SPHC.

Library
of the
University of Toronto

191
C258
L171/1K
C267K

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/ragionamentiacca00bart

RAGIONAMENTI

ACCADEMICI

DI COSIMO BARTOLI GENTIL'HVOMO ET Accademico Fiorentino,

SOPRA ALCVNI LVOGHI DIFFICILI DI DANTE.

CON ALCVNE INVENTIONI & significati, & la Tauola di piu cose notabili.

CON PRIVILEGIO.

PER ME QVI SI RIPOSA

E IN CIEL SI GODE.

IN VENETIA,
Appresso Francesco de Franceschi Senese. 1567.

BIBLIOTH. PALAT. VINDOBON.
DUPL.

AL LO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG. IL SIG. COSIMO DE MEDICI, Duca di Firenze & Siena, Signor & patron mio osseruandissimo.

DVE cagioni Illustriss. & Eccellentiss. Sig. mio, mi poteuano ritenere dal non presentare in questi giorni a V. Altezza queste mie fatiche, la prima era, & nõ forse senza cagione, il diffidarmi del mio poco sapere; & l'altra il vedere che ella ha applicato l'animo a cose alte & degne veramente di grãde & di ottimo Principe. Della mia insufficienzia, mi ha assicurato il suggetto, sopra del quale gia furono fõdati questi miei ragionamenti Accademici, cio è gli alti concetti del nostro diuinissimo Dante; mediante le grandezze de quali, io gia presi occasione di trattare publicamente, nella honorata Accademia Fiorẽtina quelle materie, le quali io di poi ad instanzia di piu amici, ridussi con la aggiunta di alcune inuẽzioni, in questa forma. Dell'altra cio è dello hauere ella applicato l'animo a cose maggiori, che non sono questi miei studij, mi assicura il sapere chiaramẽte che in sua Altezza si truouano tãte rare qualità, & tãta grãdezza d'animo, che ella puo felicissimamente immitare Iulio Cesare, il quale nel mezo delle sue grandissime & honoratissime im-

prese, quando erano infiniti i pericoli, & che ardeuano maggiori le guerre, mediãte le quali egli acquistò quel le tante & tante vittorie, quanto ben sa tutto il mõdo, si esercitaua il giorno in mezo alle armi combattendo, & consumaua di poi la notte, parte dormendo, parte attendendo alle cure & gouerni publici, & parte dando opera a gli studij & alle Muse. Se adunque V. Altezza è tale che quando bene ella si trouasse nel mezo del romore delle trombe, & de tãburi, & del strepito delle armi, applicherebbe l'animo alli studij, nõ debbo io spera re in questi tẽpi ne quali ella si ritruoua libera dalli infi niti trauagli, che ella ha passati in formare gli suoi nuo ui stati, & con santissime leggi ordinarli, & da i pericoli di quella vltima & gran guerra, alla quale ella impose fine con si honorata vittoria, & deposto finalmente il carico de gouerni a guisa di Atlante sopra le spalle del suo nuouo Ercole, non debbo io, dico, sperare che ella con quella sua benignità naturale, volti alcuna vol ta lo animo, se non per altro, per diporto di quello, & per ricrearlo & dalle cure & da pensieri delle cose piu graui, a queste mie fatiche? non perche quella habbi ad imparare da esse cosa alcuna, ma perche venendo in lu ce sotto la ombra sua, possino sicuramente da tutti gli altri lasciarsi vedere. Il che facilmente succederà loro, ogni volta che V. Altezza le riceuerà come spero non ingrẽtamente; & che di me come di suo affezzionatissimo Seruo riterrà alcuna memoria.

Di V. Altezza Illustrissima & Eccellentiss.

Affezzionatissimo S. Cosimo Bartoli.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

ACIDIA 40 a.
Accostamẽto a Dio 41 b.
Acqua cio è lacrime 58 a.
Adamo 32 b.
Adriano uillart 36 a.
Affabilità 51 a,b.
S. Agata 1 b.
Alace 13 b.
Alberto da Mantoua 37 b.
Alberto durero 42 a.
Alcibiade 43 b.
Alessandro 42 a.
Alessandro piccolomini 26 b.
Alfonso della uiola 37 b.
Algazel 65 a.
Alia doro & di argento 57 b.
Altouiti 77 b.
Amare non è male 47 b.
Amare beni falsi 40 b.
Amor & desiderio 11 b.
Amor uolontario 40 a.
Amor cagion d'ogni bene 39 b.
Anassagora 29 b, b.
Anasarco 42 a.
Andrea de silua 36 a.
Anima del mondo 30 a, 31 a.
Anima piu nobil del corpo 40 b.
Anima come 59 a, 9 a.
Anima sciolta dal corpo 75 b.
Anime inuisibili a noi 69 a.
Ãnali dotati di molte cose utili 44
Angeli perche creati 59 b, speechi di Dio 69 a, intendon piu cose de gli huomini 69 a.
Antistene 35 a.
Anton da Lucca 37 b.
Apetito d'honore 49 b.
Apollo che significhi 32 a.
Aquila cio è Dio 24 a.
Aquila in cielo 67 a.
Aranea 13 a.
Arcadelt 36 a.
Arcadij adorano un satiro 31 a.
Archimede 44 b.
Architettori 2 a.
Archita 44 b, 48 a.
Architraue 5 a.
Arido 50 b.
Aristotile 11 a, de gli occhi 12 a. 14 b, del inamorarsi 16 a, 26 b, 29 b, 28 a, b, 44 a, 48 a, del tẽpo 61 a, cacciato di Atene 67 b, 61 b, del mondo 68 b, 71 a, a.
Argomento che sia 27 b.
Armarsi il lato manco 49 b.
Armi 6 b.
Arno fiume 23 a.
Asini 49 b.
Atti della uirtù 50 b.
Attignitoio 6 b.
Auarizia 40 b, 48 b, 51 a.
Audacia 52 b.
Auicenna 13 a, 65 a.
Augusto 14 a.
Augustino Steuco 26 b.
Augustino 11 b, 47 a.

B Accio moschini 37 a.
Bacino 57 a.
Balaam 29 a.
Bandinello 19 b.
Bartolomeo trombone 38 a.
Bartolomeo ammannati 19 b.
Battista del corteccia 37 a.
Beato metafisico 67 b.
Beatrice per la Teologia 59 b, 11 b, 67 a.
Ben sommo 40 b, 42 b.
Beni diuersi 40 b.
Bene che sia 10 a.
Beneuento Cellini 19 b.
Berengario 13 a.
Bernardo segni 26 b.
Beroso 29 a, 65 a.
Biaseron 37 a.
Bidon 37 a.
Bilancie 50 a.
Boetio 61 b, 47 a.
Bontà come si considera 71 a.
Bozzi 6 b.
Braccio scompartito 4 b.
Brumel 36 a.
Buonaguisa della pressa 77 b.
Buona complessione 55 b.
Buon giudizio 49 a, a.
Buono cio è Dio 29 b.
Buon euento 17 b.
C Agioni da farsi amare 16 a
Calcidio 31 a.
Caldei 28 b, b, 29 a, a.
Calidità del fuoco e accidentale, 12 a.
Calor naturale 12 a.
Callimaco 48 a.
Cammello 53 a.
Cangiante colore 55 b.
Cappello et alie di Mercurio, 49 a
Capelli perche intesi 24 b.
Capponi 77 b.
Capre 50 a.
Carità 55 b.
Carpentras 37 a.
Castori 50 b.
Catone allegro della morte 76 a.
Caual nero et caual bianco 56 a, b.
Ceruello 12 b.
Che cosa fa altri felice 47 b.
Cherintiani 41 a.
Cimasina 5 b.
Ciprian rore 56 b.
Papa Clemēte ama le sciēzie 27 a.
Clemens non Papa 36 b.
Cognizioni son tre 69 a.
Cognizion come si acquisti 11 a.
Cognizion delli Angeli 69 a.
Cognizione delle scientie 28 b.
Colomba di legno che uolaua 44 b
Come dietro al honore 50 a.
Come si misurin le cose naturali et le sopra naturali 67 b.
Commodo 42 a, 43 b.
Congiuntiua 13 a.
Conigli 52 a.
Conosci te stesso come 8 b.
Consiglion 37 a.
Consolato del Autore 7 b.
Contemplazion della uerita 46 b.
Contemplazione come 75 a.
Contemplazione di Dio 47 b.
Copia grande di scrittori 26 b.
Corpo è carcere dell'anima 75 a.
Corpo senza anima nō ha sēsi 74 a.
Corna di Pan & suoi habiti 31 b.
Cornea 13 a.
Cornicione 5 b.
Cornelij 42 a.
Corno di douitia 23 a.

Cose

Cose migliori 63 a.
Cose mortali breuissime 76 b.
Cose necessarie a cõtemplare 46 b
Cose occulte & manifeste 68 b.
Cosimo de Medici 77 a.
Culto diuino 63 a.
Curij 42 a.
Cratillo 48 a.
Creare concesso solo a Mose 65 b.
Creare che sia 61 b.
Creazion del mondo non causò mutazion in Dio 60 b, come 65 a.
Creazion del huomo 32 b.
Crechiglion 36 a.
Credere come 33 a.
Christian olanda 36 b.
Cristofan rinieri 7 b.
Cristofano landini 11 b.
Crocino 20 a.

D
Ante et suo conuiuio 10 a, 12 a, 39 b, 59 b, 65 a, 68 b.
Dario 43 a, 65 a.
Dauid 29 b, 69 b, 30 a.
Degnità del huomo 9 a.
Democrito 42 a.
Demonace 8 b.
Desire 11 b, 11 a.
Desiderio 11 b, 12 a.
Dilettazioni 46 a, a, a.
Diluuij 62 a.
Dio è fine del tutto, 41 a, in 3. persone & in una sustãzia, 33 b, sommo bene, 70 b, come et quale 9, a, b, e cosa ottima, 64 a, tien piu cura di noi che noi stessi, 73 a, creduto da tutti, 28 a, a, 64 b, agente uniuersale, 70 b, non ha alcun sopra 70 b, nõ puo far che le cose passate non sieno state, 71, a, a, si muta 60 a, non puo fare un simile a se, 63 b, 61 b, e agente libero 71 a, poteua far piu cose 71 a, che sia 47 b, ha ogni cosa presente, 64 b, puo esser senza il mondo 64 a, immẽso et immutabile 29 a, solo & semplicissimo 29 b.
S. Dionigi 4 a.
Discorso nasce dal tempo 55 b.
Dottrina della creation del mondo. 64 b.
Donatello scultore 35 b.
Duca Cosimo 6 a, fauori loccodemi a, 7 a, ottimo Principe 10 b,
Dura madre 13 b.

E
Erifile 43 a.
Effetti degli occhi 15 b.
Egittogia Miscerin 62 b.
Egizij 28 b.
Eliogabalo 42 a, 43 b.
Empedocle 65 a.
Ennio poeta 42 a.
Epicuro 41 a.
Eraclito 65 a.
Eritreo 29 a.
Ermocle 42 b.
Errori di chi pone il mondo eterno. 63 b.
Esiodo 65 a.
Esortazion alle scientie 10 a.
Essere donde depende 44 b,
Eternitá 61 b, 30 a.
Eterna filosofia 30 a.
Etica 47 a.
Eufrate fiume 29 a.
Euo che sia 61 b.

F
Fabij 42 a.
Fabbro 26 b.
Facciata 4 a.

Falsita

Falsità 56 a.
Farinata uberti 77 a.
Fede che causi 33 b, 57 b, 27. 46. diuenta certezza 73, a,
Federigo folchi 77. b.
Felicita ne corpi 40. b. nelle anime 41. a, 41. a, negli honori 41. b, 42. a, nelle ricchezze 42. b, nella gloria 42. b, nella potentia 43. a, a, b, b, nõ nella prudẽzia 44 a. a, non in la uolonta 45. a, 46. a, a, b, 47. b, 48. a, 53. b.
Fenice 28. b. 49 b.
Ferriata 5 b.
Fereeide 48. a.
Fidia scultore 42. a,
Figliuolo splendore & imagine e, tutto uno 72. a.
Filippo spano 77. a,
Filolao 48. a,
Filone 64. a.
Filosofi. 74. a, b, 76. a,
Fine ultimo 41. a,
Finestre inginochiate 4. b. 5. a,
Firenze hebbe origine da Romani 10. b sue azzioni 26. a, madre di molti homini Eccellẽti 10, b.
Fiumi pche cõ barbe, lũghe 23. a.
Flora per Firenze 23. b,
Fonte Castalio 20. b.
Fonte santo 30. b,
Fontana di Nettumno 18. b. 4. b,
Formiche 53. b,
Fortezza 52. b, 57. a, b.
Fortuna 25. a, a,
Francesco da buti 11. b,
Francesco scultore 2. b,
Francesco di matteo fabbro 20. a,
Francesco da milano 37. a,
Francesco Nasi 26. a,
M. Frãcesco uerini 7. a, 73 b, 77 a,
Fraude 56 b,
Freccie per le perturbationi 57. a,
Fregio bisdondo 5. b
Frontispizio 5. b,
Fuoco materiale 12 a. e agente terminato 71. a,
Furore 53. a,

Generatione continoua a chi 29. b,
Gerione di Dante 56. b.
Ghirlanda di quercia 23. a.
Giachetto da Mantoua 36. a,
Giallo collore 55. b,
Gianantonio Flaminio 26. b,
M. Giampiero 37 a,
Giammaria del cornetto 38. a,
Giardino del ricasolo 1. b,
Giorgio uasari. 19, b,
M. Gio. strozzi 7 a, 8 b,
Gio. agricola 46 a,
Gio. damasceno 71 b,
Gio. monton 36 a.
M. Gaiouanangelo 19 b,
Gio. de Medici 77 b,
Giouani sfrenati 56 a. uirtuosi 57 a,
Gioue cõe si guardi in faccia 59 a.
Girifalco 52 a,
Gironimo trombone 38 a,
Giudei 41 a,
Giuochi de putti 55 b,
Giustizia 57 a,
Gloria non e il sommo bene 42 b, perche si cerchi 42 a. b.
Giocciolatoio 5 b.
Gola 40 b,
Golpe 52 b,
Gombert 36 a,
Gora di aqua 20 a,

Gostanzo

Gostanzo festa 36 a,
Greci & loro origine 28 b,
Grifone 11 b,
Grondatoio 6 a,
Gufo 51 a,
Gustio. 5 b.

H
Abito sacerdotale 58 a,
Habiti di flora 23 b, 24 a, di Minerua 25 a, di Arno 23 a
Hebrei & lor origine 28 b.
Herbe semplici 20 a,
Hieronimo 65 a,
Hierocle 65 a.
Hippolito de medici Car. 37 a, 38 b
Homero. 48. a
Huomo che sia 9. a. 43. a. b. 43. b. 6. 44 b, 63 a 71. a.
Humore ethereo 13. b, cristalino 13. b. uitreo 13. b. albugineo 13. b.
Humori apropriati a che 68. a.

I
Acopo sansouino 10. b.
Iaches da Ferrara 38. b.
Iamblico 28. a. 48. a.
Ignorantia 53. b.
Inconueniẽti dalla eternita del mõdo 63. b. 63. a
Infinito come da Aristotele 20 a.
Inginstitia 53 a.
Immortalità 25 b,
Impedimenti alle scientie 10 a,,
Innocentia 57. 6.
Intelletto uolõta & memoria 9. b, che sia 44. a. 45. a. B. 46. b, 47. A. a.
Inuidia 40. a.
Inuidiati chi siano 67. a.
Ira 40. a.
Isach 36. a.
Ismeno 35. a.
Istrici. 49 a.
Iulio da Modona 38. b.
Iunone 32. a.
Iosquino 35. b.
Iustitia 53. a.

L
Astrone 5 a.
Lattantio firmiano 12. a,
Lauoro arrenato et inchinato. 6 a.
Le cose inferiori non danno perfettione alle superiori 41 a.
Leon Batista Alberti 77 b.
Leonico 26 b.
Letheo fiume 11 b.
Liberalita 50 a.
Lionardo bruno 77 a.
Loggie diuerse 17 a.
Lodi dimichelagnolo buonaroti 2 a
Lonze 49. a.
Lorenzo da lucca 38 a.
Lorenzo da Gaeta 38 b.
Lorenzo de Medici 77 a.
M. Luca alamanni 20. a.
Lucio mettello 41 b.
Lume nel ceruello & negli occhi 14 a.
Lume degli angeli 69. b.
Lume di grazia 57 b.
Lupi 50 b.
Lusuria 4 b.

M
Acrobio 29 b.
Macigno 2. b.
Madri liete 55 a.
Magnificentia 51 b, 52 a.
Magi chi erano 29 a.
Mainetto 65 a.
Mani instrumento di tutti gli instrumenti 44 b.
Maniera tedesca 2 b.
Mansuetudine 49 a.

Marchese

Marchese del Vasto 38 b.
Marchetto da mantoua 36.
M. Tullio 11.b.28 a.3 b.36 a,42. a.21.a.72 b.
Marsilio ficino 77 b.
Materia et forma 61 b.
M. Mattio rampollicii 36 b.
Matiuolo 16 b.
Medico e, agele libero 71 a.
Memoria cio e figlio 9 a.
Mente ciò è figlio 29 a.b.
Mensole 5 a.
Mensolone 5 a.
Mercurio trismegisto 29 b.30 b.
Mercurio 32 a.
Mida 43 a.
Michelangelo buonarotti 2 a.29 a. 34.b.
Minerua 24 a.
Mondo entro alla nona sfera 68 b.
Modi di Platone 6.7. b.61 b.64 65.b.68.a 60.59 b.
Mons.de ricasoli
Morte non e,miseria 74 a.a.
Morii.quando a Dio 73 a.
Morso 53 a.
Moscatel da Milano 38 a.
Moschino 39 a.
Mose 29.a. 6.b.61 a.64 b.
Moti diuersi 61 a.
Muricciuolo 4 a.
Musica esca de piaceri 35 a.a.
regge il mondo 35.b.

Nectare. 48.a,
Nerone 42 a 42 a b.
Nettumno 32 a.

Obietto malo 40 a nõ e atto 45
Ochegem musico 35 b.
Ochio 11 a 12 b.15 b.16 a.odori 58 b.
Officio de filosofi 63 a.
Ogni essere apetisce il suo essere 72 a.
Ombre non sempre con i corpi 64 a
Operarioni della anima 9 a.
Operationi della uirtu 51 b.
Oratij 42 a.
Oratione sopra il campana 7 b.
Oratione sopra il Cardinale Ardinghello. 19.9.7 b.
Oratione sopra Andrea Dazij 7 b.
Ordine Dorico 1 b.2 a.
Orfeo 35 a 48 a 65 a.
Orsi 49 b.

Padre per lo intelletto 9 b.
Padri lieti et pensosi 55 a.
Pagoni 50 a.
pallade 32 a.
Palla del mondo 53 b.
Pan 31 b.32 a.
Papa Iulio 19 b.
Papa Clemente 38 b.
Pappagallo 51 b.
Paradiso terreste doue 28 b.
Parco 50 b.
Parlari diuersi 51 b.
Parole di Christo 33 a.
Parola di Dio et delli huomini 7 b.
Passioni non caggiono in Dio 44 a.
Paulo Apostolo 31 a,33 a,64 b.
Pausania 42 b.
Peccato che sia 70 b, originale, 32 a,nasce dallo amore 39 b.
Perfezzione come 45 b.
Pellicano 50 b.
Pernici 52 b.
Petrarca perche si dolse doppo la morte di Laura 16 a.
Piacere 53 b.
Pianeti nel huomo 68 a.

Pia

Pia madre 13 b,
Pianuzo 5 a.
Pieta 32 b, 58 a.
Pietra serena & bigia 2 b.
Pietra quadra perche 23 b.
M. Pietro del corteccia 37 a.
Pierino di Baccio 38 a.
S. Pietro a montorio 19 b.
M. Pierfrancesco Giābullari 68 a.
Pigmaleone 43 a.
Pigritia 53 a.
Pilastri 5 a.
Pittagora 31 a, 48 a, 65 a.
Platone 8 b, 12 a, 15 a, 14 b, 15 a, 28 a, 29 b, b, 30 a, 47 a, 48 a, 65 a, 71 a, 72 b, 76 a.
Plinio 14 a, 41 b, 44 b.
Plotino 30 b. Polidoro 43 a.
Polimnestore 43 a.
Pompeo 42 a.
Porfirio 28 a.
Porta nana 6 a.
Potentia della anima 9 b.
Potentia de grandi e piu imperfetta. si usa ben & male 43 b.
Potentia come in atto 44 b, attiua & passiua 70 a.
Poter di Dio & del huomo 70 b.
Proclo 28 a.
Prodigo 51 a.
Proprietà di Dio 60 a.
Prouidentia di Dio 63 b.
Prouincie da chi nominate, 62 b.
Prudentia, 53 a, 44 a, 74 b, 57 a.
Prudenti non son felici 44 a.
Putti perche piangono 55 a.
Pupilla 13 a.

Q
Viddità che sia 27 b.
Quinto Fabio 42 a.

R
Aggi del Sole 63 b.
Ranochielle 51 a.
Ratto della figliuola di Salmoneo 21 a.
Regoletto 5 b.
Regolone 5 a.
Religione 58 a.
Retina 13 b.
Ricchezze perche 42 b, causano male 43 a.
Riputazione 25 b.
Romani & lor origine 28 b.
Ruggier Franzese 39 a.

S
Acrifizio della uolōtà, 58 a.
Salire al monte 57 b.
Sangan 38 b.
Santo Augustino 9 a.
Santi della Cammilla 20 a.
Sapientia 24 a.
Saturno perche 32 a.
Scarafaggi 52 a.
Scientia che sia 10 a, 12 b.
Scipioni 42 a.
Scioglimento della anima & del corpo 76 b.
Scrillotica 13 b.
Scudo di cristallo 24 b.
Seconda & Secondina 13 b.
Secreti di Dio non debon ricercare 67 a.
Segni celesti aplicati al homo 68 a
Seluaggio Ghettini consolo 66 b.
Semiramide & suo sepolcro 43 a.
Seuerità 53 a.
Sfera glaciale 14 a.
Sfera di Gioue 67 a.
Sguardo di Minerua 24 b.
Sicheo 43 a.
Siciliano 37 a.
Siggieri dialettico 27 b.
Silogismo 27 b.
Silogizare 27 b.
Similitudine di Dio 9 a.

Smontar

Smontar da cauallo 57 b.
Socrate 43 b,76 a.
Sole 53 b.
Sommo bene 41 a,b.
Sonno e giocondo 76 a.
Spada in la guaina 49 a.
Spalliera d'aranci 4 b,d'ellera 6 b, di cedri 17 a.
Speranza 27 a,55 a.
Speusippo 47 a.
Spogliatoio 2 a.
Statua della letitia 17 b,di Venere 18 a,di Nettunno 19 a.
M.Stefan del bufolo 17 a.
Stella 53 a.
Strada erta 58 b.
Stradino 26 a.
Stropicciamento de gli occhi che causi 14 b.
Strozzato 5 a.
Strozzi 77 b.
Superbia 40 a.
Sustantia 27 a.

TAgliar la testa di Medusa 24 b.
Talete 8 b,65 a.
Talpa 52 b.
Tasso 20 a.
Temistocle 42 a.
Temperanza 52 b,57 a.
Tempo che sia 60 b,61 a,a,a.
Tempo,armi,& scritti 25 b.
Tempio della salute 42 a.
Tempesta che significhi 56 b.
Tenace 50 b.
Teofane 42 a.
Teologia 28 b.
Teologi et Filosofi daccordo 68 b.
Termine maschio et femina 3 a,b.
Termini quattro 20 b.
Testa di Medusa 24 a.
Testa di Portia 18 a.
Tiberio Imperatore 14 a.
Timidità 52 b.
Toscani hebber origine da Caldei. 28 b.
Tolomeo 65 a.
S.Tomaso 61 b.
Trismegisto 65 a.
Tullio 14 a,b.
Tuniche de gli occhi 13 a.

VAriare & satisfare è difficile 2 a.
Vaso di oro 49 a.
Vbaldini 77 b.
Vedere onde nasce 15 a.
Veduta come si causi 14 a.
Venere che significhi 32 a.
Verità 56 a.
Verbo di Dio cio è potentia 7 b.
Verde colore 55 a.
Verdelotto 36 a.
Vergilio del anima del mōdo 30 a.
Vere le cose o false 56 a.
Vere 52 a.
Veste bianca 49 a.
Vino allegreza 58 a.
Violentia non a se stesso 72 b.
Virtù 25 a,41 b,44 a.
Vnione 55 a.
Volontà per lo spirito santo 9 b.
Volontà che sia 45 a,donde e mossa 46 b,b.
Voluttà 55 b.
Vuca 13 a.

ZAcheria da Bologna 38 a
Zenone 62 b.
Zoppino da Lucca 38 b,
Zoroaste 29 a.

Il Fine.

RAGIONAMENTI ACCADEMICI DI

Cosimo Bartoli, Gentil'huomo & Accademico Fiorentino.

IL MARTELLO, OVERO RAGIONAMENTO PRIMO.

M. ANGELO DA LA STVFA, M. COSIMO BARTOLI, ET M. VINCENZIO MARTELLI.

OVE si ua M. Cosimo, & la Compagnia a questa hora? M. C. O M. Agnolo perdonatemi che io non ui uedeua, & per dirui il uero noi andauamo insino al giardino del Vescouo di Cortona, perche M. Vincenzio uoleua uedere quella Statua del Netunno, che io feci gia fare a Francesco Scultore. M. A. Se io non ui credessi disturbare, uerrei uolentieri ancor io a uederla, che certamente la ho sentita molto lodare.

M. C. Come disturbare? anzi farete fauore, & a M. Vincenzio, & a me se ui degnerete di uenire. M. V. Di grazia M. Agnolo uenite.

M. A. Andiamo ma con questi patti, che a M. Cosimo non paia fatica quando saremo poi in su il luogo, il raccontarci come haueua a stare quel Giardino; & quelle fontane, che io so che egli ui haueua ordinate.

M. V. O M. Agnolo uoi sapete bene che egli non puo mancare.

M. C. Io non posso, & non debbo mancare certamente di compiacere, non solo a uoi coppia di amici, & padroni miei, ma a chiunche io conosco ancora; conciosia che in questo mondo non mi è restato altro con-

tento, che il fare seruizio ad ogni huomo; però andiamo. M. A. Che ragionamenti saranno i nostri per la strada? M. V. Mettete uoi qual che cosa di bello a campo. M. A. Egli starebbe a M. Cosimo, hauendo deliberato, di trattenerui questo giorno, come pareua che hauesse ordinato, poi che amēduoi ne andaui cosi deliberati M. C. Se io nō credessi nel parlare cāminādo, esserui troppo fastidioso, poi che uoi come poco fa dicestе, desiderate di sapere come haueua a stare quel giardino, io comincerci a raccontarui al presente come hauena ad esser fatta la facciata di fuori, che io ui haueua disegnata. M. A. Anzi se M. Vincenzio mē ne crederrà ci farete non poco piacere, mentre che camminiamo per questa bella uia larga, in raccontarcela appunto come ue la haueui disegnata nello animo. M. V. Io son quello M. Agnolo mio, che nelo prego, perche cosi ragionando, & camminando si scemerà in gran parte il disagio del camminare, il che a me sarà cosa molto grata, che per essermi sentito come sapete indisposto, mi bisogna andare a pian passo. M. C. Questo è ben ragioneuole M. Vincenzio, & però a uoi stia il raffrenarci quando pure cāminassimo piu ratti del bisogno uostro. M. A. In questo gli sarò procuratore ancor io, che io uoglio che noi ce la pigliamo a bell'agio. M. C. Come ui piace. M. A. Horsu diteci un poco haueui uoi pensato di fare per auuentura questa facciata bella, o di grande spesa? M. C. Bella non so io, che ella sarebbe stata secondo me, piu conueniente alla natura del luogo, che bella: ma non harebbe pero hauuto carestia di qualche bellezza: Pur questo starà meglio a giudicarlo a uoi, et a gli altri, che non stà a dirlo a me. Io ui dirò la forma della Facciata, et uoi di poi ne farete quel giudizio, che piu ui piacerà. Quanto alla spesa, ancor che ei non si possa murare senza spendere io non l'haueua ordinata molto grande; Hora state a udire. M. A. Dite di grazia. M. C. Io non mutaua o quasi di poco la porta principale, laquale uoi sapete che è al dirimpetto al muro di S. Agata, perche ella uiene appunto rincontro al uiale principale che sapete che uà insino alle mura della Città; & perche da questa porta insino al Munistero dichiarito sono circa cinquanta braccia, io le haueua scōpartite in questa maniera. M. V. Diteci prima, che porta et come fatta haueui uoi ordinata? M. C. Io son contento, la sua larghezza parlando del uoto, che i Latini già chiamauano il lume, haueua ad essere quattro braccia, et il doppio la sua altezza. M. A. Ditemi un poco, io so che uoi doueste nel disegnare questa facciata osseruare qual che ordine o Dorico, o Ionico, o Corintio, di qual di questi in uero ui seruiste uoi? M. C. Del Dorico M. Agnolo, piu che di alcuno altro; ma non però lo uolli osseruare appunto come gli Antichi. M. A. Perche? M. C. Dirouui, gli antichi come uoi sapete si seruiuano di ēsto ordine nel

Giardino del Ricasolo.

S. Agata in Firenze.

Porta.

Ordine Dorico nō osseruato appunto.

fare.

fare quelle sorti di muraglie, che ci uoleuano, che fussino sode gagliarde, et stabilissime, et per dire breuemẽte, che seruissino quasi che per basa de gli altri ordini Ionici, Corinthu, o Cõpositi, che ui hauessino ad andare sopra, quãdo uoleuano che le muraglie loro hauessino piu d'un'ordine l'uno sopra l'altro. Ma io in q̃sto luogo, hauẽdo Mõsig. di Cortona, desiderio che la casa di questo giardino si habitasse per stãze principali a terreno, nõ uolẽdo di sopra altre stãze che a tetto, mi deliberai di fare la muraglia quãto piu suelta et quãto piu rileuata io poteua. M.A. Adunque ui poteui uoi seruire dello ordine Corintio che è piu suelto che il Dorico? M.C. Poteuo certo, ma due cagioni mi feciono risoluere al Dorico. M.A. Et quali? M.C. L'una il uolere hauer rispetto alla borsa del Cortona che nõ era molto gagliarda; et l'altra fu che io ho hauuto sempre in uenerazione le cose di Michelagnolo Buonarroti. M.V. Voi hauete ragione a q̃sto, ma doue hauete uoi ueduto che Michelagnolo si sia seruito dell'ordine Dorico, et nõ l'habbia osseruato come gl'Antichi? M.C. Nello Spogliatoio della libreria, che comincio Papa Clemẽte VII. in S. Lorẽzo, et che hoggi per ordine della Eccelẽza del Duca Cosimo si ua finẽdo, si seruì Michelagnolo nel far le Colõne, della Maniera Dorica; ma nõ osseruò già le misure degli Antichi. M.V. Enne egli per q̃sto biasimato o lodato? M.C. Secõdo da chi, uoi sapete che nature di huomini sono hoggi a Firẽze, quãto al gusto della Architettura. Io per uno lo lodo grãdemẽte, perche se egli hauariato dagli Antichi, egli ha tenuta una proporzione nelle cose sue, che è molto grata a chi la riguarda, et diletta molto chi accortamẽte la cõsidera. M.V. Ei nõ si puo negare, ma q̃sto uariare è molto difficile. M.C. Voi dite il uero, ma quãdo nelle cose della Architettura si uaria in maniera, che egli si satisfaccia alla maggior parte degli huomini, o a q̃gli che hãno miglior iudizio degli altri, questa certamẽte è cosa molto lodabile; Et io sono uno di q̃gli, ancor che io mi intenda poco di q̃ste cose, che giudico che chi sa far q̃sto, si come hà fatto il nostro Michelagnolo, nõ sia punto inferiore a gli Antichi, pure io me ne rimetto al iudizio uostro et di M. Agnolo. M.A. Veramẽte del Buonarroto nõ si puo dire tãto bene che sia bastãte, per lodarlo quãto sono i meriti suoi, pche se bene egli uariò in q̃lle colõne come fece ancora in quelle che sono alla porta del Monasterio di S. Appollonia, egli nõ pose però un Capitello doue ordinariamẽte hà da stare la basa, ne messe al Capitello una maschera coprẽdoli quasi che il mostaccio cõ una mẽsola; ne ingrossando o strauolgẽdo scõciamente le Membra fece apparire come Mõstri, quelle belle proporzioni che gli antichi usarono nelle cose loro; che ancora per tutta Italia si ueggono in infiniti luoghi molto celebrate; ne andò dietro quasi che al peggio delle cose, talche e' paresse che egli in questa nostra età nella

Ordine secondo gli Antichi.

Michelagnolo Buonarroti.

Spogliatoio.

Variare è difficile & satisfare.

Lodi di Michelagnolo Buonarroti.

Architettori nõ intendẽtibiasimati.

quale gli huomini sono tanto iudiziosi & accorti, che non sono forse da manco che gli Antichi, uolesse parere senza iudizio, o accorgimento, in rinnouare quella manieraccia uecchia Todesca, che da un cinquecento anni adietro, confusa senza ordine o regola alcuna che buona fusse, era quasi che usata per tutto; Anzi mostrando la grandezza del bello ingegno suo, esaminate diligentemente le cose de gli Antichi, ingegnandosi non solamente di uolergli immitare, cercò con la prontezza del suo diuino ingegno di trouare un' nuouo ordine; & però con maiestà, con granddzza, con leggiadria, & con satisfattione uniuersale, diede una conueniente, & bella proporzione alquanto piu lunga allo ordine Dorico, non men lodeuole inuenzione, che si fusse alcuna di quelle de gli Antichi, quando andarono inuestigando & uariando l'una per l'altra.

Maniera Todesca.

M. C. Cosi la giudico ancor io, & per questa cagione mi piacque, & nella porta & nelle colonne che sono poi dentro in quella parte che è fatta della casa, di seguitare questa inuenzione di Michelagnelo.

M. V. Horsu torniamo a ragionare delle altre cose, che di questa io resto da uoi assai bene satisfatto. M. C. Io haueua ordinato che alla porta si salisse da'l piano della strada con tre scaglioni, ma talmente bassi che non arriuauano a un quarto di braccio l'uno, & per stipiti poi io faceua fare a Francesco Scultore duoi termini ciascuno di loro in una pietra larga due braccia, & lunga sei & mezzo. M. A. Voi non ci hauete ancor detto di che sorte pietra uoi ui seruisse. M. C. Di pietra bigia che si caua nelle caue di Fiesole, la quale hà questa natura, che quando ella si caua è molto tenera, & facile a lauorarla; ma con il tempo poi stando alla aria, acquista una durezza grandissima, & molto piu gagliardamente resiste a diacci & a Soli, & alle altre offensioni, che non fa la pietra Serena. M. V. Io non ueggo però M. Cosimo mio che i nostri antichi si siano molto seruiti in Firenze di questa pietra bigia, per che cosi dunque piaceua a uoi il seruirsene? M. C. Dirouuelo, i nostri passati non haueuano per ancora fatta esperienza di questa sorte di pietra: ne pensauano, trouandola mentre la cauauano delle caue tanto tenera, che ella fusse molto durabile, & però si seruirono assai del macigno, & tal uolta della pietra forte: Ma io che insieme con molti altri ho imparato per la esperienzia dalle muraglie fatte cinquanta o sessanta anni sono, che fuori allo scoperto questa pietra bigia regge meglio che la Serena; mi risoluei per quelle pietre che haueuano a star fuori, esposte a gli ardori de Soli, alle acque, a diacci, & a i uenti di seruirmi di lei, come piu durabile; oltre a che ella non mi pareua disconueniente ad un Giardino; per hauere ella alquanto piu del rozzetto che non ha il Macigno, del quale mi era risoluto di seruirmi

Francisco Scultore.

Pietra bigia.

Pietra Serena.

Macigno.

uirmi per le porte, & per i cammini, & per le altre necessità delle stanze di dentro. M. V. Mi piace hauere intese queste uostre ragioni, ne ue le biasimo, ma tornate se ui piace a seguitare l'ordine della facciata. M. C. Io ui dissi che haueua disegnato che Francesco scultore cauassi in quelle due pietre quasi di mezzo rilieuo o piu, duoi termini, accio seruissino per la parte dinanzi de gli stipiti della porta. M. A. Faceuili amenduoi maschi, o femine? M. C. Eccoci in su la burla ab M. Agnolo. M. A. Io dico da uero certo, & non per burla, perche io so che questi uostri due termini non saranno stati disegnati senza significato, tale ui conosco. M. C. Horsu io ne haueua disegnato un maschio & una femina, houui io contento? M. V. Hor che direte qui M. Agnolo? M. A. Dico che M. Cosimo non mi inganna di niente, che sempre lo ho conosciuto per persona considerata & accorta.

M. C. Deh M. Agnolo non piu per uostra fede. M. A. Io son contento, ma ditemi da uero haueuano significato alcuno questi termini? M. C. Haueuano, percioche per il maschio io haueua ordinato che egli facesse un torso con muscoli alquanto rozzi & grossi, quasi che di uno Contandino, & la testa medesimamente uoleua io che hauesse dello austero, del bizzarro, & del fantastico, senza piaceuolezza alcuna.

M. A. Et il resto? M. C. Dalla corporatura in giu lo faceua lasciare quasi che di sasso rozzo, scoprendoli solamente giu a basso presso al nodello, i piedi, nel qual luogo io haueua ordinato che fusse una legatura, che gli serrasse strettamente congiunti insieme, tal che per la presente legatura, & per quella delle braccia, che di dietro ad un troncone erano sconciamente legate, & oltre a questo per il peso che egli reggeua con la testa, non hauendo ella si come io ui dissi punto del piaceuole, pareua quasi che sdegnoso, dimostrasse non manco per gli occhi lo sdegno, che si facesse per la bocca con il digrignare de denti la stizza.

Termine come fatto.

M. V. Questo era un far uenir uoglia a chi giugneua a cotesta porta, di andarsi con Dio, poi che in su la prima giunta ui piaceua fare una Statua, che mostrasse altrui cosi stranio mostaccio? io so pure che Monsignore è cortese & che egli ha piacere, di essere uisitato, & di trattenere gli amici suoi, perdonatemi M. Cosimo se ei uale a dire il uero uoi non ue ne intendeui. M. A. Deh M. Vincenzio lasciatelo finir di dire come haueua ad esser fatto lo altro termine, che ci dirà di poi piacendoli il significato del uno, & dello altro, Seguitate di grazia M. Cosimo. M. C. Lo altro termine uoleua io che fusse un corpo di una femmina molto delicatamente finito, lieta nel uolto, che incitasse chiunche passaua a rallegrarsi, & che con l'una delle mani alzata sopra della testa, sostenesse quasi che con essa il peso che le soprastaua, hauendo presa una

Termine di una femina.

cioccha

cioccha di trecce di suoi capelli, & fattone quasi che guanciale in fra la mano, & la pietra che le era di sopra; & giu per il detto braccio, et sopra del petto ancora le cadeuano alcune altre treccie molto leggiadramente, & garbatamente acconcie; & con la altra mano discostaua dalla sua corporatura un sottilissimo uelo, quasi che ella uolesse dimostrare a chiunche passasse, la sua molta bellezza, & con i gesti della persona, con la uaghezza, & con la allegrezza degli occhi, & del uiso, che lietamente rideua, pareua che offerisse la bellezza sua a chiunque la riguardaua. ma solo da uno de piedi haueua un laccio, che la teneua legata ad uno trõcone di Mortine, che quiui dietro a lei si scorgeua.

M. *A. Al resto* M. *Cosimo che significauano questi uostri termini?*

Termine maschio che significasi.

M. *C. Dirouelo, per il maschio io intendeua che fuori di quel giardino, hauessino a rimanere tutti i rozzi costumi, auuertendo con questo ciascuno, che chi uoleua praticare in quel luogo, haueua prima a diporre ogni rozezza, ogni uillania, & ogni costume che hauesse dello austero, del crudo, o del uillano.* M. *V. Et per la femina?*

Termine feminache significasse.

M. *C. Che chi uoleua entrer dentro, lasciasse fuori della porta tutte le sue voglie, percioche quiui non haueua ad hauer luogo, alcuna non ragioneuole o ingorda uoglia.* M. *A. Dunque gli huomini di rozzi costumi, & i troppo uoglioloſi, & delicati, o molli haueuano a questo modo a starsi di fuora?* M. *C. Cosi la intendeua per allhora.*

M. *A. Non mi dispiaceua questo uostro disegno, se egli hauesse hauuto effetto, ma seguitate di dirci il resto della porta.* M. *C. Sopra ciascuna delle teste di queste Statue, haueua ad essere una pietra di mezzo braccio per la sua grossezza, er per la larghezza braccia due & un quarto, disopra delle quali si moueua lo arco della porta, il quale io haueua ordinato di pietre ad arco sino a uinticinque a guisa pure di bozzi piani, che fuori del diritto ordinario, non haueuano piu che un dito di aggetto, & in fra l'una & l'altra un dito similmente di canale, & dalla parte di sotto, & da quella di sopra ancora dello arco lasciauo tre dita di piano, il quale haueua la sua corrispondenzia ancora giu per gli stipiti di qua & di la da i termini, che io ui hò già detti: & i fianchi poi di detti stipiti, erano tre quarti di braccio per larghezza, puliti insino a che giugneuano alla mossa dello arco, doue in ciascuna pietra io haueua fatto disegno di fare intagliare in certi riguadramenti alcuni rosoni, non di molto rilieuo, ma ben finiti & ben lauorati.* M. *V. Sopra questa porta faceui uoi cosa alcuna?* M. *C. Messer no.* M. *V. O armi, o imprese ui sarebbono pure state bene.* M. *C. Io ui dirò, di qua & di là da questa porta per una lunghezza di trentasei braccia ui haueua dentro ad essere un Cortile, con loggie si come io ui mostrerò poi in su il luo*

Pietre della porta.

go, che

go, che per hora uoglio attendere a dirui la facciata: Il muricciuolo della quale non ueniua piu alto da la strada che tre quarti di braccio, talche egli correua al medesimo piano che la parte di sopra della soglia: di su questo muricciuolo si rileuaua la muraglia alta circa dodici braccia & mezzo, alla quale altezza correua uno architraue con fregio et cornice, di quella proporzione che sarebbe stata conueniente a pilastri o a colonne, che con i loro capitelli & base fussino arriuate a quella altezza. Sopra questo cornicione per trenta ci braccia di lunghezza metten do in mezzo la porta, si come ui dissi che ueniua il cortile di dentro, nõ andaua altro che uno ordine di balaustri, con un zoccolo sotto, & con un dauanzale sopra da potersi appoggiare, & guardare nella strada. M. V. Dunque molto poco in su andaua questa facciata. M. C. In questo lato si, come uoi hauete inteso, perche sopra le logge del cortile, come ui mostrerò poi, ueniuano solamente terrazzi scoperti; Ma torniamo prima alla parte da basso. Voi ui ricordate che io ui dissi che dal mezzo della porta insino a Chiarito, erano circa cinquanta braccia di lunghezza. M. V. si. M. C. Di queste ne occupauano diciotto il Cortile con le logge, dodici un Salotto, & dieci una camera, et il resto andauano in mura, in scale, & in altre necessità. M. A. Queste cose ci mostrerete uoi poi in su il luogo, seguitate hora di dirci la facciata. M. C. Io son contento, et andauo ordinando questo progresso, per poteruela meglio dimostrare con parole. In quella per dir breuemente haueuano ad essere oltre alla porta principale, dieci finestre inginocchiate, & due altre porte piccole, per l'una delle quali si entraua nel salotto che io ui ho detto, & per la altra nella Chiesa di S. Dionigi, la quale sapete che è quiui presso, uerso il Munistero di S. Luca. M. V. Si ma haueui uoi tanta lunghezza in uerso S. Luca quanta in uerso Chiarito? M. C. Maggiore, perche io haueua fatto comperare a Monsignore certe casette da quei uicini, & alcune altre ne haueua hauute a linea dalli Innocenti, di maniera, che haueua molto piu lunghezza da questo lato, che da lo altro. M. A. Haueui uoi scompartite queste finestre talmente che elle osseruassino alcuno ordine in fra di loro? M. C. Ben sapete, percioche di verso il Salotto ne ueniuano due in su le logge; & due poi nel Salotto, che metteuano in mezzo la porta di esso Salotto, & vna finalmente nella camera, & di queste ce ne erano tre che haueuano i loro riscontri parte di porte et parte di finestre tal che lo occhio foraua insino nel Giardino, onde a chi passaua per la strada, si porgeua non piccolo diletto, correndo la ueduta prima per le stanze, et di poi per vna lunghezza di presso a quattrocento braccia, come sapete che è dalla strada maestra di uia di S. Gallo per insino a

Muricciuolo.

Facciata

S. Dionig

le mur.

le mura della Città. Ma quella principalmente della camera porgeua molto maggior piacere a riguardanti, che alcuna altra, percioche oltre alla ueduta delle stanze, si uedeua ancora la fontana del Nettunno, & tutta la spalliera de gli aranci, che sapete quanto è bella, per essere alta piu di dodici braccia & lunga pure assai. M. A. Si ma tante finestre inginocchiate sono di una grande spesa. M. C. Egli è uero; ma io rispiarmauo l'altre spese di detta facciata con il non andare come intenderete molto alto, il che nelle muraglie importa assai: & di poi non era possibile dare bellezza, & allegrezza alle stanze, come desideraua Monsignore, senza dette inginocchiate. M. A. Deh per uostra fede diteci come uoi le disegnaste grandi o ricche di conci. M. C. Questa è cosa lunga, & massimo se uoi uolessi sapere le misure o le proporzioni, delle quali io non so come io me ne ricordasse, che è pure assa tempo che io le disegnai, & non ne hò memoria cosi fresca. M. V. Deh M. Cosimo per amor mio & di M. Agnolo esercitate un poco quella uirtù della anima che uoi altri Accademici chiamate la reminiscenzia.

Fontana del Nettuno.

Spaliera di Aranci.

M. C. Eccoci in su le burle, come se uoi ancora non fussi Accademici.

M. A. Si ma io sono stato; come sapete, un tempo in Francia, & M. Vincenzio in Spagna, & in Salerno, l'uno et l'altro di noi occupato nelle azzioni della uita attiua, et non in quelle della contemplatiua, si come fate ogni giorno uoi altri, che ui ritrouate alle dispute & alli esercizij Accademici, della qual cosa siate certo grandemente lodati: Ma lasciamo per hora da parte questi ragionamenti, & torniamo a quello delle inginocchiate, perche in uero io sono uno di quegli che se io ne hauesse a far fare, non so come mi trouasse Architettore che mi contentasse, & uoi M. Vincenzio che ne dite? M. V. Le piu belle certo che io uegga in Firenze mi paiono quelle che fece fare il Buonarroto alla casa de Medici, non ui pare cosi M. Cosimo? M. C. Veramente si. M. A. Questo è uero ma ogniuno non hà una facciata come quella de Medici, da poteruele accomodare talmente che elle paiono come gemme legate in oro si come fece di quelle Michelagnolo. M. V. Questo non si puo negare, ma considerate come sta pensoso & cheto M. Cosimo?

Finestre inginocchiate piu belle di tutte.

M. C. A dirui il uero io andaua riducendomi alla memoria quelle misure, per uedere se egli era possibile di contentarui, ma certo io non credo che ci sia ordine, pure io uedrò se io mi potrò ricordare di una parte, & uoi ui contenterete di quelle che mi souuerranno, & delle altre mi perdonerete, & accio che meglio uoi le possiate comprendere auuertite di grazia. Questi ingegneri anchor che io credo che uoi lo sappiate, diuidono il braccio in soldi & danari, & lo chiamano lira, percioche ei lo scompartiscono appunto in uenti soldi. M. A. Et che

Braccio scompartito.

è poi

dissi huomo, io non intesi di parlare come forse fa alcuno, del corpo solo, ma di questo nostro composto di anima & di corpo insieme, nella creazione del quale dice S. Augustino, che non solamente concorse la sola parola di Dio, si come solamente nella creazione di tutte le altre creature in quei sei giorni interuenne; Ma ui concorse ancora il Consiglio della Santissima Trinità, & che per opera della maestà Diuina & Suprema delle tre persone in una sustanza, fù creato tale. M. V. Donde nacque questa degnità sua sopra le altre creature. M. C. Dalla semplice & mera bontà di Dio; ilquale uolle che l'huomo mediante l'honore della sua prima creazione, andasse considerando quanto grandemente si trouasse obligato al suo Creatore, hauendoli dato tanto di priuilegiõ & di degnità; & conosciuto questo, quanto piu lo consideraua, tanto piu lo hauesse ad amare, & amandolo hauesse a uenire in una cognizione uera, della Bontà di Dio; et in ultimo, solleuatosi piu altamente a contemplare la ardentissima, & feruentissima Carità del suo Creatore, rendendogli quel guiderdone che però poteua la anima humana, in contemplare essa infinita Bontà di Dio, in conoscerla, & in amarla, & & con il cuore quanto piu puramente puote ringraziarla della degnità concessagli nella sua creazione; & oltre a questo della Inmagine & della similitudine datagli di se stesso, non concessa dal Sommo Fattore a nessuna altra creatura; la quale similitudine o inmagine, o amici carissimi douiamo noi con diligenza considerare, dalla nobiltà della anima nostra. M. A. come dalla Anima? dite vn poco M. Cosimo? M. C. Dirouui, Dio non è sempre vno, & tutto in ogni luogo? M. A. questo è uero. M. C. et dà uita a tutte le cose & muoue, & gouerna il tutto di questo vniuerso. M. A. et questo ancora è uero. M. C. Sì come questo e uero non e egli ancor uero, che l'anima nostra e vna & tutta nel corpo nostro, & in tutte le parti di quello? M. A. Certamenti sì. M. C. Ella e ancor quella che gli da uita, che lo muoue, & che lo gouerna. Ne interuiene che ella nelle membra del suo corpo maggiori, sia maggiore, ne minore nelli minori: ma e tutta in ogni parte, & e talmẽte infusa nel corpo, ch'ella nõ e diuisa in parte alcuna se bene il corpo e in molte mẽbra diuiso; percioche in qualunche luogo sia percossa una parte del corpo, l'anima tutta si duole; Et marauigliosamente certo gouernando ella, et dando in vn sol modo uita a tutte le membra, non essendo per natura diuersa, opera niente di manco per tutto il corpo diuersamente. M. A. che diuerse operazioni sono però queste sue? M. C. ò nõ e ella quella che uede per gli occhi, che ode p gli orecchi, che odora p il Naso, che gusta per la Bocca, & che per tutte le membra tocca? & toccando disceme il caldo dal freddo, lo humido dallo asciuttto, il ruui-

huomo che sia.

S. Augustino.

Degnità del l'huomo, donde

Similitudine & inmagine di Dio.

Dio come quale.

La anima in lo huomo come Dio i ogni cosa.

Opazioni della anima.

do & lo aspro, dal morbido, & dal delicato? & simili altre cose? & come poco fà dicemmo non essendo ella però diuersa, opera nientedimanco, come uedete, per i sensi pure diuersamente. M. *A. Diuersamente certo, ma che è per questo?* M. *C. Non uedete uoi che la anima faccendo queste cose, è nel suo Corpo (secondo però il modo suo) non altrimenti che è Dio nel mondo? Imperoche ella è di dentro, di fuori, di sotto, di sopra, atorno, & finalmente tutta in tutte le parti del suo corpo; & si come Dio per il crescere delle Creature non cresce, ne per il diminuire di quelle diminuisce; cosi l'anima nostra ne per diminuire di membra diminuisce, ne cresce ancora per il crescere di quelle. Et oltre a questo ancor che ella sia di vna sola Natura, ha nientedimeno in se tre diuerse Potenzie, cio è lo Intelletto, la Volontà, & la Memoria; lequali Potenzie la fanno sopra tutte le altre creature perfetta; ne si può chiamare anima perfetta, quella, che queste tre Potenzie non habbia; & sono stati molti de nostri Theologi, che hanno detto che Dio nel creare lo huomo gli infuse queste tre potenzie nella anima a similitudine della Trinità, & per il Padre pigliamo lo Intelletto, per lo Spirito santo la Volontà, & per il Figliuolo la Memoria; & tengono per certo, che questa sia la uera similitudine, & la uera imagine, che hanno di Dio in se le anime nostre.* M. *V. Io non ueggo per questo doue uoi ui uogliate riuscire, ne che questo ragionamento ui poteße seruire ad essortare i Giouani alle Virtuti, ò a gli esercizij Accademici.* M. *C. Io ui dirò io mi uolsi dipoi a Circunstantij, & dissi loro, Se noi conosceremo in questo modo noi stessi, & la nobiltà delle Anime nostre; noi pur doueremmo spiccarci dalle cose Terrene, & con queste eccellentissime doti, date da Dio alle Anime nostre, alzarci con la mente a uolo, alle cose alte, & celesti; & esercitare non come animali bruti di questo nostro composto la parte inferiore, cio è il corpo: ma come animali rationali la parte superiore, cio è la anima, & le tre potenzie di essa. Et in questo modo mediante lo Intelletto conosceremo eßo Dio; & conosciutolo considerando gli infiniti obligbi che hauemo seco, saremo forzati mediante la volontà ad amarlo, et amatolo vna uolta, non auuerrà già mai, che egli ci esca della Memoria; anzi come grati continouamente lo reueriremo, lo adoreremo, & goderemo la bontà di quello.* M. *V. mi piace questo uostro discorso, ma questo uenire in cognizione di se stesso in questo modo, credo che allo Vniuersale sia molto difficile; ne so uedere come possa cosi facilmente riuscire ad ogni uno.* M. *C. non è impossibile* M. *Vincenzio mio far cosa nessuna senza fatica, ma per quella poca esperienzia che io hò di questa cosa che è quasi niente, io giudico che la importanzia sia lo entrare per*

Potentie della anima. Intelletto volontà & Memoria.

Padre per lo intelletto. Volontà p lo Spirito Santo. Memoria per il figliuolo.

Come per l'intelletto si conosce Dio.

la uia.

la uia buona; perche subito che uno piglia questa strada, egli comincia ad hauerne piacere, & gli pare ogni cosa facile, & ageuole; doue altrimenti gli parrebbe ogni cosa mal ageuole & faticosa. M. *V. Sì, ma quanti sono gli huomini, che entrino per questa strada che uoi chiamate buona?* M. *C. Tutti coloro che attendono ad auuicinarsi il piu che ei possono, in quanto però a queste nostre cose mortali, al Bene, & alla perfezzione, che non è altro che la Scienzia delle cose; la quale oltre a fare gli huomini migliori, gli fà ancora apparire infra gli altri, miracolosi: essendo cosa uerissima, si come disse il nostro Dante nel principio del suo Conuiuio, con la Autorità di Aristotile, che la ultima perfezzione della anima nostra è la scienzia.* M. *V. Sì ma io mi ricordo pure che egli in cotesto luogo soggiugne, che ogni huomo non è atto ad acquistarsi questa scienzia.* M. *C. Egli è uero; ma per questo non si toglie che non possino essere molti, quegli che la possino acquistare.* M. *A. Deh di grazia diteci che impedimenti hanno secondo Dante coloro, che non sono bastanti ad acquistarla?* M. *C. quattro se io me ne ricordo bene; il primo è lo essere impediti delli organi del corpo, come sono i Sordi, i Mutoli, i Ciechi, & simili. il secondo è il lasciare superare la ragione dalla Malizia; Il terzo, lo essere occupato dalle cure familiari ò ciuili; & lo ultimo lo esser nato in luogo da ogni studio lontano.* M. *A. egli hà certo ragione, che qualunque di coteste quattro cose non lascia lo animo del huomo libero, & sciolto, da potere attendere alla speculazione de gli studij, si come uogliono esser quegli di chi vuol fare simile professione; ma adduceste uoi queste difficultati a uostri Accademici?* M. C. *Perche no?* M. *A. O questo douette essere vno sconfortargli, & vno sbigottirgli da gli studij, & non uno inanimirli come desideraui.* M. *C. Io lo feci perche io uolli che ei sapessino da che cose ei si hauessino da guardare, se ei uoleuano diuentare ueri possessori delle scienzie, et non intendeua io gia di parlare à tutta la moltitudine de circunstanti che era grande, ma principalmente a Giouani nobili della Città nostra che ue ne erano pure assai, a quali io mi uolsi & dissi queste parole. O Nobilissimi Giouani Accademici, da che uoi conoscete gli infiniti oblighi che hauete con il Sommo Fattore, et altresi la similitudine di quello dentro alle anime uostre, cercate di ritrarui dalle basse & uili operazioni, & esercitate di questo uostro composto come ueri cognoscitori del maggior uostro bene, la parte piu nobile, cio è la anima uostra; Voi massimo che non hauete le parti del corpo impedite, ne indebitamente disposte. Voi dico che non lasciate superare la ragione dalla Malizia, talche ui faccia esser seguaci di uiziose elezzioni, onde seguendo quelle, babbiate ad hauere ogni altro cosa à*

Bene che sia.

Dante & suo conuiuio.

La scientia è l'ultima perfezzione dell'anima nostra.

Impedimenti che vietano l'acquistar la scientia.

Esortazione alla giouentu nobile fiorentina alle scientie.

uile. Voi dico che non hauete cure familiari o ciuili, che habbino a tenere occupata di uoi, meritamente la miglior parte. Voi che nonne i deserti della Libia, o nelle ualli della Falterona, o in altri piu solitarij o seluaggi luoghi, nati, o nutriti siete; ma in quella Prouincia, che già sopra tutte le altre hebbe il Dominio & lo Imperio, & particularmente in questa nostra bella Città, insino a qui di tanti eccellentissimi huomini Madre, quanti uoi stessi sapete. Lasciate dunque gli esercizij manuali a quegli, che non conoscendo la nobiltà delle anime loro, hanno posto ogni lor cura & desiderio in possedere oro & argento; non per usarlo come douerebbono; ma per riporselo nelle loro arche, doue ne a loro, ne ad altri arrecchi aiuto o soccorso alcuno. Non siate nati uoi in questa Città di ogni sorte di beni ripiena? Cresciuti in quei tempi che ella è gouernata & retta da vno cosi ottimo Principe? Non solamente di ogni sorte di uirtù amatore, ma uero rimuneratore di coloro, che in esse si esercitano? Seguitate adunque ardentissimamente la virtuosa impresa di questa uostra Accademia. Esercitateui continouamente in essi studij; Operate di maniera, che uoi non degeneriate da i uostri antichi Romani: da i quali sapete che la uostra Città hebbe in gran parte origine. Et si come i uostri passati hanno sempre in tutte le cose (per quanto però è stato loro possibile) immitato le azzioni de gli Antichi & virtuosi cittadini di Roma, cercate ancor uoi di imitargli in far pruoua di condurre in questa uostra lingua le scienzie, si come gia dalla Greca le condussono nella loro i Romani; i quali non le harebbono hauute se M. T. Cicerone non si fusse affaticato, & doppo lui tanti altri eleuati ingegni in conduruele. Non harebbon certo crediattemi i Romani conosciuta la bellezza della arte Poetica, Se Virgilio, Orazio, & Terenzio, & gli altri Poeti Latini, si fussino contentati di intendere per loro soli, Homero, Pindaro, & Menandro; ne si fussino affaticati in condurre nella lingua loro, oltre alla bellezza, a i fiori, & a colori, nelle loro belle compositioni, tutta la importanzia della arte Poetica. Non ui lasciate transportare dallo essempio di coloro, i quali se ben sanno, non si curano di affaticarsi per insegnare ad altri; i quali non so io come sapessino, se i maestri da chi essi impararono, non si fussino per loro affaticati, o uero ad essi fussino del saper loro stati auari. Imitate il Fattore dello Vniuerso, il quale essendo in se di se stesso contento, uolle non dimeno far noi altri partecipi dello esser suo. Ingegnateui che i uostri figliuoli, o descendenti non habbino ad imparar prima vna linqua forestiera, che esse scienze; Siate liberali delle Doti dateui da Dio, si come è stato esso in darleui liberale, & imitatelo che bene ne hauete cagione. M. A. Veramente che il Iudizio del uostro

Fiorenza Madre di molti huomini eccellētissimi.

Duca ottimo Principe.

Firēze hebbe origine da Romani antichi

Consolo

Consolo mi pare che fusse molto da lodare, poi che egli elesse uoi a confortare alli studij gli Accademici; perche ei mi pare che uoi lo facessi molto ardentemente, ne lasciassi cosa in dietro, da potergli spronare a quello che fusse utile loro, & della Accademia. M. C. *Io feci quello che io seppi, per giouare a coloro che si esercitauano negli studij, & per inanimire con il parlare che io faceua gli altri circumstanti accio aplicassino lo animo alle uirtuti; cosi fusse piaciuto a Dio che le mie parole fussino state bastanti a poter fare loro giouamento, si come io certo sommamente il desideraua.* M. A. *basta che uoi facesti un proemio degnio di uoi, & della Accademia.* M. C. *horsu M. Agnolo le allodole non son buone di questo mese, ma di Dicembre & di Gennaio.* M. A. *infine ei non ui si puo dire il uero, che pensate sempre che altri ui burli.* M. V. *deh lasciamo andare questi ragionamenti, & se egli ui piace uegnamo un poco a ragionare della lezzione, che per la mia parte io resto assai bene satisfatto del Proemio, leggesti uoi Sonetto alcuno del Petrarca o esponesti alcuno de bei luoghi di Dante?* M. C. *Io so che uoi uenerate il Petratca, & ammirate Dante; ma non so gia per hora qual ragionamento ui piacesse piu di udire, sopra del uno o sopra dello altro. Io in uero non ui posso contentare di amenduoi ad un tratto, perche io lessi quel luogo di Dante che dice.*

Mille desiri piu che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi a gli occhi rilucenti
Che pur soura il Grifone stauan saldi.
Come in lo specchio il sol non altrimenti.
La doppia fiera dentro ui raggiaua
Hor con uni hor con altri reggimenti.

M. V. *Io credo certo che questo sia un luogo molto bello* M. A. *si ma io non sò uedere come dalla fine del suo proemio egli passasse a questo ragionamento, che l'uno non paresse staccato dallo altro, perche ei mi pare che ei sieno infra loro molto diuersi.* M. C. *Io ui diro, poi che io hebbi confortati gli Accademici alle Scienzie, & auuertitigli di quelle quattro cose, dalle quali si haueuano a riguardare, che non gli impedissino da gli studij, io uolli mostrar loro i mezi per i quali ei poteuano peruenire alla perfezzione delle Scienze.* M. A. *& quali sono quei mezi?* M. C. *se noi uogliamo credere ad Aristotile, ei si uiene in cognizione di tutte le cose, mediante i sensi, infra i quali il principalissimo di tutti gli altri è quello dello occhio; cioè il uedere del quale Aristotile nella sua Metafisica, dice, che egli solo e quello che ci mostra piu che alcuno altro la differēzia delle cose; conciosia che mediante quello, si uà inuestigando, & ricercando la certa esperienzia di tutte le cose che sono in Cielo, & in terra;*

Aristotile

Cognitione si acquista per i sensi.

L'occhio ci mostra le differenzie piu che altro senso.

La

La qual cosa fu cagione che io presi ad esporre quel passo che poco fà ui eißi. M.*V.* *Ricordateui uoi doue si trouaua Dante quando disse cotesti uersi?* M.*C.* *egli haueua gia (guidato da Matelda) passato il fiume Letheo, & da lei era stato offerto a quattro Nimfe, dalle quali poco doppo si trouaua essere stato condotto inanzi alla sua Beatrice; nel qual luogo poi che fù arriuato, dice che mille desiri piu caldi che fiamma, strinsero gli occhi suoi, a gli occhi di Beatrice, quasi stauano saldi sopra il Grifone.* M.*A.* *che uuol dire Dante in questo luogo? o che intende egli per Matelda, o per le Nimfe, o per il Grifone; che per Beatrice so io chi egli intende.* M.*V.* *a questo uorrei rispondere io con licenzia però di* M. *Cosimo.* M.*C.* *dite di grazia.* M.*V.* *Io mi ricordo infra molti altri luoghi che io hò considerati di Dante, di hauere ueduto questo piu uolte, con attenzione: & letto quel che sopra di esso ne dice Francesco da Buti, & il nostro Christofano Landini ne i loro comenti; iquali dicono che Dante per Matelda intendeua, la Dottrina, et la autorita Sacerdotale, per le quattro Nimfe le Quattro Virtuti Principali, per Beatrice la Teologia; & per lo Vccello grifone ilquale serue ancora per impresa & arme di casa nostra, intendeua la diuina & la humana essenzia di Cristo; ne poteua certo Dante pigliare altro vccello che piu propriamente dimostrasse (per essere di due Nature) la essenzia Diuina & humana del figliuolo di Dio; hora seguitate il resto uoi* M. *Cosimo.* M.*C.* *uoi hauete esposte tanto bene queste parole, & dichiarato tanto apertamente le allegorie di questo passo, che a me sarebbe grandissimo piacere che uoi andassi seguitando di dichiarare il resto.* M.*V.* *non non a uoi tocca.* M.*C.* *Io son contento; ma aiutatemi almanco, & uoi &* M. *Agnolo con il domandarmi delle cose, che in questa maniera mi souuerranno meglio.* M.*V.* *della buona uoglia, dite su adunque perche cagione disse Dante in questo luogo, mille desiri piu caldi che fiamma?* M.*C.* *Non crediate che egli ponesse mai in tutto il suo Poema Parola alcuna a caso; però ui dico (lasciando da parte, che in questa nostra lingua desire & desiderio è tutto uno) che infra gli autori è stata grandißima disputa sopra lo amore, & il Desiderio, della qual cosa gia mi ricordo che il nostro ueramente Dottißimo* Verino *nelle sue prime Lezzioni Accademice, parlo molto lungamente, & con grandissima satisfattione dello uniuersale; però lasciando per hora da parte questa disputa, che sarebbe troppo lunga; dirò solamente, che amen duoi nacquero di un seme in un sol parto, ma che prima apparse fuora lo Amore, che nascesse il Desiderio, secondo la oppenione di* M. *Tullio: & Dionisio, & Augustino, & molti altri Teologi ancora, tengono che il Desiderio nasca dallo Amore; conciosia che quelle cose che noi amiamo,*

Matelda. che sia. Letheo fiume. Beatrice.

Grifone.

Francesco da Buti. Cristoforo Landino.

Matelda per la dottrina. Beatrice per la Teologia. Grifone per la essentia di Christo.

Desire.

Amore, & desiderio nati ad un parto. Marco Tullio. Dionisio. Augustino Desiderio nasce dallo amore.

generino

generino in noi un certo piacere, & che questo piacere generi un moto dentro nella anima nostra, il qual' molto è chiamato desiderio, per il che secondo costoro non è altro il Desiderio, o uogliamo dire il Desire, che un moto della anima nostra; la quale anima come dice Aristotile nel libro della Respiratione, fa tutte le sue operazioni con il Caldo; il nostro Poeta adunque chiamò consideratissimamente i desiri, Caldi non essendo essi desiri altro che Moti delle operazioni d'essa Anima, si come molto bene dimostrò di hauere ancora inteso in quello altro luogo del diciottesimo del Purgatorio, quando disse.

Desiderio che sia.

,, *Così l'Animo preso entra in Desire.*

,, *Che è moto spiritale,*

Doue egli dichiarandosi da se stesso disse come uedete che Desire non era altro, che moto spiritale. M. *A. insino a qui stà bene, ma io non so gia uedere perche egli se li facesse piu caldi che fiamma, diteci un poco questo?* M. *C. Aristotile come noi sapete dice che questo nostro fuoco che noi babbiamo quaggiù in terra, non è ueramente fuoco; ma è una soprabbondanzia di Calore, non altrimenti che il diaccio è una soprabbondanzia di freddo nella acqua; & che questa soprabbondanzia gli auiene, per trouarsi egli in materia contraria alla sua Natura; & che uolendo egli uincere la resistentia che gli fà essa Materia uie piu si incende, & in questo modo questa sua Calidità grande uiene ad essere accidentale, & non Naturale. Dante adunque in questo luogo, uolendo mostrare il grandissimo & naturale Amore, che egli portaua alla sua Beatrice, dice che i desiri suoi erano piu caldi che le fiamme, mostrando che il Calor naturale come e quello de nostri cuori, e in uero molto maggiore che lo accidentale.* M. *V. Deh ponghiamo fine a questo ragionamento, io mi ricordo pure che uoi diceste che uoleui parlare de gli occhi, atteso che per la ueduta di quegli si discerneua maggior differenzia delle cose, che per alcuno altro senso; & pero ragioniamo un poco di loro che io per uno ho molto caro questo ragionamento.* M. *C. Voi hauete da sapere che secondo Platone gli occhi sono instrumenti del corpo tanto nobili, che egli crede che per il uedere primieramente, & dipoi per lo udire, si acquisti la sapienzia: ilche Aristotile ancora nel primo della Metafisica afferma, dicendo che il uedere, & lo udire sono i sensi della disciplina; & Lattanzio firmiano gli chiama Finestre della Mente, & il nostro Diuinissimo Dante nel suo Conuiuio gli dice balconi della Anima.* M. *V. Questa tanta Nobilità, & prerogatiua de gli occhi nostri è certamente cosa grande.* M. *A. si certo & io sono uno di quelli che piu uolte ho hauuto grandissimo desiderio di sapere come eglino sieno fatti, si che se io credesse che nello espor questo luogo, M. Cosimo*

Desire è, moto spiritale.

Fuoco materiale.

Calidità del fuoco è, accidentale.

Calore naturale è, maggior che lo accidentale.

Platone & sua oppenione de gli occhi.

Arristotile con Platone quanto alla oppenione de gli occhi.

Lattantio firmiano

Dante nel conuiuio.

ne.

ne hauesse parlato punto, lo grauerrei che ei fusse contento di raccontarci quello che sopra cio ne disse. M.V. Egli è impossibile che dichiarando egli questo passo, ei lasciasse questa cosa in dietro; anzi so che per amor uostro et mio, sarà contento di replicarci al presente quel che allhora ne disse. M. C. Io ne parlai assai lungamente, ma non so gia come io mi satisfacesse in quel tempo a gli ascoltanti, ne come al presente io sia per satisfare a uoi; pure per non mancare di quello che io potrò, auuertite di grazia; ma perdonatemi prima se uoi sentissi che io mi seruisse di alcuna uoce o nome, non cosi riceuuta dallo uso comune della lingua nostra, ancor che giusto il mio potere, io ne userò pochi, & solamente quegli che hoggidì, usano continouamente i uostri Medici ò Fisici o Cerusici che essi si siano. M.V. Dite dite che noi non saremo cosi seueri giudici, che sappiamo bene che chi uorrà ridurre le Scienzie & le Arti in questa lingua, sarà forzato a seruirsi di molte uoci Latine o Greche, come già feciono i Romani, & particularmente Cicerone, quando condusse la maggiore parte della Filosofia, nella lingua Latina. M. C. Hora ascoltate; Voi hauete da sapere, che lo Occhio nostro è composto di diuersi corpi, come sono Nerui, Tuniche, Tele, & humori; & il nascere & il crescere di esso, uiene dalla parte dinanzi del Ceruello, il qual Ceruello come uoi sapete si diuide in due parti; cio è nella parte destra, & nella parte sinistra. Da queste due parti del Ceruello dinanzi, nascono due Nerui che i Greci chiamano Optici, che altro non significa in lingua nostra, che Nerui Visiui, iquali sono dentro uoti, & hanno piu di una scorza, o uogliamo dire spoglia. Questi duoi Nerui partendosi dalle due parti dinanzi del Ceruello, uengono apunto ad unirsi insieme, dirimpetto à doue le due parti del Ceruello dinanzi, si uniscono insieme; & in questo luogo diuentano un neruo solo uisiuo & uoto; ilquale di nuouo si ridiuide in duo altri nerui uisiui & uoti, uguali & simili l'uno allo altro; iquali compariscono di poi fuora delli duo ossi concaui della faccia nostra; nel qual luogo, come in propria loro sede, aprendosi a guisa di Tromba formano gli occhi. Come se per esempio uoi pigliassi un paro di seste da rapportare, & apertole ui immaginassi, che le due punte di uerso uoi, fussino li duo nerui che si partissino dalle due parti dinanzi, che io ui dissi del Ceruello; & che doue è il perno di esse, fusse quella congiunzione, doue gli duo nerui diuentano un neruo solo, & l'altre due punte di fuora tornatesi a ridiuidere in duo altri nerui, allargandosi come dicemmo a guisa di Tromba, formassino essi occhi. M.A. questo è quanto a Nerui uoi diceste pure non so che di Tuniche. M.C. Ascoltate di grazia, Molti hanno creduto che gli occhi nostri siano composti di quattro Tuniche, & di tre humori; & alcuni altri di sette Tuniche

Chi uorra ridurre le scientie in lingua Fiorentina sara forzato a seruirsi di uoci Greche & Latine.

Odio di che sia cõposto.

Ceruello si diuide in due parti.

Nerui uisiui.

Tuniche.

è poi per questo? M. C. Scompartiscono con queste misure ogni minimo membro delle cose che e' disegnano. M. A. voi ancora facesti in questo dello Architettore? M. C. Orsu Messer Agnolo, io lo harei fatto ancora per uoi che mi siete vno de cari amici che io habbia, bastiui che quello che io feci, lo feci per vno che io riputaua per amico; à quali uoi sapete che non si può ne debbe mancare, ne crediate che io lo facesse per alcuno altro conto o rispetto. M. A. questo sò io certo, ma uoleua vn poco di burla de casi uostri, però perdonatemi, & di grazia diteci queste uostre finestre come haueuano ad essere fatte? M. C. io mi comincerò da basso. M. A. come ui piace. M. C. Io mi rileuaua di su il piano del muricciuolo con vn Regolone alto soldi tre & danari quattro della nostra lira, ò uogliamo dire braccio, sopra delquale da amendue le bande rizzaua duoi Mensoloni alti due braccia, & grossi soldi sei; & lasciaua infra Mensola & mensola, vn uano di vn soldo & sei, & haueuano di aggetto fuori del muro nel dacapo soldi tredeci, & danari otto; & da piedi soldi sei & danari dieci, & sopra queste mensole posaua il lastrone, ilquale haueua ad essere il dauanzale della finestra grosso sei soldi; & fuori del diritto del muro haueua à sportare con il suo aggetto soldi diciotto; & infra questo lastrone, & le mensole & il regolone da basso, ueniua ricignendo atorno atorno uno altro regolone di soldi sei; & un soldo & sei danari di pianuzzo faceua dipoi diuisione infra questo ultimo regolone, & una pietra riquadrata che riempieua quel resto del uano. M. V. Sta bene, ma quanto ueniuano discosto l'una dall'altra questa copia delle uostre mensole? M. C. Due braccia & sei soldi, che tanto ancora ueniua ad essere la larghezza del uano o uogliamo dire del lume, della finestra sopra il lastrone; sopra del quale lastrone si rizzauano in alto quattro pilastri, che a due à due, ueniuano a punto a posare in su i diritti, & sodi delle mensole; percioche ei non erano piu larghi che si fussino esse Mensole, ma erano ben lunghi tre braccia, & dodici soldi, seruando sempre infra di loro, & da capo & da piede i medesimi interualli che le mensole sotto al lastrone; ma delle tre braccia & dodici soldi della altezza io haueua fatto a ciascun pilastro una mensola della medesima larghezza, ma haueuano soldi quatordici di lunghezza, & da capo di aggetto soldi sei, & da piede soldi quattro, & nello strozzato della mensola soldi vno & danari otto. & queste medesime aggiugneuano appunto con la sommita loro allo Architraue, ilquale serraua il lume. M. A. che sorte di Architraue ui faceui uoi per uostra fede? M. C. ei non mi piacque mai lo andare (per dir cosi) cincischiando le membra, anzi il uederle quasi che di un pezzo, & sode, pur che elle sieno ben lauora-

Finestra inginochiata come fatta.

Regolone Mensoloni.

Lastrone.

Pianuzzo.

Pilastri.

Mansole di sopra della finestra.

Strozzato.

Architraue.

te, & ben pulite, mi piacque sempre grandemente; ilche io uegho che fece ancora il nostro Michelagnolo a quelle del palazzo de Medici; & però a questo Architraue feci da capo vn pianuzo di vnsoldo, & il resto che ui rimase che era cinque soldi mouendomi a guisa di guscio tirai di poi diritto insino alla fine; & il fregio che io ui messi di poi sopra, non mi parue di farlo piano, ma bistondo; come uoi sapete che in Roma se ne ueggono ancora molti, usati da gli Antichi, & massimo nelle opere Ioniche; & sopra le Mensole feci risaltare in fuori l'uno & l'altro per quattro soldi, & otto danari; & di sopra messi poi il suo Cornicione alto soldi sette, della piu alta parte del quale ne presi due soldi, & ne feci vn regoletto, & una cimasina, ouero goletta, & tutto il resto tirai a piano insino alla sua fine a guisa di Gocciolatoio; & per aggetto fuori del diritto del muro gli detti soldi diciotto come haueua ancora il dauanzale da basso, & lo feci pure risaltare sopra dette mensole, non altrimenti che faceua lo architraue & il fregio. M. A. Perche faceste uoi quel poco di interuallo fra Mensola & mensola? M. C. perche io uolli che in quello entrassino dentro i ferri della feriata. M. A. Et haueste a sprezare da capo lo architraue, il fregio & la cornice? M. C. io non gli chiamo sprezzati Messer Agnolo, ma uolli bene che & lo Architraue, & il fregio cosi come risaltauano fuori sopra delle Mensole, ritornassero ancora medesimamente in dentro, sopra quel poco di interuallo che era infra Mensola & mensola: Percioche in questo modo, non offendendo ne la parte che restaua dentro a i ferri, ne quella che rimaneua di fuori, quel poco di interuallo prestaua di se commodità, & luogo alla Ferriata molto opportuno; & la Cornice non feci io gia dipoi ritornare indentro sopra detto interuallo, ma la lasciai correre a diritto, perche i ferri non haueuano a passarui sopra, ma si bene a terminare nel Cielo di essa. M. A. non mi dispiace questo disegno, non so gia come si piaccia a Meßer Vincenzio: che lo ueggo star cheto. M. V. à me certo pare assai ragioneuole proporzione. M. A. si, ma ei mi pare che M. Cosimo habbia lasciato una delle belle parti che si faccino alle finestre di questa sorte. M. C. Et che cosa? M. A. Il frontispizio, del quale non hauete detto cosa alcuna. M. C. ò Messer Agnolo uoi sapete che M. Vincenzio fece il patto che noi camminassimo ad agio, cosi uo dire a uoi, lasciatemi finire di dire a bell'agio, et uedrete che io non lo harò poi lasciato indietro. M. A ah ah ah io ne era piu che certo, ma uoleuo un poco la burla de casi uostri. M. C. delle nostre, che ue ne par M. Vincenzio. M. V. eh io non so però se io me gli credo cosi ogni cosa, che egli non rideua già quando ei cominciò a diruelo, ma perdonategliene per questa uolta, & sia come si uoglia

Guscio.

Fregio bistondo.

Cornicione.

Regoletto.

Cimasina.

Gocciolatoio.

Ferriata.

Frontispizio.

M. C.

M. C. io son contento & acciochè uoi ueggiate che io dica da uero, M. Agnolo io haueua fatto che il medesimo cornicione salisse a fare Frontispizio, hauendoui posto sopra il suo Grondatoio, ouero gola, grosso cinque soldi, & lo haueua alzato tanto dal piano del Cornicione corrente, che con la sua piu alta punta, era discosto da quello un braccio, & tre soldi, ilche a gli occhi miei pareua assai conueniente proporzione, ma molto meglio la giudicherete uoi in su il luogo; perche di cosi fatte finestre ue ne è gia vna in opera alla Camera lungo la spalliera delli Aranci, che risponde in su il Giardino; ma è ben uero che questa non hà le Mensole da basso tanto lunghe quanto io uoleua che fussino quelle delle finestre da uia. M. V. perche? M. C. perche io uoleua che dal piano di casa alle finestre da uia si hauesse a salire almanco con tre scaglioni, & alle finestre dello orto uoleua che si andasse a piano. M. V. & perche questo? M. C. perche io non uoleua che chiunque passasse per la strada, fusse cosi al primo sempre con gli occhi padrone di tutte le stanze, di dentro, se le finestre si fussino posate troppo basse; doue del Giardino non mi daua cosi noia. M. V. Consideratamente certo, ma come ui piacque di far lauorare queste pietre? che hauessino del buono. M. C. quella parte di fuori doue altri non si haueua ad appoggiare, faceuo lauorar di quella sorte lauoro che gli scarpellini chiamano picchiato; & la parte de fianchi de gli stipiti, & il piano del Dauanzale faceuo arrenare & pulire come le altre pietre. M. A. & piglia pulimento? M. C. piglialo benissimo, ma eccoci gia presso al giardino. M. V. Si & non habbiamo finita questa facciata? M. C. poco ce ne resta hora mai, perche la porta che andaua nel Salotto haueua ad esser simile ad una di quelle finestre leuatone pero le mensole da basso, la onde gli stipiti uenuano insin giu al pian del muricciuolo. M. A. & quella parte della facciata che oltre a Balaustri uenuia di quà & di là della casa, sopra il Salotto, la chiesa, & le camere, come haueua da essere? M. C. Dirouuelo il medesimo Dauanzale che correua sopra i balaustri, correua ad un medesimo piano, ancora per tutto sotto le finestre del piano di sopra, lequali corrispõdeuano appunto, sopra i diritti delle inginocchiate, da basso. M. A. Si ma come haueuano ad essere queste finestre? M. C. non erano di molta spesa, & di esse ne uedrete parechi che già sono in opera sopra la loggia che risponde nel Giardino, pero entriamo dentro. M. V. uoi mi diceste pure che ui era paruto di lasciare luogo per arme o per imprese, ma non mi hauete detto doue. M. C. io haueua disegnato che hauendo Monsignore riceuuti tanti beneficij dal Duca & dala Duchessa, ch'egli facesse su alto al pari delle finestre di sopra nelle cantonate di quà & di là che metteuano

Frontispizio.
Grondatoio.
Lauoro, picchiato.
Lauoro arrenato & pulito.
Monsignore beneficato dal Duca.

Armi su le cãtonate. teuano in mezo il terrazzo scoperto de balaustri, due Armone della medesima pietra bigia una del Duca & l'altra della Duchessa. M. A. & le cantonate di qua & di là di questa facciata come finiuano. M. C. Bozzi. faceuale' di bozzi della medesima pietra, ma basi con un' dito solamente di rilieuo come lo arco della Porta principale. M. A. Et di uerso. S. Luca ueniuano tante stanze quante di uerso Chiarito? M. C. ueniuanuene appunto quante quelle, saluo però che doue diuerso chiarito ueniua il Salotto, diuerso. S. Luca ueniua la Chiesa di S. Dionigio, che si disfaceua la vecchia & si rifaceua alquanto piu abasso. M. V. ancora ci resta che dire. M. C. che cosa? M. V. non diceste uoi che haueui piu lungezza di uerso. S. Luca che diuerso Chiarito? M. C. dissilo. M. V. Hor bene ueniua adunq; dal mezo della Porta principale piu, lunga la facciata uerso questa parte che uerso quella altra? M. C. Messerno. Perche tanta casa faceua io disotto quanta disopra. M. V. che si faceua adunque di quel resto? M. C. lasciauoui il muro ordinario senza orna-
Porta Nana. mento alcuno, solo con una porta Nana & larga per la quale bisognando uoleuo che potessino entrare i Cocchi & le Carra cariche; Perche tutto quello spazio che da cotesta parte mi auanzaua, lo distribuiua in una Stalla, & in un Pollaio, & in uno edifizio che con secchie si-
Attignitoio. mile a quello di M. Ottauiano de Medici, o degli Innocenti attignesse la acqua per le fontane, & per il resto delle necessità del Giardino, & della casa; & sopra ui faceua stanze per strami, per il Giardiniere, & per altri bisogni simili. M. V. certamente che questo era un disegno non superbo, ma non anco pouero, & conueniente in uero ad un Prelato, & per quanto io posso giudicare, molto commodo; ma di grazia entriamo dentro, che io non posso quasi stare piu inpiede. M. A. entriamo. M. V. & con questi patti M. Cosimo che innanzi che noi ueggiamo o il Nettunno ò la Casa, noi ce ne andiamo un poco a sedere in qualche luogo al fresco, & alla ombra, con licenzia pero qui di M. Agnolo; che le mie Gambe hanno bisogno di riposo. M. A. facciasi tutto quello che ui piace. M. C. andiamocene quaggiu da mano sinistra da
Spalliera di Ellera. quella Spalliera della Ellera, che quiui non haremo Sole, & ui suole essere assai buon fresco, & so che ui e da sedere M. V. andiamo di grazia, & riposati che noi saremo alquanto; torneremo a riuedere questo resto della Casa & delle Sculture, che io cene ueggo molte piu che uoi non mi haueui detto. M. A. qui è riuolto sottosopra ogni cosa da poi in qua che io non ci sono stato. M. C. Non uene marauigliate che chi uuole acconciar bene le cose, primieramente bisogna che le guasti. M. V. hor sedete un poco qui M. Agnolo. M. A. io sono contento, sedete ancor uoi M. Cosimo. M. C. Sedete uoi di grazia, & non guardate a me, che io Se-

drò

drò ancor io in uostra compagnia qui uicino, ma al largo, M.A. hor su che diremo noi Messer Cosimo? dite su qual cosa. M.C. io non so che mi dire se non che a me pare che sia un bel Caldo. M.A. Et io lodo il riposo che Messer Vincenzo ha cercato per se & per noi. M.V. Io ui prometto che io non poteua piu, & al presente che io seggo fate di me quel che ui pare. M.A. sarebbe certo una gran cortesia Messer Vincentio mio, se mentre noi ci riposiamo cosi a questa ombra, Messer Cosimo si uolesse degnare di intrattenerci con qualche bel ragionamento delle cose della Accademia, nella quale io intendo che da un pezo in qua si sono recitate molto utili lezzioni, & molto belle Orazioni, non è cosi Messer Cosimo. M.C. sonuisene recitate certo. M.V. Delle Orazioni come ui sene è fatte che habbino hauuto del buono. M.C. io non so se mi ricorderò di tutte; ma la prima fece M. Giouanni Strozzi sopra la morte del nostro M. Francesco Verino: quel da bene & uirtuoso vecchio, de la perdita del quale non mi ricorderò mai senza dispiacere. M.A. come piaceua al Verino in uerità questa cosa della Accademia? M.C. M. Agnolo immaginateui, che quel vecchio ne impazzaua per la allegrezza; & quando ei si accorgeua & uedeua che gli huomini ui si uoltauano spontaneamente, anzi per dir meglio con tanto ardore, che alcuna uolta, o alle sue lezzioni, o, a quelle degli altri, compariuano duomila persone ad ascoltare, lo uedeui tanto lieto, che egli non capriua in se stesso per la allegrezza; & se per auuentura ei sentiua alcuna uolta si come spesso accadeua, che il Principe facesse a questa impresa, sempre qualche nuouo fauore, si conosceua in lui un certo contento, & una certa uera allegrezza, che io ardirei di dire, che poco maggiore la goda forse al presente la benedetta anima sua nel conspetto del sommo Dio: Et astratto tal uolta da tutti gli altri pensieri, riuolto solo a considerare lo utile che di essa Accademia giudicaua che fusse per douere risultare, gli sentij dire infinite uolte, che questo era uno essercizio, mediante il quale gli huomini della età futura, potrebbon fare in breue grandissimi frutti, & tanto stupendi, che egli stesso non solo (ueggendoli come presenti con il pensiero) di gia sene marauigliaua, ma come cosa inaspettata, & piu diuina che humana gli riueriua: Et teneua per cosa certa che questa inspirazione fusse stata una delle grazie ò de doni di Dio, negli animi de Fiorentini, per giouare a questa Republica & alla Gioueutu che in questa & nelle altre età future è per douere uenire crescendo, & essercitandosi in cosi fatte maniere di studij. M.V. deh ditemi M. Cosimo non ne fece ancora una il Varchi sopra la morte del Reuerendissimo Bembo? M.C. fecela, & una dolendosi di quella di Madama Maria Madre di sua Eccellenzia. M.A. chi fece quella sopra il

M. Giouanni Strozzi.

M. Francesco Verini

Duca fauoriua la Accademia.

Oratione del Varchi sopra il Cardinale Bembo.

Oratione del Varchi sopra Madonna Maria.

Cardinale

Oratione di Antonio del migliore sopra il Cardinale Ardinghello.

Cardinale Ardinghello? M.C. Antonio di Filippo del Migliore. M.A. si si uoi dite il uero, ma per uostra fede come si portò egli? M.C. bene certo M. Agnolo, che quanto al gusto mio fece una bella, moderata, & ben ordinata, & ben composta Oratione; & quel che mi piacque grandemente, fu che Antonio così Giouinetto, & come sapete molto bello, la recitò con tanta grazia, & con tanta grauità, che io per uno ne restai molto stupefatto: percioche egli mantenne sempre la uoce & i gesti, & la modestia, & la grauità nel pronunziarla, non solo conueniente ad una età quale era la sua; ma a qual si uoglia altra piu matura & graue, con una grazia certo marauigliosa: M.V. non uenè fu egli recitata ancor una in honore di M. Francesco Campana? M.C. messersi & la recitò un Giouane Pisano, ma alleuatosi in Firenze chiamato Giouanbatista Cini, ilquale certo non meritò manco loda che si facesse Antonio, M.V. Io so bene chi è cotesto Giouane, ei non harà uoluto fare uergogna a chi lo ha fatto alleuare, M.A. Et chi è stato quello M. Vincentio? M.V. Io ui dirò essendo questo Giouanetto gia molti anni sono rimasto in Pisa piccolo fanciulletto, senza Padre, ma inuero assai ricchо; il Signore Duca per leuare certa controuersia infra alcuni suoi parenti, lo diede in cura a Cristofano Rinieri, che come figliuolo lo alleuasse, & gli commesse che lo facesse studiare; et gli desse commodità oltre alle lettere che egli potesse acquistarsi buona creanza, & qual si uoglia altra sorte di virtù conueniente ad ogni figliuolo di Gentilhuomo; insino atanto che egli uenisse in età almanco di diciotto anni, o in quella che fusse tale, che egli si sapesse gouernare, & reggere da se stesso. M.C. Certo che egli insino a qui hà dato saggio di uno accorto, & ben creato Giouane, talche S. Eccellentia mossa prima dalla benignità sua, et di poi dalle qualitati di questo Giouane, si contentò di farlo di Pisano, Cittadino Fiorentino, la onde gli bisognò in consiglio ringraziare i Cittadini, del fauore che essi nel uincere il partito, di tal grazia, fattali da sua Eccellentia, gli haueuano fatto: nel qual luogo egli accommodò così di subito, certe poche parole con tanta modestia, & con una certa grazia, che egli commosse certo gli animi di quei Cittadini; offerendosi a tutti come figliuolo, di maniera che io so che molti da poi in qua lo amano non meno che se gli fussero Padri. M.V. altre Orazioni hauete hauute nella uostra Accademia. M.C. nel Consolato mio ne fece una Michelagnolo Serafini in honore di Andrea Dazzi. M.V. o che memoria haueua cotesto vecchione? che così cieco & vecchio come egli era, non restaua mai di insegnare del continuo, & Greco, & Latino in publico, & in priuato, faccendo dotti i suoi scolari. M.A. Certo che ella era cosa marauigliosa, ma ditemi per uostra fede M. Cosimo qual fu di tutte queste Orazioni la migliore, o la

Orazione di Giouanbatista Cini sopra il Cāpana.

Cristofano Rinieri.

Cōsolato dello Authore.

Orazione di Michelagnolo Serafini sopra Andrea Dazzi

piu

piu bella? M.C. uoi mi perdonerete che io non sò fare questo iudizio. M.A Et delle lezzioni che intendo che uene sono state molte & buone, & utili? M.C. gia cene sono assai in stampa, & meglio M. Agnolo mio leggendole da per uoi, ne potrete fare iudizio, che non debbo al presente fare io; il quale sono pur troppo trascorso in lodare questi Giouanetti; ne potrei parlando de piu maturi, lodarne alcuno, che io non facesse forse danno allo altro; & il manco lodato lo potrebbe per auentura riputare per offesa. M. V. M. Cosimo hà ragione M. Agnolo, *perche in uero chiunque si e affaticato per la Accademia, merita lode; & se bene uno è stato o piu studioso, o piu sufficiente, o piu da lodare che uno altro, le comparazioni come uoi sapete sono alla fine odiose; Ma e' mi pare bene che male habbino fatto coloro, che sapendo & potendo dare di collo a questa impresa, honorata certo per loro, & per la Patria, non hanno uoluto fare cosa alcuna; anzi la hanno sempre biasimata, & dettone male, & nociuto piu tosto che giouato a una cosi lodeuole & honorata impresa, non è cosi Messer Cosimo?* M. *C. Deh di grazia ragioniamo de casi nostri se e' ui piace, & lasciamo stare quegli d'altri:* M. *A. Noi siamo contenti che con licenzia di* M. *Vincenzio uò rispondere per lui & per me.* M. *V. di grazia.* M. *A. horsu Messer Cosimo poi che uoi non uolete ragionare de' casi di altri, fateci al manco questo fauore, tratteneteci un poco con il raccontarci una delle uostre lezzioni, che uoi hauete fatte in quel luogo; & a questo modo si ragionerà solamente di uoi. M. C. Dio il uolesse, che io hauesse tanta memoria, che io mi ricordasse di quel che io cenai hiersera, non che di una delle mie lezzioni.* M. *V. Deh. Messer Cosimo se uoi non uene ricorderete cosi a punto, uoi ci direte per uostra cortesia, quel che uene souuerrà, perche a noi basta solamente la sustanzia della cosa, & non il progresso del tutto; poi che come uoi uedete noi siamo qui in luogo molto buono, & fresco, & hora mai habbiamo a passare questo caldo, & finire questa Giornata in questo Giardino, & ci sarà non piccolo fauore se ui degnerete con il ragionamento uostro di trattenerci, che sappiamo non potete mancare.* M. *C. ò Dio questi uostri prieghi mi stringono di maniera che io uò male alla mia poca memoria, & mi dolgo di non ui poter contentare come desidererei.* M. *A. Horsu Messer Cosimo se uoi cominciate ad esaminare la* Materia *della quale uoi trattaste, ella ui souuerrà di mano in mano talmente che voi ci darete questo contento; Andate un poco pensando se uoi leggeste cosa alcuna del Petraca o di Dante, & da questo ui riducerete alla memoria l'altre cose.* M. *C. Io non posso mancarui.*

carui, ma di grazia perdonatemi se io non procedessi così nel mio dire ordinato, perche egli è quasi impossibile, che chi ha poca memoria come ho io, si possa ricordare ordinatamente del tutto. M. A. Deh state contento horamai di por da parte tanti rispetti, & non adducete tante scuse, perche uoi sapete che con gli amici elle sono superflue: però piacciaui horamai di cominciare accostandoui però prima qui piu allato a me a sedere. M. C. Io fui pregato dal Consolo che era in quel tempo se ben mi ricorda Messer Giouanni Strozzi, che io fussi contento di fare vn poco di Proemio, & in quello confortare & inanimire i Giouani a gli esercizij Accademici; per la qual cosa io incominciai da quel celebratissimo Prouerbio de i Filosophi Antichi, che dice, Conosci te stesso, ilquale secondo che dice Platone nel Carmide, era scritto nelle porte del Tempio di Delfo, anchor che alcuni altri affermino, che gli fusse caduto dal Cielo, per benefizio de gli huomini; soggiunsi a questo la autorita di Talete, ilquale usaua dire, che il conoscere se stesso era la piu difficil cosa che potessino fare i Mortali; & oltre a questo, quel che haueua detto Demonace, a colui che gli domandò da quando in qua haueua incominciato ad essere Filosofo, ilquale rispose, dapoi in quà che io incominciai a conoscere me stesso. M. V. Questo fu certo un bel principio, ma io non ueggo come egli si potesse accomodare a confortare quei Giouani à gli esercizij Accademici; perche il conoscere se stesso, non credo che uoglia inferire altro, se non che l'huomo si ha a ricordare di esser Cenere & terra; & in somma di hauere a morire; ilqual pensiero ò laquale rimembranza, credo io che spenga ne gli animi de gli huomini, ogni uoglia, & ogni desiderio che ei potessino hauere giamai, dello operare cosa alcuna. M. C. Tutto si potrebbe dire che stesse in cotesto modo, se io l'hauesse intesa come uoi; ma altrimenti esposi questo prouerbio, ne mi pare che questo uostro sia il suo proprio uero, & conueniente senso. M. V. à che senso dunque lo tiraste uoi? M. C. Io andai considerando le cose vn poco piu altamente, ne mi persuasi come non uoglio ui persuadiate ancor uoi, se mi crederete, che quei Filosofi antichi la intendessino a cotesto modo. M. V. come la intesono adunq;? M. C. Intesonla che noi hauessimo a conoscere la nobiltà nostra, imperò che la degnità dell'huomo è tanta grande, che ella eccede tutte le altre degnitadi, delle prime creature, fatte da Dio in quei sei giorni della Creazione del Mondo. M. A. sì ma qualche altra autorità che la uostra bisognaua a fare credere questo alla Moltitudine; peroche non dicendo uoi altro, io non ueggo però questa suprema nostra dignità che uoi dite; come non la douettono vedere ancora in quei tempi i uostri vditori. M. C. Ascoltate di grazia Messer Agnolo, quando io

M. Giouãni Strozzi Consolo.

Conosci te stesso. Platone.

Talete.

Demonace.

Conosci te stesso come si espõga.

dissi

niche, & di quattro humori. M. A. questa è una gran discordanza. M.C. egli è uero ma manzi che io resti mi ingegnerò di accordarui insieme queste differenzie. M.V. Seguitate dunque. M. C. Io intendo di parlare prima delle Tuniche, poi che M. Agnolo me ne hà ricerco, lequali hauete da sapere che realmente non sono se non quattro, & incominciandomi prima da quella dinanzi, che piu alla ueduta nostra si dimostra, dico che ella è una grassezza bianca chiamata da i Medici la Congiuntiua: perche ella è quella, che congiugne gli occhi al capo nostro, & hà il suo principio, & il suo nascimento dalla cotenna del teschio; & da una certa pellicina che cuopre o ueste per dirlo piu apertamente dallo lato però di dentro le ossa della faccia nostra; anchor che a questo nascimento concorra insieme quella pellicina di dentro delle Palpebre, & in qualche modo ancora, quella pelle che è attaccata alle ossa concaue della faccia nostra, dentro alle quali ossa stanno come in lor propria sede gli occhi nostri; & questa come dice il Berengario e realmente una sola Tunica; laqnale non occupa ò cuopre si come uoi potete uedere tutto lo occhio, ma la doue ella finisce, quasi a mezzo dello occhio, è la seconda Tunica, la quale per essere transparente come un Corno assottigliato di quegli delle lanterne, è chiamata Cornea: Et è questa composta di quattro ueli sottilissimi fatti in questa maniera dalla Natura, accioche ella sia gagliarda, possente, & forte, a resistere alle offese, che di fuori la potessino offendere; & accioche si come dice Auicenna se lo uno si scortecciasse, ui rimanghino gli Altri, & è nondimeno molto trasparente & lucida, accioche per essa possino passare le specie, & che lo occhio possa uedere. La Terza Tunica di poi è quella che si chiama Vuea, la quale è forata come un granello di Vua, quando e spiccato dal suo picciolo, & il foro suo e quello che noi chiamiamo la Pupilla, il color della quale appare spesso nero ò azzurricio. Ecci oltre a questo la quarta Tunicha, che si chiama Aranea, dalla similitudine delle Tele de ragnateli, come quella che e sottilissima, ma densa & transparente molto piu che un' Diamante. Queste sono le quattro Tuniche, parlando però realmente cioè la Congiuntiua, la Cornea, la Vuea, & la Aranea. M. A. Questa esposizione sta bene; quanto alla oppenione di coloro, che dicono che le Tuniche non sono se non quattro; ma come gli accorderete uoi con coloro, che dicono che elle sono sette? M.C. Coloro che hanno detto che elle sono sette, hno prese queste tre ultime, cioe la Cornea, l'Vuea, et la Aranea, et le hanno diuise dicendo che la Cornea dalla parte di dietro, che alla ueduta nostra nō apparisce nō e trasparēte come la parte dinanzi, ma e scura et dura, et p questo hāno detto che ella e una altra tunica; laquale da i Greci fu chiamata

Tuniche de gli occhi. 4.

Congiuntiua.

Berēgario

Cornea.

Auicenna

Vuea.

Pupilla.

Aranea.

Sclyros, & da i nostri medici parlando in questa lingua, è chiamata la Scrillotica; & in questo modo ne hanno fatto due; ma perche in uero elle hanno amendue il lor principio & il loro nascimento da quella Scorza o uogliamo dire spoglia de nerui uisiui che uiene dalla Dura Madre, non sono realmente se non una sola; ma dinanzi aparisce in un modo & di dietro in uno altro. Ne uoglio che uoi ui marauigliate, se io hò nominato qui primieramente la dura Madre, perche uoi sapete che io ui dißi, che quei nerui uisiui, che si partono dal Ceruello, haueuano piu di una spoglia; delle quali spoglie, questa che dalla Dura Madre si parte è una, che forma la Cornea. Diuidono ancora la Vuea come la Cornea, & la parte di dieto chiamano la secondina, perche da questa uiene il nutrimento allo occhio, non altrimenti che dalla seconda nel corpo di una donna grauida, uiene il Nutrimento alla creatura che di gia è generata; & in questo modo ne fanno due, ma perche il principio & il nascimento di amendue queste, uiene da quella Scorza de nerui uisiui, che nasce dalla Pia Madre, ella ancora realmente non è senon una, Et in questo medesimo modo, diuidono ancora l'Aranea, chiamando la parte di dietro di essa, Retina: Ma per essere amendue formate dalla Scorza Principale del Neruo visiuo, non sono realmente se non una. Si che horamai hauete intese le due diuerse oppenioni delle Tuniche; & le loro differenzie, che mi pare che sieno solamente ne i nomi, ma non nella essenzia realmente delle cose. M.*A.* *Io resterei assai satisfatto di queste Tuniche, se io uedesse in che modo stanno infra esse, li quattro humori.* M.*C.* *Coloro che diuidono la Vuea chiamando Vuea la parte dinanzi, & secondina la parte di dietro, dicono che infra l'una & l'altra di queste è lo humore che ei chiamano Albugineo, ilquale passa per il diritto della Pupilla insino alla Cornea; & perche questo humore uicino a detta Cornea è piu lucido & piu chiaro, che altroue, diuidono ancora esso in duoi humori, chiamando la parte dinanzi humore Etereo & la parte di dietro humore albugineo; ma in uerità esso humore non e se non uno, perche perquanto hãno considerato diligentemente gli Anatomisti di hoggi, che come sapete ci sono eccellentissimi molto piu che gli Antichi, gli humori non sono se non tre; de quali gli altri duoi, l'uno chiamato Vitreo, & l'altro Cristallino, sono amenduoi nella Aranea. ma l'uno inanzi allo altro; per ilche coloro che diuidendo la Aranea, chiamarono Aranea la parte dinanzi, & retina la parte di dietro, dicono che nella Retina e lo humore Vitreo, simile al Vetro minuzzato, & strutto; & che nella Aranea è lo humore Cristallino molto piu duro che il Vitreo, & molto piu lucido che uno Diamante; iquali humori uengono amenduoi dal neruo principale uisiuo. Onde Alace antichissimo scrittore dice, che*

Scrillotica

Dura Madre.

Secõdina.

Seconda.

Pia Madre

Retina.

Humore albugineo

Humore ethereo.

Humor uitreo.

Humore cristallino

Alace.

dalle

dalle parti dinanzi del ceruello, è mandata per questi nerui la uirtù uisiua insino a questo humore Cristallino, che egli chiama Spera glaciale, & che quindi si crea il uedere. M.V. assai ragioneuolmente ci hauete satisfatti quanto a questa parte, ma io uorrei ancora andare piu oltre. M.C. circa che cosa? M.V. uorrei sapere questa forza del uedere che cosa ella sia; & onde ella nasca, o come ella si generi. perche io mi ricordo di hauer sentito qualche uolta disputare, & da grandissimi litterati, de quali alcuni teneuano, che il uedere si causasse da i raggi delle cose uedute, che passassino ne gli occhi; & alcuni altri da i raggi che uscissino da gli occhi, & andassino a trouare le cose atte a uedersi. M.C. Grande e stata certamente questa disputa, ne so come io mi ardisca di ragionarne, pure per contentarui, uedrò di dirui quel tanto, che allhora sopra questa cosa discorsi. M.V. di grazia, che io so che questo ragionamento non dispiacera ancora a M.Agnolo. M.A. non certo, anzi non poteuamo hoggi dispensare meglio questo giorno, ne poteua io ritrouarmi in luogo, che io hauesse maggior piacere, & pero seguitate se ui piace. M.C. Alcuni de Filosofi antichi credeuano, che si come il Sole e il cuore del mondo, & con il suo girare scompartisce il lume, & mediante esso lume, infonde la uirtu sua nelle cose inferiori; cosi facesse ancora il cuore dentro a i corpi nostri; pensando che egli con il suo moto, quasi se dir si potesse eterno, agitando il sangue, che egli hà intorno a se, mandi mediante quello alcuni spiriti in tutto il corpo, & che quegli spiriti portino con esso loro alcune scintille di lumi particolarmente in ciascuno membro, ma principalmente negli occhi, come in luoghi piu rileuati, & eminenti; conciosia che essi spiriti, essendo di natura leggierissimi, & sottilissimi, siano molto atti ad salire ad alto; & che esso lume portato da essi spiriti, piu uolentieri, & piu ampiamente, che per alcuna altra parte del corpo apparisca, & uenga fuori per gli occhi; essendo essi occhi, piu che alcuna altra parte ancora del corpo transparenti, & lucidissimi, & molto atti a riceuere essi lumi. Et che nel Ceruello & negli occhi sia alcuno lume, ancora che poco; si uede per molti animali, che uegghono nella oscura Notte manifestamente; gli occhi de i quali si uede che chiaramente Scintillano, & nel uoltare delle luci di quelli, si uede alcuna uolta in essi un' certo cerchio, che manifestamente ha qualche luce. M.V. Et io mi ricordo che Plinio dice, che Tiberio Imperadore haueua gli occhi di tale Natura, che nella notte destandosi, per alquanto spazio di tempo, uedeua ogni cosa, come se fusse stato a luce chiara. M.C. il Celio ancora nelle sue lettioni antiche, afferma questo medesimo esser a lui interuenuto. M.V. o non si dice egli che Augusto haueua gli occhi pieni di tanto splendore, che chi fisamente gli riguardaua, ne rimaneua

Spera glaciale.

Veduta come si causi

Che nel ceruello, & negli occhi sia alcun lume.

Plinio.

Tiberio Imperadore.

M.Tullio.

Augusto.

M. Tullio & Platone d'accordo quello al lume de gli occhi.

abbagliato, come da una troppa luce. M.C. *Et Platone nel Timeo uolendo dire le ragioni del uedere, disse, che Dio fece partecipi gli occhi nostri del fuoco, non di quello che abbruccia; ma di quello che soauemente illuminando, arreca il Giorno a i mortali; & che nel giorno si uedeua percioche da gli occhi usciuano certi raggi, i quali uniti di poi con i raggi del giorno, la doue le punte de i raggi de gli occhi arriuauano, insieme con i raggi del Giorno, nelle cose uisibili, o uogliamo dire nelle specie, diuentando in quel luogo quasi che un corpo solo, causauano il uedere.* M.V. *si ma Aristotile la intende altrimenti.* M.C. *è uero ma io credo poi che ui harò addotta la ragione di Aristotile accordarui se io saprò con la autorita pero di qualche homo da bene, insieme l'uno & l'altro di questi gran Filosofi.* M.V. *hor questa si sarà cosa che io harò molto caro di intendere.* M.C. *Aristotile non uuole a patto alcuno che il uedere si causi da i raggi che eschino da gli occhi nostri, ne che eglino habbino in loro fuoco o lume alcuno; & dice, che se gli occhi haueßino in loro detto fuoco, & che ci uedessino mediante i raggi che usciffero di loro, che quando questi tali raggi arriuassero sopra della acqua si ammorzerebbono la uirtù del uedere, & arriuando sopra il ghiaccio si spegnerebbe del tutto essa veduta; Conciosia che tutti i corpi che partecipano di fuoco, patiscono delle cose humide: Et soggiugne, che crede che Platone, & i suoi seguaci si ingannassero, a dire che ne gli occhi fusse fuoco, da questo; cioè che essi non conosceßino bene la ragione, per la quale aprendosi, o serrandosi, o uero stropicciandosi spesso & presto gli occhi, ci paia quasi, che egli ne esca un certo che di fuoco ò di lume; laqual cosa Aristotile afferma, che accade non perche ne gli occhi sia fuoco, o lume alcuno; ma perche quel ueloce mouimento, fà parere in un certo modo doppia quella stessa cosa che in uero non è se non una. Soggiugnendo che la parte nera dello occhio, hà in se un certo splendore, si come hanno tutti i corpi che hanno grandissimo pulimento; & che la Pupilla è un solo obbietto, laqual uede, & riluce; & che in quanto che ella riluce, manda fuori alcuno splendore; & in quanto che ella uede, ella discerne quello stesso splendore, come se di fuora se le appresentasse; perche quando lo occhio si muoue uelocemente la parte nera di esso si transferisce al luogo di fuora, doue gia la pupilla haueua prima mandato lo splendore, & inanzi che esso splendore fusse mancato del tutto, ella lo riceuè come apportatogli di fuora. Laqual cosa non interuiene quando lo occhio si muoue piu tardi; percioche lo splendore prima suanisce, & si perde, che la Pupilla possa arriuare la doue ella lo possa discernere. Et che*

Aristotile & sua oppenione del uedere

Stroppicciamento de gli occhi che causi.

questo

questo interuiene piu ne luoghi oscuri che ne gli altri; perche la abbondanzia del maggior lume, si inghiotisce, & fà diuentare uano in vn certo modo, quel poco lume, o splendore che hanno in loro i corpi puliti, come sono gli occhi nostri; & è di oppenione, che non per i raggi che si partono da gli occhi, ma per quelli che si partono dalle specie, si causi il uedere. M. V. Allo accordare questa cosa ti uoglio. M. C. Ancora che come uoi sapete io non habbia mai fatta professione di Filosofia, ma non pur salutato la non che altro (come si dice) dalla soglia, desideroso non dimeno già di intendere il uero di questa cosa, mi ricordo di hauer letto appresso di Autori approuati, che Aristotile contende piu contro alle parole, che contro alla sustanzia della sententia di Platone. M. V. Come cosi? M. C. Dirouuelo, quando Platone disse nel suo Timeo, che gli occhi nostri erano partecipi del fuoco disse chiaramente che non intendeua di quel fuoco che abbrucia, tal che si hauesse ad ammorzare nella acqua, o aspegnersi del tutto nel ghiaccio; ma di quello che suauemente illuminando, arreca il giorno a Mortali; i raggi del quale, si come fanno i raggi del Sole, non patiscono come uedete ne di humido ne di freddo. Trouai ancora appresso di costoro, che il uedere non si causa solamente da i raggi che si partono da gli occhi, ne solamente ancora da quelli che si partono dalle specie, ma si bene da amendue queste sorti di raggi; percioche in quel medesimo instante che si addrizzano gli occhi nostri a guardare (per modo di dire) in quel muro, in quel medesimo instante ancora si partono da quello stesso Muro certi raggi luminosi, & vengono ne gli occhi nostri; percioche tutte le cose colorate hanno in loro stesse qualche lume, & nel riscontrarsi che fanno insieme questi raggi, causano vna certa conueniente Armonia di Proporzione; dalla quale nasce il vedere; & in questo modo, non pare in uerità che infra Platone & Aristotile, sia disparere alcuno circa alla essenzia, & alla sustantia della cosa, ma solamente circa le parole. M. A. Bella è certo questa uostra vnione di si gran Filosofi. M. C. Bella ueramente, ma non già mia. M. A. Sò bene che la inuenzione non è stata vostra, ma vostra hò io intesa, quanto allo hauerla così acconciamente detta in questa nostra lingua.

Oppenione di Platone circa il fuoco de gli occhi.

Vedere onde nasce. Platone & Aristotile daccordo.

M. V. *Donde la cauaste uoi per uostra fede? M. C. Io uolli in quel tempo uedere chiunque haueua comentato Aristotile sopra quel libro che egli fece del Senso, & delle cose sensibili; nel quale egli tratta di simile cose, & infra molti comentatori degni di grandissima lode, Trouai che il Leonico mi sodisfece molto; Si che se uoi hauessi desiderio di uolere uedere queste cose piu largamente, o piu ampiamente,*

Leonico.

ampiamente, meglio da gli scritti suoi, che dalle parole mie potrete esserene sodisfatti. M. *V. Noi siamo per hora contenti di questo; ma replicate di grazia quei primi tre uersi che uoi esponesti, che allhora mi souuenne un certo dubio, ilquale io lasciai in pendente, per non interrompere il corso del uostro dire, & forse mi tornerà nella Mente, che io harò caro me ne possiate dire il parere uostro.* M. *C.*

,, *Mille destri piu che fiamma caldi*
,, *Strinsermi gli occhi a gli occhi rilucenti.*

M. *V. Non piu Non piu io me ne son ricordato, ei pare che Dante in questo luogo subito che egli arriua inanzi alla sua Beatrice mostri di hauere ne gli occhi suoi, uedendo gli occhi di lei, un piacere inestimabile; & questo medesimo in cento mila luoghi ancora racconta il Petrarca esser interuenuto a se stesso nel guardare gli occhi della sua Madonna Laura, lasciando pero da parte per hora le allegorie, io desidererei di sapere onde nasce che gli innamorati sempre ò si lodano ò si lamentino, de gli occhi delle donne loro; & dicono che essi son sempre stati, la cagione del loro inuescamento piu che alcuna altra parte, o membro del corpo, delle loro innamorate?* M. *C. Di questo ne douerrebbe essere buon giudice M. Agnolo, & ancor uoi che hauete amenduoi prouato forse non meno di me, questa uirtu, questa poßanza, & questa forza che hanno gli occhi delle uostre donne. Le quali voi* M. *Agnolo con lunga osseruazione hauete osseruate, & uoi M. Vincenzio con le uostre leggiadre, & belle rime hauete tanto altamente honorate.* M. *A. Molto presto ui uolete uendicare dello hauerui hoggi noi, qualche uolta punto con il nostro parlare. Ma uoi douereste prima contentare* M. *Vincenzio, & dipoi burlare con amenduoi quanto ui piace, che ne siemo contenti.* M. *C. Vuoi sapete chi gli huomini naturalmente, piu che da alcuna altra cosa son presi dalle lusinghe, & dalle carezze, che son fatte loro da quelle persone che essi amano.* M. *V. Vero.* M. *C. E non è nel corpo nostro nessun membro, ò nessuna parte, che tanto dimostri esse lusinghe, o carezze, quanto fanno gli occhi; i quali con i lor uarij sguardi, danno manifestissimi indizij delle interne ascose affezzioni, ò uogliamo dire affetti de gli animi nostri; & che cio sia il uero? Seruaci questo per esempio, che ei si uede che uoltandosi gli occhi delle persone da noi amate, alcuna uolta in uerso di noi, ci mostrano manifestissimamẽte, hora vna certa Clemenzia, hora una compassione, alcuna uolta vno odio, alcuna uolta un uero amore, et alcuna altra uolta una certa Maninconia, et il piu delle uolte vna pronta allegrezza, ciascuna delle quali cose è bastãte, da per se sola, cauandone però lo odio, non che tutte insieme, si come il piu delle uolte in un caso simile, interuengono, conoscendole noi*

Occhi dimostrano le lusinghe & le carezze.

Effetti de gli occhi.

nel

nel riguardare attentamente ne gli occhi loro, non solo ad inretire & alegare gli animi de gli huomini, ma non che altro quegli delle fiere & de gli animali bruti. Alcuni altri ancora hanno detto che gli occhi ne i corpi nostri, sono quasi che la Sedia della anima, & non si discernendo come poco fà dicemmo da alcuna altra parte del corpo humano, piu espressi segni delle interne & ascose affezzioni de gli animi nostri, che da loro; è cosa conueniente che lo amore il quale in uero non è altro che vna affezzione, o affetto della Anima, si crei in essa Anima. M. A. Et che e per questo? M. C. E che coloro che desiderano la anima della persona della loro amata, uanno dietro alla Sedia di essa anima che sono gli occhi, & desiderano grandissimamente di toccargli, & toccandogli hanno grandissima & quasi inestimabile dilettazione, come se quasi proprio toccassino essa anima. M. A. Non mi dispiace questo uostro discorso, ma ditemi, donde nasce, che alcuna uolta vna certa modestia di vna buona creanza, & vna conueneuole uergogna, che talhora si sparge per le guance delle persone Amate, risplendendo quasi come una uermiglia rosa, & vn muouer di occhi pieno di modestia, è molto piu spesso cagione di fare innamorare altrui, che vna gran bellezza di alcuna donna ancor che sia riccamente ornata?

Li occhi son la sede della anima.

Cagioni di farsi amare

M. C. *Aristotile se io mi ricordo bene dice, che quella creanza, & quella honorata uergogna, che si scorge piu che in alcuna altra parte in essi occhi delle persone Amate, è quasi una certa Potenzia delle anime loro, che forza le anime nostre, essendo le anime delle persone amate & de gli amanti di una medesima Natura, ad amarsi l'una l'altra; conciosia che noi ueramente amiamo le anime delle nostre innamorate, molto piu che i corpi: & che cio sia il uero, ne da manifesto segno, il uedere subito che è morta la donna di alcuno, che colui non ama piu quel corpo come quando era uiuo, ma si lamenta di non uedere in esso quella anima, che gli soleua dare & uita & moto: & questa fù la cagione per la quale si doleua tanto grandemente il Petrarca, poi che fu morta Madonna Laura, che e' si fusse spento quel sole, che soleua far luce a gli occhi suoi. Si come qual si è l'uno di uoi si può ricordare che egli fà nella maggior parte di quei sonetti, & di quelle rime, che egli fece doppo la morte di quella; si che queste sono le cagioni perche tanto si lamentano o si rallegrano, o si rammaricano o si innnamorano gli amanti de gli occhi delle loro amante. M. V. In questo medesimo modo adunq; uolle dimostrare ancor Dante che gli occhi di' Beatrice causauano in lui simili effetti, chiamandoli desiri piu caldi che fiamme. M. C. Cosi la intesi io M. Vincenzio, & se uoi impetrassi altrimenti questo luogo, mi sarà grato udire la openione uostra. M. V. Ne piu bella, ne migliore esposi-*

Aristotile & sua openione dello innamorarsi.

Petrarca perche si dolse doppo la morte di Laura.

esposizione di questa saprei certo darci. M. A. Deh per uostra fede torniamo à quel uerso che uoi diceste.

,, *Che pur soura il Grifone stauan saldi.*

M. C. Poco haremo hora mai che dire sopra di questo, perche se noi ben ui ricordate M. Vincenzio nel principio di questo ragionamento, disse che Dante parlando Allegoricamente intendeua per Beatrice la Teologia; & per il Grifone la humana & diuina essenzia di Christo: si che uolendo egli dimostrare, che oltre alle molte altre cose, che uà considerando la Teologia, considera piu che alcuna altra cosa, essa diuina & humana essenzia di Christo, disse che Beatrice teneua gli occhi saldi sopra del Grifone. M. A. quando uoi non hauessi per un giorno dato altro trattenimento che questo à uostri Accademici, à me pare che uoi gli intrattenessi con cose diletteuoli & utili. M. C. Io non gli intrattenni certo con altro, perche, ancor che io fussi risoluto di dichiarare gli altri tre uersi che seguitauano, doue accadeua dire molte belle cose delle uedute, & della forza & della natura de gli specchi, & del Sole; io non potetti, però che auanti che si incominciasse aspettammo un pezzo alcuni che mancauano, & il ragionamento che io ui hò racconto, durò tanto, che era hora mai presso che finito il giorno; & non hareci quando bene hauessi incominciato, potuto finire il discorso, che si aspettaua di fare, sopra le dette cose, senza disagio, ò molestia de gli ascoltanti: & però in essecutione del poco sapere mio dissi a gli Accademici, che seguitando quei nostri esercizij, & imparando da quiui inanzi da gli altri Accademici, che dopo me doueuano salire in quel luogo, molto piu che io non sapeua in quel tempo; mi ingegnerei quando però altra uolta ui hauessi a salire, per quanto io potessi di dar loro di me maggiore sodisfazione. M. V. à questo modo finiste uoi adunque questo ragionamento quasi che al pari del giorno, come habbiamo fatto ancor hoggi, che mi pare che sia gia molto tardi: & hauendolo passato virtuosamente & piaceuolmente, a me parrebbe che noi andassimo a uedere il Nettunno, & queste altre cose, & di poi ci auiassimo in uerso cena.

M. A. Io lodo questo uostro parere, però andiamo, ma donde comincerete uoi M. Cosimo a mostrarci queste cose? M. C. Se ci non ui paresse fatica tornare insino alla Porta da Via, comincerei uolentieri di quiui a dirui il tutto, & di poi procederemmo per il resto delle stanze. M. A. Con questo che noi ce ne andiamo poi per questo bel uiale, & ce lo godiamo insino alle mura, & di quiui poi ce ne andremo poi da Santa Caterina & per via Mozza. M. C. Eccoci di già alla porta. Io come altra uolta ui accennai, subito che arriuaua qui dentro alla Porta, uoleua che dalla stra la insino colà alla Sala, che come potete giudicare

Santa Caterina.

dicare ci è vna larghezza di diciotto braccia, si andasse per vno andito largo sei braccia, perche doue e cotesto muro io uoleua gittarlo in terra, & di quà & di là metteua a due a due, due coppie di Colonne, scompartendo ugualmente questa larghezza, & posato sopra dette Colonne il loro Architraue Fregio & Cornice, uoleua gittarui sopra una uolta a mezza botte in aria, riquadrata con certi scompartimenti, & con buone proporzioni ragioneuolmente scompartita, & lungo il muro della strada di quà & di là faceua rigirare questo andito, o uogliamo dire loggia, per insino alla muraglia uecchia, che uoi uedete qua da mano destra: nel qual luogo uoleua che rigirasse ancora detta loggia; si come io la faceua rigirare di costà uerso la sinistra; tal che questa uerso Chiarito, per essere uolta a riceuere i Soli di mezo giorno; Sarebbe stata una loggia per la inuernata Caldissima, & cotesta a rincontro per la state freschissima; & sopra dette loggie faceua poi tutti terrazzi scoperti, accio che le stanze di sopra, hauessino & aria, & Soli, quanto altri uolessi. hauendo rispetto che tal uolta ui sarebbono potute uenire ad habitare, alcune delle parenti di Monsignore, come o la cognata, o la sorella, o le nipoti, le quali uoleua che fuori del consorzio della famiglia, hauessino queste commodità. M. V. *Et del resto di questo spazio di qui da basso che se ne faceua?* M. C. *Faceuane duoi Cortiletti, che mettendo in mezo la entrata Principale ueniuano per lunghezza dodici braccia, & dieci per larghezza, & lungo il muro della Sala accomodaua una spalliera di Cedri che per esser il luogo molto difeso, si sarrebbono eccellentemente mantenuti.* M. A. *Molto piccoli ueniuano questi cortili?* M. C. *egli e uero, & lo faceuo per saluare il piu che io poteua la muraglia uecchia, & se uoi considerate bene, ancor che ci paressero duoi, non erano in fatto se non uno, ma interrotto da questo andito, o loggia del mezo: & oltre a questo potendo lo occhio correre di quà & di costà, & ne Cortili & nelle loggie, haueua assai conueniente spazio da slungare la ueduta: & questa corrispondenza delle cose gli daua una grandissima grazia, perche quaggiu da mano destra, uenua una entrata per la quale si arriuaua nel Salotto, & costaggiu da mano sinistra ueniua una altra entrata, che dando prima di se commodità alle scale che andauano et da basso & da alto, ne prestaua la entrata ancora in chiesa.* M. V. *Si ma ueniuano à morire in quel muro della Sala il Fregio, l'Architraue, & la Cornice che erano sopra le Colonne?* M. C. *Non che io lo faceua rigirare giu per il muro, & riunirsi poi con quelle delle loggie che di quà & di là ueniuano nelle Teste: & perche ci fussino tutte le corrispondenzie, faceuo nel detto muro certi pilastri piani, con un dito solo di aggetto, i quali a cop-*

Loggie per la state & per lo inuerno.

Spalliera di Ceeri.

pia per coppia, corrispondeuano a punto alle colonne che di quà & di la ueniuano a far loggia qui lungo la strada. M. V. *Hor ui dico io che questa cosa mi piaceua, ma ditemi se in questi cortili andauano altri ornamenti?* M. C. *Di sopra ui andaua per tutto vno ordine di balaustri, che seruiuano con il loro dauanzale per appoggiatoio a Terrazzi scoperti, & qui nel mezo de Cortili, uoleua accomodare due statue antiche di marmo, l'una delle quali è colà in quella camera, senza Gambe ò braccia, lequali uoleua che posassino in su certe base, nel mezo di ciascuno cortile: & che con la altezza delle loro base, & della loro grandezza, arriuassero appunto alla altezza delle Colonne che sono braccia sei & mezo: & di questa uoleua faccendoli fare a Francesco Scultore & Gambe, & braccia, si facesse quello Dio che gli Antichi chiamarono Buono Euento.* M. A. *Il caso è se cotesta Statua si poteua accomodare a questo uostro Capriccio?* M. C. *Poteua benissimo, perche ella è ignuda.* M. V. *Egli ha ragione, che io mi ricordo che gli Antichi, faceuano questa statua a guisa di vn pouero, con vna uesta stracciata, & con una tazza nella mano destra, & una spiga nella sinistra.* M. A. *Si ma questa non harà uesta alcuna poi ch'ella è ignuda?* M. C. *A questo haueua pensato Francesco scultore che le uoleua fare un pezzo di pannaccio stracciato, & rattopato che dal braccio destro cadesse insino a i piedi, che oltre al significato, harebbe dato maggior gagliardia alle gābe per reggere quel resto del corpo ilquale in uero è molto bello.* M. V. *Et da questo altro che Statua si accomodaua?* M. C. *Ei ne era stata promessa una a Monsignore, secondo che ei mi disse, di una Femmina molto bella, con bellissimi panni atorno, ma senza braccia & senza testa. alla quale io haueua disegnato che Francesco facesse vna bella Testa, & amendue le braccia, nell'uno delle quali uoleua che tenessi vn Corno di douizia, & con l'altro uoleua che accennando con la mano i Viandanti gli chiamasse ad entrare dentro.* M. A. *Et che ui piaceua significare per questo?* M. C. *Voleuo confortare chiunq; passaua allo entrar dentro allegramente, & essendo chiamati dalla letizia, mostrar loro che mediante il buono Euento gli riuscirebbe ogni cosa in bene.* M. A. *Et chi haueua promessa questa Statua a Monsignore?* M. C. M. *Stefano del bufalo Gentill'huomo Romano, & fauorito come uoi sapete già di duoi Papi.* M. V. *Et si diletta* M. *Stefano di scultura?* M. A. *Se ne diletta tanto che mi farà marauigliare se gliela dona, perche io crederrò piu tosto che egli se ne uoglia seruire per se al suo Giardino di Roma, o alla sua Fontana che egli ui hà fatta, molto piu bella che qual si uoglia altra di qualunche Cardinale che sia in Roma.* M. V. *Questa Sala haueua a stare a questo modo?* M. C. *Io*

Buono Euento.

Statua de la letizia.

M. Stefano del bufalo.

ne

ne leuaua quaggiu da mano destra tanto di lunghezza quanto ella è larga, & ne faceua una Camera, & sfondando poi di costa, quanto di quà le haueuo tolto, faceuo di maniera, che questa entrata tornaua appunto nel mezo della Sala, non altrimenti che la loggia che noi habbiamo lasciata, restaua in mezo de Cortili; & le Porte dipoi di questa Sala per entrar nelle Camere, faceuo a corrispondenzia l'una rincontro alla altra, M. *Ma entriamo hora mai qua in Camera.* M. A. *Qui è rouinato ogni cosa?* M. C. *Quel muro di mezo doue uoi uedete quella inginocchiata uecchia, andaua in terra. perche della larghezza di questa Camera uecchia, & della larghezza della loggia io ne faceuo vna Camerona sola, lunga diciannoue braccia & larga noue & mezo. La quale uoleua che fusse da questo lato la Principale, perche entrando quel di Monsignore qua in dietro alquanto piu che non fa la facciata, ci ueniuano due altre camere, & doue uoi uedete quello scrittoio, veniua una porta, che entraua in quella Camera, & là poi a rincontro ueniua una finestra inginocchiata, che come io ui dissi, era da questo lato la ultima della facciata; per la quale & per queste Porte, & per questa altra che uoi di già uedete posta di quà, correua lo occhio insino alla* Fontana del Nettunno, *laquale come ui mostrerò dipoi haueua ad essere infra questa finestra & la spalliera de Melangoli, che uoi colà uedete.* M. V. *A questo modo oltre alla Sala Principale ueniuano a questo lato quattro Camere & un Salotto.*

M. C. *Si & da ciascuna si poteua entrar nella altra, & facilmente nel Salotto, il quale ueniua lungo diciotto braccia, & largo dodici.* Ma uoltatcui in quà, & uedrete questa figura che è quella che io uoleua che seruisse il Buono Euento. M. V. *A me pare maniera Greca.* M. A. *Si & non è ueramente se non bella.* M. C. *Io credo che ella sia & Maniera & Marmo ancora Greco.* M. V. *Et questa altra Statua che cosa è?* M. C. *Ella haueua a seruire per una Venere, & quegli putti che uoi le uedete a lato che hanno uarij animali marini, & uarie sorte di cocchiglie da buttare acqua, haueuano a seruire per gli Amori: i quali come ui dirò poi insieme con esso lei haueuano a uersare acqua in uno altro Pilo rincontro al Nettunno.* M. A. *Che testa è quella che io uegho cola cosi grande?* M. C. *Ella è antica & credo che ella sia la Immagine di Portia, alla quale haueuo disegnato di far fare un Petto, et di metterla sopra la Porta principale che esce in su la loggia del Giardino.* M. V. *Andiamo hora mai a uedere questo resto.* M. A. *Andiamo che c'si fa tardi.* M. C.

Statua di Venere.

Testa di Portia.

Questa Porta vecchia che uoi uedete che esce in su la loggia, non ci haueua a stare, che io ne haueua disegnata una molto ricca perche essendo questa loggia lunga come uedete circa cinquanta braccia, & larga dieci, & andandosi come uoi potete uedere mediante, i uani sei finestre inginocchiate, cio è due per ciascuna banda, & una per ciascuna Testa, mi pareua conueniente accompagnarle di una Porta che hauesse del Ricchio, & del Grande. M. *A. Et non ci uolete dire come haueua ad esser fatta questa porta?* M. *V. noi saremo troppo lunghi, ma se ci ne ha fatto il disegno come ei dice, potrà un'altra uolta mostrarcelo, hora andiamo a uedere doue egli haueua ordinate le Fonti.* M. *C. di questa loggia io uoleua che si scendesse quaggiu in sul Prato con tre scaglioni, & la doue uoi uedete quello spazio che resta netto infra la Camera & la spalliera de gli Aranci, & che è tanto quanto la larghezza del Prato uoleua mettere la Fontana del Nettunno, et se uoi uenite un poco piu quà uedrete doue rincontro a questa cantonata della Camera io uoleuo mettere una Colona simile a quella della Loggia, & posta al medesimo piano; di su la quale poi, & di su quella Pietra che uoi uedete che nella cantonata è posta alla altezza, alla piu alta parte del capitello delle Colonne della loggia, & che piu che le altre esce alquanto in fuori, uoleuo muouere una pergola di Correnti di castagno a Mezabotte, ma con una Tribuona poi nel mezo, & la coprino di uitalbe, di Ellere et di Viti; & la dentro poi in quella testa, uoleuo si mettessino quei duoi Termini che uoi uedete qui presso, che reggessino il loro Architraue Fregio & cornice, et infra l'uno & l'altro sotto detto Architraue gittauo uno arco con due braccia & mezzo di sfondo, insino presso al Muro delle Monache; dentro al quale Arco io fingeua che arriuasse come ad una Porta un Golfo di Mare, & come a Proda ui uenisse con la sua Nicchia tirata da duoi Cauagli Marini il Nettuno accompagnato da Tritoni & da Nimfe Marine, che tutti diuersamente uersassero acqua in questo Pilo, che qui uedete finito.* M. *A. si ma uoi non ci hauete ancor detto, se queste cose haueuano a posare quaggiu basso in su il Prato, o se pure haueuano ad hauere sotto Basa o zoccolo alcuno.* M. *C. Io faccua rigirare il medesimo piano della loggia che correua a trouare questa Colona che io ui dissi di qua. & tutta questa parte che ueniua sotto il Pergolone lastricaua di Pietre riquadrate rispetto alle acque, & di su questo lastrico moueua per ricetto del Pilo una lunga et larga Tazza, ma nō piu alta che un terzo di braccio, et come colà la potete uedere quasi che fornita, la faceuo Ouata; nel mezo della quale si posaua il Pilo; et di quà et di là ui andauano quei duoi mostri marini che uoi vedete che con la sliena, & con le spalle loro faccendo*

Fontana del Nettunno.

cendo forza mostrauan di reggere le teste del Pilo; le Gambe amendue dequali conuertitesi in code, scherzauano giu per la Tazza, che riceueua la acqua che traboccaua del Pilo; Sopra le sponde del qual Pilo arriuaua apunto con le zampe dinanzi de suoi Canalli Marini il Nettumno; i quali come affaticati per il uiaggio, guidati da lui in questo luogo sbuffauano per la bocca & per le Nare del Naso quasi che Stizzosamente acqua nel Pilo, Et come uoi uedete chi staua alla finestra di questa Camera Godeua la Fontana, la Spalliera de Melangoli, & tutto il Giardino, & per la finestra del fianco tutta la loggia; & uoltandosi indietro foraua con la ueduta dello occhio insino nella Strada Maestra. et di sul piano di questo lastrico haueuo ordinato una infinità di Zampilli di acqua, i quali quando altri fussi stato intento a considerare il Nettunno salendo in mille maniere inuerso la aria, harebbero piaceuolissimamente bagnato chiunque ui si fusse ritrouato, perche erano tanti che nessuno sene sarebbe potuto difendere, se non fuori di detto lastrico. M.V. ame parebbe che hòramai, hauendo uedute queste altre cose, noi andassino à uedere il Nettumno. M.A. andiamo che egli è hora mai tardi. M.C. ei bisogna uenir di quà, doue egli è ancora in quella medesima stanza, nella quale egli si lauorò. però uenitene, & io per farui la strada sarò il primo. M.V. Entrate M. Agnolo. M.A. per mia fe che coloro che uengono a questo Giardino per uedere questa Statua, come habbian fatto noi non hanno il torto. M.V. non certo che questo maestro si e portato molto bene. M.C. Io hò molto caro che ella ui piaccia, per uedèr che io non mi sono ingannato delle Virtù di questo Giouane. M.A. Non certamente. M.V. ancor che io me ne diletti, io non me ne intendo molto, ma ui do mia fede, che se ei si fusse trouata questa Statua in Roma, sotto quelle rouine, & hauesse manco, o gambe o braccia o testa come spesso ui se ne trouauano molte, che ella sarebbe tenuta per antica, & harebbe un nome & un grido grandissimo. Deh uedete M. Agnolo mio che belle membra, che graziati muscoli, & come ella è ben ritrouata per tutto, & quanto ella faccia bene questa sua pronta attitudine. M.A. ella è certo delle belle cose che io habbia uisto un pezzo fa di mano di giouani. M.V. ancor che io stimi assai le cose antiche, perche egli hebbero in questa arte eccellentissimi maestri, quando io considero di poi che hoggi ancora ci sono in essa huomini valentissimi. io non sò se quanto a me io mi tenessi cosi cara questa Statua, come se ello fusse antica. M.A. voi hauete ragione, perche il buono è solamente uno, & che ei sia il uero lo ueggiamo hoggi in Michelangelo buonarotti, che hauendo egli solo, piu che tutti gli altri, & prima, conosciutolo, hà passato se dir

Statua di Nettũno.

Michelagnol buonarroti & sue lodi.

però

però si puote, gli Antichi. M. V. Lasciamo star Michelangelo che è sopranaturale & diuino, per hauere in questa età aperto gli occhi a ciascheduno, in fargli conoscere il buono, & la uerità di questa arte; hauete uoi per sorte ueduto nella Nunziata la sepoltura di quel Gentilhuomo Romano che si chiamaua Mario Nari, fatta da quel nostro Giouane Fiorentino, che ei chiamano Bartolomeo amannati. M. A. Non la ho ueduta. M V. Di grazia cercate di uederla, & ancor che ella stia coperta, se uoi ui andate un giorno a qualche hora che non ui sia molta gente, quei Frati ue la scoprirranno. Et uedrete una opera che uoi ne resterete stupefatto, & che cio sia il uero dimandatene Messer Cosimo. M. C. Certo ella è delle belle cose, che a me paia che si siano fatte in questa Città da quindici ò uenti anni in quà; & che questo Giouane sia ualente ue ne posso dare un contrasegno che non ui dispiacerà. M. A. Che cosa? dite su? M. C. Il Giudicio che Il Buonarroto hà fatto di lui, perche uolendo Papa Iulio far fare in Roma una Capella in San Pietro a Montorio, dentroui la sepoltura del Padre, & quella del Reuerendissimo di Monte suo Zio, doue andauano, & Pitture & Sculture, Michelangelo confortò sua Santità che per Pittura si seruisse di Giorgio Vasari da Arezzo, & per scultura di questo Bartolomeo, si che si può uedere quanto gran conto faccia Michelangelo della virtù di questo Giouane. M. A. Io credo che la Scultura certo non sia hoggi in manco perfezzione che ella si fusse a tempi de Romani. M. C. Io non so questo, ma so bene, che oltre al Caualier Bandinello, & Benuenuto Cellini, che sono di età, che egli ci è una sorte di Giouani Fiorentini, che sono talmente esercitati in questi tempi in questa arte, che segli no hauessero per oggetto quelle ricchezze, & quegli huomini che haueuano in quel tempo gli Statuarij Romani, che noi uedremmo in breue tempo cose eccellentissime, & grandi, che darebbero forse non meno fama a Firenze, che si facessero le cose antiche a Roma: Ma noi non siamo tali che possiamo, ancor che questa arte ci diletti, trattenere cosi fatti maestri, & che ciò sia il uero, uedete che de nostri scultori ne sono hoggi per tutto il Mondo, & particularmente guadagnano assai per tutta Italia: doue qui in Firenze non hanno chi gli possa trattenere sa'uo pero che quegli che lauorano per sua Eccellenzia. M. V. Troppo dite il uero, che io in Roma, in Napoli, & in Sicilia, ho trouati molti di cosi fatti maestri, lasciando stare che in Venezia Francesco Sansouino, & in Genoua Maestro Giouann'angelo, hanno fatte & fanno ancora cose molto honorate & degne. M. C. Troppo durereste a uoler raccontare tutti simili artefici, perche ei ne

Bartolomeo amannati.

Papa Iulio.

S. Pietro amõtorio

Giorgio vasari.

Caualier Bãdinello.

Benuenuto Cellini

Francesco Sãsouino.

Giouann'angelo.

sono

sono & in Francia, & in Cracouia, che hanno molto maggior fama, & fanno molto maggiori guadagni che non sappiamo noi altri a Firenze. M. A. Io credo certo che la cosa della Scultura sia hoggi in colmo. M. C. Chi ne stà in dubbio? Non uedete uoi oltre alle marauigliose cose che hanno fatte di legnami il Tasso & il Crocino nelle Poppe delle Galee & di Andrea Doria, & del nostro Duca, che secondo me sono state eccellentissime; quelche ogni giorno lauorando di legname faccino conti nouamente quasi la maggior parte de legnaiuoli da Firenze, & oltre a questo Francesco di Matteo fabbro giouane di diciannoue anni ha hauuto ardire di mettersi a fare una statua di marmo di uno Adone, & Santi della Cammilla fratello di Francesco scultore non hauendo forniti ancora diciasette anni, ne hà fatta una di una Venere, l'uno & l'altro senza far modello maggiore, che dì un terzo di braccio; che sono amendue riuscite tali che fanno stupire, & marauigliare qualunche le vede? & non stò niente in dubbio che elle sono così fatte, che da cinquanta anni a dietro non le harebbero sapute condurre tali, quei maestri che hauessero atteso alla arte quaranta o cinquanta anni; & tutto mercè di Michelangelo che hà aperti gli occhi a questa età di maniera, che hora mai per molti non si hà più inuidia a gli Antichi. M. V. Io credo che e sia buono che noi cene' andiamo con questi ragionamenti così parlando che io per vno hò caro di ridurmi a casa. M. A. Come ui piace ma deh uedete come son begli questi Innesti che son qui posti per frutteto. M. C. Voi ui potete persuadere che e' non è mancato loro cosa alcuna, & che ei sono della miglior sorte che uoi ui possiate immaginare. M. A. Questo ui si crede, ma diteci andaua di là lungo la ellera un muricciuolo con le Pile, & con i canali come uoi hauete fatto a gli Aranci? M. C. Andauaui, & haueuo ordinato di metter dentro a quel muricciuolo, tutte quelle sorte di herbe, che i Medici chiamano Semplici piu rare, & ch'amano l'humido, & l'ombra; Et quà doue uoi uedete questo Portone, che diuide lo orto dalla Vigna, uoleua che le dette acque, che di qua & di la uenendo giu per i muricciuoli dalle fontane del Nettunno & della Venere, cadessino oltre al detto portone in una Gora larga due braccia, laquale io haueua ordinata che diuidendosi in due, mettessi in mezo questo uiale al manco insino al mezo di esso. M. A. Che Gora? donde si cauaua l'acqua uiua. M. C. Dirouuelo uoi, sapete che Messer Luca Alamanni Priore de gli Innocenti, come quello che ua sempre pensando a la utilità di quella casa, hà

Tasso. Crocino.

Francesco di Matteo fabbro.

Santi della Cãmilla.

Herbe. Semplici.

Gora di acqua.

M. Luca Alamani.

condotto

condotto qua fuori della porta a S. Gallo lungo le mura la acqua del Mugnone, & fatttoui un mulino, io haueuo designato che Monsignore ottenessi da S. Elena di poter forare le mura della città, quiui presso alla Porta, & di quiui pigliare la acqua, che esce del Mulino & condurla insino qui per lo orto di Chiarito, che faceua non poco benefizio a quelle Monache; & seruirsene poi qui per la sua commodità, & al mezo di questo Viale della Vigna uoleua che si facesse vn Viuaio ouato nel quale entrassino queste Gore, & della terra che di esso si cauaua, haueuo disegnato di farne vn Monte, su per ilquale uoleua porre tutti quegli altri semplici che amano il Sole & lo asciutto, incima del quale uoleuo assai allori alludendo al Fonte Castalio, & al Monte Parnaso, & lo accomodaua di sorte che chi usciua del Giardino poteua uenirui difeso dal Sole; perche da cotesta banda doue quel Monsignore confina con i uicini, io ui faceua giu per la lungheza un saluatico di sorte che di ogni tempo si poteua andare sino alle mura della Città, coperti dalla ombra. M. A. a me pare che questa fusse una delle belle cose che uoi ci facesse, percioche questa acqua che si pigliaua dal Mugnone, arrichiua in uero questo luogo, & mi marauiglio molto che Monsignore non metta ad effetto questo uostro disegno. M. C. le uoglio come uoi sapete & massimo doue si hà a spendere passano uia presto, oltre a che egli comperò dipoi la Casa Grande dal Ponte alla Caraia, che credo che oltre alle altre cose fuße la principal cagione, che questa muraglia per in sino al presente sia restata in pendente. M. V. se uoi non camminate altrimenti io sono per lasciarui, che questo fermarsi ad ogni sei, ò otto passi non fa per me. M. A. perdonatemi questa è la Natura mia & camminiamo quanto uolete, & M. Cosimo in tanto sarà contento di dirci perche cagione nel fare delle Fontane egli si uolessi piu seruire del Nettunno & della Venere, che di Pomonna & di Vertunno. M. V. di grazia che questo ragionamento seruirà a punto a finire questo resto del uiaggio che ci resta, per tornarsene à casa. M. C. Io son contento. Voi sapete che tutte le cose che si generano, si generano mediante la calidità, & mediante la humidità. Io haueua preso Venere per essa calidità, & Nettunno per la humidità, accioche mediante queste due qualitadi, tutte le herbe & tutte le piante di questo Giardino, andassero di bene in meglio, multiplicando, & crescendo. M. V. & i quattro termini? M. C. gli haueuo intesi per le quattro stagioni dello anno, hauendo ordinato che quello che uoi uedesti con quella barba lunga, seruisse per lo inuerno, & quella femina che gli era accanto per la State: I quali uoleuo che andassero alla Fontana del Nettunno, percioche nel cuore della Estate per i gran Caldi & nella fine

Fonte Castallio.

Cagioni perche si seruiua p fontane del Nettunno & della Venere.

Termini 4 p le 4. stagioni del anno.

della

della inuernata, per i grandi alidori, & freddi, i Giardini hanno maggior bisogno di copia di acqua che in quale altra si uoglia stagione dello anno: Et quegli altri duoi termini che uoi uedeste che erano alquanto piu giouani, l'uno haueua a seruire per lo Autunno, & l'altro per la Primauera, & andauano alla Fontana della Venere, rincontro a quella del Nettunno, & a lato alla altra camera che metteua in mezo la loggia M. *A. Adunque chi era in quella loggia godeua amandue le fontane è* M. *C. Godeuale, & tutto il giardino appresso.* M. *V. Che istorietta era quella, che io ueddi in quel Pilo?* M. *C. Voi sapete che io ui dissi che egli haueua a seruire per il Nettunno, al quale uolendo alludere, haueuo fatto sculpire di basso rilieuo in esso Pilo, il Rapto della figliuola di Salmoneo, quando esso Nettunno in su il fiume Enipeo in Tessaglia la rapì al Padre.* M. *V. Et lo haueui finto forse insieme con la Madre, & con altre Genti in su la Ripa, che alzando le braccia, & lamentandosi & piangendo, si doleuano di tal ratto?*

Storia del ratto della figliola di Salmoneo nel Pilo.

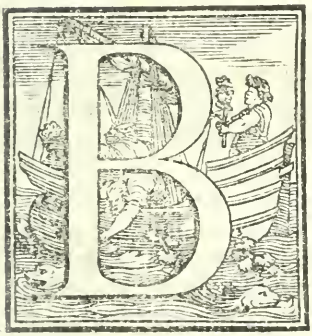
M. *C. Cosi fatti come uoi gli uedeste gli haueua finti; & Nettunno ancora che hauendo la amata giouane in braccio, et tenendola stretta, si uolgeua con la testa in dietro, quasi ansio & curioso, che Salmoneo non lo arriuasse, & non gliela ritogliesse; & pero sollecitaua con il Tridente i suoi Cauagli, & gli altri Tritoni, & Monstri Marini che affrettassino la fuga.* M. *A. Non mi dispiace cosa alcuna che noi habbiamo ueduta insino a qui se non vna.* M. *C. Et quale?* M. *A. Che questi nostri disegni non sieno stati messi ad effetto.* M. *C. Questo importa poco, bastiui che per quanto io ho saputo, io mi sono ingegnato di contentarui, circa allo hauerui mostrò quel che io haueua ordinato di fare in quel luogo per honore, & seruizio di Monsignore: & ui dò mia fede che quello che insino a questa hora ui si e fatto, si è fatto per quanto io hò saputo con grandissimo rispiarmo, & con tanta fatica mia di animo, & di corpo, che se io hauessi hauuto a far fare queste cose per me, non la barei certo durata si grande.* M. *V. Questo so io pur troppo che hò prouato ancora io, quanta sia la cura, la diligenzia, la Vigilanzia, la osseruazione, & lo amore che altri vsa nelle cose de loro Padroni, quando altri portando loro affezzione si mette a seruirgli, lasciando indietro ogni cura & pensiero, non solamente delle cose nostre, ma ardirò quasi che di dire della anima: Ma eccoci horamai doue hoggi ci riscontrammo insieme, & a me bisogna andarmi à riposare che non mi sento molto gagliardo, & mi farete somma grazia se ui degnerete di uenire amenduoi à cenare meco.* M. *A. Per questa sera uoi mi perdonerete; che io ho da fare vn po-*

co con Pandolfo mio fratello, & me ne andrò di quà. M. V. Deh M. Agnolo degnatevi di grazia. M. A. vn'altra volta ci sarà tempo, con questo, che noi ci trouiamo qualche volta insieme, & che M. Cosimo non manchi, che io per vno ho sempre imparato qual cosa da lui. M. V. Egli non può mancare, ne à voi ne à me. M. C. Io non posso mancare certo di trouarmi con esso voi, ma per imparare non per insegnarui & così con questi patti vi lascio. M. A. a Dio. M. V. buona sera.

IL CAVALIERE,
O VERO RAGIONAMENTO SECONDO.

M. LIONARDO DOFFI. M. LODOVICO DE MASI CAVALIERE, MONS. FERRANTE PANDOLFINI. VES. DI TROIA.

INTERLOCVTORI.



VONA uita Signor Caualiere. Ca. Dio ui contenti Messer Lionardo che fatte? ò doue n'andate. M. L. Adirui il uero io era uenuto in qua per trouar Messer Cosimo Bartoli, & per menarlo a spasso, perche io ho inteso che tre giorni sono M. Agnolo della Stufa lo riscontrò in sul canto de Medici con M. Vincenzio Martelli, & prese del ragionamento suo insieme con M. Vincenzio cosi gran piacere, quanto gia un pezzo fa egli habbia preso di cosa alcuna: & desideraua ancor io oggi di trouarlo per questo conto. Ca. Hauete uoi fatto uedere se egli è in casa? M. L. La serua ha risposto à costui, che egli e caualcato ad un suo benefitio, et che ei tornerà stasera al tardi. Ca. Qualche importante facenda ue lo hara tirato, ch'io so che egli non si dilettaua molto della villa, anzi ui do mia fede che io l'ho piu uolte pregato, che uenga un giorno tal uolta à starsi meco al Poggiuolo: & in fine ei non ne fa nulla. M. L. Ei suol pur essere cortese. Ca. Si certo ma da un tempo in qua, ei si e dato ad una uita molto piu quieta ch'ei non faceua prima, & per quel che io ritraggo (ancorche pero egli lo nieghi) à starsi molto per gli scrittoi. M. L. Troppo lo credo, perche come io ui dissi dianzi nel ragionamento de giorni passati so che M. Agnolo & il Martello,

andando seco al giardino del Cortona a uedere quel, Nettunno, et quelle altre statue che ui sono, hebbono un piacere grandißimo. Ca. Come cosi. M. *L. Gli fecionoridire come haueua a stare quel giardino, & quella casa, et l'altre cose che egli haueua disegnate, & in oltre una delle sue lezzioni ch'e gia egli haueua fatta nella* Accademia. *Ca. Douettono certo passare piaceuolmente il tempo. M. L. Cosi haueßimo noi da passarlo hoggi. Ca. Heuete noi ueduto un quadro che' egli fà dipingere qui presso nella uia del Cocomero di certa sua inuentione? M. L. Non certo. Ca. De di gratia andiamo a uederlo, che cosi passeremo il tempo lietamente. M. L. Andiamo, ma ecco di quà il Vescouo di Troia che uiene in uerso noi, aspettiamolo, che' non paia che noi lo fuggiamo. Ves. Buona uita M. Lionardo et la compagnia. M. L. Buona uita, et buon sempre Monsignor mio. Ca. Benuenga Mons. mio Padrone. Ves. Buon fratello M. Lodouico doue n'andaui uoi che io ui uedeuo quasi ch'mossi per partirui. M. L. à dirui il uero M. Lodouico mi uoleua menar qua presso a uedere certa Pittura che fa fare il Bartoli. Ves. Io uo uenire ancor'io. Ca. Di gratia Monsignor, che ci sara fauore, et credo, che uedrete certe sue inuenzioni che nõ ui dispiacerãno. M. L. Si ma meglio sarebbe hauerci lui, che cele dichiarerebbe. Ves. Se noi lo facciamo chiamare egli uerrà piu che uolentieri. M. L. Troppo lo haueuo fatto chiamare, ma egli è caualcato. Ves. Andiamo dunchi da noi, che se io mi ricordo bene e mi pare che gia mi dicesse certi suoi caprici, circha alla Pittura, che questo potrebbe forse essere un di quelli, & sarebbe facil cosa, che uedendolo io me ne ricordaßi. Ca. Andiamo ch'io per uno harò doppio piacere a sentirnegli raccontare, perche gia un pezzo fà quando questa pittura si cominciò, egli mi ci meno un giorno a uederla, & incominciò a dirmi il significato; ma per essere interrotti nõ potette finire di dirmelo; ma eccoci gia in su la porta, & è aperta.* M. *L. Et non ci si uede persona, cosa da far qualche burla a questo maestro. Ca. Eglie cola il fattore, che scherza con quei putti, et mi conosce, & non gli dara noia che noi entriamo qua da per noi, si che entrate* Monsignore, *& uoi M.* Lionardo. *Ves. Questo e un gran Quadro. Ca. Grãde certo. M. L. Poco maggiore sarebbe una tauola, il Bartoli hebbe sempre lo animo grande. Ca. Horsu* M. *Lionardo. M. L. Io dico certo da uero. Ca. Lassiamo andare questi ragionamẽti et ditemi se la pittura ui piace. M. L. Mi piace certo questo scompartimento, & i colori, che mi paiono molto lieti. Ca. Queste son cose da lodarne il Pittore, ma io credo che se uoi sapessi il significato, loderesti molto la inuentione; la quale ricordandosene forse ci dira Monsignore che molto attentamente s'e fermò a guardarlo fiso. Ves. Io lo guardo attentamente certo, perche oltre á che e mi piace, io uoleua ridurmi alla memoria questa inuentione, per poterui dare, oltre al diletto che*

prendono

prẽdono al presente gli occhi chi à guardare questi colori, il diletto ancora della mente in considerare i capricci d'altri. M. L. Questo ignudo, che e qui adiacere, e molto bello. Ca. Et queste femmine non hãno tutte buona gratia, bella aria, et aspetti differẽti, et diuerse attitudini? Ves. Veramente e' nõ si puo se nõ lodare ogni cosa, ma la inuentione, ui dellettera forse nõ meno, che la Pittura. M. L Di questa ci siete debitore uoi, che ce l'hauete promesso. Ves. Io son contento, ma e' non mi par gia che e' sia da fermarsi qui à questo ragionamento, che e' ci potrebbono cõparire delle persone, et saremo interrotti. M. L. voi dite troppo bene, et se p auentura uoi uene andate in uerso casa, noi haremo piacere di farui cõpagnia, et per la strada, nõ ui parẽdo fatica, ci potrete contentare. Ves. Andiamocene adunq; et io mi ingegnero di cõsolarui. Ca. Andate di sopra M. Lionardo. M. L. Contentianui, Hor dite su Monsignore, ma perdonateci se noi ui diamo hoggi questa brigha. Ves. Io mi marauiglio di uoi, questo mi e sommo piacere hora ascoltate, Quella Figura ignuda che uoi uedeste adiacere, laqual pareua, che cõ il braccio destro si riposasse sopra quella testa del Leone, et che nella mano destra hauesse un Giglio, et con la sinistra tenesse il vaso, onde usciua quell'acqua, et il corno della douitia, come uoi potete da uoi stessi facilmente giudicare, e inteso dal Bartoli per il fiume di Arno. Ca. Deh. diteci Monsignore perche cagione fanno sempre costoro i Fiumi vecchi, et con la barba lungha, et allucignolata? Ves. I fiumi si fanno uecchi, perche essi nacquono immediate doppo il Diluuio; et con la Barba lungha, et allucignolata per significare non solo la antichità loro, ma le uarie, et diuerse acque, che di diuersi luoghi con giri torti, et auolti in loro stessi si racolgono. Ca. Et quel Corno di douitia? Ves. Voi sapete, che mediante le inondationi de fiumi, portando essi a basso la Grassezza del terreno; le Campagne, ch'essi hanno allo intorno si ingrassano; onde ne nasce di poi la douitia, et la abbondantia di tutte le cose. M. L. Et quella Ghirlanda di quercia, ch'ame parue, che egli hauesse in testa, che uuol dire? Ves. Io credo, che per la testa si pigli il principio, & il Nascimento de' fiumi, & che il Bartoli habbia uoluto, mostrare per questo, che Arno hà il suo nascimento ne Boschi alti della Falterona pieni di Quercie. Ca. Et quel ramo di albero, che nel' mezzo lo cingneua quasi a guisa di cintura? Ves. Voi sapete, ch'intorno: ad Arno sono infiniti Alberi. Ca. Et quel poco del Manto sbiadato ch'egli si uedeua atorno? Ves. Quello significaua il Colore delle Acque, & quei calzaretti, che uoi uedeste di giunchi, mostrano, che le ripe di esso Fiume, giu basso doue egli quasi mette nel Mare, son piene di Giunchi; ne ui dirò altrimenti il significato della Testa del Leone, perche uoi sapete, che ella e là Insegna antica della Città nostra. M. L. Diteci per uostra fede quel che egli intese per quella Donna, che io

Fiume di Arno come fatto.

Fiumi perche con le barbe lunghe & allucignolate.

Corno di douitia perche a fiumi.

Ghirlanda di quercia perche ad Arno.

Alberi perche ad Arno.

Mãto sbiadato.

Giunchi perche ad Arno.

Testa di Leon perche ad Arno.

ueddi

ueddi da vna delle Bande molto della; laquale posandosi sopra del pie destro, pareua, che riguardasse uerso il cielo; & haueua quei fiori nella destra, & quello Scettro nella sinistra? Ves. Quella intese egli per Flora. Ca. Et perche ha ella le Braccia armate? Ves. Flora come uoi sapete si intende qui per la Città di Firenze, & le harà fatto le braccia armate per dimostrare la Fortezza di questa città, & di questo fatto; percioche per il braccio destro, si intende la fortezza del Corpo: & per il braccio sinistro la forza dello animo: uolendo mostrare, che gli huomini di questo stato, sono ualorosi di Corpo, & intrepidi di animo. Ca. E' quei Fiori, che ella pare che con la destra porgha uerso il Cielo Perche? Ves. Io credo che egli habbia finto che ella guardi inuerso il Cielo, quasi pregando Dio, che imprima nel cuore di chi la gouerna, virtu & Animo tale, che ella possa lietamente mostrare i fiori delle opere sue, circha la giustitia inuerso i populi; laquale si denota per lo Scettro, che ella tiene nella sinistra piu bassa che la destra; alludendo che le azzioni & le opere di chi ben gouerna in terra, sono quasi come fiori pieni di suauissimi odori, in Cielo nel conspetto di Dio. M. L. Non mi dispiace questa espositione, ma ditemi per uostra fede, credete uoi che il posare sopra del pie destro di questa figura, piu che sopra il sinistro, habbia significato alcuno? Ves. Il posare sopra il pie destro credo che significhi la constantia che ella potrà hauere in Dio, ogni uolta, che gli porterà la debita Reuerenzia si come pare, che ne dimostri, il pie sinistro, facendo quasi segno di reuerire non toccando si come uoi uedesti terra, se non con le punta delle dita: & questo ad amaestramento nostro, perche, se noi reueriremo, come douiamo Dio, poseremo sicuramente & constantemente con il pie destro, sopra vna stabile Pietra quadrata; come uoi uedeste, che posaua essa Flora; la quale pietra cosi fatta si piglia per la stabilità. Ca. O quanto mi diletta questo ragionamento, però diteci di grazia Monsignore, se e' non ui pare fatiha, che cintura è quella che ella hà intorno? Ves. A me paruono quegli Instrumenti che gl'Antichi appropriarono alle sette arti liberali, i quali non è nessuno di uoi che non sappia meglio di me; & il significato, credo che sia per dimostrare, che noi altri ci douiamo cingere di esse arti liberali, per diuentare mediante quelle piu prudenti, & piu grati a Dio. Ca. Et quel uelo argentato che usciua di sotto à quelle due teste del Leone sopra delle spalle? Ves. Il bianco è sempre inteso per la fede. Ca. Mi piace, ma quello drappo del quale io la ueddi si riccamente uestita, che sembraua quasi che un broccato d'oro, che uuole inferire? Ves. Parlando esteriormente, io credo, che egli habbia inteso, che Flora, cioe Fiorenza sia delle Terre di Toschana la piu ricca, &

Flora per Firenze.

Braccio destro armato perche a Flora.

Braccio sinistro per lo animo.

Fiori perche a Flora.

Scettro.

Posar di Flora sopra il pie destro.

Pietra quadrata per la stabilità.

Cinto di Flora.

Velo argẽtato.

Teste di Leone.

il Capo

il Capo quasi di essa Prouincia, & parlando interiormente direi forse, che questa Ricchezza significasse la uiuacita, & la grandezza de gli animi nostri. M. L. Piaceuoli son certo questi significati, & molto utili, & diletteuoli, pero non ui parra fatica di dirci il significato, & che cosa era quella, che noi le uedemo in Testa? Ves. A me parue un Berrettone alla antica Ducale col Mazzocchio a torno. Ca. Si ma e ui era pure ancora sopra non sò se una Aquila ò altra cosa simile. Ves. Vna Aquila è certo. M. L. Questa sarà per fauor dello Imperadore. Ves. Non è mal significato questo uostro, ma io mi ricordo d'hauere letto ch'gli Egizij quando dipigneuano, una Aquila il piu delle uolte la intendeuano per Dio. Ca. Si Ma che harebbe uoluto dire per questo il Bartoli? Ves. O che noi ci ricordassimo di hauere sempre Dio sopra del capo nostro, ò che noi lo pregassimo, che uenisse à posare sopra di noi. Ca. Se io non credessi parere ò M. Lionardo a Monsignore troppo discortese, io lo pregherrei, che ei fusse contento, di dichiararci ancora i significati di quell'altra Donna, che armata, le era al dirimpetto; la quale ancor che comunemente si intenda per una Minerua; a me non dimeno sarebbe molto caro, non hauendo molto notizia di queste; cose di saper la cagione per la quale gli Antichi la dipignessino in questa maniera. M. L. Non crediate che à Monsignore sia mai per parere fatica il contentarci di cosi dolci ragionamenti. Ves. Non certo, anzi ui diro tutto quello, che sopra di cio mi souuerrà, Gli antichi finsono che Minerua nascesse puramente dal ceruello di Gioue, senza essersi egli congiunto, ò con Iunone ò con altro: & la intesono per la virtu intelletiua uolendo mostrare, che dal Profondo segreto della sapienzia di Dio, nascesse ogni sapienza, & ogni Intelletto puro, & separato da ogni terrena feccia, ò spurcizia, dentro a gli animi de gli huomini: & oltre à questo la finsono ancora Vergine. Ca. Et per che questo? Ves. Perche e' uolsono mostrare, che la sapienza non si lascia mai maculare da alcuna contagione di cose Mortali: Conciosia che ella è sempre lucida, sempre pura, sempre in terra, & perfetta; & per essere i frutti della sapienza eterni, la Finsono vergine, cioe sterile quanto alle cose temporali. M. L. Dè diteci di gratia Monsignore ch'intesono gli antichi per quella Testa di Medusa, che tanto da ognuno è celebrata, & che sempre si uede ò nel petto, ò nello scudo di pallade o di Minerua. Ves. Io non ui starò qui à raccontare la Fauola di questa inuenzione. Ca. Anzi io sono un di quelgli che ui pregho, che non ui paia fatica, di racontarcela, & dì esplicarci di poi il suo significato, che à questo modo, & M. Lionardo & io ne resteremo molto piu capaci & satisfatti. Ves. Io son contento, poi che cosi ui piace, Medusa fu figliuola.

Berrettone ducale alla antica con il Mazzochio Ducale.

Aquila significa Dio.

Minerua.

Minerua dichinata.

Sapienza vergine.

Testa di Medusa.

gliuola di Forco Re di una delle Isole Dorcade, ancor che alcuni credino di Sardigna: & dopo la Morte del padre, successe questa, nel Regno Paterno, & diuentò ricchissima; & si dice, che con lo sguardo suo conuertiua chiunque la guardaua in pietra, cioè che ella era tanto bella, che chiunque uolgeua gli occhi suoi, à rimirarla; ne rimaneua stupido, & insensato, non altrimenti che vna Pietra, cio e pieno di Marauiglia; dicono ancora, ch'ella haueua i Capelli d'oro, & che Nettunno inuaghitosi di lei, si congiunse seco nel Tempio di Minerua: Per laqual cosa adiratasi essa Minerua, & uolendosi uendicare del commesso sacrilegio, conuerti i Capelli di quella che erano d'oro, imbruttissime serpi, & di bellissima la fece diuentare, un bruttissimo Monstro. La fama della qual cosa, spartasi da per tutto, fu cagione che Perseo uenisse armato con lo scudo di Pallade, & le tagliasse la testa. Il significato della qual fauola, se ben mi ricordo è questo, finsono gli Antichi, che ella hauesse i capelli d'oro, perche ella era ricchissima; conciosia, che i capelli sono stati sempre presi per le sustanzie temporali, & che Perseo mediante i termini de suoi prudenti consigli la superasse, ilche si dimostra ancora per lo scudo di Minerua ò di Pallade, del quale era armato, che sapete si finge di Cristallo, & che in esso come nello specchio chi guarda bene, uede oltre a se stesso, le cose ancora di fuori; uolendo dimostrare che a quei Capitani de gli eserciti; che pensano, & considerano, & esaminano bene le cose de' loro auersarij, riesce facilmente il sapere i segreti di quegli, & sapendogli non solo possono ageuolmente difendere se stessi, ma opprimere, & superare i nimici; et all'hora si conuertono i Capelli in Serpenti, quando ch'alcuno è oppressato, ò superato mediante le sue ricchezze. Imperò che quelle sustanze, che gli soleuano mentre, che egli le possedeua esser cagione di bellezza, & di splendore; si conuertono, diuentandone priuo, in mordacissime cure, & pensieri; & all'hora è tagliato il Capo di Medusa ad alcuno, quando che egli è spogliato delle sustanze; mediante le quali e' pareua, ch'ei potesse uiuere honoratissimamente, & in grande stato; si che questa è la cagione, per la quale gli antichi attribuirno a Minerua lo scudo di Cristallo, & la testa di Medusa, alludendo come uedete alla fauola di Perseo.

Capelli intesi per le sustantie temporali.

Scudo di Cristallo.

Capelli in Serpenti che significhi.

Tagliar il capo a Medusa che significhi.

Ca. Che vuol dire che sempre nelle statue, ò nelle pitture antiche ella guarda cosi con gli occhi accigliati, & feroci, inuerso vna delle Bande?

Ves. Io credo, che e' facessino questo per mostrare, che le persone prudenti rare uolte possono essere ingannate, percioche sguardando il più delle uolte in questa maniera inuerso delle altre, considerando piu con la mente, che con gli occhi delle azzioni di quelle, le spauentano; come che elle habbino sempre l'animo molto diuerso da quello, che esse mostra-

Sguardo di Minerua che significhi.

mostrano ne gli occhi, M. L. *Poi che e si uede che gli Antichi non lasciauano cosa alcuna in dietro che non hauesse qualche bella, et utile inuentione, io mi persuado, che con qualche bello significato la fingessino con la Celata in testa et con una Coraza in dosso alla Antiche, et con una lãcia in mano, lequali cose io harei molto caro di intẽdere. Ves. voi sapete, come poco fa dicemmo ch'essi la teneuano per la Dea della sapienza, et la armarono, uolendo mostrare per questo che gli huomini sauij, et prudenti, son sempre armati di cõsiglio, et di Prudentia, da potersi difendere dalle Guerre, et da combattimenti; da quali sono ò possono essere, cõtinouamente oppressati et per la lantita di uerde, con un Libro in unà delle mani, et con una Girlanda di fiori in testa alzaua l'altra mano in uerso del Cielo, et che haueua l'Alie dietro alle spalle, credo io che il Bartoli habbia inteso per la virtu, la quale per essere sempre verde, et per uscir di lei suauissimi odori, solleuandosi cõ l'Alie sormontando sempre uerso il Cielo fu cosi da gli, Antichi dipinta, volẽdo dimostrare, che gli huomini poi che sono mediãte lo ingegno, diuentati virtuosi, si innalzano, et si solleuano a grado superiore agli altri, et possono mediante le Alie dello intelletto, uolando, discorere tutte le cose, che sono in Cielo, et in terra.*

Celata & Corazza di Minerua.

Lancia di Minerua.

Virtù come fatta.

Ca. Non mi dispiace questo significato, ma procedendo all'altra, che stãdo a sedere si riposaua con il Braccio destro sopra di una Ruota, et che haueua i Capelli, che dal uento pareua; che fussino stati spinti dallo Lato dinanzi, et uestita di un cangiante, che appariua di tanti colori che nõ si discerneua cosi facilmente, sapendo ch'ella è la Fortuna non uoglio che ui affatichiate inesplicarla, che io so pur troppo quel che ella sa fare in tutte le cose, uedendosi ogni giorno quanto ella distribuisca male la sua Potentia, et i suoi Beni, Ves. Circa che cose? Ca. In distribuirgli à chi non gli merita, come, si uede che ella fa il piu delle uolte dandone piu che abbondantemente à certi Barbiocchi, che meglio starebbono, a guardare le pecore et i porci, che a uestirsi ò ad addobbarsi dentro alle citta di seta, ò di drappi, non hauendo in loro non uo dire uirtu alcuna ma ne ciuilta ne costumi ne qualita di Huommi, anzi il piu delle uolte da porci uoltandosi a piaceri, o da lupi indrizzandosi alla auaritia. Ves. Deh signor Caualiere ancor uoi uen'andate con la Piena e? Ca. Perche Mõsignore non ui pare che io habbia ragione? Ves. Non gia a me anzi mi pare che uoi caschiate in q̃llo errore, nel quale comune mẽte casca la maggior parte de gli huommi. Ca. Et che errore è questo? Ves. Che uoi ui persuadete, che'la Fortuna habbia a tenere la Bilantia del pari, nõ altrimẽti, che se ella fusse la giustizia, o la equita, Nõ sapete uoi che gli antichi la figurarono che ella giraße sempre una ruota, per mostrare la sua instabilita? uolendo inferire, ch'ella non sta mai ferma in un

Fortuna come fatta.

Fortuna non tien la bilancia del pari.

proposito, & ua sempre uariando, hor donando, et hor togliendo queste facultà delle ricchezze, de gli honori, et delle potenzie, che sono ueramẽte beni, & cose sue proprie, & non d'altri, a chi piu le piace, nõ altrimẽti, che se a uoi paresse hora di donare, et hora di torre cotesta uostra cappa ad uno de uostri seruidori, non potreste uoi eleggere infra quegli unò piu che un'altro, a chi uoi la donasse, o togliesse? Ca. Potrei. Ves. Nõ ui marauigliate adunque se ella dona, et toglie le cose sue, a chi piu le pare, et piace. M. L. O quanto ho io caro, che il Caualiere, che poco fà daua la baia a me, sia hora per cosi minima cosa uenuto in collora.

Ca. Non collora M. Lionardo, ma vn' certo giusto sdegno, in uedere, che certi senza costumi, qualità, o uirtù alcuna, di uili, & abietti, sono diuentati come uoi sapete a tempi nostri ricchi, & mediante esse ricchezze, & non altuna altra cosa, riputati quasi nel' conspetto di ciascuno.

Riputazione.

Ves. Deh Signor Caualiere guardate a non u'ingannare. Ca. Come? Ves. A dire, che nel conspetto di ciascuno questi tali sieno riputati; Ditemi un poco uoi che ne conoscete pure alcuni, che di uilissima conditione sono uenuti in qualche ricchezza o grado, & che con le lor uesti, seruidori, & caualcature, uanno tutto il giorno gonfiãdo, et sbuffando per le strade, non allrimenti, che se il mondo puzzaße loro, che cõto per uostra fe ne tenete uoi? Ca. Come se ei nõ fussino in questo mõdo. Ves. Ecco adũque che quãto al creder uostro, questi tali nõ sono riputati, il che interuiene ancora, quãto al credere di tutte le persone piu qualificate, che della oppennione del uulgo, nel cõspetto del quale appariscono forse riputati nõ è da tenerne conto alcuno, et pero lasciategli là da parte, et rideteui de giuochi, che con eßi fa tutto il giorno la fortuna, la quale bene spesso poco doppo qualche spazio di tẽpo, gli cõduce girãdo, nel fondo della sua ruota, nõ la tenẽdo mai ferma, et disponendo sempre uariamẽte, come piu le piace le cose sue. M. L. Deh passiamo hora mai questo ragionamento et diteci il significato di quella altra dõna, che sẽdendo sopra quel cumolo delle armi, et di libri aperti, piu eleuata che le altre, haueua nel la destra mano, una palla descrittoui dentro il mõdo, et nella sinistra un ramo di Lauro, et in dosso una uesta di un colore cangiãte simile a quel' rosato splendore che alcuna uolta mostra di se la Aurora quando piu bella che mai si dimostra a mortali. Ves. Questa è intesa per la Immortalità, e che cio sia il uero, uoi ui ricordate, che sedẽdo sopra le armi, et i libri ella premeua cõ il destro piede le spalle, et il collo ad un antico uecchione, il quale pareua, che dimostrasse di stare mal uolẽtieri sotto a' detti libri, et alle dette armi, calcato massimo dal piede, et dal peso della Immortalità, che altro non è che il Tempo, uolendo dimostrare che due solamente sono i mezzi principali, che conducono le cose de mortali alla

Immortalità.

Tempo.

Armi & li scritti cõducono alla immortalità.

li alla Immortalita, cio è le armi, et gli scritti. M.L. Adunque in quel quadro era lo Arno Flora, Minerua la Virtù, la Immortalità, et il tẽpo. Ves. Eranoui. M. L. Deh per uostra fede diteci che ha uoluto dir, per questo il Bartoli, o che accozzamento è stato questo suo? Ves. Egli ha uoluto per questo mostrare le Azzioni che si fanno adesso in Firenze, et dice che in su lo Arno, in Firenze, mediante lo ingegno la uirtù, et la fortuna si conduce il moudo alla immortalità a mal grado, et a dispetto del Tempo, onde se ne acquistano honori, ricchezze, dignità, stati, riputazioni, sapienzia, et felicità humane, le quali cose uoi uedeste, se bẽ ui ricordate, notate giu da basso intorno all'Arno, essẽdoui Mitrie da Papi, corone da Re, capelli, da Cardinali, da Vescoui, scettri, mazzocchi Ducali, insegne, armi, libri, et molte altre cose simili, che si puo dire, che dimostrino oltre a q̃sto le dignità, et gl'honori, et le qualità, ch'hãno hauto cosi gli huomini come le dõne prudẽti, uirtuosi, et fortunati nati in su lo Arno in Firẽze. Ca. Hor q̃sto si mi pare Mõsignore mio che in nõ molto quadro sia un cõposto, et una inuenzione, che habbia et del honoreuole, et del utile. M.L. Io nõ aspettauo certo tãto dal Bartoli, ancor che io sappia che gia molti anni sono, egli si sia sempre dilettato di cose simili. ma eccoci horamai uicini alla casa della Signoria uostra. Ves. Noi habbiamo finito il uiaggio, et il ragionamẽto insieme del quadro del nostro M. Cosimo, et hora ce ne entreremo un poco nel giardino, et cene andremo a sedere qua giu da q̃sta uerzura all'ombra per riposarci alquãto che io per uno nõ essendo molto auezzo el cãminare a piede, ho sentito, anzi che nò alquãto, il caldo, et mi par uedere che il Sig. Caualiere come quello che è assai ben compresso, lo deue hauer sentito cosi ben come me. Ca. Vn pochetto certo, pure q̃sto ragionamẽto è stato tãto secõdo il gusto mio, che io credo che ragionãdo a q̃sto modo m'haresti cõdotto insino in Anuersa, come da Francesco Nasi fu cõdotto lo Stradino, quãdo come uoi sapete andò per accompagnarlo solamente insino fuor della porta. M.L. Questa è molto meglio stãza, poi che noi siamo a sedere, et all'ombra, che nõ è p la strada. Ca. Veramẽte si. M.L. E ci mãca solo M. Cosimo, al quale io haueua fatto hoggi disegno adosso. Ves. Circa a che cosa? M.L. Dirouelo, mẽtre che io sono stato in Roma, io mi trouai un giorno col S. Arciuescouo nostro che haueua hauta una lettera, nõ mi ricordo da chi di Firẽze che gli lodaua molto una lettione, che'l detto M. Cosimo haueua fatta nella Accademia sopra la fede, et desideraua grãdemẽte, o di uederla o di udirla, et se hoggi io l'hauessi ritrouato sarei entrato cõ qualche bel modo in q̃sto ragionamẽto, et glie la harei fatta raccõtare. Ves. Veramẽte colui che la lodò nõ haueua se nõ ragioneuol discorso, et io che in q̃l giorno mi ui ritrouai a udirla hebbi p cõto di M. Cosimo piacere nõ piccolo, et p cõto mio sadisfatione grandissima anzi tãto

Azzioni in Firenze.

Frãcesco Nasi. Stradino

grandemente mi piacque, che io di poi lo pregai, che me la prestasse & la rilessi piu uolte. M. L. *Et la hauete apresso di uoi?* Ves. *No, che io glie la rendeti piu tempo fa.* M. L. *O come harei io caro di udirla, o di uederla.* Ca. *Poi che V. S. ui si trouò presente et la hauete letta piu uolte, se il dimandaruene però non fusse discortesia, io sarei un di quegli, che insieme con M. Lionardo ui harei grandissimo obligo se ui degnasse di dircene qualche parte.* Ves. *Signor Caualiere io non credo hauer tanta memoria che io me ne ricordi, ma se per questo io ho a far piacere a uoi, & a M. Lionardo io mi sforzerò di dirui quel' tanto, che io saprò, o potrò.* M. L. *Di gratia Monsignore, che amenduoi, ue ne resteremo obbligatissimi.* Ves. *Io non uoglio obbligo di questa cosa, che a me basta cercare di contentarui, & che uoi mi perdoniate, se io non mi ricordassi cosi a punto d'ogni cosa, che meglio potrete poi da lui essere sadisfatti di quello che mancasse.* Ca. *Deh lasciamo hora mai le scuse da parte, & uegniamo alla sustanzia della cosa.* Ves. *Egli fece la prima cosa un poco di Proemio non molto lungo, il quale io non mi affaticherò in raccontarui, basta, che la sustanzia fu (fatta pero prima la scusa della sua insuffizienzia) che egli ringraziaua grandemente Dio, che ne tempi nostri fusse tanta gran copia di Scrittori, & di espositori sopra le piu oscure, & le piu difficili cose de gli Scrittori antichi, tal che hoggi di, si poteua fare molto maggior' frutto in pochi giorni, che non poteuano da non molto adietro fare in molti anni coloro, che attendeuano à gli Studij; in fra quali Scrittori lodo molto il Fabbrò, & il Leonico, sopra le cose di Aristotile: lodo ancora Augustino Steuco, & M. Giouānantonio Flaminio, sopra le cose della Teologia, & sopra la Astrologia lodo ancora M. Alessandro Piccolomini, & quanto alle cose morali di Aristotile il nostro Bernardo Segni, & il Mattiuolo circa le cose della medicina, & in summa uolle mostrare la facilità, che haueuano hoggi coloro, che attendono a gli studij delle buone lettere, i quali possono mediante gli scritti di costoro, senza hauersi ad affaticare in imparare lingue forestiere, ualersi di tutte le cose piu difficili; che habbino gli Scrittori Egizzij, Arabi, Caldei, o Greci, quanto pero alle cose importanti delle Arti, o delle Scienzie, non intendendo egli pero, che la lingua Latina si annoueraße in fra le forestiere, & fatto questo poco del Proemio, se ne passo a ragionare sopra quel paßo di Dante del uentiquattresimo Canto del paradiso, che dice.*

Copia di Scrittori quāto sia grande & vtile.
Fabbro.
Leonice.
Aristotile.
Augustino Steuco.
Giouānātonio Flaminio.
Alessandro Piccolomini.
Bernardo Segni.
Mattiuolo.

Fede è sustanzia di cose sperate,
Et argomento delle non paruenti,
E questa pare a me sua quidditate.

Ca. *In che luogo si trouaua Dante, quando e' disse questi uersi?*

Ves.

Ves. Egli era guidato dalla sua Beatrice arriuato innãzi a Pietro Apostolo, dal quale, domandato che cosa è fede, rispose con le stesse parole di Paulo, dicendo che la fede è una sustantia di cose sperate, & uno argomento di quelle che non appariscono. Ca. Come puo eßer' la fede sustanzia? atteso, che io pur mi ricordo, hauer sentito dire alcuna uolta nelle belle dispute, che quasi ogni mattina, & ogni sera doppo il desinare, e doppo la cena si faceuano da uari Filosofi innanzi a Papa Clemente, che secondo Aristotile la sustanzia e quella, che senza hauer bisogno d'appoggiamento alcuno stà da se stessa, io so pure che la fede non puo stare se non come accidente appoggiata all'huomo: concio sia, che tolto uia esso huomo, nulla sarà la fede. Ves. Troppo haresti ragione se Dãte in questo luogo nel chiamare la fede sustãzia, la haueße intesa per sustãzia reale, come fa il Filosofo; ma hauendo egli seguito in questo luogo la dottrina di Paulo, sapendo troppo bene, che eßa fede realmente non è sustãzia, parlo di lei metaforicamente, et la chiamo sustanzia rispetto a quelle cose, che in lei quasi a guisa d'accidenti s'appoggiano, si come fa la speranza, ne crediate che egli dottissimo nelle cose de Peripatetici, non sapeße che la real' sustanzia in cui la fede si appoggia fusse lo huomo, & che percio ella realmente fussi uno accidente dell'huomo. Ca. Perche dunche prese questa uia, o modo di parlare? Ves. Perche noi mortali nõ hauendo quaggiù cognizione sensibile dello essere delle cose celesti: ma credendole solamente per fede, questo crederle tanto fermamente come se elle fussino qua giù in essenzia: come quelle cose, che noi apprendiamo mediante i sensi, è cagione, che sopra questa fede o credenza si fondi la speranza, la onde considerando il Poeta essa fede come cosa in se stessa, & ueggendo che la speranza quasi che a guisa di accidente si appoggia in lei, dice che ella prende intenzione di sustanzia, con cio sia, che essa speranza non potria certo stare da se steßa, se ella non haueße essa fede, alla quale, come a sustantia si appoggiasse, & che cio sia il uero, il medesimo Dante dimandato poco di sotto da Pietro, se egli sapeua per qual cagione, Paulo la haueße posta in fra le sustantie, da se stesso con questi uersi lo dichiara.

Papa Clemẽte si dilettaua delle sciẽtie.

Sustantia che sia.

Fede come sia sustantia.

Fede è accidente del huomo.

Speranza è accidente della fede.

Et io appreßo le profonde cose
Che mi largiscon' qui la lor paruenza
A gli occhi di laggiù son' si nascose,
Che l'eßer' loro ui è in sola credenza
Soura la qual' si fonda l'alta spene
E pero di sustanzia prende intenza,

Ca. Che uuol' dire Dante per questo? Ves. Non uedete uoi, che trouandosi egli in Cielo dice, che quelle cose, che egli in effetto uede lassù,

sono

sono tanto nascose, qua giù in terra à gli occhi degli huomini, che essi nõ ne sanno altro che quel che ei ne credono; sopra il qual credere, si fonda la speranza, la quale essendo accidente, si appoggia in esso credere, o in essa Fede, che di gia prende intentione di sustantia, Ca. Accortamente, certo, ma come prende ella intentione d'Argomento? Ves. Poco di sotto soggiugne il Poeta.

Et da questa Credenza ci conuiene
Silogizzar, senza hauer altra vista
Però intenza d'argomento tiene

che come, potete considere uuol' dire che dalla fede ò dalla Credenza che hanno gli huomini delle cose Celesti, senza uederle altrimeti, sono forzati à silogizzare, cioe a conchiudere discorrendo, et in questo modo essa fede prende, intentione d'Argomento. Ca. Questo silogizzare, e una uoce non molto usata. Ves. voi hauete da sapere, che chi uorra trattare in questa Lingua le cose delle scientie, sara forzato a pigliare nõ solamente questa, ma molte altre uoci greche, si come feciono di questa et di molte altre i Romani, et come in questa lingua hà di questa fatto ancor Dante, il quale nel, decimo canto del paradiso sene serui ancora parlando d'siggieri celebratissimo dialettico, dicendo.

Silogizare che sia Fede pnde intenzione di argomento.

Siggieri Dialettico.

Silogizzo inuidiosi veri,

Et nel'vndecimo,

Quanto son diffetiui i silogismi

Et in questo medesimo canto ancora,

E silogismo che la m'ha conchiuso,

Ca. che uuol' dire per uostra fe questo silogismo, ò silogizzare? Ves. Non altro come ui ho detto, che discorrendo cõchiudere: dal'qual' conchiudere si caua la ragione, che ci rende certezza, delle cose dubbie, et però disse bene il Poeta, che la Fede prende intenzione d'Argomento, non essendo altro lo Argomento, secondo Aristotile, che quella ragione, che ci rende certezza d'alcuna cosa dubbia; la, qual' ragione salta fuora mediante la Conclusione, che del discorrere si caua. Ca. Che uuol' dire Dante in quello altro verso che dice, E questa pare à me sua Quidditate? Ves. Quidditas è una uoce latina come uoi potete sapere che tanto uuol' dire, quanto essenzia di alcuno cosa: siche uolendo dir Dãte, che le parole, che egli haueua dette di sopra, gli pareuano che fussino la essenzia della fede, disse, che questa gli pareua la sua Quidditate, M.L. Gran' fastidio mi hanno dato piu uolte certo quelle parole: che Dante (risposto prima alla dimanda fattali, che crede in uno Dio solo et eterno, che immobile muoue tutti i Cieli) soggiugne; che crede ancora

Silogismo che sia.

Argomento che sia.

Quidditade che sia

nella

nella simplicissima trinita per cio che credendo egli in un so lo Dio; et sapendosi che per esso Dio ordinariamente noi intendiamo ancora essi trinita; à me pareua, che bastassino le prime parole, sea za agongnerci queste altre. Ves. Non sarebbe restato satisfatto Pietro, che Dante hauesse creduto solamente in uno Dio, senza aggiongerui la credenza della Trinita, atteso, che sempre in tutti i secoli da tutte le nazioni del Mondo e stato creduto un solo Dio; & non harebbe creduto Dãte dicendo in quel modo secondo, che lo Euangelio, et la sacra scrittura ci insegna. Ca. Voi mi fate nascere un nouo dubbio nella mente, à dire, che in tutti i secoli, da tutte le nazioni del modo, e stato sempre creduto uno Dio, o non adorauano i Gentili infiniti? Ves. Adorauano Gioue per principale, ma gli altri per aderenti, & quando io ho detto, che tutti hanno creduto vno Dio, io ho inteso di parlare di coloro, che hanno in ogni tempo osseruata mediante il zelo di Dio qualche religione, et non di quelli che mediante la loro pazzia non hanno tenuto conto alcuno del Creatore di questo uniuerso, ma che direste uoi se io ui mostrasse che la eterna, & la infinita bontà di Dio, si è sempre manifestata in tutto il mondo, in tutti i secoli in tre persone, il che disse all'hora il Bartoli? Ca. Parrebbemi certo cosa grandissima, perche io non mi persuado che questo sia mai auuenuto, se non da poi in qua che egli piacque di venire a pigliare carne humana, & credo, che questa sarà cosa nuoua cosi a Messer Lionardo, come a me. M. L. Certamente si. Vesco. Iamblico, Porfirio, & Proclo, dicono, che quegli che non confessano vno Dio, sono da esser posti nel primo genere de gli impij, però lasceremo costoro da parte, & confesseremo essere vn solo Dio, dalla quale oppenione, non si discosta alcuno, che sia veramente Filosofo, con cio sia, che tutte le cose create, la proprietà delle quali, e il depender da altri, ci dimostrano chiaramente, che egli e alcuno, da cui elle hanno la loro dependenza, il quale non depende da nessuno, di maniera, che come dice Aristotile nella Fisica, tutte le cose che si muouono, sono messe da vno, che non è mosso da persona, la oppenione del' quale, ci dimostra chiaramente, che esso Aristotile, & gli altri di quei tempi, confessauano vno Dio immobile, et che moueua ogni cosa. Platone ancora ne suoi libri delle leggi, dice che la terra, il Sole, le Stelle, et esso uniuerso, et oltre a questo la ornatissima varietà del tẽpo distinta in anni, et mesi, ci dimostrano la essere di Dio. Marco Tullio ancora, di qual' cosa dice possiamo noi essere piu chiari o certi, se noi alzeremo gli occhi nostri al Cielo, et contempleremo le cose Celestiali, che dello essere di alcuna Deità, che col' prestante acume della mente sua, regga questo vniuerso, e non

Dio creduto da tutti vniuersalmente.

Dio ĩ tutti i secoli conosciuto in tre persone: Iamblico, Porfirio, Proclo.

Che Dio sia solo.

Aristotile confessa vn solo Dio.

Platone confessa vn' solo Dio.

M Tullio confessa vn solo Dio.

è certo

e, certo stata gente alcuna et sia di qual si uoglia sorte d'huomini, ancor che senza dottrina, che non habbia hauto sempre una certa anticipazione dello essere di Dio: ma lasciãdo stare l'oppenione de tempi di Platone d'Aristotile, et di Tullio, consideriamo un poco quella de piu antichi habitatori di questo mondo? egli e oppenione di molti, che nella creatione del Mõdo i nostri primi Parenti hauessino grandissima anzi quasi intera scienza, o cognitione di tutte le cose, la quale diffondendosi poi in infiniti Popoli uariũ di lingue, par uerisimile, che andasse sempre diminuendosi, sottoposta non solo alla uarieta delle lingue, ma spenta tal uolta quasi che affatto, nella memoria degli huomini, rimanendo solamente scritta ne libri, e stata suggetta et trouatasi in preda d'una infinita Moltitudine d'accidẽti humani, come sono, i fuochi, le guerre, le disfationi de Regni, et delle Citta, le Inondazioni delle acque, le suuersioni de tremuoti, et simili altri accidẽti, di maniera ch'egli e di necessita, che ella sia molto de priuata da quella prima, et uera sopra allegata cognitione, et sciẽza de gli antichi, in fra questa uniuersale, cognitione di tutte le cose, la scienza della teologia, è stata q̃lla, che sopra tutte le altre ha grãdissimamẽte patito si mediãte i sopra detti accidẽti; si per che il suo maggior misterio, e il trattare delle cose diuine et della uerita, cose molto da noi rimote; si ancora perche in ogni eta non è stata concessa la speculatione, et la Gratia del conoscere essa uerita; et tãto piu, che noi sappiamo, che ella non e accettata dalla moltitudine, anzi da quella il piu delle uolte sprezzata, si manifesta à pochissimi. Et douiamo credere, che la cognizione d'essa, che noi habbiamo ne nostri tempi, sia a noi peruenuta quasi come hereditaria, (condottacisi d'età in età) insino da nostri primi parenti, & che tutto q̃llo che hãno scritto, o detto i nostri passati delle cose grãdi, et celesti; le habbino scritte o dette, come hauuete di mano in mano da loro anticessori; tal che se elle si andassino ricercando, et riesaminando d'età in età salendo sempre allo in su, si uerrebbe insino à detti de nostri primi parenti, creati da Dio nella creazione dello uniuerso, il che confessa chiaramente Aristotile dicendo, Poche reliquie della uerità, sono quasi come lacere membra, da uno ardentissimo corpo a noi peruenute. M. L. Deh Monsignore per uostra fede poi che noi siamo in su questo ragionamento, diteci chi uoi credete chi fussino i primi habitatori del mondo?

Ves. La oppenione di molti, è che e' fussero i Caldei, & che egli habitassero uerso le parti Orientale, & che appresso di loro fosse il Paradiso terrestre, ma lasciando stare quello che si crede, noi sappiamo di certo, che essi doppo il Diluuio furono i primi, che habitarono in quel' luogo, da quali hebbono di poi origine i Toscani, gli Ebrei, gli Egiziũ, i Fenici, ne l'ultimo quasi i Greci, & finalmente i Romani. M. L. Che scientia,

Che nel principio del mondo si haueua quasi intera sciẽzia di tutte le cose.

Teologia ha patito de trauagli del mõdo.

Teologia sprezata dalla moltitudine.

Aristotile & sua openione della uerità.

Caldei è habitatori del mõdo.

Paradiso terrestre doue secõdo alcuni Caldei doppo il diluuio.

Toscani hebbero origine da Caldei Ebrei Egizii, Fenici, Greci, & Romani, hebbon origine da Caldei.

tia, o che religione haueuano costoro uerso Dio? Ves. Erano in fra di loro alcuni piu prudenti, & piu scienziati de gli altri, & gli chiamauano Magi, quasi che dire uolessino, Filosofi, i quali haueuano, o per uia della scienza Teologica, peruenuta per successione in loro, o per il risonare che hanno sempre fatto gli oracoli di Dio in tutto'l mondo, la piu uera scienza di tutti gli altri, di esso Dio, & lo chiamauano immenso, & immutabile, affermando, che egli ab eterno haueua generata un'altra mente, che non è altra, che quella che hoggi noi chiamiamo hora figliuolo, hora parola, hora mente, & hora sapienza di Dio. M. L. A questo modo uolete uoi dire, che essi teneuano, & conosciuano come noi il padre, et il figliuolo. Ves. Anzi ui dirò piu oltre, che e' diceuano, che questa mente era stata quella che haueua create tutte le cose, non altrimenti, che dicono del Figliuol' di Dio ancora i nostri Teologi. M. L. Gran cosa certo, & molto nuoua a gli orecchi miei. Ves. Io ui dico; che questi Caldei non solamente hebbono grandissima cognizione delle cose diuine, ma seppono ancora talmente la natura de Demoni & de gli spiriti, che e' si tiene per cosa certa che essi gli forzassero a uenire a dimostrare presenzialmente marauigliosi portenti. Ca. Et come? Ves. Credono che Balaam, ne tempi suoi celebratissimo Mago, sapesse tanto, che e' potesse per questa uia nuocere al populo Ebreo, & per questa cagione fu chiamato dal Re de gli Arabi. Ca. Si ma che sappiamo noi che e' fusse Caldeo? Ves. Secondo che dice Moise egli habitaua in su'l fiume Eufrate, di maniera, ch'egli è chiaro ch'egl'era Arameo, o uogliamo dire Caldeo: Ma che costoro haueßino in que tēpi grādissima cognizione, & sciēza della prima et secōda natura d'essi Angeli, ouer Demoni, & finalmente d'esso Dio, ce ne da ancora, non piccola testimonianza la Sibilla Eritrea, figliuola di Beroso Caldeo la quale ci lasciò infinitissimi oraculi, & di molte cose diuine, & di esso Dio. Delle etadi che seguirono poi, si trouano infiniti altri scritti di cose simili, et particolarmente ne gli scritti di Zoroastre sono queste parole, tutte le cose, fece il Padre, & le diede alla seconda mente, si che uedete come la Teologia de Caldei acconsente esser'il Padre, & il Figliuolo, non altrimenti, che si faccino tutti i nostri Teologi, dicendo, che Dio con la parola sua creò l'uniuerso, intendendo per essa parola esso Figliuolo di Dio, il quale considerato quanto al padre è secondo, ma considerato quanto alle cose create uiene ad essere il primo. M. L. Come furono nelle età, che seguirono di poi in credito le cose di questi Caldei? Ves. Non solamente Aristotile ne libri della sua prima Filosofia gli celebra grandemente, ma infiniti sono gli Scrittori Greci antichi, i quali si transferirono per imparare le scienze ad essi Caldei, o uogliamo dire Egizij, & seguendo poi

Magi, chi erano.

Dio immenso & imutabile.

Mēte cioè figliuolo di Dio.

Caldei sforzauano gli spiriti.

Balaā celebratissimo Mago Moise.

Eufrate fiume.

Sibilla Eritrea.

Beroso Caldeo.

Zoroastre.

Caldei in gran pregio.

la Teologia de Caldei, collocarono in tutti i proprij scritti loro, nel primo luogo il Buono, cio è, esso Dio, & nel secondo la mente, cio è esso Figliuol di Dio, atteso, che essi Caldei, non solo chiamarono Dio, Padre, ma Buono ancora, & con questi nomi gli chiamarono non solo i piu antichi Filosofi di Grecia, ma tutti gli altri ancora che seguirono, insieme cō Platone. Anassagora imitando i Caldei, disse che il principio di tutte le cose era una Mente, sopra le parole del quale disputādo Aristotile, dice, ch'egli intese quella mente essere semplicissima, & senza mistione alcuna, lo essere semplicissimo, & senza alcuna mistione, non si attribuisce come uoi sapete, se non a Dio, & a questa Mente attribuì ancora ogni cosa Moise, essendo il primo in fra gli Ebrei, & il medesimo ancora fece Mercurio Trismegisto primo in fra gli Egizij: affermando, che ella fu quella, che dette forma al Caos, et distinguendo, creò le cose, et doue prima elle erano quiete, et senza moto, ella diede loro l'ordine, et il moto M. L. Et Aristotile che disse di questa mente? Ves. Attribuisse la cōtinoua generazione di tutte le cose, & la chiamo diuinissima, piu che qual si uoglia altra cosa che immaginare o pensare si possa, & disputando della sua Diuinità, affermò, che lo infinito suo piacere era nello intendere se stessa, & nello amore della sua Diuinità: ne Platone si discosta da questa oppenione, anzi nel suo Fedone, mostra di essersi grandissimamente rallegrato che Anassagora attribuisse la creazione di tutte le cose alla mente. Et Macrobio ancora ragionando secondo i Platonici de primi principij, ne stabilisce duoi, chiamando il primo Bontà, & il secondo, Intelligenzia, de quali nomi il primo si aspetta al Padre, & il secondo al Figliuolo, il quale parlando del Padre, disse, Nessuno si puo chiamare Buono, se non Dio, & parlando di se. Io sono il principio che parlo con uoi. La Teologia de gli Ebrei adunque chiama, intelligenzia, o spirito quel' che i Caldei chiamano Mente, impero che Moise attribuendo ad esso spirito di Dio la creazione dello vniuerso disse. Et spiritus Domini ferebatur super aquas, & in questo modo vedete, che gli Ebrei conobbono, & il Padre, & il Figliuolo: Il che piu chiaramente ancora ci dimostra Dauid ne' suoi Salmi, quando dice, Qui fecit Cœlum in intellectu, chiamando intelletto quel' che i Caldei chiamano mente, onde è manifesto, che i Caldei, gli Egizij, i Greci, & gli Ebrei, hanno conosciuto in qualche modo il figliuolo di Dio, il che se mai nessun' di uoi volesse piu largamente vedere, lo potrà facilmente leggere in quei libri del Dottissimo Steuco, che egli fa della eterna Filosofia. M. L. A questo modo era molto poca la differenzia in fra la religione de gli antichi, & la nostra, quanto al Padre, & al Figliuolo. Vesco. Poca certo,

Buono cioe, Dio Mēte cioe figliuol di Dio.

Platone Anassagora.

Dio solo & sempli cissimo et senza alcuna mis tione, Moise.

Mercurio trimegisto.

Aristotile attribi alla Mēte conti noua generatione

Platone & Anassa gora attri buirono alla mente la crea tiōe di tu te le cose.

Macrobio chiamò Dio bontà & il figliolo ītel ligentia.

Dio solo è buono.

Moise & sua oppe nione del figliuolo di Dio.

Dauid & sua oppenione del figliuolo di Dio.

ca certo, anzi non altra, se non che essi trattarono copertamente, & sotto uelami, quelle stesse cose, le quali hoggi noi con chiare uoci scopertamente trattiamo, con uerità conosciamo, et reuerentemēte adoriamo. Eterna Filosofia de lo Steuco

Ca. Hora mai siamo assai ben chiari di questo, si che lasciato questo ragionamento da parte, io desidero di intendere il resto, cio e di sapere in qual modo intendessino o conoscessino gli antichi, quasi nel medesimo modo che ci facciamo noi altri, lo Spirito Santo. Ves. Io spero se uoi mi starete ad ascoltare di dimostraruelo facilmēte: Hauendo gia Dionisio scritto a Platone, dimandandolo della natura di Dio, si trouano in risposta gli scritti di Platone che dicono. Hauendo io a parlare teco della natura del primo, egli è conueniente, che io ne parli sotto qualche uelame, accio che se questa mia lettera fusse intrapresa, per mare, o per terra, colui che la leggerà, non la possa intendere, La cosa sta in questa maniera, intorno al Re di tutte le cose, sono tutte le cose; per sua grazia è tutto quello che ha lo essere, egli è cagione di tutti i beni, il secondo circa le seconde, & il terzo circa le terze. Platone & sua oppenione circa Dio

Ca. Se uoi non mi dite altro io non intendo questo parlare, Ves. Troppo hauete ragione, che oscurissima è certo questa sentenzia, la quale esplicando Porfirio dice, che Platone, uolse per essa dimostrare, che la sustanzia diuina si distendeua secondo l'oppenione sua insino in tre numeri, o uogliamo dir' gradi, il primo de quali attribuiua a esso Dio supremo, & altissimo, chiamato come di sopra habbiamo detto Buono, o Padre, & il secondo attribuiua al Fattore, o uogliamo dire alla mente di Dio, & il terzo alla anima del mondo. M. L. Del padre, & allo unire l'oppenione de gli antichi cō la nostra, ma quāto ad esso spirito, del figliuolo, uoi ci hauete addotte di sopra infinite autoritadi quanto ancor che la autorità di Platone sia grādissima, io desidererei che uoi ne adducessi delle altre. Ves. Siate pur certo M. Lionardo che gli antichi chiamarono anima del mōdo, q̄lla stessa cosa, che la nostra scrittura santa chiama, spirito, & che cio sia il uero parlando Vergilio nel sesto della sua Eneida, della anima del mōdo, secondo la Teologia de gli Antichi, disse. Anima del mondo cio è spirito sāto.

Spiritus intus alit, totamque in fusa per Artus.

Mens agitat molem, et magno se corpore miscet, & altroue parlando di esso spirito dice. *Vnde hominum, pecudumq; genus, petteq; uolantes: Et quæ marmoreo fert monstra sub equore pontus,* di questa medesima anima o uogliamo dire spirito parlando Dauid Profeta dice. Vergilio & sua oppenione dell'anima dl mōdo.

Emitte spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terræ; & di nuouo in altro luogo esso Vergilio parlando d'esso spirito, o uogliamo dire anima del mondo, chiamandola Dio disse, Dauid & sua oppenione del l'anima del mōdo

Deum namque ire per omnes

Terras tractusque, maris Cœlumq; profundum,
Hinc pecudes armenta, uiros, genus omne ferarum, et quel' che segue
Ca. Et che e per questo? Ves. O nõ ui accorgete noi, che Vergilio in questo luogo chiamo Dio quel' medesimo, che poco di sopra chiamo spirito da Dauid chiamato spirito di Dio, et da Platone Anima del Mõdo; et che tutti hanno inteso che da esso spirito habbino tutte le cose il nascere, et la uita loro; il che la antica Teologia, et la nostra sacra scrittura tengono, che sia Benefizio et dono proprio dello Spirito Santo; ò uogliamo dire della anima del Mondo; Ma che piu, Mercurio Trisimegisto dimostro chiaramente, che insino ne tempi suoi essi hebbono notizia, di esso spirito; impero che egli dice nel' suo Ascelepio, che tutte le spezie del Mondo hanno moto et vita dallo spirito; et poco di sotto soggiunge che egli è quello, che empie tutte le cose, et che il mondo nutrisce i corpi, ma lo spirito le anime; et che tutte le cose nel mondo si ministrano, crescono, et si muouono mediante esso spirito; et che egli è non altrimenti che uno organo, o uno Instrumento, sottoposto alla uolonta del' sommo Dio; ma molto meglio parlando di lui nel' suo terzo ragionamento lo
» dichiara dicendo, Di questo spirito del' quale io ho parlato piu uolte,
» hanno bisogno tutte le cose; ciascuna pero secondo la sua Degnita; ad
» ogni cosa da vita; et ogni cosa nutrisce; et depende dal' santo fonte;
» et porge, et somministra sempre aiuto à tutti gli spiriti; et a tutti i viuẽti.

Mercurio & sua openione circa lo Spirito.

M. L. *A questo modo per le parole del trismegisto si può conchiudere, che egli dipigne, et dichiara tutta la Natura, la forza, et la proprieta, dello Spirito Santo, non altrimenti che i nostri Teologi. Ves. Come uoi uedete la intendeuano gli Antichi; ma auuertite ancor questo, che egli dice, che e' procede dal Santo fonte, cio è dal' Padre, et dal Figliuolo; et di questa oppenione par che fusse ancor Plotino; il qual dice che l'Anima del' mondo procede dalla mente, cioe che lo spirito procede dal figliuolo; et se ben Mercurio chiamò santo fonte il Padre insieme col' Figliuolo, si uede manifestissimente che l'uno, et l'altro hebbono di questa cosa, la medesima oppenione; perche, come hauete uisto secondo Mercurio, questo spirito è fecondissimo di vita; et e solo quello, da cui nasce ogni bene; che dà vita al tutto; che regge et mantiene tutte le cose del quale parlando medesimamente Plotino, nel libro delle tre imperatrici sustantie, et chiamandolo Anima del Mondo, dice.*

Fonte santo. Plotino.

Plotino & sua oppenione dello Spirito.

Pensi pur ciascuno, che questa è quella, che creo tutti gli animali infondẽdo, et inspirando in essi la vita, nõ solamente in quelli che si nutriscono in terra, nel mare, o nella aria, ma nelle nature ancora diuine, & celesti, questa medesima dice creo il Sole, fece bello, et addorno delle stelle il Cielo, & con ordine lo muoue, essendo ella altra Natura, & potenzia,

potenzia, diuersa da quella delle cose, che ella tempera, & muoue, & alle quali ella da uita, ella (soggiunge) è quella stessa, che dette la uita alla immortalità, & il moto al corpo celeste, il qual prima giaceua prostrato in terra, mediante il qual moto circulare sempiterno, datogli dalla anima sauiamente agente, esso Cielo diuenne animal' beato. & hebbe in dotta in lui l'anima, maiestà & decoro; il quale auanti che haueße essa anima, non era altro, che un cadauere morto, cio è terra, & acqua, anzi piu tosto tenebre d'eßa materia, o per dir meglio non era cosa alcuna il che abborrisce Dio, si che in questo modo, hauete uisto, che & Mercurio, & Plotino, parlando di essa anima del' mondo, la intendono in un medesimo modo, & ne dicono quelle stesse cose, che i nostri Teologi dello Spirito Santo: ma che diresti uoi, se oltre a tutte queste oppenione de gli antichi, io ue ne adducessi un'altra forse di non manco autorità, che le passate? M. L. Haremmone doppio piacere. Ves. Esponendo Calcidio sopra il Timeo di Platone un luogo doue egli tratta dell'anima del mondo, quello spirito, mediante il quale tutte le cose del mondo si muouono, crescono, & si reggono; & per raccorre in breue parole, parlando di questo medesimo Spirito lo Apostolo, dice, ch'egli è quello mediante il quale noi uiuiamo, noi ci mouiamo, & habbiamo lo eßer, delle quali parole io non so uedere le piu proprie, per unire la sentenzia dello Apostolo con quella di Calcidio, & di Platone; ma mi par uedere, che l'uno si sia seruito delle stesse parole dell'altro. Ne da questa oppenione si discostò pũto Pittagora, pẽsando, che esso spirito fusse una anima intenta in la natura di tutte le cose, et che ella si diffondesse in tutte, dãdo la uita a tutte; & il nostro Cicerone nel libro della natura de gli Dei, chiamò questo medesimo Spirito animo, imperò che parlando dell'ordine et dello esser del mondo, disse. Queste cose certo non potrebbono essere cosi fatte per la concordia in fra di loro, di tutte le parti del mondo, se elle non hauessino uno spirito diuino in fra di loro che le mantenesse, intendendo ch'essa anima del mondo, non fusse altro che uno spirito diuino infuso in tutte le cose; senza il quale, questo ordine uniuersale della uita, non potrebbe ne reggersi ne mantenersi. Ca. Grandemente resto Monsignor mio sodisfatto di queste cose, perche io ci ueggo dentro oltre a una certa mia sadisfazione, la uerità, & la essenzia della cosa quanto alla nostra religione, confermata con la oppenione de' Filosofi antichi, quali l'hebbero per traditione de Teologi predetti, il che oltra modo mi diletta; ma io non posso gia fare che io non mi marauigli di coloro, che non seguendo l'oppenione de ueri Filosofi, adorauano a tẽpi de Gentili uarij Dij, come per esempio faceuano gli Arcadij, i quali hauendo fatto una statua quasi d'un' Satiro con le corna in testa, che sonaua

Calcidio

Paulo Apostolo daccordo con Calcidio.

Pittagora conuiene cõ Paulo Apostolo.

M.T.Cicerone conuiene con Paulo Apostolo.

Anima del mondo che sia

Arcadii adorauano vn Satiro cio è Pan.

nauа una zampogna di sette Canne, et lo chiamauano lo Dio Pan, et la dornauano, cosa molto enorme, et fuori di ogni debito di ragione, Ves. Io non uoglio Signor Caualiere, che questa cosa ui disturbi, perche se bene ella ui appare in prima vista strana, et di mal o e sempio; nõ riesce poi cosi fatta, à chi filosoficamente la considera impro che i Filosofi et Poeti antichi conoscẽdo molto bene le cose che noi habbiamo dette di sopra, recarno sotto uelami, in marauegliosi misterij di Dio, et dipingendolo in Arcadia in quel modo che uoi hauete detto, lo chiamarono Pan; che altro non uuol dire che tutto, uolendo in ferire; che da Dio depende il tutto, Ca. Et perche gli ficiono quelle due Corna in testa Ves. Quelle significano la doppia potesta che ha Dio; l'una sopra le cose celesti, et l'altra sopra le terrene; il che noi ueggiamo usarsi ancora hoggi da Pontefeci d'questa nostra religione, circa le loro mitrie Ca. Et la Barba cosi lunga perche? Ves. I peli della Barba fuorno da loro intesi per i raggi della luce, et della virtu, della sua diuinita; i quali si spandano, et si distendono, in fino aquesle nostre cose terrene. Ca. Io comminceró ad incolpare me stesso, et non la usanza degli Arcadij, poi che cosi dottamente, et con tanti Significati sotto si bei velami dipinsono Dio, ma ditemi per uostra fede, perche lo fecciono dal mezzo in su pulito & con membra d'huomo, & dal mezzo in giu con le gambe piene di uelli, a guisa di satiro? Ves. Intesono cotesta parte da basso ispida, et piena di velli per gli arbori, et per i Frutti, per, i sassi et per le fiere della terra; et per la parte di sopra dilicata et pulita intesono, la Bellezza del Cielo; et il sonare la zampogna delle sette canne, intesono per la Armonia, et per il Concento, che fanno in Cielo le sette stele erranti ò uogliamo dire i sette Pianeti, Ca. Io gli ho piu uolte uisto dipinto in mano, una verghetta, che secondo le cose che uoi mi dite, si puo giudicare, che ella significhi la potesta, con la quale Dio gouerna il tutto, ma non so gia indouinarmi per qual cagione essi, lo dipingnessino sempre ridente, è lieto nel uolto? Ves. Facenalo per dimostrare la sua eterna, et continoua felicita come quello, che e sempre contento, lieto, et allegro nella Contemplazione di se stesso ma io ui diro un'altra cosa la quale uoi non potete hauere ueduta nelle Pitture di esso, che non sara meno marauigliosa che le passate, Ca. Che cosa? Ves. Che gli Antichi fingeuano che Pan si dilettasse nella uoce di Ecco, che sapete che una uoce, la quale mandata fuori, risuona ne' luoghi concaui, et in tutti gli obietti ben disposti a riceuerla. Ca. Certo questo mi e nuouo, ma che intendeuano per questo? Ves. Intendeuano che Dio con la parola, sua si diletto di creare questo uniuerso, et che commandando con la Voce gouerna tutte le cose,

Pan che significhi.

Corna di Pan che significhino.

Mitrie de Pontefici

Peli della barba di Pan che significhino.

Coscie & gãmbe di Pan che significhino.

Corpo di Pan che significhi.

Zãpogna di sette cãne che significhi.

Verghetta di Pan che significhi.

Pan perche sempre ridente & lieto

Pan perche si dilettasi di Ecco.

Ca.

Ca. Marauiglioso e certo questo loro significato ne io mi saprei immaginare cosa piu propria, parlado sotto uelame della creazione del mondo, che lo essersi Pã dilettato nella uoce di Ecco, ma oltre à q̃ste cose che noi habbiamo detto, mi pare ricordare di hauerlo uisto dipinto con una pelle di Dama, ò uero di daino nel petto; il che io haro caro di sapere, quel che significa, Ves. Intendeuano questa pelle piena di uarie macchie, per la uarieta delle diuerse stelle del Cielo stellato; & questo stesso che i Poeti chiamarono Pan, i Filosofi, chiamarono cagiõ prima; la quale uoi sapete, che non è altro, che esso Dio. Ca. Non mi dispiace certo questa loro inuenzione, ma io non so gia lodare perche i gentili adorassino tanti, & si diuersi Dij, quanti à tutte le hore noi leggiamo nelle historie antiche. Ves. I popoli come quelli che sono inconstanti, & instabili, et che uaneggiono cõtinouamẽte, è di necessità che sieno tenuti sotto qual che freno da chi gli gouerna, o regge, mediante la religione, quegli antichi adunque de Gentili che reggeuano i popoli, & gli uedeuano uolti a quella uana superstizione di diuersi Dij, che gli adorauano, non gli potendo come harebbono uoluto raffrenare, gli lasciauano stare in questa loro oppenione, pur che e' non deuiassino di riuerire, et di adorare in qualche modo Dio, ne crediate che i piu saui, & i gouernatori de popoli di quel tempo, intendessino per Pallade, (essendo come sapete in Dio molti attributi) altro che la sapienzia che è in Dio, ne altro per Mercurio, che la intelligenzia, & lo essere in uno stante come e Dio per tutto, ne altro per Saturno, che la eternità, ne altro per Nettunno che la potestà di partorire tutte le forme, ne per Iunone altro che la segreta natura di tutte le cose, per Venere lo Amore che Dio hà uerso tutte le cose, & per Apollo la lucidissima, & splendidissima uita di Dio, le quali cose tutte se bene erano note a' piu saggi, erano non di meno si nascose al vulgo, che egli si persuadeua che e' fussino infiniti Dij. Ca. O quanto piacere mi ha dato hoggi questo uostro ragionamento, et da quanti dubbi resta hoggi libera & sciolta la mente mia? Ves. Io harei desiderio che ne a uoi ne a M. Lionardo non restasse cosa alcuna che non fussi chiara, & manifesta sopra a queste cose, però non lasciate di grazia in dietro alcun' dubbio se ue ne occorre. M. L. A me pare che a bastanza horamai habbiate dimostro con la autorità, & con gli esempli di tanti Eccellentissimi autori che insino ne' primi secoli, da primi habitatori, & ne' seguenti ancora da gli altri, la eterna & infinita bontà di Dio e stata se non largamente, almanco in qualche modo conosciuta sotto tre persone in una essenza. Ves. Et questo medesimo affermò ancor Dante quando rispondendo a Pietro disse,

Et credo in tre persone eterne. & queste

Pan cõ la pelle di Dama che significhi Pan, & cagion prima, è tutto vno.

Pallade che significasi.

Mercurio che significasi.

Saturno che significasi.

Nettuno che significasi.

Iunone che significasi.

Venere che significasi.

Apollo che significasi.

Credo

„ *Credo una essenzia si una, & si Triná,*
„ *E che s'offera congiunto sunt, & este,*

Ca. Et fu bastante per risposta di Dante il credere in questo modo? nel quale pare che credessino ancora si come uoi hauete dimostro i Gentili? Ves. Non, che egli soggiungne poco di sotto, che credeua in queste tre persone, in quel' modo, che gli haueua insegnato lo Euangelio. Ca. Noi habbiamo in questi nostri tẽpi hauute tante diuerse oppenioni, tãte stirac chiate, & trauolte, su per i Pergami, che io sono uno di quegli; che harei molto desiderio d'intendere da uoi la somma, & la importanzia succintamente della nostra fede, per potermi assodare, & stabilire (meglio che io non sono) in quello stato di credenza che fusse il perfetto, & il uero; tal che io potessi dipoi sprezzare le false oppenioni che tutto il giorno si sentono, & serrarmi gli orecchi dalle persuasioni di coloro, che falsamente la intendono. Ves. A uolerui contentare di questo e' bisogna che io ui faccia uu' poco di discorso, dalla creazione dell'huomo quasi per insino a' tempi nostri, acciò restiate capaci della infinita bontà di Dio, & dello immenso, & inenarrabile amore, che egli hà portato a noi altri, & in questo per confonderui il manco che io potrò la mente, mi ingegnero d'essere breuissimo. Ca. Dite di grazia, che io so che M. Lionardo starà non men uolentieri di me ad ascoltarui. M. L. Certo che io ne haro grandissimo piacere. Ves. Voi hauete da sapere, che Adamo nostro primo parente mediante la disubidienzia ch'egli uso uerso Dio, perduta la grazia, ci lascio quasi per heredità la inclinazione, & la prontezza ad ogni ingiustizia, & impietà, doue se egli fusse stato obbediente a Dio, ci harebbe lasciata la sua giustitia & la sua Santita; Questa nostra priuazione di giustizia, & questa inclinazione che noi habbiamo ad ogni impieta, e quella, che si chiama peccato originale, il quale tutti ci are chiamo dietro, dal uentre delle nostre madri, et hebbe, come ho detto, principio dal nostro primo parente Adamo, et è quello che è il fonte, il principio, & la origine di tutti e' nostri peccati, et di tutte le nostre iniquità, dalle quali uolendoci liberare non per alcuni nostri meriti, ma per sua infinita pieta & misericordia il Creatore dello uniuerso, con mandare in terra il Figliuolo a pigliare carne humana, accio che egli ci restituisse quella pristina innocenzia, & ci rendesse quella Diuina Imagine, & similitudine di se stesso, con la quale erauamo da principio stati creati, conobbe, che egli era di necessita, che noi hauessimo prima a conoscere la miseria nostra, la onde eletto Abraam, nel cui seme promesse di ribenedire tutte le genti, & accettati li suoi discendenti per suo populo eletto, dette loro per mezzo di Moise la legge scritta; accio che mediante essa legge noi conoscessimo il peccato, la debolezza,

Discorso della creazione del huomo.

Adamo ci lasciò la heredità della ingiustizia & impietà.

Peccato originale che sia.

Adamo fonte & principio d'ogni nostro male.

Pietà & misericordia di Dio

lezza, & la fragilità nostra, in non la potere come certo non poterno gli huomini di que tempi interamente osseruare, & che cio sia il uero Paulo a Romani nel quarto, dice che il peccato non era imputato, mentre non era la legge, il che dimostra che gli huomini innanzi alla legge non conosceuano il peccato. Fu adunque scritta questa legge accio conoscessino il peccato, la miseria, & la fragilità nostra, di non la potere interamente osseruare, & conosciuto questo, hauessimo a disperarci del' potere nostro; & disperati finalmente di noi medesimi; & d'ogni nostro valore, hauessimo a ricorrere alla infinita misericordia di Dio, & alla Giustitia, della Fede, dello vnico figliuolo del Creatore del' vniuerso, mandatoci secondo le promesse che ei fece a Moise, per liberarci come hà fatto dalle mani del Diauolo; & della maladizione della legge; & a riconciliarci con Dio, & arendere abili le volunta nostre alle buone opere, & à ristituirci finalmente quella diuina imagine, & similitudine, che haueuamo di Dio mediante la giustitia originale et gratia diuina, perche la natural imagine nõ si perse altramẽte questa perduta per colpa de' nostri primi parenti: le quali cose non poteuamo ne possiamo da per noi stessi racquistarci; ne crediate, che e' uogli altro da noi per renderci queste cose, se non che noi crediamo con uiua, & uera fede uiua per charità perche senza è morta, se ben uera fede che egli habbia madato di Cielo in Terra l'vnigenito suo Figliuolo a renderci la sua grazia, & la diuina imagine, & che egli habbia lauato con il suo preziosissimo sangue, sparso sopra il santissimo, Legno della Croce, tutti i peccati, & tutte le iniquita nostre, & portatole tutte sopra delle spalle, mediante la sua passione, il che affermò lo Apostolo quando e' disse, che egli era stato fatto nostra sapienzia, nostra Giustitia, nostra sadisfazione, & nostra redenzione, intendete sempre quanto alla sufficienza perche quanto al' effetto li bisognano molti mezzi come grazia sacramẽti et. cetera. Questa grazia renduta in questo modo à tutti i Fedeli Christiani, è quella della quale il medesimo Apostolo disse, vbi abundauit delictum super abbundauit, & gratia, il credere in questo modo le cose che noi habbiamo dette e, quella fede, che da noi ricerca Dio, la quale ci restituisse alla grazia: ci libera dalla legge, & ci riconcilia con Dio: & quella stessa che Dante secondo lo Euangelio haueua di Dio in tre persone, & delle tre persone in (Dio) della quale ne gli scritti di giouanni parlando di se il Figliuolo di Dio disse, l'opera di Dio è il credere in colui, che ei' ui hà mandato; & altroue, chi crede in me (disse) uiuera ancora, che e sia Morto, &, chi crede in me non morra gia mai, anzi hara uita eterna &

Paulo apostolo, & sua openione circa la lege & il peccato.

Come si debbe credere.

Parole di Christo circa la fede.

Paulo Apostolo fonte di spirito santo, & vaso di elezione, scriuendo a Romani.

,, *Se tu confesserai (dice) con la bocca tua Christo Figliuolo di Dio,*
,, *& crederrai, che il Padre l'habbia mandato à pigliare Carne humana,*
,, *& risuscitato da morte à uita sarai saluo, si che uoi uedete in che consista la somma della fede nostra, la quale in uero non è altro, che uno intento accostamento dello spirito nostro à Dio; mediante ilquale accostamento habbiamo ferma speranza della misericordia del Padre, promessaci nel figliuolo, & il quale con la sua passione ci habbia fatti figliuoli del Padre, & per conseguenzia heredi della celeste Patria ogni uolta che noi haremo viua, & uera fede circa le sopra dette cose; la quale se noi haremo, mentre che staremo in questo mondo, ci renderà piu simili, che sarà possibile à Dio, & ci uergogneremo, anzi sara certo quasi impossibile, che noi siamo tanti ingrati, che noi non cerchiamo d'assomigliarci a lui il piu che potremo col mettere ad effetto le opere buone exteriori, lequali saranno impossibile, che da noi non ci faccino liberamente però hauendo la uera fede, si come è impossibile che una torcia accesa non faccia lume, & non risplenda, in quel luogo oue ella sia: & operando in questo modo in terra per amore, spereremo d'hauere a godere in Cielo del Regno de Beati, & sperando daremo occasione, che la nostra fede sarà secondo Dante, & lo Apostolo sustanzia di cose sperate auuertendoui però, che questa nostra speranza si conuerte quasi in certezza quanto sia per parte delle promesse fatteci da Christo, se bene noi sempre dobbiamo essere timidi, & pauidi secondo la scrittura santa conciosia che la speranza non si puo hauere se non delle cose buone, si come la paura si ha sempre delle cose cattiue. M. L. Io ho hauto hoggi cosi gran sodisfazione di questo ragionamento quanto io hauessi un tempo fa, di alcuno altro; & credo, che coloro, che udirno in quel tempo il Bartoli trattare di queste cose nella Accademia, non la hauessino punto minore della mia; che certo à me e stata cosi cosa nuoua, & piaceuole, come io penso, che douessi essere à loro l'hauere inteso, che sempre la benignita di Dio, si sia dimostra à mortali, se non scopertamente come à tempi nostri, almanco sotto qualche uelame con tre persone in una sustanzia; chiamate da gli Antichi Dio, Mente, Anima del Mondo: o uero buono, mente, spirito; & da noi Padre, Figliuolo, & Spirito; Ma diteci di grazzia, se egli in questo suo discorso trattò d'altro? Ves. Non a tro, se non che nella fine fece un poco d'scusa della sua insuffizienza, come fanno quasi la maggiore parte sempre, de gli Accademici. Ca. E non ui pareua forse, che questa materia che egli trattò per una giornata fusse a bastanza. M. L. Pareuami pur troppo*

Fede, che causi ne gli huomini.

Dio si è dimostro sẽpre in tre persone i una sustãtia solã. Dio per il padre mẽte p il figliuolo anima per lo spirito santo.

troppo, & mi ha dilettato tanto questo ragionamento, che io uorrei, ò essermi trouato in persona; o che durando alquanto piu mi continouassi il piacere. Ca. Troppo ne siate ghiotto M. Lionardo, io ui ricordo, che' e non è forse manco piaciuto è me che à uoi; & se bene e' mi fusse stato caro il ritrouarmi, noi habbiamo talmente uditolo dalle parole di Monsignore, che io mi persuado che e' sia proprio come se io hauessi udito in quel luogo il Bartoli; & pensando che horamai Monsignore, & dal uiaggio, & da questo ragionamento che non e stato piccolo, sia anzi che non stracco, giudico che noi saremmo assai cortesi, se lo lasciassimo andare a riposarsi, & ringraziandolo dello obligo, che hauiamo seco di questa giornata, pigliassimo il nostro uiaggio. Ves. Io non uorrei però Signore Caualiere, che uoi ui persuadesse che io mi straccasse per si poco; & massimo ritrouandomi a ragionamento con uoi altri, sopra le cose d'uno de cari amici che io habbia; de quali sapete che non si ragiona mai tanto che basti: ne crediate, ch'io uoglia, che nessuno di uoi si parta, se non da poi che harete cenato meco. M. L. Questo non ui prometto io per questa sera, perche sono obligato a dare cena a certi miei amici à quali io non posso ne debbo mancare, ma io ui lasciero bene il Caualiere che con la sua cortesia sopperira alla impossibilita mia. Ca. Monsignore per questa sera mi perdonerà che io non uoglio lasciare sola mia Mogliera. Ves. Le commodita uostre finalmente hanno a preualere a piaceri miei. M. L. Altra uolta piu per agio ci riuedremo ma con questo ch' ci sia il Bartoli. Ves. Si di grazia. Ca. Io celo condurro in ogni modo, & perche l'hora e tarda baceremo le mani a V. S. M. L. Poi che il Signore Caualiere ha fatta la dipartenza per se & per me, io non diro altro. Ves. andate che Dio ui accompagni.

LO ANTINORO
O, VERO RAGIONAMENTO
TERZO.

LORENZO ANTINORI PIERO DARICA
SOLI. M. PIERFRAANCESCO
GIAMBVLLARI.

OLTO ui uegho turbato Messer Piero mio. P. Non ui marauigliate che io stia così sospeso, percio che questo interuiene a tutti coloro, che hauendo lo animo indiritto ò applicato a uoler fare alcuna cosa, sono da qualche accidente impediti, di maniera, che non la possono mettere ad effetto. L. Io non uorrei parerui prosontuoso in ricercare la cagione che così hoggi ui perturba; dall'altra parte se io sapessi o potessi alleggierirui il dispiacere, nel quale io ui uegho, desidererei grandemente di farlo. P. dispiacere non certo, ma si bene sospensione di animo; come quello che essendomi hoggi presupposto di uolere il trattenimento di M. Cosimo Bartoli, menandolo in qualche giardino a spasso, non lo hauendo trouato in casa non lo hò potuto hauere. L. Ecco forse di quà chi cene sapra dare nuoue. P. Ben ne uenga il nostro M. Pier Francesco, io mi persuado che ancor uoi andiate cercando di quel che cercauamo noi. G. Io non sò certo lo animo uostro, ma io so bene che uenuo in qua per trouare M. Cosimo, per menarlo hogi che è si bel giorno a spasso. P. Non ui dissi io che tutti cercauamo una medesima cosa. G. dunque uoi siete risoluti che egli non è in casa. P. Non secondo che ne ha detto il Garzone, essendo egli uscito fuori con certi Musici. G. Io ui sò dire che da un tempo in quà egli si è dato tanto a questa sua Musica, che è pur un poco troppo. P. O perche? G. Perche la Musica fa troppo gli huomini effeminati & molli.

molli. P. Ah M. Pier Francesco non biasimate tanto arditamente la Musica, che da tanti & si grandi huomini è stata non solamente tenuta come cosa cara, ma quasi come diuina honorata, & grandemente reuerita. L. Troppo ha ragione M. Pier Francesco, con cio sia che gli huomini douerrebbono andar dietro a quelle cose che gli potessino far conoscere, per constanti & forti; & non per molli ò, effeminati. & a questo proposito mi ricordo di hauer letto che Antistene biasimaua Ismeno eccellentissimo Musico, riprendendolo, & allegandogli che la Musica non era altro, che una esca da accendere il fuoco de piaceri; Oltre a che uoi sapete che Philippo disse al figliuolo, come non ti uergogni a sapere sonare tanto bene? P. Adagio M. Lorenzo uoi che biasimate tanto la Musica giudicate uoi che Apollo che fusi eccellente Musico, & Orfeo che fe correr le selue & stare i fiumi, & tanti altri huomini eccellenti in questo genere, siano pero da essere biasimati? L. A questo lasciero io rispondere a M. Pier Francesco. G. Non si possono certo biasimare; perche l'uno & l'altro di loro, insegnarono con quel loro sonare & cantare, a quel Secolo rozo, aspro, & duro, come hauesse a dinentare piaceuole, ciuile, & benigno. Onde gli Antichi finsono che Orfeo fermasse le piu seluaggie fiere, cioè facesse deporre a gli huomini seluaggi & fieri; la fierezza, & la saluatichezza loro: faccendoli diuenire mansueti, & humili. Et con la medesima ragione fingeuano che egli fermasse i fiumi; alludendo che egli fermaua lo strabocchevole corso delli animi che senza regola alcuna, correuano precipitosamente dietro alle loro uoglie, & a loro appetiti; & in questa medesima maniera dicono che egli moueua le piante, cio è rimoueua le ostinationi delle indurate menti degli huomini, & le riduceua ad udire la sua Armonia. P. A questo modo adunque la Musica era lodeuole in costoro? G Lodeuole certo per le ragioni allegate. L. Come adunque può essere una medesima cosa lodeuole & biasimeuole? G. tutte le cose che dilettano i sensi nostri, si come pare che faccia la Musica, usate non modestamente nuocono; ma moderatamente giouano, non solo a chi le esercita, ma a chi le ascolta ancora. L. Dunq; lo error nasce dalla ignorantia degli huomini, nel non sapere usare le cose. G. certo che chi hauesse tanta fortezza di animo, che attendendo alla Musica, non si lasciasse uincere dalla non so come me la dire sueruata dolceza talmente che fussi sicuro di non cadere in quella sorte di uitio, che fa come poco di sopra dicemmo gli huomini effeminati; ma se ne seruisse solamente per ricreatione dello animo, con quella modestia, & con quella creanza, che si aspetta, indubitatamente a nobili & a ben nati, credo anzi tengo per certo che non solo sia lodeuole, ma

Antistene Ismeno.
Musica esca de piaceri.
Filippo riprese il figliuolo de la musica.
Apollo.
Orfeo.
Orfeo che significhi in fermar le fiere & i fiumi.
Orfeo fermare le piãte che significhi
Musica è lodeuole.
Musica come si debbe usare.

le, ma utile: & ardirò di dire ancora necessaria. Percioche oltre a che ella gioua grandemente a ricreare gli animi nostri, occupati per lo piu da una infinita moltitudine di dispiaceri, che continouamente come frutte di questo giardino del mondo, pascendoci piu di tosco & di assentio, che di mele o di ambrosia, ciafflighano & ci tormentano: ella raffrena i giouani da una moltitudine di inconuenienti tanto grande, che è difficile ad annouerarla: & fa che quegli che sono piu oltre di età, considerando diligentemente le molto belle proporzioni & dispensationi de numeri che sono in lei; imparano a dispensare non solo il tempo, ma tutte le operazioni loro, & le sustanzie ancora con tale proporzione, che ne habbia a risultare il concento & la armonia delle azzioni loro, buono & perfetto: non altrimenti che dalle proportioni, & dispensationi delle misure della Musica ne risulta il concento et la Armonia delle uoci, buono & perfetto. Si che molte sono le cose che bene usate sono ledeuoli, & male usate, biasimeuoli. P. A questo modo non la Musica, ma il modo dello usarla è quello che uoi biasimate. G. Troppo hauete ragione, che io non so come io me la possa biasimare, sapendo chiaro, che mediante lei si mantiene & regge questa Machina del Mondo percioche se non fusse la Armonia de sette pianetti, & delle altre Sfere de Cieli, mediante la quale si mantiene questo ordine del Mondo, sappiamo certo che questa machina dello uniuerso si risoluerebbe in niente & si rouinerebbe. L. Coloro adunque che in questa maniera (che poco disopra hauete racconta) si dilettano della Musica, sono degni di lode, tanto, quanto chi non la sa usare è degno di biasimo. G. Cosi certo la intendo. P. Ecco adunque che per questa uostra ragione, sono non solamente degni di lode coloro che della Musica in questa maniera si dilettano, ma quelli che in quella sono eccellentissimi: perche senza questi la Musica o si smarrirebbe o perderebbe della sua bontà, o si andrebbe spegnendo del tutto, & di cosi fatti huomini ne ho io conosciuti in questa nostra età pur assai che sono stati lodatissimi. L. Deh ditemi per uostra fede chi sono stati quegli, che uoi hauete conosciuti per tanto eccellenti quanto uoi mi dite, & potete lasciar da parte quelli che sono stati auanti a tempi nostri, perche sarebbe un numero infinito, che io so bene che Ocghem fu quasi il primo che in questi tempi, ritrouasse la Musica quasi che spenta del tutto: non altrimenti che Donatello ne suoi ritrouò la Scultura; & che Iosquino discepolo di Ocghem si puo dire che quello alla Musica fusse un monstro della natura, si come è stato nella Architettura Pittura & Scultura il nostro Michelagnolo Buonarroti; perche si come Iosquino non hà però ancora hauuto alcuno che lo arriui nelle composizioni, cosi Michelagnolo ancora

Musica come gioui.

Molte cose ben usate son lodeuoli, & male usate sono biasimeuoli.

La musica regge il mondo.

Ocghem musico.

Donatello scultore.

Iosquino Michelagnolo buonarroti.

cora infrattuti coloro che in queste sue arti si sono esercitati, è solo & senza compagno; Et l'uno & l'altro di loro ha aperti gli occhi a tutti coloro che di queste arti si dilettano, o si diletteranno per lo auuenire. Ne crediate che io non sappia che doppo Iosquino ci sono stati molti ualenti huomini in questo esercitio, come fu un Giouan Monton, Brumel, Isac, Andrea de Silua, Giouanni Agricola, Marchetto da Mantoua, & molti altri, che seguendo dietro alle pedate di Iosquino, hanno insegnato al Mondo come si hà a comporre di Musica. P. Poi che ci ui piace il ragionar di coloro che io hò conosciuti, & ne uolete il parere mio, ancor che io non sia molto esercitato nella Musica, & non ne sappia aare così saldo & uero giudicio come molti altri. per hauerne nondimeno io sempre preso grandissimo piacere: & per essermi ogni uolta che mi se ne è porta occasione, trouato uolentieri doue sono stati i piu eccellenti Musici de quali io habbia hauuto notitia, ue ne racconterò quelli che a me pare che meritino di essere ricordati infra gli eccellenti. L. Dite per uostra fede. P. Io hò conosciuto Adriano in Venetia maestro di cappella in san Marco, le compositioni del quale sono & in Italia & fuori di Italia grandemente lodate, & si tiene che habbino molto del leggiadro & del gentile. In Roma per ualente compositore, conobbi a tempi della felice memoria di Papa Leone, Constanzio Festa; le composizioni del quale sono in non piccola riputazione: & gia sapete che qui in Firenze Verdelotto era mio amicissimo del quale io ardirei di dire, se io non hauessi rispetto alla amicitia, che haueuamo insieme; che ci fussino, come inuero ci sono, infinite composizioni di Musica, che ancor hoggi fanno marauigliare i piu giudiziosi compositori che ci sieno. Perche elle hanno del facile, del graue, del gentile, del compassioneuole, del presto, del tardo, del benigno, dello adirato, del fugato, secondo la proprietà delle parole sopra delle quali egli si metteua a comporre. Et hò sentito dire a molti che si intendono di queste cose, che da Iosquino in qua non ci è stato alcuno, che meglio di lui habbia inteso il uero modo del comporre. Dietro alle pedate del quale caminando poi Archadel, si andaua in quei tempi che egli stette in Firenze assai bene accommodando. L. Amenduoi costoro hò conosciuti ancor io, pero di loro sia detto a bastanza, ma ditemi un poco hauete uoi conosciuto un certo Giachetto da Mantoua. P. Conobbilo & quanto a me la Musica sua mi diletta grandemente, & mi pare ch'ella habbia di quello andare delle composizioni di Adriano. Hor ditemi se hauete conosciuti nella Magna Gombert, & Crechiglione? amenduoi maestri di Capella della Maestà Cesarea? L. Voi sapete che io sono stato poco alla corte, che se bene sono stato piu mesi. nella Magna, sono stato forzato

Giouã Mõton musico Brumel musicho Isach musico Andrea de Silua musico Gio. Agricola musico Marchetto da Mantoua musico. Adriano villartmusico.

Cõstãzio Festa musico. Verdelotto musico

Arcadelt musico. Giacheto da Mantoua.

Gombert Crechiglione.

zato per le molte faccende a ir dietro a quelle, per espedirle & non, alla corte, pero l'uno & laltro uidi pure non so che uolte, ma non hebbi con quelli molta dimestichezza. P. Costoro hanno usato dipoi una altra maniera diuersa dalle altre nelle loro composizioni; le quali certamente hanno molto del dilettevole, perche Gomberto ò a 4, o a 5, o a 6. o a 7, o a 8, che egli habbia composto, si come uoi sapete che ci sono una infinità di Motteti, ha tenuto uno ordine, che tutte le parti continouamente cantino, con pochissime pose, anzi fugate, strette serratte, inchiodate l'una nella altra, che ui si sente dentro un certo che di grandezza, congiunta con una armonia che ti dà un diletto marauiglioso: & mi ricordo hauere uditi questi Musici di sua eccellentia sonar di viola in casa il Bartolo le cose di questo compositore, con tanto piacere & satisfazzion mia, che io non me la saprei imaginare maggiore; & quasi simile a queste sono le cose di Crecchiglione. L. Hauete uoi sentite cantare o sonare le Musiche di un Christiano Olanda, ilquale in Anuersa è molto riputato. P. Poche, ma quelle poche mi sono piaciute assai. G. Doue lasciate uoi adietro Clemens non Papa, Scobeto, & Morales, che sono tanto nominati fra i musici di hoggi. P. O Messer Pier Francesco uoi hauete ragione che tutti a tre son ualenti, & in Ferrara è un certo Cipriano Rore il quale ha composto molto ualentemente, & compone ancora tutta uia. L. Et de nostri qua di Firenze? uoi non dite cosa alcuna? P. Di M. Francesco Corteccia lascierò io parlare qui a M. Pier Francesco, perche per essere Canonici in una medesima chiesa, & conuersando uirtuosamente del continouo insieme, ne saprà meglio perlare di me. G. Di lui accio che ci non paia che io lo faccia per adulazione, dirò questo solo che ci sono horamai tante delle sue composizioni, che da per loro stesse lo fanno conoscere, & oltra questo i tanti uirtuosi & ualenti scolari che egli ha fatti dapoi inquà che egli è maestro di Capella di sua eccellenzia che gia sono 15. anni, dimostrano quanto in questa sua professione egli sia ualente; ma ui diro ben di lui una cosa che uoi forse per non praticare tanto continouamente seco quanto ho fatto io, non la sapete. L. Dite di grazia. G. Sappiate che io credo certo che hoggi egli sia forse cosi gran Theorico, quanto qual si uoglia altro che si eserciti in questa professione. P. Ditemi un poco non ci habbian noi ancora M. Mattio rampollini, le composizioni del quale ui dò mia fede che gli hanno acquistata una riputazione marauigliosa, & massimo appresso a forestieri. G. Certamente è che egli non si puo dire se non che egli sia ualente. L. Io mi ricordo la ultima uolta che io fui in Roma, ritrouandomi un giorno in casa di M. Bindo altouiti, doue erano assai Musici de primi che fussino in

Christian Olanda.

Clemens non Papa

Cipriano Rore.

Francesco Corteccia

Mattio rampollini.

Roma

Roma in quei tempi, che e' si uenne a ragionare delle sue composizioni, che elle furono grandemente lodate. P. Ei non si può negare la sufficienzia sua, che certo, & nel comporre & nel rimettere ancora è ualoroso, presto, & accorto. L. Habbiamoci noi altri in Firenze? P. Habbiamoci molti di questi giouanni che ci danno continouamente opera, ma per essere giouani non sene puo dire per ancora altro, se non che si uede che di loro si puo sperare assai con il tempo. L. Ditemi un poco di grazia M. Piero che ui diletta piu o lo udir cantare, o lo udire sonare? P. Secondo chi io udissi. L. A me piace piu il sonare, perche nello udir Cantare io sento tal uolta certe uoci stonate, sgarbate, & il piu delle uolte disunite che mi danno un fastidio marauiglioso. P. Se uoi hauesse a tempi della buona memoria di Papa Leone sentito cantare Carpentras, Consiglion, Bidon, & Biaseron, & altri de quali al presente non mi souuiene, uoi non diresti cosi; che ui dò mia fede che uoi sareste stato uno anno per modo di dire, attento ad udirli, tanto graziosamente maneggiauano le loro uoci, & qui in Firenze fu gia un M. Nicolo di lore . . . . . che cantaua con una grazia marauigliosa. Et il nostro Baccio Moschini non è possibile che habbia cantato con piu grazia. L. Garbatamente certo, che io lo hò sentito pure assai uolte, & fuor di lui non hò sentito in Firenze alcuno, che piu mi piaccia nel suo cantare che Ser Piero & Batista ancora del Corteccia, ben che si potrebbe lodare assai Ser Giampiero se hauessi hauuto buona uoce. P. Certo uoi hauete ragione, che ciascuno di loro canta garbatamente: Ma uoi che hauete detto che ui diletta piu la Musica delli instrumenti, che quella delle uoci, ditemi un poco hauete uoi mai sentito sonare il Siciliano di Viola? O Francesco da Milano di liuto o di Viola ancora? L. Luno & l'altro ho udito piu uolte, & ne loro generi, mi son parsi eccellentissimi. P. Voi hauete sentiti duoi i piu rari & diuini Sonatori della età nostra? iquali amenduoi sono stati miei amicissimi, perche quando la buona memoria del Cardinale Hippolito de Medici era uiua, erano amenduoi al seruitio di quel Signore ilquale come sapete fu sempre amatore, & rimuneratore, & solleuatore di tutti i uiruosi. L. O che fama lasciò di se cotesto Signore nella Magna? P. Ei non sta bene a dirlo a me, perche mio fratello gli fu seruitore, ma per mia fe io conobbi in quel Signore tanta bontà, tanta virtù, tanta magnanimità, & tanta liberalità, che io credo che il Mondo sia stato, & sia per stare ancora molte centinaia di anni inanzi che egli habbia un Prencipe di cosi eleuato & grande ingegno, & di uno animo dotato di tante eccellenti parti, quanto era il suo. salua pero sempre la reuerenzia di quei Signori che ancora uiuono. de quali non si può

Carpentras.
Consiglio
in Bindon
Biaseron.
Nicolo di lore.
Baccio Moschini
Piero del corteccia
Batista del corteccia
Ser Giampiero.
Siciliano
Francesco da Milano
Hippolito de Medici Cardinale.

fare retto giudicio, perche la uita il fine il di loda la sera. G. *Voi siete entrato o* M. *Pier mio in uno ragionamento che harebbe bisogno di piu tempo che forse uoi non credete, perche uoi hareste forse apena incominciato a raccontare le gran qualitati, & le belle doti dell'animo di cotesto Signore, che la notte ci harebbe sopraggiunta.* L. *Troppo dice il uero* M. *Pierfrancesco, però torniamo di gratia al ragionamento nostro, che io desidero grandemente intendere in quel che il Siciliano & Francesco sono stati l'uno piu dell'altro eccellente, perche amenduoi gli ho sentiti lodare sommamente.* P. *Io non uorrei che uoi ui persuadessi che costoro fussino stati amenduoi eccellenti in un medesimo genere di instrumenti, che se bene Francesco da Milano è stato nel sonare la viola eccellente, nel sonare il liuto non di meno è stato non solo eccellente, ma eccellentissimo, & credo che si come insino ad hoggi non ci è nessuno che a lui si sia potuto aguagliare si durerà ancor fatica che per lo auenire sene truoui alcuno. Il Siciliano poi per maneggiare una viola, la hà maneggiata tanto bene, tanto presto, tanto marauiglio samente, & massime in compagnia di uno instrumento di tasti, che non fu mai sentito, ne credo si possa sentire alcuno che gli possi inanzi; Ancor che Alfonso della viola sia in questo genere ueramente molto eccellente; & raro nel sonare solo, & accompagnato, oltre alle altre uirtù che egli hà di comporre & di altro, che sono tali che lo fanno certo sopranaturale.* L. *Io haueuo in uero sentito molto lodare uno Alessandro strigia da* Mantoua, *non solo eccellente, ma eccellentissimo nel sonar la viola: & far sentir in essa quatro parti a un tratto con tanta leggiadria & con tanta musica, che fa stupire gli ascoltanti, & oltre a questo le sue composizioni son tenute cosi musicali & buone, come altre che in questi tempi si sentino, & in oltre ho sentito lodare Alfonso, & lo anno passato quando io passai per la Francia sentij quanto però al liuto, lodare grandemente uno Alberto da Mantoua.* P. *Io non lo hò conosciuto, ma gia da molti Fiorentini uenuti di Franzia a Roma, ne senti dire cose marauigliose, ma ditemi un poco, poi che noi siamo in su questi ragionamenti doue lasciamo noi il nostro* M. *Antonio da Lucca.* L. *O quanto dite uoi bene, io credo certo che la Natura habbia uoluto mostrare nel caso suo quanto di bene ella sà et può operare, quãdo ella uuole; perche se bene ella ci ha dati molti di quelli che noi habbiamo racconti eccellentissimi in una di queste facultà sole; ella ha uoluto mostrare di poi in* M. *Antonio, la ultima sua possanza in questa etate; peroche ella lo ha fatto non solo eccellente, in una di queste facultati sola, ma in molte, a un tratto: perche egli nel sonare il liuto non cede hoggi a persona, nella viola è miracoloso, & nel sonare il cornetto,*

Alfonso della viola.

Alberto da Mantoua.

Antonio da Lucca.

credo

credo anzi tengo per certo che auanzi di gran lunga non solo tutti i sonatori dal tempo di hoggi, ma tutti i passati ancora, & credo si starà per lo auenire gran tempo inanzi sene truoui alcuno che lo arriui. L. Io udij in Roma ultimamente Pierino di Baccio nostro Fiorentino che mi piacque grandemente nel sonare il liuto. P. Valentißimo certo, & se egli uiue mostrerrà un dì che è uero scolare di Francesco da Milano, ancor che e' ci è qualcuno che hoggi odè cosi uolentier lui, & forse piu che non udirebbe Francesco suo maestro; & ueramente fa non pioccolo honore alla buona memoria di Baccio suo padre che sapete quanto era virtuoso. L. Voi hauete messo M. Antonio per il primo sonatore di cornetto da tempi nostri; ditemi un poco non ci è egli stato un' Mosatello a Milano ualente? P. Valentißimo certo, & a tempi di Leone ci fu un Giouan maestro del cornetto molto marauiglioso, ma a me piace sommamente il sonare di M. Antonio, ne udij mai i piu bei capricci, ne le piu belle fantasie delle sue, ne piu nettamente quei gruppi, quegli andari di diminuizione, che son tali che mi fanno stupire. L. Chi ci habbian noi infra questi Sonatori di sua Eccellenzia che sieno rari? altri che M. Antonio? P. Tutti sono ualenti, ma per sonare uno Trombone Bartolomeo è stato, & è ancora cosi uecchio ueramente raro. Et se bene in Bologna si troua un certo Zaccheria & un suo figliuolo, & in Venetia Gironimo cugino del detto Bartolomeo che suonano miracolosamente; Bartolomeo non di meno è stato tanto raro ne tempi suoi, che hà acquistato il Casato & il cognome ancora dalla uirtù di quello instrumento; oltre a che di viola suona ancora benissimo, & per maneggiare un ribechino non ha pari; ne solamente hà queste parti, ma e tanno buono, tanto piaceuole, & tanto benigno, che chi hauessi a dipignere la bontà, la piaceuoleza, & la benignità del mondo, non potria far meglio certo che ritrarre lui, con un monte di instrumenti et di amici atorno; & oltre a questo essendo gia uecchio ha duoi figliuoli che diuentano rari, Haueteci ancora M. Lorenzo da Lucca, non punto inferiore a nessuno di questi che si sono racconti, anzi ha nel suo sonare una certa grazia, & una leggiadria, con un modo tanto piaceuole, che mi fa restare stupido, oltre a che maneggia ancora, & una viola & un liuto con una grazia marauigliosa, & non bisogna disputare de gli altri Musici di questo genere di sua Eccellenzia risolueteui pure che tutti sono tanto ualenti che ei non e Principe in Italia ne forse fuori di Italia ancora, che la habbia migliore di lui. G. Voi hauete ragionato di tanti Musici & di tanti instrumenti che io credo che noi diuenteremo tutti a tre, essa Musica, o essi instrumenti; ei sarebbe pur bene horamai ragionare di altro. L. Deh M. Pierfrancesco habbiatemi per escusato che

Pierino di Baccio.

Moscatello da Milano.

Giouã maria del cornetto.

Bartolomeo Trõbone.

Zacharia da Bologna.

Girolamo Trombone.

Lorenzo da Lucca.

io non hò cerco questo ragionamento a caso, & desidero ancora con buona gratia uostra che Messer Piero mi racconti chi egli hà conosciuti per ualenti nel sonare di tastami se non gli pare fatica; o almanco se non tutti dirmene parecchi. P. Voi hauete da sapere che a tempi nostri a me è parso gran sonatore in cotesto genere il Caualiere, altrimenti il Zoppino da Lucca. Lorenzo da Gaeta ancora quando io me ne ricordo mi fà stupire, perche io non sentij mai nessuno che nel sonare fusse piu capriccioso di lui; ne che piu uariasse, che ui dò mia fede che se noi lo hauesse sentito sonare, piu di una uolta, & non lo hauesse ueduto, hareste creduto che ci fussino stati duoi, sonatori diuersi, tanto differentemente, & diuersamente sonaua l'una uolta dalla altra; & credo quanto a lo organo che a tempi nostri si durerà fatica ad equipararlo. L. che ui pare del sonare di Iulio da Modona, non ui piace egli come quel di Lorenzo? P. Raro certo & uago è il sonare di Iulio; ma egli uale molto piu in su gli instrumenti di penna che in su gli organi: & io gli sentij gia dire che gli daua il cuore trouandosi in una stanza oue fussino i piu braui soldati, Capitani, o Principi de tempi nostri, & che ragionassino di qual si uoglia cosa piu fiera o piu cruda, o di qual piu si uoglia importante negozio, non solo à tutta la Christianità, ma a tutto il Mondo; di sonare di maniera, che quei tali, deposta ogni loro brauura, fierezza crudeza, o quale si uoglino importantissimi discorsi, si partirebbono da tali ragionamenti, & andarebbono uicini allo instrumento ad udirlo sonare; & mi ricordo che il Bartholo gia mi disse che una sera essendo il Marchese del Vasto arriuato in poste in Roma, & subito con gli sproni ancora in piede andato da Papa Clemente; & trouatolo a tauola, & entrato dopo la cena in discorso con il Papa & con il Sanga di cose importantissime, il detto Iulio essendo comparso in una parte della Sala con uno instrumento, cominciò di lontano a sonare di maniera, che quei duoi Principi, insieme con il Cardinale de Medici, & con il Sanga che haueuano a risolucre cose importantissime, pretermessono per alquanto tali ragionamenti; & andarono ad udirlo sonare con una attentione marauigliosa; cosa certo che per quella sera confermò quello che gia mi haueua detto esso Iulio, si che non rimase punto ingannato della openione sua. L. Voi mi lodate tanto costui, che io non sò se lo amore ue ne inganna, o che piu potreste uoi dire di Iaches da Ferrara che è hoggi tenuto si raro, & si eccellente? P. Io non lo hò conosciuto, Ma io hò ben sentito dire al Moschino che a tempi suoi non ha sentito sonatore alcuno che gli piaccia piu di lui, parendoli

Zoppino da Lucca
Lorenzo da Gaeta.
Iulio da Modona.
Marchese del Vasto Papa Clemente.
Cardinale de Medici.
Sanga.
Iaches da Ferrara.

doli che egli suoni con piu leggiadria, con piu arte, & piu musicalmente che alcuno altro, & sia qual si uoglia. L. Se il Moschino hauesse sentito un Ruggier Francese che hoggi sta al seruizio della Regina di Vngheria; come gia lo senti io in Francia; forse non lo loderebbe manco che Iaches, perche costui ueramente è tanto marauiglioso, che non si può dir piu. Ma che dite uoi del sonare del Moschino? P. Il Moschino suona di maniera, o uolete Organi, o volete instrumenti, & con una gratia, & con una leggiadria, & con una grandezza, congiunta con tanta ragione di Musica; che io credo anzi tengo per cosa certa, che egli habbia pochi pari; & se io dicessi forse nessuno, non so se io mi errasi, ma credo di no; oltre alle altre parti sue, che sono dote date dal Cielo a pochi, perche come si disse egli ha cantato, & canta ancor graziosissimamente, & ha composte molte cose garbatissimamente. Ma quel che mi hà fatto restare marauigliato nel suo sonare, & che io lo ho sentito taluolta sonare per suo piacere senza molti uditori, solamente per suo studio, & durato una hora a pigliare una uoga di sonare in contrabattuta, che mi hà fatto deporre ogni fastidio, ogni dispiacere, & ogni amaritudine che io hauessi qual si uoglia maggiore nello animo: & tengo per certo che in questo genere egli habbia pochi che lo arriuino. L. Io credo che se noi uolessimo raccontare tutti i Musici eccellenti i quali sono a tempi nostri, che questo ragionamento non finirebbe cosi presto; & io uegho Messer Pierfrancesco che harebbe caro che horamai si ragionasse di altro. G. Et che so io se uoi uolete, che questi ragionamenti durino sempre? Io son pure stato un gran pezzo senza parlare, per uedere se ci ui ueniuano ancora a noia, e' mi parrebbe pure che e' si potesse ragionare di qualche altra cosa ancora, pigliandoci qualche gita piaceuole. L. Di grazia, doue andremo, o di che ragioneremo dite su uoi M. Piero che state cosi cheto. P. Ei mi fa male, che noi non habbian trouato il Bartholo, che noi celo saremo messo in mezo, & haremolo fatto entrare in su uno ragionamento, che io haueuo pensato, che non ui sarebbe punto dispiaciuto. L. Dite per uostra fede sopra che cosa? P. Ei mi haueua promesso a di passati di leggermi, o di raccontarmi non so che ragionamento che egli haueua fatto nella Accademia sopra la felicità, il quale io desideraua grandemente. L. La disgratia nostra ha hoggi uoluto cosi. G. Voi hauete ragione di doleruene, perche ne hareste hauuto non piccolo piacere. L. Deh diteci M. Pierfrancesco udistilo uoi? G. Io non harei mai mancato di honorarlo, come il piu stretto amico che io

Ruggier Francese

Moschino.

habbia

habbia, o come harei io potuto o, douuto non ui andare? P. *Deh se non ui par fatica diteci un poco come egli acconciò queste cose della felicità; che quanto io piu ci ho pensato, non ho ancora saputomi acconciare nello animo, chi sieno coloro che ueramente si possino chiamare felici.* G. *A questo bisogna lungo ragionamento.* L. *Noi non habbiamo altro che fare per al presente, & di qui a sera son pure assai hore, pero dite su M.* Pierfrancesco *di gratia, & parte pigliate la uia, in uerso doue piu ui piace, che noi ui uerremo dietro.* G. *Poi che uoi uolete che io ui guidi, & che noi siamo entrati su questo ragionamento; parendoui; io uoglio che noi andiamo insino in borgo ogni santi, nella Casa* Paterna *di M. Cosimo; doue uoi uedrete in quel salone grande che egli hà in su la parte di Arno, una pittura che egli ui ha fatta fare, che oltre a che io credo, che non ui dispiacerà, tornerà ancora a proposito di questo ragionamento; perche la* Pittura, *e un triompho della* Felicità, *inmaginatosi da lui stesso, & secondo il suo capriccio fattolo dipignere.* L. *Andiamo di grazia, ma dite in tanto qualche cosa di quel suo discorso sopra questa materia.* G. *Egli prese la occasione sopra un luogo del diciasettesimo Canto del Purgatorio di Dante doue egli dice.*

Dante.

" *Altro bene e che non fa l'huom felice*
" *Non è Felicità, non è la uera*
" *Essentia, d'ogni ben frutto & radice.*

Peccati nascono dallo amore.

Nel qual luogo Dante uolle mostrare che dallo Amore nascono li sette peccati mortali. L. *Come dallo Amore nascere i peccati? hor questo si mi e nuouo, perche io ho sempre sentito dire che Amore e cagione di ogni bene, & che cura harebbono i Padri o le Madri di alleuare i loro figliuoli, se non fusse lo Amore? o quale e quella cosa che senza lui si mantenesse, anzi tutto lo che, e creato, non sarebbe in essere se non fusse lo Amore di chi lo ha creato, Ne gouernerebbe la* Prouidenzia *diuina tanto ordinatamente questa macchina del Mondo come gouerna; ne sarebbe durata per tante migliaia di anni; perche si sarebbe risoluto il tutto in Caos, che dunque mi dite uoi? può egli essere che Dante contro alla oppenione di tanti Filosofi, & di tanti Teologhi, uoglia che dallo Amore naschino i peccati?* G. *Non si contrappone per questo Dante alle uere oppenioni di coloro che uoi hauete dette, ma uditemi di grazia, che io ui farò giusto mio potere capace del tutto.* P. *M.* Pierfrancesco *questa cosa, non so come uoi ue la saluerete, che pare strana ancora a me.* G. *Ascollate, Dante ha posto disopra a questi uersi, che lo Amore e di due sorti, o Natorale, o Voluntario: il Naturale e quello che non pecca mai, si come interuiene a tutte le cose che hanno lo essere; lequali naturalmente appetiscono il bene, cio e il loro Creato*

Amore e cagion di ogni bene.

Amore naturale.

Amore naturale nõ pecca mai

re.

re. Di questa sorte Amore, si può ancor dire che sia quello del Creatore in uerso le Creature; quello de Padri uerso i figliuoli, & quello de figliuoli uerso i Padri quanto alla creatione o, generatione: questo dico secondo la opponione di Dante non pecca mai. L'altro Amore cio e il volontario, o uogliamo dire lo amor dello animo, pecca in tre modi. L. Come puo essere che uno che porti amore pecchi? questo mi e difficile. G. Dirouclo gli huomini si ingannano spesso ne gli obbietti, & errano amando un male obbietto, & questo loro errore nasce dalla elezione di esso obbietto, che essi hanno preso ad amare; si come interuiene ad uno che uedendo alcuno altro in stato ò in grandezza maggior della sua desiderando di salire egli in quello stato, o in quella grandezza, ama & hà desiderio che quel tale che ui si truoua ne caschi, et questo e uno Amore che, e causato da male obbietto, & pero cagiona in colui che lo ha, si come uoi potete cõsiderare il peccato della superbia.

Amor uolontario pecca in tre modi.

Superbia.

Erra ancora per male obbietto quel tale che trouandosi in quel bello stato, & in quella grandezza, e oltra modo geloso di non se la perdere, o di non cadere da essa grandezza, & si attrista et hà per male se ei uede che alcuno sormonti, o uadia accostandosi a lo acquistarsi detta grandezza, & da questo male obbietto, si uiene a generare & a nascere in questo tale, il peccato della inuidia che egli porta al Prossimo.

Inuidia.

Vltimamente un'malo obbietto simile e cagione che alcuni errano ancora in questa altra maniera. Bene spesso auiene che uno essendo stato ingiuriato hà tanta la ira che ei si prepara alla uendetta, & per cio ama il danno del proßimo, desiderando di uendicarsi contro di lui; hora hauete inteso in che modo, & da quale Amore secondo Dante nascbino i peccati, & quegli che in questo modo peccano per amore, dice egli che purgano queste loro colpe ne gli tre primi giorni del Purgatorio. L. Voi parlate in modo che ci pare che dallo Amore del male obbietto, si poßi peccare ancora in altri modi che quelli che uoi hauete racconti; dicendo quegli che in questo modo peccano purgono & quel per che non diceste uoi tutti quegli che in questo modo peccano Ser. G. perche questo malo obbietto secondo Dante si diuide in tre specie, l'una sola delle quali e, quella che io ui hò racconta. L. Diteci di grazia le altre due. G. Erra questo amore uolontario amando o troppo ardentemente, e troppo freddamente. P. Come cosi? G. Da lo amare troppo freddamente, & meno che non si conuiene Dio, ne nasce quello errore che infra i peccati e chiamato Accidia; ilquale difetto Dante dice che si purga nel quarto Girone doue egli si trouaua, quando diceua, Altro bene e che nõ fà l'huom felice. L. Ascoltate di gratia a me pare che Dante in questo luogo si contradica dicendo queste parole, Altro bene

Ira.

Obietto malo si diuide in tre specie.

Accidia.

e che

è che non fa l'huom felice, atteso che in altro luogo io sò che egli hà detto, che bene o buono, non è se non il creatore del tutto; et che chi possiede lui possiede ogni felicità? come puo egli essere bene che nõ faccia l'huom che lo possiede felice? G. Dirovi gli huomini si ingannano nello andare ciascuno cercando di esso bene confusamente; come quelli che non sanno discernere ne distinguere i beni, percioche molti sono i beni, ma un solo è il sommo & Principale, come ui si potrà dimostrare: oltre a che ci sono molti che tengono per beni quelli che non sono ueramente beni. P. Tornate a dirci come lo huomo può errare per il troppo Amore, che per il poco horamai mi pare che si sia ueduto a bastanza. G. Mentre che gli huomini uanno dietro a lo amare quelle cose che gli paiono beni, ingolfandosi troppo; peccano, percio che alcuni credendo che le ricchezze sieno essi beni, le amano tanto strabocchevolmente che cascano in quello errore, o peccato che si chiama Auaritia. Altri amando troppo la delicatura, & la uarietà de souerchi cibi, & delle uiuande, cascano nello errore della gola. Altri dal troppo amore di una compagnia a lor modo, cascano nella lussuria. Et però disse Dante parlando di queste cose che gli huomini le apprendono per beni, & non sono ueramente i ueri beni; ilperche amandole troppo, peccano per il souerchio amarle. L. Si ma che haueua a fare questo ragionamento con il uolere mostrare a gli huomini la uera felicità. G. Anzi da questo prese occasione di insegnare a chi lo ascoltaua, come haueuano a fare a sapersi difendere dallo amare i falsi beni i quali non causauano la uera felicità; & come haueuano a conoscere i ueri beni, che conducono chi gli segue alla uera felicità; & per fare questo addusse molte authorità di uarij Filosofi, & di uarie oppinioni di huomini grandi, antichi & moderni, delle quali authoritati oltre a che non credo ricordarmi di tutte, sarieno ancora troppe lunghe a raccontarsi, però le lasceremo da parte. P. Anzi ci farete cosa grata a raccontarcene alcuna, perche io non mi posso immaginare come la intendessino coloro, che si trouarono in quel secolo rozo, nel quale per auuentura non erano ancora ne lettere ne studij, & ne contemplazioni di cosa alcuna; anzi ardiro di dire che non si trouauano non che altro case, ne luoghi doue rifuggirsi dalle ingiurie de tempi. G. Egli è cosa molto uerisimile che in cotesti tempi non conoscendo gli huomini altro che corpi credessino che la loro felicità si trouassi in essi corpi; Ma poco secondo il parer mio douette durare questa oppenione: peroche cominciando essi dipoi a considerare che questo nostro indiuiduo era composto di anima & di corpo; del che si accorsono, & dalla separazione che la anima faceua, quando il corpo restaua senza lei; & da quella uirtu che infondeua in tutte le membra mentre che es-

Gli huomini si inganano nel cercare il bene

Beni son molto.

Bene sommo è, un solo.

Auarizia

Gola.

Lussuria.

Amare i beni falsi non causa la felicità uera.

Felicità secondo alcuni cõ sisteua ne corpi.

Anima piu nobile del corpo.

sa anima

sa anima si trouaua nel corpo; Si accorsero dico, che ella era molto piu nobile che non era da per se esso corpo; & però furono alcuni di loro che conosciuta questa nobilità della anima, lasciarono quella falsa oppenione che haueuano della felicità, & tennero per certissimo, che non nel corpo, ma nella anima si hauesse a trouare essa felicità, come in parte piu nobile di questo nostro indiuiduo. L. Deh ditemi di gratia, coloro che credeuano che la felicità fusse, ò si trouasse ne corpi come la intendeuono? G. Ingannauansi persuadendosi che cio che non haueua corpo, fussi ancor priuo dello essere: per la qual cosa non uoleuano che la felicità si trouasse in altro che in essi corpi, dicendo se quello che non è corpo, non è cosa alcuna, come può ritrouarsi la felicità in quella cosa che non è? & di questo parere gia era lo Epicuro, ilquale poneua la felicità ne piaceri del corpo; & doppo lo auuenimento di Christo i Cherintiani teneuano che doppo la resurrezione de Corpi, si hauessi a possedere nel Regno di Christo la uera felicità, mediante i diletti & piaceri Carnali. Ne da questa oppenione sono troppo discosto i Giudei, i quali credono che i giusti habbino ad essere retribuiti della giustizia loro, mediante i piaceri corporei. P. Troppo beata sarebbe questa nostra carne se cosi hauessi da essere. G. Troppo dite il uero, che se la cosa stessi come hanno detto costoro, sarebbono partecipi della felicità ancora gli animali bruti. L. Perche? G. Perche le deletazioni, o uolete i piaceri Venerei, o de cibi, sono cosi comuni a gli huomini, come a gli animali bruti? & questo non può essere, perche quando il Philosofo tratta della felicità, dice che ella è un bene proprio solamente dell'huomo. Oltre a questo uoi sapete che lo ultimo fine di alcuna cosa, e nobilissimo piu di altra cosa, come quello che ha rispetto di cosa optima, & le delettazioni corporee, non si conuengono allo huomo, secondo quella cosa che è in lui nobilissima, cio è secondo lo intelletto; ma si bene secondo i sensi, di maniera che la felicità che hà rispetto di ultimo fine, come cosa nobilissima, si conuiene allo Intelletto, & non a sensi. Perilche non si deue porre essa felicita ne piaceri che sarebbe contro allo ordine di Natura, cio è che le cose inferiori dessino perfezzione alle superiori. Di poi uoi sapete che quella cosa che non e buona se non moderata, piglia la sua bontà da colui che la modera, & secondo se non e buona, per il che le dilettazioni che allo huomo non sono buone se non temperate, non sono da per loro stesse il bene del huomo; & il sommo bene che e la stessa felicità, e da per se solo buono, & non per causa di altri; si che non si debbe porre la felicità nelle delettazioni corporali: Et hauete da sapere che il fine di tutte le cose, e Dio; & che per questo, e di necessità

Felicità nella anima.

Epicuro Cherintiani.

Giudei.

Felicità, e un bē proprio solamente del lo huomo Fine ultimo.

Le cose inferiori nō danno perfezioni alle superiori.

Sōmo bene è la stessa felicità Dio, è fine di tutte le

Accostamento a Dio come si facci.

che al huomo sia proposto per ultimo fine quella cosa mediante la quale egli il piu che ei può si acosti ad esso Dio; Ma perche per le dette dilettazioni l'huomo è grandemente impedito dalo accostarsi à Dio, ilquale accostamento si fà mediante la contemplazione, laquale è oltramodo impedita da dette dilettazioni, percio che esse inmergano l'huomo nelle sensualitadi, & per conseguenzia lo ritraggono dalle cose intelligibili; per la qual cosa uoi uedete che i diletti corporei non sono la uera felicità del huomo. L. Io mi ricordo pure di hauer letto in Plinio che Lucio Metello Cittadino Romano fù chiamato Felice, per hauere hauute tutte quelle cose che egli desideraua, che erano la maggior parte attenenti al corpo. G. Dite che cose erano queste? L. Dieci se io me ne ricordo bene, la prima era che egli desideraua di essere il primo combattente che si trouasse; Ottimo Oratore; Fortissimo Imperatore, che con il fauor suo si facessino grandissime cose; essere tenuto grandissimo Senatore; Sapientissimo; trouare con modi boni & facili gran quantità di danari; & nella città sua essere riputatissimo; lasciare assai figliuoli; & l'ultima cosa essere degno di qual si uoglia grandissimo honore; lequali cose successeli tutte, furono cagione che egli fusse chiamato Felice; Et io sono uno di quelli che uegho una gran felicità in quelle persone che sono degne di grandissimo honore. G. Volete uoi che io ui mostri che la uera felicità non consiste ne gli honori? L. Di gratia. G. Tutte le cose che da per loro stesse non sono buone ò desiderabili, ma sono buone ò desiderabili mediante alcuna altra cosa, certo è, che non sono lo ultimo fine. L. Che è, per questo? G. Lo honore non e da per se stesso buono, però che egli procedè da una bontà, che si trouaua in colui che è honorato; il quale desidera di essere honorato come che ei uoglia hauere testimonij di alcuna bontà che in lui si trouaua; & che cio sia uero, uoi uedete che la allegrezza di questi tali, è tanto maggiore, quanto piu essi si sentono honorare da maggiori & piu sauij. Oltre a che noi sappiamo che e' si peruiene alla felicità solamente mediante la Virtù, & che le operazioni della uirtù, sono uoluntarie; che altrimenti non sarebbono lodabili; talche egli è dinecessità che la felicità consista in alcuno bene, alquale l'huomo peruenga mediante la uolontà sua; & lo essere honorato non è in podestà di colui che è honorato, ma depende da colui che lo honora; Siche uedete come ei non si può porre la felicità ne gli honori; Ma meglio ditemi un poco, il sommo bene non è egli un bene perfetto? L. Perfetto. G. Et un bene perfetto non sopporta seco male alcuno non è uero? L. Vero. G. Quello adunq; in cui, è il sommo bene, è impossibile che sia cattiuo? L. Impossibile certo. G. Et un Cattiuo può essere facilmente honorato si come interuenne

Plinio. Lucio Metello Felice.

Felicità nõ cõsiste ne gli honori.

Alla felicità si peruien p la uirtù.

Operazioni della uirtù sono uolontarie.

Sõmo bene, e un ben perfetto.

uenne a Commodo, ad Eliogabalo, & a Nerone, che sapete chi furono, si che potete da per uoi stessi considerare quanto si ingannino coloro che pensano che la felicità consista ne gli honori. P. I Romani per quanto io mi ricordo di hauere letto, poneuano molto la loro felicità nella Gloria; laquale non è dubbio alcuno che fu cagione potissima, che essi condussono lo imperio loro a tanta altezza, solo per lo ardentissimo desiderio che di essa hebbero i Cornelij, i Fabij, i Curij, gli Orazij, & tanti altri; & Scipione Africano parendogli che Ennio Poeta hauesse con i suoi uersi illustrate le gran cose fatte da lui, uolle uenendo di poi a morte il detto Ennio, che egli fusse scolpita una immagine, & collocata infra i sepolcri de Cornelij. Oltre a che Pompeio fece cittadino Romano Teofane da Mitilene, perche egli haueua descritte le cose fatte dal detto Pompeio. L. Non fece Quinto Fabbio hauendo fatto dipignere le facciate del Tempio della Salute, scriuerui dentro il nome suo? solamente perche rimanesse di lui quella Gloria. Et Fidia Scultore celebratissimo hauendo fatta quella bellissima statua di Minerua non sculpì la sua stessa effigie nello scudo di quella. P. Et Alberto Durero tanto celebrato pittore ne tempi nostri, quante poche historie hà egli dipinte che non ui habbia disegnato & posto la sua stessa effigie? G. Infiniti sono che hanno hauuta questa oppenione, infra i quali fu ancora Themistocle Atheniese, ilquale essendo una uolta dimandato da uno delli amici suoi, qual uoce gli sarebbe piu che alcuna altra grata: rispose quella che cantasse le ottime arti mie. P. Quel desiderio della gloria di Alessandro Magno fu certo grande: & lo dimostrò quando da Anassarco gli fu detto che secondo la oppinione di Democrito si tronauano innumerabili Mondi, perche quasi piangendo disse, o misero me che non ne posseggho pur ancora uno? G. Che bisogna dire, infiniti sono stati, & sono, saranno ancora mentre che il Mondo dura, coloro che pongono la felicità nella Gloria; ma io ui mostrerrò che ci si ingannano. L. Dite di gratia. G. Marco Tullio dice che la gloria e una frequente fama di alcuno con lode, & Ambrosio che ella e una illustre notizia con lode. voi sapete che la Natura degli huomini e che essi desiderano di essere conosciuti con alcuna chiareza ò lode, solo per esser riueriti da coloro che gli conoscono: per la qual cosa si uede che la gloria, e cercata per amor dello honore, & poco fa dicemmo che lo honore non era il sommo bene del huomo. per la qual cosa non può essere ancora la Gloria questo sommo bene: poi che ella si cerca per lo honore. L. Si ma ella e pur cosa bella lo essere conosciuto. G. E cosa bella, ma ditemi un poco qual cosa tenete uoi per piu nobile, il conoscere, o lo essere conosciuto. L. Il conoscere certamente. G. Et la Gloria consiste nello

Comodo
Eliogabalo.
Nerone.
Felicità non consiste ne gli honori.
Cornelii.
Fabii.
Curii.
Orazii.
Scipion Africano.
Ennio poeta.
Pompeio
Teofane Mitileneo
Quinto Fabio.
Tẽpio della salute;
Fidia sculptore.
Alberto Duco.
Temistocle Ateniese.
Alessãdro Magno.
Anasarco
Democrito.

M. Tullio Gloria che sia.

Gloria p che si cerchi.

Gloria nõ puo essere il sommo bene.

essere conosciuto, uedete dunq; come la Gloria può essere il sommo bene del huomo oltre a che egli ci e questo, che uno può essere conosciuto cosi p le operazioni sue buone come ancora p le cattiue: Ma per le cattiue ogni uno cerca di stare nascoso. L. Et per le buone ancora di essere conosciuto? G. Sta bene. L. Lo esser conosciuto adunq; quanto alle cose buone, e bene desiderabile. G. Si ma e desiderabile quãto a quei beni che in quel tale si ritrouauano, nõ uedete uoi che i beni sono migliori che lo essere conosciuto, come uolete uoi che la Gloria adunq; sia il sõmo bene? Ma perche uoi sapete che il sõmo bene e stabilissimo. percio che naturalmente si desidera la stabilità del bene, ditemi un poco, non sapete uoi che la Gloria che cõsiste nella fama, e instabilissima? percio che egli nõ e cosa alcuna piu mutabile che le oppinioni et i pareri de gli huomini. Ma quello che in questa cosa importa grãdemente, è che noi sappiamo che doue e il sommo bene, non ui può essere alcun male, come poco di sopra affermammo; et noi habbiamo pur ueduti alcuni huomini che per il desiderio della Gloria, hanno cõmesse scelleratezze crudeli, et impietadi grandissime; dequali si potrieno raccontare alcuni a tempi nostri, ma infra gli Antichi, chi stà in dubio che Pausania nõ sia da essere annouerato infra i primi, perche domandando una uolta Ermocle qual cosa egli harebbe a fare per diuentare in un subito glorioso, et rispõdendogli che cio gli succederia ogni uolta che egli ammazzasse alcuno personaggio Illustre, si messe subito in animo di ammazzare Philippo, et lo messe ad effetto; che fu certamente una impietà maudita? P. Non minor di cotesta ancora mi parue quella di colui, che per diuentare glorioso pensò di ardere in Efeso il Tempio di Diana. G. Ecco adunq; che il sommo bene o uolete dire la felicità, nõ può consistere nella Gloria, poi che la Gloria si cerca mediante le sceleratezze, et le impietadi: lequali non possono conuenire con il sommo bene. P. Et meno si debbe trouare questa felicità nelle ricchezze, poiche ella non e nelle cose dello honore & della Gloria. G. Troppo hauete ragione perche la felicità è da per se sola desiderabile, et le ricchezze si desiderano per seruirsene ad alcuna altra cosa; come quelle che da per loro stesse non ci arrecano bene alcuno; ma chi le desidera per sostenimento della uita; chi per honorarsene; chi per ragunare eserciti; per superare le altre nationi, & chi per altre cose simili; la onde desiderandosi per alcuno altro fine, non hanno parte alcuna di felicità, laquale e da per se sola desiderabile. L. O il possedere et il conseruare le ricchezze e pure un gran bene. G. Ditemi un poco che gioua ad uno huomo hauere gran quantità di danari, & tenerli sepolti in una arca? L. Io non dico che elle si habbino a tenere sepolte, ma egli e pure un gran bene hauerne, et poterle distribuire a persone uirtuose & da bene; et credo che questa sia una gran falicità di chi

Bene sommo è stabilissimo.

Pausania. Ermocle.

La Felicità o uero il sommo bene non cõsiste nel la gloria. Gloria si cerca mediante le scelleratezze. Felicità non si pone nelle ricchezze. Ricchezze perche si desiderino.

lo può

lo può fare. G. Grãde certo se ella potesse durare; ma ditemi di grazia, quando qual si uoglia piu riccho, harà durato gran tẽpo a donare le sue riccheze, et posta la sua felicità in questo; come farà questo tale che continouamente donando sara forzato a uenire in pouertà. Perche se la felicità consiste nel poterlo fare tuttauolta; & le ricchezze sono una cosa terminata, chiaro, e che la felicita di costui manchera ogni uolta, che gli mancheranno le ricchezze; lequali non e dubbio che gli mancherãno presto, essendone continouamente liberale. Oltre a che ei bisogna che la felicità dello huomo cõsista in alcuna cosa che sia migliore dello huomo: et noi sappiamo certo che lo huomo, e migliore delle ricchezze. P. Voi diceste ancora che al sommo bene si andaua uolontariamente, et io so che per uia delle ricchezze non si può andare al sommo bene, perche io lo ho uisto per esperienzia, che a molti le ricchezze sono state tolte, o mancate contro alla uoglia loro. G. Chi nestà in dubbio? non sapete che elle sono de beni della Fortuna, iquali non si acquistano con studio di ragione, come si acquista essa felicità: anzi ui dirò meglio che non che esse ricchezze arrechino altrui la uera felicita, io ui mostrerrò che ad infiniti elle hãno arrecate infinite calamitadi et miserie. Ditemi un poco non sapete uoi quel che ne successe a Mida? Ma meglio ditemi qual sono quelle riccheze che alcuno, et sia qual si uogli, accumuli che egli non le tolga o nõ le usurpi, o nõ consenta che elle sien tolte od usurpate ad altri? questi tali a chi elle sono tolte, harebbono essi riceuuto quel dãno, se essi nõ hauessino possedute esse riccheze? L. Veramente non. G. Pigmaleone p il desiderio di possedere lo oro di Sicheo suo cognato, lo amazò. Polymnestore per il medesimo amazò Polidoro figliolo di Priamo. Dario p il desiderio delle riccheze fece aprire il sepolcro di Semiramide, doue in cambio dello Oro trouo le conuenienti parole ad uno auaro. Nerone spogliaua i tempi fondeua le statue de gli Dei et le altre cose sacre, Erifile tradì il proprio Marito; et infiniti altri si potrebbono raccontare che hanno commesso per questo desiderio scelleratezze inaudite, ponẽdo la loro felicità nelle riccheze; laquale poco fa dicẽmo che non si poteua congiugnere con alcun male. L. Ditemi di gratia non ui pare una gran felicita in questo mondo quella de Principi che possono cio che essi uogliono uerso i sudditi loro; o uolete circa il ualersi delle sustanzie, o circa il ualersi delle uite et delle persone de loro popoli? G. Forse che a chi la intende per cotesto uerso, ella pare felicità quãto alle azzioni, et a negozij del mondo; ma io nõ la intendo in questa maniera. L. Perche? G. Perche la potẽzia si acquista (io parlo della potẽtia humana) mediante la Fortuna, et e cosa instabile et caduca, oltre a che, deh ditemi di gratia, q̃sta potẽtia, nõ può ella essere acquistata da un tristo come da un buono. L. E vero ma collocatemela in un buono?

Felicità debbe cõsistere in una cosa che sia migliore del huomo.

Riccheze son beni di fortuna

Riccheze arrecano tal uolta altrui calamitadi.

Mida.

Pigmaleone.

Sicheo

Polimestore.

Polidoro

Dario

Sepolcro di Semiramide.

Nerone.

Erifile.

Felicità non consiste nella potentia.

G. Io

Huomo buono p- che.

G. Io sono contento sapete perche l'huomo e chiamato buono. L. Dite. G. L'huomo e chiamato solamente buono, quando per quanto egli può, egli si accosta il piu che ei può a Dio; alquale solo si attribuisce propriamente questo nome di buono; & non si chiama alcuno buono perche egli habbia piu una potentia che una altra; ne ui crediate che sia uno buono che possa fare cose buone, ne tristo perche ei possa fare cose triste; però che il sommo bene o uogliamo dire la uera felicità non consiste nella Potentia. Atteso che quella cosa che si può usare bene & male, come e essa Potentia, non può essere il sommo bene; perche ditemi di grazia, non sara egli migliore allo huomo che ei non si possa usar male alcuno? & la Potestà può essere pur usata male, come la usarono, Nerone, Comodo, Eliogabalo, & infiniti altri? P. Io sono del parere di M. Pierfrancesco, perche quando io considero bene, io uegho piu l'un di che l'altro queste Potestati humane essere imperfectissime; come quelle che per lo piu dependono dalle uolontadi et dalle oppenioni delli huomini; le quali oppenioni sono inconstantissime & imperfettissime. L. Si ma una Podestà grande come e quella dello Imperio non ha tanti hostacoli. G. Anzi quanto ella e maggiore tanto piu e inconstante: perche ella depende da piu regni & piu stati, & da molti piu popoli che una Potentia ò Potesta minore; & dependendo da piu, può ancora da piu, & per piu uarie uie esser molestata, & inquietata; talche in essa non si debbe ne può porre essa uera felicità. L. Per queste uostre ragioni posso io facilmente conchiudere, che la felicità ancora non consiste ne beni del corpo, il che alcuna uolta mi ha ingannato, perche quando io mi ricordo di Alcibiade, che per la sua bellezza era tanto amato da Socrate, e' mi pare che egli hauesse pure una gran felicità, causata dalla sua bellezza: perche senza sua fatica o studio, o diligentia alcuna, solo con il conuersare con Socrate poteua sapere & intendere da lui tutti i secreti della Natura; i Moti delle stelle, & de Cieli, & finalmente qual si uoglia cosa che a me pare una felicita grandissima. G. Queste bellezze, o quale altra cosa de beni del corpo, ditemi un poco non sono esse sottoposte alla Fortuna? L. Sono. G. Voi sapete che i beni della Fortuna non sono uolontarij, di poi i beni del corpo sono cosi comuni a gli animali bruti, come a gli huomini; & sapete che si e detto che la felicità e un bene solamente propio a gli huomini. P. Troppo e uero che nel correre i Cerui & i Pardi sarieno piu felici che l'huomo; come sarebbono ancora infiniti altri animali in molte cose che si annouerano infra i beni del corpo. G. Si ma ditemi una altra cosa, la anima nostra non e migliore del corpo. P. Senza dubbio. G. In lei adunque & non nel corpo douerrà hauere ad essere essa felicità. Io

Potentia si puo usare bene, & male.

Nerone. Comodo. Eliogabalo.

Potesta grādi piu imperfete

Felicità non consiste ne beni del corpo.

Alcibiade Socrate.

Felicità cōsiste nel la anima.

non

non dico cosa alcuna de sensi, pero che essi sono comuni ancora con gli animali, & alle piante in parte, ma nel huomo sopra tutte queste cose la parte piu nobile sapete che e lo intelletto, che di gran lunga auanza & i beni, & i sensi del corpo. L. Voi ci riducete con questo uostro ragionamento in un lato che io mi persuaderò che questa nostra felicità consista nella uirtu, o in alcuna di loro. G. Se uoi pensaste che ella consistesse nelle virtu Morali uoi ui ingannate. L. O perche? G. Perche la uera & ultima felicita del huomo non e ordinabile ad alcuno altro fine; & le operazioni morali sono ordinabili ad altri fini; & per esempio le operazioni della fortezza nelle cose della guerra, sono ordinabili & alla uittoria & alla pace; peroche ei si combatte per queste due cose, le operazioni ancora della Iustizia sono ordinate, a mantenere la pace infra gli huomini; accioche ciascuno possegha quietamente quello che e suo; & il simile interuiene di tutte le altre uirtù morali: oltre a che uoi sapete che lo ultimo fine di tutte le cose e lo assomigliarsi a Dio.

Intelletto, è la parte del huomo piu nobile.

Felicità nõ consiste nelle uirtù morali.

Virtù morali non si a tribuiscono a Dio se nõ per metafora.

Quella cosa adunque mediante la quale l'huomo si assomiglia grandemente a Dio, sarà la sua uera felicità, & questo non interuiene secondo le azzioni morali; atteso che elle non si possono attribuire a Dio se non per Metaphora; peroche in Dio non caggiono passioni ò cose simili, lequali si riuolgono circa le uirtù Morali. L. Et perche non si può ella porre ne gli atti della Prudenza? G. Perche le azzioni della prudenzia, o uolete dire de sauij, si riuoltano solamente circa le uirtù Morali, o circa cose che dependano da quelle, & cosi come noi habbiamo detto che essa felicità non si deue porre nelle uirtu Morali, molto meno sarà da porsi nelle azzioni della Prudenzia; oltre a che le operazioni della Prudenzia sono ordinate ad altre operazioni, come a loro fine; Peroche la prudẽtia fa che l'huomo sa come egli si habbia a gouernare circa quelle cose che si hanno ad elleggerè per il fine; si come dice Aristotile nel sesto della Etica; Peroche la prudenzia non e altro che una cognitione prattica. Oltre a che Aristotile stesso nel primo della Metaphisica proua che gli animali bruti non partecipano punto di felicita, ancorche alcuni di loro partecipino di Prudentia. Et se la Felicità consistesse nella Prudenzia, quegli animali che egli dice che partecipano di prudenzia, sarebbono ancora partecipi della Felicità, ilche egli totalmente niega. L. Adunque coloro che sono Prudenti, non per questo sono da essere chiamati felici? G. Non altrimenli. L. O la Prudenzia e, pure una operazione, che per la maggior parte depende dalla anima nostra congiunta con il corpo. Voi negaste poco fa che essa felicità non consisteua ne beni del corpo, & hora par che uoi neghiate che ella non consista ancora ne beni della anima? Io non ui sò intendere. G.

In Dio nõ caggiono Passioni.

Felicità non consiste nella prudentia

Aristotile prudentia che sia.

Prudenti non son felici.

Voi

Voi hauete da sapere che coloro che non conobbono come da principio ui dissi se non corpi; & posono la felicità loro in essi corpi, haueuano pochissimo giudicio; anzi quasi che in loro era spento del tutto, perche se cio fusse stato uero, minore sarebbe certamente stato il bene essere del huomo & piu imperfetto il suo fine, & conseguentemente la sua felicita, che quella di qualunque altro, & sia qual si uoglia piu uile animale; conciosia che qualunque di quelli, parlando del corpo fu fatto dalla natura non solamente perfetto nella sua specie; ma dotato & ricchо di tutte quelle cose, con lequali egli si puo difendere, & dal freddo & dal caldo, & da gli altri incommodi, che arrecano con loro le uarieta de tempi. & mediante lequali egli si può conseruare per quanto si estende la uita sua. Doue l'huomo solo infra tutti gli altri nasce della maggior parte priuo, come quello che primieramente nasce ignudo, & hassi a uestire o di pelli o di uelli de gli altri animali, per difendersi da freddi & da i venti, & da infinite altre in comoditadi, per non parlare delle altre sue miserie che sono di numero infinite; le quali se alcuno di uoi lo uuol uedere piu particularmente, legga Plinio nel settimo capitolo del secondo libro. Siche da questo si puo & si debbe conchiudere, che per la imperfettione & per la debolezza del corpo, l'huomo non si possa mai chiamare felice, per qual si uoglia bene o piacere appartenente al corpo. L. Io so pure che il corpo dell' huomo e molto piu perfetto che quello di qual si uoglia altro animale, come quello che e atto & disposto a qual si uoglia sorte di operazioni, ilche non interuiene a gli altri animali fatti dalla Natura atti ad operare solamente tanto, quanto e loro necessario per conseruare la specie. G. Si ma uoi sapete ancora che nessuna potentia puo essere gia mai ridotta in atto, se non da uno agente che sia similmente in atto, & che quanto lo agente e piu nobile & piu perfetto, tanto piu nobili & piu perfette operazioni produce, & che ogni potenzia è uana che non è gia mai ridotta in atto. L. Che e per questo? G. E, che se bene si ritruouano alcuni huomini che con le mani chiamate dal Filosofo instrumento di tutti gli instrumenti, hanno fatte quasi tute le cose che ha saputo fare la stessa Natura, come Archimede che fabricò un Mondo; O come Archita Tarentino che fece una colomba di legno che uolaua; non e auuenuto pero a questi tali che glino habbino principalmente fatte queste cose mediante la attitudine & disposizione de corpi loro; ma si bene mediante quello agente che ha ridotto la sua potentia allo atto, o sia stata arte, o sia stata Prudenzia, o pur ueramente intelletto. Cosi come noi sappiamo che lo essere di tutte le cose depende principalmente, dalla forma & non dalla materia; lequali cose considerando come

Animali dotati di molte cose utili.

Homo nasce misero.

Plinio.

Huomo p il corpo non si puo dire felice

Potentia non si puo mettere ī atto se nō da uno agente che sia in atto.

Mani instrumēto di tutti gli instrumēti.

Archimede.

Archita.

Colomba di legno, che uolaua.

Essere dōde depende.

gia

gia dicemmo alcuni altri Filosofi piu diligenti inuestigatori de segreti della Natura, conobbono che noi erauamo composti di due parti, cioè di anima & di corpo, & che la anima e piu nobile che il corpo; per il che cominciarono a pensare che la felicità di questo composto douesse consistere nella parte piu nobile, cioè nella anima: & per questo doppo molte dispute delle uirtuti & potentie della anima si risoluerono che ella potesse consistere in una di queste due, o nella volontà, o nello Intelletto. Et sopra queste ancora hebbono infra di loro assai dispute; perche alcuni di loro pensauano che essa felicità humana consistesse in esse operazioni, o atti della volontà? & alcuni altri nelle operazioni & ne gli atti dello Intelleto: Et perche la sustanzia intelletuale, arriua con le sue operationi fino a Dio, non solamente intendendo esso Dio, ma per atto ancora della Volontà amandolo & desiderandolo, & in esso dilettandosi; ci sono stati alcuni che hanno creduto che la ultima felicità del huomo non sia nel conoscere o nello intendere Dio; ma piu presto nello amarlo; o in qualunque altro atto della volontà uerso di esso accostandosi; dicendo che il bene o uero il buono, è il uero obbietto della volontà; il quale buono ha rispetto di fine; & cio hanno detto seguendo quella Aristotilica sentenzia che dice; che tutto quello che si muoue, si muoue a qualche fine; ma il uero o uogliamo dire la uerità che è il proprio obietto dello intelleto, non ha rispetto alcuno di fine, se non in quanto che esso uero, o uerita e bene, o buono; onde non pare che l'huomo conseguisca lo ultimo fine per lo atto dello intelleto; ma piu presto per lo atto della volontà. L. Questa oppenione non mi dispiace. G. Et io ui mostrerrò che ella è falsa. L. Dite che questo mi sara nuouo. G. Ei uogliono che la Felicità per hauer rispetto di Sommo bene, sia obietto della volontà, & io dico che non per questo ne segue che ella sia sustanzialmente Atto di essa volonta; essendo si come dicono essi obietto, conciosia che quella cosa che, è obbietto, non possa gia mai essere atto. Oltra questo la Beatitudine, o uogliamo dire la Felicità, e un bene proprio di Natura intellettuale; & per ciò bisogna che conuenga con la Natura intellettuale che, e sua propria. Et la volontà non è propriamente di Natura intelletuale; & se bene ella alcuna uolta, e infra le cose intelleuali, ella non è però di natura propria intellettuale, ma solamente in quanto che ella depende dallo intelleto. Ma lo intelletto in quanto a se, e ueramente di Natura intellettuale; per laqual cosa, e di necessità che la Felicità principalmente, & sustantialmente consista nello atto, & nella operazione dello Intelleto; & non in quello della volonta. Ma piu chiaramente uedrà ciascun di uoi questo esser uero, se uoi considererete che la uo-

Felicità secōdo alcuni cōsiste o nella uolontà, o nello intelletto.

sustāzia intellettuale.

Felicità che si consegue per lo atto della uolontà non, è uera felicità.

Obietto non puo essere atto.

Volontà non è di natura intellettuale propriamente.

Intelletto, è di natura intellettuale.

lontà da se non sà discernere la uera Beatitudine dalla falsa; come che la volontà sia, come è sempre la medesima, che ama, desidera, & hà dilettazione sempre in un medesimo modo di tutte quelle cose che le sono proposte inanzi per sommo bene; & siano pur quelche si uoglino o ueramente o falsamente esso bene: Ma questa separazione, o questo sceglimento dal uero al falso bene, e propriamente atto, & operazione dello intelletto; di maniera che egli sarà forza risoluersi di dire che essa felicità consista nelle operazioni dello Intelletto, & non in quelle della volontà. L. Egli mi par pure hauer sentito dire che l'ultima perfezione delle operationi, e la dilettazione; mediante la quale si recano a perfezione le operazioni, & che la perfetta operazione è lo ultimo fine; il quale si acquista piu secondo lo atto della volontà che secondo lo atto dello intelletto. G. Auuertite che le perfezioni delle cose si considerano in duo modi, o come di cose che di gia habbino hauuto lo essere; & che sieno distinte in specie; o come di cose che habbino ancora ad hauere lo essere. Come per modo di dire siaci per esempio quel tempio che uoi vedete; se noi consideriamo la sua perfezzione come di cosa che è di gia distinta in specie; egli di gia, e quella cosa alla quale la specie del tempio e ordinata; cioè egli e un Tempio; ne ad altro fine e stato fatto se non perche sia un Tempio; doue gli huomini habbino a concorere a lodare Dio, & ad adorarlo: Ma se noi consideraßimo la perfezzione di questo Tempio, come di cosa che hauesse ad hauere ancora la spezie, egli saria tanto, tutto quello che si ordinasse a constituire questa specie, come per essempio sarebbe il gittare de fondamenti, lo ordinare le calcine, le pietre, i legnami; quanto quello che si ordinasse ancora per mantenimento & conseruazione di esso tempio; come saria lo alzar di quelle mura che reghono quelle uolte, & il porre di quel Tetto che ne difende dalle pioggie, & dalle Tempeste; & quanto quello ancora che si farebbe, accio che lo uso di esso Tempio fusse piu honorato, & piu conueniente, come saria per esempio ò la belleza, o gli ornamenti di esso Tempio. Quelle cose adunque che sono le perfezzioni delle cose; in quanto che elle di gia hanno la specie, sono i fini di esse, come per modo di dire, la habitazione di quel Tempio è il fine di esso Tempio: Ma quelle perfezzioni che si considerano circa le cose che ancora hanno ad hauere la specie, non sono i fini di esse cose; anzi le cose sono i fini di esse perfezzioni. Imperoche la sanità & la uirtu nutritiua recano a perfezzione un Cauallo, un Lione, un Huomo; ma non per questo e che elle sieno il fine del Cauallo, del Lione, o dello Huomo; ma questi tali animali sono piu tosto il fine della sanita, & della virtù Nutritiua. Ne quelle cose ancora che seruono ad arrecare a fine perfetto

Il discernere il uero dal falso bene, e atto proprio dello intelletto

Perfezioni si considerano in duo modi

fetto le proprie operazioni, o accio sia piu condecentemente finita alcuna cosa, sono per questo il fine di esse, si come la bellezza non, e il fine del huomo, ne la gagliardia il fine del corpo, ma seruono & sono ordinate come dice Aristotile a seruire per organi da potere con essi camminare allo acquisto della felicità; & la dilettazione reca a perfezzione le operazioni non altrimenti che si faccia la bellezza la giouentu; la qual bellezza, e in colui in cui è la Giouentu; & non la Giouentu, e mediante colui in cui e la bellezza, come il medesimo Aristotile afferma nel decimo della Etica. L. Adagio Messer Pierfrancesco non hauete uoi detto che la felicità e l'ultimo fine del' huomo? G. Hollo detto. L. Et che lo ultimo fine e quello che e da per se solo desiderabile? G. Vero & poi? L. La dilettazione adunque che è da per se sola desiderabile sarà lo ultimo fine o uogliamo dire la felicità dello huomo. G. Ancor che la dilettazione sia lo ultimo fine, auuertite che ella (parlando rettamente) non e principalmente lo ultimo fine. L. O che e adunque? G. E un certo che, che accompagna lo ultimo fine, & che cio sia uero ditemi donde nasce la dilettazione? L. Dallo acquistamento che si fà dello ultimo fine. G. La dilettazione adunque, e lo acquistamento del ultimo fine principalmente, & non esso ultimo fine. Ma meglio uoi hauete da sapere che le dilettazioni sono poste dalla Natura in quelle cose che sono ordinate ad alcuno altro fine; peroche il diletto che si prende nel mangiare o nel bere, e ordinato a mantenere questo nostro indiuiduo, o uolete quello de gli altri animali; & i piaceri Venerei sono ordinati per mantenere la specie; la onde essendo queste dilettazioni o uogliamo dire piaceri in cose ordinate per ad altri fini, non possono essere lo ultimo fine; cio è essa felicità del huomo; si che per queste ragioni non e possibile che la detta felicità consista nello atto della volonta. L. Ditemi un poco ei ci son pure infiniti che tengono che gli huomini naturalmente, (la maggior parte dico) cercando di questa felicità, uadino piu presto per la uia de piaceri, o delle dilettazioni, che per quella delle cognizioni. G. Et tutti questi tali si ingannano, come quegli che considerano solamente le dilettazioni corporali; ne conoscono quanto la dilettazione dello intelletto, sia maggiore che quella del Corpo: che se essi conoscessino quanto, e piu nobile lo intelletto che il Corpo; uedrebbono, che tanto ancora e maggiore la dilettazione di quello, che quella del Corpo. L. Io Voglio che uoi habbiate ragione in questo; ma ascoltate di grazia, io credo pure che la volontà per esser quella che muoua lo intelleto, & rapresenti a quello le cose che ella uuole, sia

Come la dilettazione recchi a perfezione le operazioni.

Felicità, è l'ultimo fine del huomo.

Dilettazioni in che sono poste dalla Natura

Felicità non consiste nella volontà,

Dilettazione del lo intelletto, e maggiore che quella del corpo.

di queste potenzie della anima la piu nobile di tutte. G. Troppo hareste ragione se la cosa stesse in cotesta maniera; ma egli accade tutto il contrario. L. Come cosi? G. La volontà non è quella che principalmente muoua lo intelletto; ma lo intelletto si bene, e quello che muoue lei; & che cio sia il uero ditemi da che si muoue la volonta? L. Dal suo obbietto. G. Et questo suo obbietto quale è? L. Diciamo che sia questo sommo bene, o il buono. G. Quale è quella potentia che aprende esso bene ò buono? L. Bisogna che sia lo Intelletto. G. Adunque lo Intelletto che apprende o uogliamo dire conosce esso buono; e quello che muoue la volontà a uolere esso bene: pero che la volontà non lo uorrebbe se prima lo Intelletto non lo hauesse conosciuto per bene: desideralo adunque la volontà come cosa gia conosciuta per buona da esso Intelletto: si che lo Intelletto è quello che principalmente muoue essa volonta, perche egli, e quello che attualmunte intende; talche in questo egli è anteriore alla volonta: laquale non desiderebbe mai da intendere, se prima lo Intelletto non hauesse conosciuto, lo intendere esser cosa buona; Siche per queste ragioni uoi uedete quanto lo Intelletto sia delle potenzie della anima la piu nobile: per ilche hauete a tenere per cosa chiara che la Felicità del huomo consista in esso Intelletto: pero che io ui hò dimostro che ella non può trouarsi ne piaceri, non negli honori, non in la Gloria, non nelle Ricchezze, non nelle Potenzie, non ne beni del corpo, non ne sensi, non nelle virtù morali, non in le operazioni della Prudenzia, o in le azzioni delle arti, non in le operazioni della volontà; & auuertite che ella ueramente si truoua, in quelle operazioni desso Intelletto, lequali si riuoltano circa la contemplazione della verità; laquale operazione e sola propria dello huomo, & non è ordinata a nessuna altra cosa come a fine; perche la contemplazione della verità, e da per se stessa desiderabile, & mediante lei, e assomigliato esso huomo alle sustanzie superiori; percio che di tutte le operazioni humane, non e altra in Dio che la contemplazione; mediante la quale l'huomo arriua tanto alto, che egli in qualche modo conosce le cose superiori: & ad essa, e da se stesso l'huomo bastante, come quello che ha poco bisogno di aiuto delle cose esteriori, quanto al contemplare. Vero e che al contemplare perfettamente si ha di bisogno della sanità del Corpo, alla quale sono ordinate tutte le altre cose necessarie alla uita; & si ha di bisogno della quiete, dalle passioni intrinsiche, la quale si acquista mediante le uirtù Morali, & la Prudenzia; hassi bisogno ancora della quiete delle passioni esteriori, che si acquista mediante il reggimento della vita ciuili: Di maniera che chi ben considera, uede che tutte le azzioni, tutte le operazioni, tutti gli

Volõtà, è mossa dal lo obbietto.

Inteletto conosce volontà uuole.

Intelletto è piu nobile della uolontà.

Felicità si truouaua nelle operazioni dello inteletto che si riuoltano circa la contemplazione della verità.

Contemplazione della ueri tà, è propria del huomo.

Cose necessarie al cõtẽplare

uffizij

uffizij humani, seruono a contemplanti la verità. L. *Ditemi di grazia M. Pierfrancesco, da che uoi uolete che questa Felicità consista nello Intelletto, o nella intelletiua, io so pure che lo intelletto de principij e imperfettissimo, come quello che e cosa uniuersalissima, & che contiene in potentia la cognizione di tutte le cose, come dice Aristotile nel sesto della Etica: Et che questo medesimo intelletto de principij, e principio & non fine de nostri studij; come quello che ci uiene da Natura, & non da i nostri studij, o dalle nostre scienzie: le quali si riuoltano pure circa cose infime & basse.* G. *E uero, & questo ui douerrebbe fare accorgere che la ultima nostra Felicità bisogna che si riuolti circa le cose superiori come nobilissime & intelligibili, cio è circa la contemplazione delle sustanzie separate, & finalmente circa quella dello Altissimo & immenso Dio.* P. *Non ci sono stati alcuni che hanno detto che la Felicita consiste nella cognizione di tutte le scienzie delle cose? & che il nostro Intelletto, è bastante, & possente a lo intendere, senza che questa sua potenzia sia determinata ad alcuna sorte di cose particularmente; ma che ella, e comune & uniuersale a tutte?* G. *Si & di questa oppenione fu ancora Aristotile che disse che la natura del nostro Intelleto, e possibile & bastante ad intendere ogni cosa; non altrimenti che la natura dello Intelletto agente e possibile, o potente a fare le similitudini intellettiue; & di esse illumina lo intelletto nostro, si che le cose gli diuentano intellettuali, illuminando, & inprimendo ogni cosa nello Intelletto possibile; il che non è altro che esser ridotto dalla sua tenebrosa potenzia allo atto; Tal che ne segue che la sua ultima perfezione & Felicità consista nello essere interamente ridotto di potenzia in atto, a tutte le cose che hanno lo essere; percioche essendo esso in potenzia a tutte, debbe ancora conoscerle tutte talmente, che in lui non resti ne potentia, ne mancamento alcuno, ma sia tutto in atto.* P. *Questa dunque sara la uera Felicita del huomo?* G. *Si ma intendetela bene.* P. *Come?* G. *Che allhora, e lo Intelletto del huomo ridotto totalmente dalla potenzia allo atto, quando egli è nella contemplazione & uero conoscimento di Dio.* P. *Perche?* G. *Perche chi bene conosce esso Dio, non è in potenzia di conoscere cosa ,, migliore: Et come dice Augustino Beato e chi hà cio che ei uuo- ,, le, ne può uolere cosa alcuna chi ha & conosce Dio, non si trouando ,, cosa migliore, ne piu desiderabile: Et Speusippo usaua dire che la ,, beatitudine e un bene accumulato di tutti i beni; & che beato è co- ,, lui che non ha bisogno di cosa alcuna, & che hà cio che egli uuole; ,, Et il medesimo teneua Boetio & Platone ancora ilquale nello Euti- ,, demo, disse, che la Felicita consiste nel conseguire delle cose secondo i desideri,*

Etica.
Inteletto de principii.

Inteletto humano è bastãte ad intendere ogni cosa

Inteletto ridottoto talmente dalla potẽtia allo atto.

Augustino della Beatitudine.

speusippo della Beatitudine.

Boetio & Platone della beatitudine.

» i desiderij, ma nessuno e che possegha & conseguisca tutto quello che
» egli desidera, o uuole; se non chi si accosta, o unisce al fonte di tutti i
» beni; dal quale fonte può a sua posta conseguire tutte le cose, per il
che beato & felice, e colui che si truoua unito con Dio, nel quale
uede ogni cosa, ogni cosa possiede, & di tutte le cose, che in lui sono
tutte, si gode; Percioche in Dio primieramente, & piu perfettamen-
te che in alcuno altro intelletto creato, sono senza eccezione alcuna
essenzialmente tutte le cose. Ne solamente per ragione di intelletto;
ma ancora causalmente, come in prima & assoluta causa di tutte. Im-
peroche egli, e la causa che le produce, la Mente che le conduce, la for-
ma che le informa, il fine per il che elle sono fatte; il Fonte perche da
lui uengono, & in lui ultimamente ritornano, come in ultimo & uero
fine & felicità comune con tutte le cose che hanno lo essere. Egli è il
primo Ente, & per participazione di lui, hanno lo essere tutte le altre
cose; Egli e il primo atto, egli il supremo intelletto, dal quale ogni
altro atto & intelletto & forma depende. Et i nostri Sacri Teologi
» dicono che la felicità nostra non e altro, quam status omnium bonorum
» aggregatione perfectus cioè uno stato perfetto mediante lo accumula-
mento di tutti i beni. Et chi e quello in cui si truouino accumulati tutti
i beni perfettamente se non in Dio? il quale uedendo se, uede il tutto, in-
tendendo se intende il tutto, non ha bisogno di cosa alcuna; & tutte le
cose hanno bisogno di lui. Si che nel conoscimento o uisione di Dio, si
gode la uera felicità, laqual cosa conobbe il nostro diuinissimo Dante
quando disse.

Dio che sia.

Felicità che sia.

Altro bene, e che non fa l'huom felice

intendendo di quei beni che la maggior parte de gli huomini apprendo-
no per beni confusamente, come fini cio e delle cose create, lequali non
fanno l'huom felice; percioche Dio solo & la contemplazione di lui ne
fa felici. L. Per questo sara male amare le cose create da lui? G.
Non se noi le ameremo come cose create da lui, per mezane, a tirarci et
a condurci alla cognizione, & allo amore delle cose incorporee, & sepa-
rate da materia; come sono le uirtù & le scienzie; accioche mediante
quelle sagliamo con la contemplazione dalle cose chiare, alle chiarissi-
me; & ci malziamo tanto, che non solamente contempliamo le bellissime
intelligentie, anime et motrici de corpi celesti; ma contempliamo ancora
esso Dio, datore di tutti i beni; il che ci uerrà fatto ogni uolta che noi nō
apprenderemo per beni quegli che ueramente non sono il sommo & uero
bene, come apprēderono coloro che Dante disse che purgauano in quelli
Gironi del Purgatorio le colpe de loro amore, in amare troppo le cose
create: Et che la sola contemplazione di Dio sia la nostra uera felicità,

Che cosa ne facci li huomini felici.

Amarenō è male.

Contemplazione di Dio è la uera felicità humana.

non solo

non solo lo affermano i nostri Teologi, Ma Aristotile ancora, riprendendo coloro che la poneuano ne piaceri, disse ci dicono che i piaceri paion lor tutte generazioni, et pero, che il piacere non è buono, o bene, questo accade loro perche essi non pensano che ci sieno altri piaceri che i corporali; come quelli che non sanno che cosa sia il nettare de gli Dij: & sentendolo ricordare pensano che egli sia il Vino de gli Dij: ma questo Nettare è una suauità incorporea; per il che si uede che Aristotile prese questa suauità incorporea per la contemplazione; la quale, e quella stessa che hanno cantata i Poeti Antichi; della quale Orfeo disse la Cagione diuina, è principio, mezo, & fine; al quale, è di necessità che si accosti chiunque desidera di essere felice: di questa parlò Iamblico, Pittagora, Archita, Filolao, Platone, & come habbiamo detto Aristotile; Ne furono soli questi che conoscessero che cosa fusse la felicità. ma Callimaco Poeta de Gentili parlando della felicità de gli Angeli disse.

Aristotile conforme a Teologi Cristiani.
Nettare, che sia secondo Aristotile.
Felicità chi sieno secondo Orfeo.
Iamblico
Pittagora
Archita
Filolao
Platone
Aristotile
Callimaco & loro opinione circa la felicità.

Hi morbis senioque carent, nesciuntque labores
Traiectum resonum qui effugerunt Acherontis,

che, è la medesima oppenione che hoggi de gli angeli tiene la nostra sacra scrittura; ma meglio, udite quel che di loro parlando disse Homero,

Non si pascon di pan, ne gustan uini
Son senza sangue, immortali & eterni.

Homero della felicità.

le quali sono le medesime parole che dice la stessa scrittura sacra, quando ella confessa che gli Angeli si pascano di cibi inuisibili, laqual cosa afferma ancora nel suo Cratilo Platone, quando egli racconta la openione di Ferecide. L. Queste cose che uoi hauete dette tutte mi piaciono grandemente; ma io non saprei come mi hauessi a rispondere, se alcuno mi domandassi che cosa sia essa felicità; tante sono le cose che si sono dette. G. Direte, & bene che ella è un bene proprio solamente del huomo, il fine del huomo, il suo sommo bene, alquale si corre uolontariamente, un bene da per se stesso desiderabile, un bene di natura Intellettuale, un bene accumulato di tutti i beni, & uno stato perfetto di tutti i beni agregati insieme; lequali tutte cose si trouano in colui, o in coloro che si unisconо totalmente mediante il loro Intelletto con Dio; nella contemplazione del quale, & non in alcuna altra cosa si quieta del tutto lo Intelletto humano. P. Et di tutte queste cose tratto il Bartholo in quel suo ragiouamento, o discorso? G. Di tutte se ben mi ricordo, & forse piu allungho che al presente non uene hò detto io, ma passiamo horamai in casa che uedrete la Pittura che egli sopra questa materia ha fatte fare, che mi persuado non ui habbia a dispiacere. L. Se gli huomini capricciosi, si cauasino o con le lettere, o con le sculture, o con le pitture i Ghiribizzi loro, si uedrebbono secondo me, molto piu cose

Cratillo Ferecide.
Felicità che sia.

che ha-

che harebbono del buono, non solamente in Firenze, ma per tutto il mondo; lequali non ci si ueghono G. *Ei bisognerebbe accozzare due cose, o per dir meglio tre a questo effetto.* L. *Et quali?.* G. *Che questi che hanno capricci, hauessino del buono, potessino, & uolessino; ditemi un poco quanti belli ingegni credete uoi che hoggi si trouino, che per essere poueri, non possono mettere ad effetto infinite inuenzioni, lequali sarebbono sufficienti a fare non solamente bello, ma utile ancora il Mondo?* L. *Assai certo, ma questi tali che non possono douerrebbono accostarsi a chi potessi, per fare questo benefizio allo vniuersale.* G. *Voi dite bene, ma se uoi considerate ei sono molti pochi quegli che possino & uoglino poi, spendere: percio che hoggi e uenuto un certo tempo che non si pensa per lo piu, o uolete per i Principi ò per gli altri se non a danari; & quanto piu i Principi sono maggiori, tanto maggiormente cascano in questi errori; percioche le uoglie loro sono maggiori, & di piu importanza. Oltre a questo quelli che hanno spirito & inuenzioni, non possono sopportare di sottomettersi a tali che se bene potrebbono mediante le loro ricchezze mettere ad effetto simili cose; non le gustano, non le intendono, & non sono capaci del buono: che questo sarebbe un comperare molto caro, la occasione di mostrare il bello ingegno loro; anzi da coloro che possono douerrebbono questi tali essere incitati, & con premij tirati ad afaticare il giudicio & la destreza loro, doue hoggi molti de si fatti sono da alcuni stati affaticati; & nella fine non riconosciuti ne rimunerati; ma lasciati nella loro Pouertà, & nella loro miseria, hanno conosciuto quanto sia uero quello che disse Dante in quella Canzone che incomincia*

Auaritia vniuersale.

,, *Doglia mi reca ne lo core ardire,*

Quando parlando egli della Auaritia disse,

,, *Volge il donare in uender tanto caro*

Ma lasciamo horamai questi ragionamenti, che ben ancora si truouono de Principi che riconoscono le uirtù & i meriti de loro seruitori, se ben forse son rari. Noi siamo giunti doue uoi potete uedere i capricci del Bartolo, messi da lui ad efetto. L. *Questi e una lunga Pittura, & molto ordinata.* P. *Hor qui si ci bisognerà dello aiuto uostro M. Pierfrancesco, a uolere che noi lo intendiamo.* G. *Io non mancherò di quello che mi souerrà.* L. *Diteci per uostra fede lasciando stare questi primi uestiti di bianco, & di incarnato, che uedendoli noi, & conoscendoli mediante gli instrumenti che essi suonano, non fa mestiero di affaticarui; chi è quel primo uestito di drappo bianco cosi compostamente, o che seruidori son quelli che egli ha di intorno, & che significano quelli animali che essi hanno con esso loro?* G. *Io andano pensando*

sando di ridurmi alla memoria questi significati, ma aspettate egli hà preso questo per il buono Giudicio, quello che Aristotile nella sua Etica chiama modestia ne piaceri. L. Sta bene, ma perche cagione gli hà egli messo intesta il Capello di Mercurio? G. Il Capello come uoi ui potete ricordare fù inteso da gli Antichi per il Cielo. L. Et quelle alie? G. Haralle intese per il discorso, percioche uno non sarà mai modesto ne piaceri, ne harà buono giudizio, se con lo intelletto, & con la uolontà non discorerà bene le cose superiori, & celesti; & a tale effetto potete considerare che non lo hà finto Giouane, ma si bene di meza età, uolendo dimostrare che il buono giudizio si acquista con il tempo; & che i Giouani per lo piu non sono modesti ne piaceri, & quel uaso doro che uoi gli uedete in mano, ha inteso per la memoria, percioche senza quella, non si possono ben discorrere le cose; Et lo hà uestito di bianco perche chi, è modesto ne piaceri, ha lo animo puro & candido, ne si lascia transportare dalla uagheza de gli altri colori, piu che si ricerchi la modestia, & perche in quegli che sono tali non si discerne ne incontinenzia, ne rigideza, egli hà finto che gli huomini che seguitano questo buono giudizio, come per esempio sono questi staffieri che uoi li uedete a piedi, menano legati quelli animali, che uoi uedete una parte de quali sono Lonze con pelo maculato; & quegli altri Istrici con penne pungenti & acute. L. Et che ha egli inteso per questo? G. Per le Lonze hà intesa la incontinenzia. L. Forse quella che i nostri Teologi chiamano iussuria. G. Non tanto cotesta quanto la incontinenzia in tutte le cose, & gli Istrici ha inteso per la rigidezza. L. A questo modo pare che egli habbia uoluto dimostrare che il buono Giudizio si guarda dalla incontinenzia, & dalla rigidezza. G. Questa è una delle prime cose che bisogna si acquisti chi uuole arriuare al grado della felicità. P. O come mi diletta questo capriccio, ma passiamo un poco a uedere questo altro. L. Se la uista non mi inganna questa è una donna allo habito & al uolto, con una spada in mano mi dentro alla guaina, che uuol dir questo per uostra fede? G. Questa è la mansuetudine, laquale sapete che è una uirtù o uno habito mezano infra la ira & la stoltizia; si come dice nella Etica Aristotile, il quale uuole che chi non si adira mai, sia simile ad uno stolto, che non tenga conto di cosa alcuna, & che chi si adira: ancora per altre cose che per quelle per lequali egli si debbe adirare, o in tempo non conueniente, o con chi egli non habbia ragione, & in quel modo che gli non debbe, sia uizio della ira, & non uirtù di mansuetudine. L. Si ma perche la hà egli fita con la spada nella guaina? G. Perche la spada appropriata alla ira si può trar fuori a sua posta, ma la uirtù, e saperla mansuetamente

Buon giudizio, o uer modestia.

Capello di Mercurio chi significhi.

Alie di Mercurio che significhino.

Buon giudizio come si acqsta.

vaso doro che significhi.

Vestir di biancho che significhi.

Lõze che significhino.

Istriciche significhino.

Mansuetudine.

Spada nella guaina che significhi.

tener dentro, & non la trarre senza cagione, tempo, o ragione, & contro a chi si debbe: & a questo medesimo significato uedete che egli la hà finta armata solo il lato manco del petto, & il resto senza arme: percioche chi è mansueto, armato solamente il cuore, non si cura di armare il resto; anzi gode tranquillamente la sua mansuetudine, & la sua sicurezza; & per dimostrare la traquillità sua ha posto sopra quella bella aconciatura della testa per cimiere una Fenice, per la quale dimostra che cosi come la Fenice quando, è tempo di rinouarsi, consapeuole del suo ringiouenire, assetta da per se stessa le legne; & battendo le alie alla spera del sole accende il fuoco per abbruciarsi & per ritornare piu bella & piu giouane, cosi ancora, chiunque è mansueto sapendo la sicurtà del cuor suo, & la possibilità del trar fuori l'arme ogni uolta che giusta cagione gliene sia porta, contro a chi douesse, gode della tranquillità dello animo suo, sicuro di poterlo fare ogni uolta che il buon giudizio li dica che sia bene. L. Ella par uestita di sottilissimi ueli bianchi, con certe fila intessuteui dentro di puro argento. G. Questo colore si piglia per la giocondità dello animo, & quelle fila di argento per la purità della vita; perche chi è mansueto stà sempre giocondo, non si curando mai ne di offendere altri, ne di quelle cose che la Fortuna non li hà concesse, uiue una uita purissima quanto uno candidissimo argento. Et a questo medesimo effetto uedete i suoi seguaci uestiti tutti quasi come lei, ancorche non tanto lungamente, una parte de quali menano legati con alcune catene quegli Orsi che uoi vedete, & gli altri certi Asini. L. Che significato è questo? G. Lo Orso si intende per coloro che senza ragione alcuna si adirano; & sono piu che il douere, fuori di tempo, con chi ei non debbono, & per cosa che ei non debbono, adirati sempre. Et lo Asino è come uoi sapete uno animale tanto stupido, che dagli quanto tu uuoi nõ si risente, & non si adira mai. T. Veramente se tutto il resto di questa pittura è fatto con questi significati, ella mi piacerà grandissimamente; ma passiamo un poco a questo altro, che io uegho tutto armato alla Antica saluo che la testa, la quale è solamente cinta di una corona di lauro, & nella destra hà una palma, & in quella tiene gli occhi fissi & saldi che sarà questo? L. Messer Pierfrancesco non mancherà di dichiararcelo. G. Egli ha inteso questo per lo Apetito dello honore, il quale si acquista mediante la buona complessione, & fortezza del corpo, & mediante il buono giudizio dello animo. Imperoche non ui persuadete che uno habbia il uero & puro appetito dello honore, se prima egli con il giudizio non discorre che cosa sia ueramente esso honore, come uoi uedete che fa costui, che tenẽdo gli occhi fissi in quella Palma, consi-

Armarsi il lato manco che significhi.

Fenice & sua proprietà.

Vestito di veli bianchi con fila di argento.

Orsi per la ira, Asini per la stolidita.

Apetito di honore.

considera come ella si possa conseguire, & a fare questo uede che li bisogna fuggire la ambizione, & il dispregio; per le quali due cose uedete che i suoi seguaci pure come lui armati menano legati quelle due sorti di animali, i Pagoni per la ambizione, & le capre per il dispregio. L. Si ma che natura è quella di questi animali, che egli uuole appropriare a questi uizij. G. Il Pagone come uoi sapete quando egli è detto che egli è bello, si mette subito a fare la ruota delle sue penne, & le uagheggia tutte, innaghito di quelle, et si diletta tanto che ei non, e animale alcuno piu di lui uanaglorioso, o ambizioso; il simile interuiene a coloro che andando dietro allo honore, sentendosi alcuna uolta lodare, cominciano a uagheggiare se stessi, et le opere loro, et cascano finalmente in quello eccesso della ambizione, non discernendo il uero & puro honore. Gli altri ancora che cascano nello altro eccesso di non tenere conto alcuno del lo honore, sono simili alle Capre, o a cornuti becchi; a quali basta cauarsi le uoglie che gli uengono non si curando che altri ancora come loro & doue loro se le cauino, dispregiando qual si uaglia cura o pensiero che hauere potessino in modo alcuno di honore. L. Adunq; lo andar troppo dietro allo honare, e male? G. E uno de gli eccessi come dice Aristo tile, percioche uno ambizioso non discernendo se egli ua per uie diritte o torte dietro allo honore o alla reputazione, si lascia tanto strabocheuol mente uincere da questo apetito, che egli fa spesso cose non ragioneuoli, con chi ei non debbe, & fuor di tempo; cosi come il contrario interuiene ancora a coloro, che gittandosi ogni cosa dietro alle spalle, cascano in inconuenienti grandissimi, non si curando ne di honore, ne di riputazione di sorte alcuna: anzi spregiano esso honore, come che non conferisca alla uita, o allo essere loro. L. A questo modo ci insegna che ei si debba tener la uia del mezo ancor nel proccasiarsi gli honori; il che certo mi piace grandemente; ma passiamo un poco piu auanti. G. Questa, e la liberalità uestita come uoi uedete tutta di rosso per dimostrare lo amore che ella porta a uirtuosi, a chi ella donando ha distribuito lo oro, et le richezze che ella haueua in quel bacino di oro, che uoi gli uedete uoto in mano. L. Che cosa, e quella che ella hà sopra la acconciatura della testa? infra quelle penne? G. Quelle sono un paro di bilanciette da pesare. L. Et perche questo? G. Perche un liberale da uero, spende come dice Aristotile nel quarto della Etica, secondo che le sue facultadi comportano, donando a chi si conuiene, come, quando, & quanto, si conuiene; &, e di necessità che con buono giudizio, & quietamente, & con appetito di uero honore, discerna la possibilità sua, & la uirtù di chi merita: & per cio fare, e ragione uole che contrapesi bene tutte queste cose; perche se donassi piu che non compor-

Pagoni p la ambizione, capre per il dispregio.

Andar dietro allo honore alcuna uolta, e male

Honori si debbono cercare p la uia di mezo.

Liberalità.

Liberale come fatto.

Bilance perche.

tano le sue sustanzie, & i meriti di chi hauessi a riceuere; cadrebbe nella Prodigalità? & se meno, nella auaritia, per il significato de quali eccessi, uedete gli animali che menano legati i seguaci di questa Matrona. i Lupi per la auaritia, & i Castori per la Prodigalità: L. *Io sò che il Lupo è appropriato alla Auaritia; ma non so gia la cagione perche egli habbia appropriato il Castoro alla Prodigalità:* G. *Infra tutti gli animali non ne trouerrete forse alcuno, che faccia piu danno a se stesso che il Castoro, percioche se bene il Pellicano si trae il sangue per nutrirne i figliuoli; egli non di meno con il tempo ne rigenera dello altro, & uiue con tutte le membra sue. Ma il Castoro si taglia de proprij Membri, & di quegli resta sempre priuo, il che interuiene ancora al Prodigo; perche egli dona tanto del suo, che non gli resta per se, dona fuor di tempo, a chi & quando non si conuiene.* L. *Deh lasciamo stare il caso del Prodigo, che io per uno la tengo cosa da stolti, & ragioniamo un poco della liberalità; la quale mi hà dato gran tempo che dubitare, imperoche io tengo che sia quasi impossibile trouare rettamente questo mezo che si da infra il Prodigo & lo Auaro; perche bene spesso uegho molti che donano, & molti che non donano ancora essere biasimati; & reputo che questa sia una oppenione uniuersale, piu tosto che uera essentia di uirtù, causata da gli appetiti, o desiderij de gli huomini; & che ciascuno lodi, o biasimi quelle azzioni del Prodigo, & dello Auaro; secondo le sue inclinazioni & i suoi desiderij; Percioche ditemi un poco terrete uoi che sia da biasimare uno che sia alquanto Arido, Tenace o Parco nel donare per conseruare il suo?* G. *Questi uostri nomi sono tutti compagni della Auaritia.* L. *Aspettate un poco, non puo egli essere che si truouino una, o piu persone da bene, che non faccino cose brutte per acquistare ricchezze, o roba, piu di quella che si habbino; ma che hauendone per heredità ottenuta buona quantità, la uoglino parcamente usare? si come ne conosco molti in questa terra; atteso che essi dichino che egli e meglio conseruare il suo per questa uia, che lo hauere a cercare & per uie indiritte di procacciarsi ricchezze, togliendole a questo, ò a quello altro, per uolere poi usare lo atto della liberalità in distribuirle?* G. *Non ui ho io detto che lo uffizio della liberalità, è il distribuire a uirtuosi, & alle persone che lo meritano le sue ricchezze secondo che comportano le facultati del distribuitore. Ne crediate che uno piu ricco di uno altro, possa, o sia ueramente piu liberale di colui che è alquanto piu pouero; percioche questo atto della liberalità non consiste impotere donare molte cose, o piu che uno altro, ma in donarle secondo il grado, et la possibilità sua, & in donarle uolontariamente, percioche gli atti della uirtu come uoi sapete, sono quegli*

Lupi per l'auaritia Castori p la prodigalità. Pellicano

Arido Tenace Parco.

Atti della uirtu sono uolontari.

che

che sono volontarij. Ne crediate che io chiami liberale quel Padrone uerso il suo seruo, dal qual seruito 12, o 14, anni con quello amore, & con quella fede & affezione che per lui sarà stata possibile; aspetti di essere ricerco nelle altrui necessitati, percioche liberale terrò io colui che conosciuto lo Amore, la fede & la bontà del seruo, spontaneamente senza esserne ricerco lo preuiene in rimunerarlo; si come io terrò anco per auarissimo colui, che non solo non remunera uolontariamente un seruo simile, ma ricerco da quello tura le orecchie ingratamente alle necessità, & alle bontà di quel seruo; & di questa sorte di huomini, cene sono pure assai, & massimo nelle corti de Principi. Et siate certo M. Lorenzo mio che lo Auaro non si può correggere, percioche la Natura del huomo è cosi fatta, che quanto piu si inuecchia tanto piu si diuenta auaro: Ma il Prodigo ageuolmente si può emendare, percioche o per mancamento forse alcuna uolta delle cose necessarie allo uso, & bisogno della casa sua, donatone piu che non doueua, si può rauuedere; o ueramente potrebbe accadere che hauendo donato a chi non ne tenessi conto, o non lo meritassi, in tempo che non lo considerasse; conosciuto poi & per la lunghezza del tempo, & per la esperienzia, che quel tale non ne teneua conto, o che non lo hauesse meritato; potrebbe facilmente emendarsi; si che rendeteui certo che quanto questa Prodigalità, e corrigibile, tanto la auaritia e incorrigibile; anzi quanto piu crescono gli anni, tanto piu crescono gli appetiti della roba. L. E adunque molto meno biasimeuole un prodigo per queste nostre ragioni che uno auaro, ilche certo mi piace; Ma ueggiamo un poco questo altro che mi pare un giouane molto bello, molto honorato, & molto lieto, uestito di un cangiante rosso & giallo con infiniti fiori ricamati in quella uesta, che harà egli inteso per costui? G. Se egli fusse ito dietro alla mente di Aristotile in questo, secondo che è ito nelle altre cose, io crederei che questo fusse stato disegnato da lui, per quella uirtù dello animo che forse si può chiamare Affabilità, anchor che Aristotile non le ponesse nome, per cio che io ueggho questi suoi seguaci che uestiti del medesimo colore, hanno con loro quelle due sorti di animali molto appropriati a duoi eccessi, ne quali si può cadere nel continouo conuersare insieme; percioche, o burlando si cade in quello errore che faccendo tu quasi professione di buffone, sincita altrui sempre a ridere; di maniera che tu ne sei uccellato come un Gufo: O uero in quell'altro che per la tua continoua & sciocca ciarla, tu ueni altrui a noia; non altrimenti che si faccia con il suo importuno grachiare la Ranocchiella. Coloro adunque che nel conuersare & burlare insieme, sanno tenere la uia del mezo, senza uenire altrui a noia, o nel troppo incitare altrui a riso, o

L'Auaro non si puo correggere.

Il prodigo si correggie.

Affabilità

Gufo.

Ranochiella.

nel

nel troppo sioccamente ciarlare, sono tenuti virtuosi; & a questo significato uedete che egli ha posto quasi per cimiere intesta di questo lieto & bel giouane quel Pappagallo; che cosi come, e uario di colori, si intende che chi uuole acquistare questa virtù, habbia a cercare di parlare sempre uariamente, di maniera che diletti gli orecchi delli ascoltanti, non meno che si dilettino gli occhi per la uarietà di bellissimi colori; & halli accomodato questo animale, percioche egli & per le uarie parole, & per il uario suo cantare oltre alla uarieta de colori, che son grati a gli occhi, diletta piu che alcuno altro gli animi di chi lo ascolta.

Pappagallo per la uarietà del parlare.

L. Per qual cagione hà egli messa questa affabilita nel triomfo della felicità? G. Voi hauete da sapere che la felicità, parlando secondo la mente di Aristotile non si può acquistare senza i mezi delle virtù morali, delle quali la affabilità, e una. Et che cio sia uero, ditemi di grazia, uno che nel conuersare con gli altri non sia affabile, ma rozzo, inetto, o sciocco; che felicità potra giamai hauere costui? che non conoscerà quel gran piacere che gustano coloro, che sono nel conuersare garbati, accorti, gentili, & cortesi, che e come sapete infinito; anzi sarà infelicissimo inuolto, o in quella sciocheza che muoua altrui sempre a riso, o standosi in quella rozzeza con la quale offendendo ciascuno, da ciascuno ancora sia odiato & fuggito; doue uno che sappia a tempo conueniente, con modo, con gratia, a luogo, secondo i gradi, & le qualità di quelle persone, con le quali egli si ritruoui garbatamente parlare, & burlare, dilettando ciascuno, sara ueramente tale che harà gran parte della felicita. Et rendeteui certo che altra sorte di parlare, o di burlare si aspetta a coloro che conuersano, quando sono con quelle persone che attendono a gouernare gli stati, altra quando si ritruouano infra coloro che attendono alli studij, & alle lettere; & altra quando infra i soldati; & altra finalmente quando si ritruouano infra i Mercanti: percioche si come le professioni sono diuerse, cosi bisogna ancora che sieno diuersi i ragionamenti, & i modi del burlare. L. Troppo hauete ragione & ne resto per la mia parte tanto satisfatto che se a M. Piero pare, io desidererei che noi passassimo piu auanti. P. Egli è un pezo che io ho uolti gli occhi a considerare questa bella Matrona uestita di uelluto chermisi, tanto suntuosamente, che pare una Maiestà a uederla, tanti richami ha atorno. L. Chi sarà questa? G. Questa e la Magnificenzia, & la ha uestita in questa maniera, percio che questo habito solo, e quello che piu di tutti gli altri si aspetta a ricchi, i quali & possono & debbono essere Magnifici: il che e uietato a Poueri, non hauendo come dice Aristotile a poter fare quelle cose che si aspettano al grado della Magnificenzia. L. A

Affabilità, e uirtù morale.

Parlari diuersi come le professioni.

Magnificenzia.

questo

questo modo uoi uorrete dire che un Pouero non possa fare cose magnifiche? G. Io non dico che chi e pouero non possa fare simil cose, ma dico bene con Aristotile stesso, che chi si sforza, o tenta di fare simili cose, oltre, o fuori della possibilità sua, e stolto; perche le fa fuori del conueneuole, & di quello che, e di necessità faruisi; percioche le Magnificenzie si conuengano a coloro che hanno per inanzi le qualita del Magnifico, o per uia di loro stessi, o de padri o de gli Antecessori loro; & a quegli mass mo che in qualche modo sieno nobili & celebrati. Et perche il Magnifico può errare, o nel fare grettamente le sue spese, o nel farle uilmente, spendendo senza decoro; uedete che i seguaci della Magnificenzia hanno con esso loro in modo di prigioni, queste due sorti di animali, i Conigli per la uiltà, & gli scarafaggi per la grettezza, atteso che chi spende magnificamente in cose uili, e biasimeuole a similitudine di Coniglio; & chi spende grettamente in cose grandi, e medesimamente biasimeuole a similitudine di uno scarafaggio; ilquale hauendo lo animo grande; quando uuole generare, fa una palla tonda a similitudine del Cielo; & la ua uoltando & reducendola tonda portandola uerso Occidente; uoltando esso non di meno sempre la uista a Leuante; & a questo modo immita il corso del Sole portandola da Oriente ad Occidente, & il corso de pianeti che sono da Occidente in Oriente tenendo egli nel uoltarla sempre la uista uolta allo Oriente & ancor che habbia, nel farla tonda a similitudine del Cielo, & nel conducerla a perfezione, lo animo tanto grande; ha non di meno tanta grettezza; che per farla, si serue dello sterco del Bue; Debbe adunq; chi uuole essere Magnifico spendere conuenientemente et honoratissimamẽte nelle cose grandi; & osseruare che la opera corrisponda alla spesa, et la spesa alla opera quanto è cõueniente alla grandezza; et debbe come dice Aristotile fare tali spese lietamente, et per lo amor dello honesto, et & senza rispiarmo; atteso che il Magnifico debbe spendere piu per conto del publico, che per il suo, & pero debbe hauere rispetto a quello che si conuiene al publico, et non accorsentire ne a uiltà ne a grettezza, & a questo significato uedete che essa Magnificenzia ha sopra quella bella acconciatura della testa per cimere un Girifalco, il quale si lascia prima morire di fame, che egli aconsenta di pascersi di carne di animali mortisi da per loro: Cosi il Magnifico non debbe sopportare di fare cose che non habbino del grande, & dello honorato. P. Horamai spediamoci che l'hora, e tarda, finiamo di uedere queste altre cose che ci restano. L. Troppo hauete ragione, ma queste inuenzioni mi dilettano tanto che io non me ne sò, ne posso partire cosi per tempo. G. Questo che uoi uedete che egli hà finto per cosi bellissimo Giouane ha egli inteso per la verità, o uogliamo

Magnificenzie a chi si conuengono.

Magnifico come possa errare.

Coniglio la uiltà.

Scarafaggi per la grettezza.

Girifalco non si pasce di carne morta.

Vero, o verità.

dire

dire per il uero; & a questo effetto lo ha uestito di raso incarnato, ma coperto poi di quel sottilissimo velo, talche pare che dimostri tutto il corpo come se fussi ignudo, che se non fusse stato forse il rispetto delle persone honeste, lo harebbe fatto ignudo da uero, perche cosi si suol dipignere la uerità; & a questo effetto ancora uedete per cimiere sopra della testa sua due piccole pernici. L. Et perche questo? G. Le pernici nel couare usano furarsi le uuoua luna alla altra, ma nati poi i figliuoli, hanno uno instinto dalla Natura, che subito riconoscono la lor propria & uera Madre & lasciando la falsa che gli ha couati, seguitano dietro alla propria & uera. Et perche i contrarij o uogliamo dire gli eccessi della uerità sono la fraude & la bugia, uedete gli animali che hanno con esso loro i seguaci del uero; appropriati a detti eccessi la Talpa alla bugia, & la Volpe alla fraude; delle nature de quali animali tacerò quelli della Volpe, per esser da ciascheduno conosciuta per la piu falsa & astuta, che qual si uoglia altro animale; ma la Talpa sta sempre sotto terra, & quando ella uiene alla luce si muore subito, il che, è proprio della bugia; che sola in tanto uiue in quanto ella stà nascosa; ma scoperta non è piu bugia; bisogna adunque schifare questi estremi, & seguitare la uia del mezo, a uolere acquistare questo habito di virtù, & esser simili alle Pernici, che seguitano il uero, riconosciute le proprie Madri. L. Poi che siamo gia a uedere il Carro non perdiamo piu tempo, che M. Piero ha troppa ragione che gia si fà notte. G. Hor udite; uoi uedete quelle quattro donne, lequali postesi a sedere in luogo assai rileuato, par che rendino honorato questo triomfale & ricco Carro, quella dalla mano destra che uoi uedete armata, & con una celata in testa, & uestita di quel zendado rosso, ha egli intesa per la fortezza. laquale conduce per prigionere quelle due Matrone che uoi le uedete a piedi, la Timidità, & la Audacia; delle quali quella uecchia che uoi uedete uestita di un colore quasi simile a quel della Terra, & che si siede raccolta & ristretta insieme, quasi mostrando di hauer paura di ogni cosa, è la Timidita; & quella altra che uoi uedete quasi che ignuda, & in faccia baldanzosa che mostra desiderio di uolersi sciorre da quei legami, con i quali, è legata per andare ad assaltare quel Lione che uoi uedete allato alla Forteza, hà intesa per la Audacia. L. Et perche questo? G. Per dimostrare che l'huomo forte si debbe guardare dalla Timidità; & dalla souerchia audacia; che sono gli duoi eccessi, percioche a chi uuole guadagnarsi questo habito della forteza, si aspetta di non hauer paura di ogni minima cosa, & di non hauere ancora tanta audacia, che si uadia ignudo ad assaltare un Lione. P. Et questa di quassu da mano sinistra chi è ella? G. Questa è la Temperanza,

Pernici.

Talpa per la bugia. volpe per la fraude.

Pernici seguitano il uero.

Fortezza

Timidità Audacia.

Temperanza.

ranza, la quale egli ha uestita di candidissimo drappo, per dimostrare la sua innocentia, & sotto i piedi le uedete un uaso di oro, per dimostrare che ella non si lascia corrompere ne da presenti ne da ricchezze; spregiandole, mettendosi lo oro sotto i piedi; & come uedete ha in mano un Morso, o uogliamo dire un freno, per mostrare che i temperati bisogna che ponghino il freno a gli appetiti loco souerchi, & non ragioneuoli. L. Si ma chi son quelli che ella hà per prigioni a piedi? G. Quello che uoi uedete rosso & stizzoso nel uolto, uestito di uarij colori, & legato con quelle catene in su quel cumulo delle armi, che si scontorce, & fà sembiante di starui mal uolentieri, ha egli inteso per il furore; & quella donna che uestita di Tanè scuro sedendo si abbraccia con le braccia le ginocchia, & che si lascia quasi che cadere la testa infra esse ginocchia, ha egli inteso per la pigrizia. L. Mi piace, ma che cosa è quella che questa temperanza ha sopra quella aconciatura della testa quasi per cimere? G. Quella è una testa di un Cammello, percioche il Cammello che per altro, e tanto intemperato che andrebbe cento miglia per uedere una Cammella, con la Madre & con le sorelle non dimeno, e temperatissimo. L. Lasciamo star questa che io uegho uestita pure di bianco con una spada ignuda nella mano destra, & con un paro di bilance nella sinistra che sapendo io che ella è intesa per la Iustizia, non uoglio afaticaruene, ma harò ben caro mi diciate chi sono li duoi suoi prigioni. G. Quello che uoi uedete uestito di panno nero pallido & macilento, che nel uolto mostra un certo che di crudeltà, ha egli inteso per la Seuerità; & quella donna che uoi uedete uestita di verde di rosso, & di Giallo, che si uolta hora in questa banda & hora in quell'altra, ha intesa per la ingiustizia; laquale si lascia suolgere dalle lusinghe di altri; corrotta hora dallo oro di questo & hora dalle gioie & dalle ricchezze di questo altro; & questo per dimostrar che lo huomo che desidera di acquistare questo habito, o uirtù della Giustizia, debbe fuggire la troppa seuerità, & la corruzione ancora, che lo potrebbono deuiare dalla uera uia; & per significare questo, uedete che essa Iustizia ha in quella sua acconciatura della testa, una splendidissima stella, la quale niente altro significa, se non che lo huomo giusto tiene sempre lo animo uolto & intento a Dio, che così talu lta intendeuano gli antichi una Stella significare esso Dio. Questa altra poi che uoi uedete che siede alquanto piu alta di queste tre che ha quelle grandissime alie, & con quella uergbetta in mano, intorno alla quale sono auolti quei duoi Serpenti, ha intesa per la Prudenzia uestita come uedete di purissimo drappo di oro, per mostrare che l'huomo prudente risplende sempre come lo oro, & de gli duoi prigioni che uoi le uedete a

Morso.

Furore.

Pigrizia.

Cãmello.

Iustitia.

Seuerità.

Ingiustizia.

Stella cio è Dio

Prudẽzia

piedi, quella vecchia grinza, mal uestita & affumicata, & stracciata che ha in mano quel uaso di uetro pieno di acqua torbida che sfuma quel uaporaccio scuro & grosso, et nella altro quel uaso dentroui questo fuoco, e la ignoranzia: ma quel Giouane baldanzoso uestito di piume, & con infiniti occhi per tutto il dosso come se fusse Argo, e il troppo curiosamente sapere, per dimostrare che l'huomo prudente, si debbe guardare dalla ignoranzia, & dalla troppo curiosità circa le cose inutili; & perche l'huomo prudente diuenta quasi signore del Mondo, uedete in testa della prudentia quasi per cimiere quella piccola palla di pinta a similitudine del mondo; & sopraui alcune formi che, percio che a questo animaletto piu che ad alcuno altro, si attribuisce la prudenzia. L. Chi è quel Giouane cosi bello & cosi riccamente uestito che sedendo piu alto che alcuna altra delle racconte persone sopra questo carro, guarda tanto amorosamente nel uolto quella lieta Giouane che per essere nel grado principale mi persuado che sia la felicità? G. Questo, e il piacere che accompagna sempre tutti coloro che aspirano ad essa felicita; & lo uedete si lieto per dimostrare il grandissimo diletto che egli sente nel uedersi la felicità uicina, & uestito di un colore tanto uerde, che pare un lucentissimo smeraldo, per la ferma speranza che hà di stare sempre uicino ad essa felicità, laquale uoi uedete uestita di uno colore molto simile a lucentissimi & splendidissimi raggi del Sole lieta sola nella contemplazione del Fattore del tutto, per contemplare il quale uedete che ella alza le sue luci al Cielo tutta festeggiante & gioconda, con una ricca corona intesta, & sopra quella per Cimiero un Sole; uolendo dimostrare che la uera felicità si truoua solamente in contemplare colui che è solo, cio è esso Dio. P. molto utili sono in uero cosi fatte pitture a chi bene le considera & a chi sà le cagioni per le quali elle sono fatte. L. Vtili certo ma piu utile saria il tenerle a mente, & cercare di esser tale, & con le operazioni accostarsi quanto piu altri può a questa felicità. G. Ciascuno lo può fare pur che se ne risolua, & uolti il pensiero a cercare di acquistarsi quelle uirtuti, per lequali si saglie quasi come per scale alla somma & uera felicità, Ma perche l'hora e tarda & io non posso piu badare, uoi sarete contenti che io pigli licentia da uoi. L. Noi non ui potremmo ne Piero, ne iotanto ringraziare che noi ci satisfacessimo. P. Non ueramente. L. Et pero per non ui tener piu a disagio andate che dio ui accompagni.

Ignorantia.

Curiosità

Palla del Mondo

Formiche

Piacere.

Felicità.

Sole.

CAN-

CANZONE DA CANTARSI NEL TRIOMFO.

LAsciate hormai Mortali
Vostri trauagli, & pene:
Venite al sommo bene
Che ui fara immortali.
Non oro, Perle, od Ostro,
Non terrena ricchezza,
Non piaceri, o Bellezza,
Son uopo al uenir uostro.
In mortal cosa nõ haggiate spene
Venite al sommo bene
Che ui farà immortali.
Non quanti il Mondo tutto
Puo darui honori, & gloria,
Non falsa ombra di Boria,
Vi puo, far cor quel frutto
Che nõ si truoua ĩ le cose terrene.
Venite al sommo bene
Che ui fara mimortali.
Contemplate del Cielo
Leterno Creatore
Con quanto immenso amore
Con quanto ardente zelo
Questa ãl mõdo machina sostiene
Venite al sommo bene
Che ui farà immortali.
Questi, è il ben uostro, el fine
Alqual chi senza sprone
Và dietro, & in lui pone
Come principio & fine
Per se desiderabile, sua spene
Conosce il sommo bene.
Che ui farà immortali.
Questo, è, stato perfetto
Vno Aggregato in cui
E ogni bene, e in lui
S'acqueta l'intelleto
Perch'ĩ se stesso ogni cosa cõtiene
Venite al sommo bene
Che ui farà immortali.

IL RIDOLFO, O VERO RAGIONAMENTO QVARTO,

M. LORENZO RIDOLFI BERNARDO SEGNI.

M. NICCOLO DE MEDICI.

INTERLOCVTORI.

OVE n'andate uoi M. Bernardo cosi solo? B. O M. Lorenzo, io andaua ratto per raggiugnere M. *Niccolo, che m'aspetta. M. L. Et doue siate uoi cosi inuiati? B. Noi ci partimmo un pezzo fà di santo spirito, con animo di uenir qua all'orto di Troia per uedere certe pitture, che egli ha fatte fare nella sua loggia; ma ecco* M. *Niccolo in su la porta che c'aspetta. N. O M. Lorenzo uoi siate il ben uenuto. M. L. Et uoi il ben trouato, ma ditemi un poco puoss'egli entrare per uostro mezo a ueder questa loggia. N. Ah M. Lorenzo per mio mezo è? voi sapete bene che ci sarà fauore che uoi ui degnate, che noi ui faciamo compagnia. M. L. Ecco delle nostre non ui ho io detto mille uolte* M. *Bernardo mio che M. Niccolo uuol sempre la burla d'ogn'homo? Et maggior di coloro che piu gli sono amici? B. Ei non farà sempre cosi M. Lorenzo. M. L. Si si ei se ne rimmarrà quando noi saremo grandi horamai. N. Ah. ah. ah. M. L. Hor su lasciamo andare queste risa & questi ragionamenti, entrate horamai dentro. N. La disgratia nostra uuole che noi non ci habbiamo trouato Monsignor che l'ortolano m'ha detto che egli, e caualcato fuori della terra. B. Noi potremo da per noi uedere queste pitture. N. Potremo, ma haremmo hauuto doppio piacere, perche l'haremo uedute, & egli ce*

l'harebbe

l'harebbe anchor dichiarate. B. Andiamo là ch'io credo che egli gia mi dicesse gran parte di questo suo capriccio. N. Deh fermianci un poco a questo primo quadro. che cosa puo esser questa? B. Voi uedete da questa banda le tre Parche, & da questa altra in quel letto una Matrona tutta lieta, & allegra, del hauer partorito quel putto, che uoi uedete in grembo d'una di quelle tre donne; il quale par che piangha. N. Tutto ueggo, ma io non intendo ancora, che cosa si sia questa. B. Egli ha uoluto dimostrare in questo primo quadro la Nascità dell'homo; della vita del quale, come sapete, si presuppone, che le Parche filino lo stame. N. Questo sò io bene, ma non sò gia la cagione, per la quale egli habbia finto, che il Putto pianga, & che la madre stia cosi lieta; atteso che le Madri sogliono essere ansie, & curiose, che i loro figliuoli stiano sempre contenti, & lieti, & rare uolte auuiene che la allegrezza, ò il dolore delle Madri, non dependa da i figliuoli; come quelle, che non hanno altro obietto, che di contentargli. B. Si ma egli non ha uoluto con questa pittura dimostrare questo. N. O che adunque? B. Che l'huomo subito che esce del uentre della Madre, & uiene in questo mondo, incomincia a piangere; quasi presago delle miserie, che egli hà da sopportare in questo uiaggio della: vita. N. Et la Madre perche lieta? B. Gode d'hauer generato, & partorito un' huomo; con cio sia, che questa, e la piu nobile actione, che possa fare una Donna in questo Mondo. M. L. Et questo huomo che le, e a canto? B. Questo ha egli inteso per il padre del Nato, il quale se bene come uoi uedete monstra d'esser pensieroso, si uede pure ancora in lui qualche segno d'allegrezza, tenendo per mano la moglie, & comandando quasi non so che a quelle donne, che gouernano il putto. N. Perche l'ha egli fatto parte lieto, & parte pieno di pensieri? & che egli tenga cosi per mano la Moglie? B. All'una, & all'altra di queste cose meglio di me douerebbe rispondere. M. Lorenzo, il quale sà per esperienza, che i Padri da un' canto hanno grandissima allegrezza d'hauer figliuoli, & dall'altro, ne stanno sempre in pensieri; considerando quanto pochi sieno i contenti, & i piaceri; & quanto infiniti gl'affanni, & i dispiaceri, lasciando stare i pericoli che sono innumerabili, che s'hanno continouamente in questo mondo de figliuoli. Ne il tenere egli per la mano la moglie significa altro, che l'unione, & il congiugnimento dell'uno, & dell'altra; dal quale ne, e nato il figliuolo, uolendo dimostrare, che si come sono stati uniti in generarlo, debbono ancora essere uniti, & daccordo in farlo alleuare, & in nutrirlo. M. L. Et questa uarietà de Colori delle uesti di queste Donne che li sono intorno, ò per dir meglio, esse donne, hanno per uostra fede significato

Putti per che pianghino al nascere.

Madre p- che liete del parto.

Vnione.

Padri lieti & pensosi.

Donna ue stita di uerde per la speranza.

ficato alcuno? B. Quella che uoi uedete uestita di uerde, ha egli intesa per la sperenza, messa dal Padre per una delle ministre del putto; percioche i Padri hanno sempre speranza che i loro figliuoli habbino a uiuere, & uiuendo diuentare honorati, & uirtuosi. N. Et quel' altra fanciulletta uestita di giallo, che mostra quasi tutto il petto scoperto, & che chinandosi fà con le mani, & con i gesti festa, & allegreza al putto, perche l'ha egli intesa? B. Per la uolutta, ò uolete per il diletto, ministra data al putto dalla madre, atteso, che le madri si come uoi poco fa diceui, proccurano molto piu che i padri, che i lor figliuoli s'allieuino lieti, & con piaceuolezza, & gli proueggono di piu piaceri, che elle possono. N. Et l'altra, che, e uestita d'un cangiante simile all'oro, & che hà il putto in grembo? Ber. Quella ha egli intesa per la carità, la quale principalmente hà la cura & il pensiero di nutrire il nato. N. Perche ha egli finte piu queste, ch'altre Donne? B. Perche l'homo poi che gliè, nato si nutrisce mediante la speranza, s'allieua ne i piaceri, & cresce mediante la carità; che sono le tre cose principali, da le quali piu che da alcuna altra, pigliano i putti cosi teneri, secondo i Fisici, buono nutrimento; mediante il quale acquistano, crescendo, buona complessione; La onde n'auertiscono i padri & le madri, che in questa età cosi tenera habbino una grandissima cura, & diligentia, che essi non patischino di cosa alcuna, ne habbino dispiaceri d'alcuna sorte. Et à questa similitudine uedete poco piu la una infinità di putti, tutti impiegati in uarij piaceri, altri de quali scherzano con uarij uccelli; altri fanno correre un carro; altri ruotolano per terra una Palla, quell'altro mettendosi una maschera al uiso, uuol far paura alla Nutrice; quell'altro spegne, & poi raccende quel lume; quell'altro ingannandosi, ride, ueggendo se stesso, & altri in quello specchio; & altri altrimenti scherzando, si dilettano & consumano con piacere questa loro tenera eta, sotto il gouerno di queste tre donne; delle quali la uolupta non attende ad altro che à fare, che e creschino senza dispiaceri; & la speranza à pascerli sempre di cose nuoue; & la carità che e non gli manchino le cose, & i gouerni necessarij. N. Et questa seconda pittura doue io ueggo questi duoi giouinetti, che pare che siano chiamati da quelle due Donne; che cosa, e per uostra fede? B. Voi sapete, che subito che i putti uengono crescendo nella età della Adolescentia; che essi cominciono ad hauere qualche poco di discorso, mediante il tempo; per il quale uedete quel uecchio, che dietro à queste Donne tiene per le Briglie quei duoi Caualli, l'uno bianco, & l'altro nero, & che uà misurando i passi ad'uno ad'uno mediante quel orinuolo che egli hà

Donna uestita di giallo & lieta per la volutta

Donna uestita di cãgiãte per la carità.

Buona cõplessione dal buon nutrimento.

Giuochi di putti perche.

Tempo da il discorso

hà sotto il Braccio: per la qual cosa cominciano i detti giouanetti ad entrare in pensieri, & ad inuaghirsi delle cose del mondo; lequali sono di due sorte; cio e ò uere, ò false; qualli che si inuaghiscono delle cose uere, si lasciano persuadere dalla uerità, per la quale egli ha intesa questa Donna, che uestita mediante l'honestà di quello candidissimo, & sottilissimo uelo, mostra sotto di quello tutto l'ignudo; conciosia che la uerità delle cose, e solamente uelata da un uelo, tanto sottile, & transparente, che la ueduta de gl'occhi di chi attentamente la riguarda, trapassa esso uelo, & la discerne benissimo non altrimenti, che se fusse ignuda del tutto; & chi da costei si lascia persuadere, gli, e poi concesso dal tempo il cauallo Bianco, che ella con l'una delle mani come uedete quasi che accenando, glielo dimostra; sopra del quale chi caualca cammina inuerso il monte che uoi uedete da questa banda; & per il uiaggio riscontra un drappello d'huomini, de quali alcuni come uedete leggono certi libri; alcuni altri con seste, & con squadre, uanno misurando il mondo; & altri con una spera in mano considerano i moti delle stelle; altri con uno Astrolabio, o con una Armilla, pigliano l'altezza, & le distanze del Cielo; altri tenendo gli occhi fissi (a quisa di Aquila,) nel sole; considerano la proprietà di quello; di maniera; che uengono ancora a considerare la proprietà, & la natura di tutte l'altre cose, che sono in Cielo, & in terra: & uanno cercando, di conoscere la proprietà, & la natura non solo di esse cose; ma mediante queste, la proprietà, & la natura dell'uniuerso. N. *Et quest' altra ch'io ueggo uestita di diuersi panni, tanto uarij di colori, che non si possono cosi facilmente discernere; & che mostra assai bel uiso; saluo pero che gl' occhi che paiono cosi sconfitti; & cosi adentro; perche l'ha egli intesa?*

Le cose del mondo son uere o false.

Verità come uestita

Cauallo bianco a chi si concede.

Ber. Per la falsità, ministra della fraude; la quale se bene apparisce assai bella nel uolto, ha, come uedete, gl'occhi brutti, & con i uarij colori de suoi uestimenti, cerca d'ingannare, i Giouannetti persuadendoli, che piglino il caual morello; sopra del qual caualcando camminneranno seco per una pianura larga, spatiosa, & aperta, senza difficultà, ò fastidio d'hauere à salire al monte. M. L. *Passiamo un poco horamai a ueder questa altra, & Messer Bernardo si contenterà di dirci che cosa ella è.*

Falsità come fatta.

Caual nero a chi si concede.

B. *Questa ha egli fatta fare per dimostrare le actioni della Giouentù sfrenata; & come uoi uedete ha inteso per la Giouentù, quel Giouane, che si lasciò persuadere dalla falsità à pigliare il Cauallo morello; sopra del quale correndo per questa pianura,*

Giouani sfrenati doue correndo.

piena

piena di bellissimi giardini; & di molta gente, che passeggiando, giucando, cantando, & ballando, pare che faccino tutti segni di letitia; si uede che à mezo del corso se gli è rotto il freno; talche, e trànsportato doue men credeua dal detto Cauallo. M. L. Oime, e pare che questo Giouane così bello, & così bene ad ordine, rouini con quel suo cauallo in ua Voragine; ò in uno precipitio pericolosissimo. B. I Giouanni M. Lorenzo che sfrenatamente corrono dietro a lor piaceri, de quali ne uedete piena questa historia, castano il piu delle uolte, ò in grauissime infermitati, ò si uituperano si fattamente, che quasi sotterrano uiui se stessi, & l'anime loro; ne crediate che il Caual morello che lo transporta, significhi altro, che l'appetito delle cose non ragioneuoli. M. L. Et quella vecchia grinza, ch'io veggo così macilenta, & pallida da una delle bande, che se ne ride; & che si cuopre quasi con una maschera così bella il suo contrafatto uolto che cosa è? B. Quella, e la fraude la quale si rallegra d'hauer condotto mediante la falsità quel giouane nel regno suo, & d'hauerlo ingannato di maniera; non gli mostrando il suo brutto, & uero uiso; ma quella falsa maschera, che l'ha indotto a capitare male, giu per quella rouina, la quale uoi uedete, che molto precipitosamente, prima che s'arriui al fondo, pare cerchiata di sette cerchi, ò uogliamo dire scogli, ò strade, & che sfuma all'insuso, quel uapore grosso, & scuro, & che giu nel mezzo ha quasi che un profondissimo pozzo; con dieci ualloni, a torno, doue uoi uedete l'immagine del Gerione di Dante. ma a pena si scorge per la grossezza del uapore, & dell'aria caliginosa. M. L. Et quest'aria che si uede finta di qua dalla man destra, che par proprio una tempesta, & un gruppo di uenti, & di fulgori, che uenghino da Cielo, & che in un punto faccino diuentare in questo luogo, scuro, & tenebroso il giorno; del quale poca scintilla di Lume si scorge in quel ultimo spatio piu lontano che uuol dire? B. Coloro che uanno dietro a loro piaceri, senza ricordarsi mai ne del esser loro, ne del loro creatore, e ragioneuole che sieno gastigati & puniti dalla giustizia, & dal ira di Dio; ne cosa alcuna si può fare che piu chiaramente dimostri l'ira di Dio, che una tempesta simile. N. O quanta cura debbono hauere i padri in alleuare i loro figliuoli, & in procurare di dargli buon costumi, & maestri, che gli indrizzino alla uera uia, accioche non caschino in così fatti errori. M. L. Io hò molto caro questo capriccio di Monsignore il quale in uero serue per ammaestramento, & documento nostro; Ma passiamo un poco à uedere quest'altra pittura. B. Vemte che questa ui dilettera molto piu che la passata. M. L. Insino a quì queste due ci hanno se non dilettato; almanco giouato. N. Io per uno ui dò mia fede, che

Cauallo nero che significhi.

Fraude come fatta.

Gerione di Dante.

Tempesta significa la ira di Dio.

che hò questo giorno così gran piacere, quanto io habbia hauuto un tempo fa. M. L. Voi hauete ragione che il far dipignere di questa sorte, mi pare che sia cosa molto uirtuosa, honorata, & utile; altrimenti che imbrattare le mura come hoggi fanno molti di cose, che non habbino, ne garbo, ne inuentione, ne diletto, o ammaestramento alcuno. Ber. Innanzi che uoi ui partiate uoi uedrete tutta l'actione del'huomo, quale ella douerebbe essere; perche questo, e stato il suo capriccio, in far dipignere questa loggia. M. L. Seguitate adunque di dirci il significato di quest'altro quadro, che Messer Niccolo stà così attentamente a guardare. N. sempre mi piacque, Messer Lorenzo mio, come sapete, il uedere bellissimi caualli, come è questo, è mi piace assai il disegno di questo pittore, & mi pare per quanto io conosco, che egli habbia ueramente contrafatto molto bene con l'arte la natura; perche questo, e un bellissimo cauallo; & la cortesia o la amoreuoleza di queste quattro Donne, intorno a questo giouanetto, mi pare che per i gesti loro; sia molto bene espressa, dell'altre cose haremo, & M. Lorenzo & io caro d'intenderle da uoi. B. Si come egli fece dipignere in quell'altra historia le actioni della giouentù, che si daua precipitosamente a i piaceri, senza ricordarsi ne di loro essere, ne di Dio; così in questa uolle dimostrare l'attioni di quei giouanni, che portati dall'appetito delle cose ragioneuoli, si uoltano alle uirtuti. N. Che Donne son queste? B. Quella che uoi uedete che l'aiuta smontare da Cauallo; & che dall'altra mano tiene una lucerna antica accesa, ha egli intesa per la prudenzia; percioche ogni uolta che i giouani si lasciano persuadere dalla uerità delle cose, diuentano prudenti; & mediante la lucerna, possono uedere le cose passate, le presenti, & le future; & quella che uoi uedete ch'ha preso per il freno il Cauallo, & che con uno de piedi preme un uaso d'oro, significa la temperanza; & l'altra che gli porge l'una delle mani, & con l'altra accenna uerso il Cielo con una spada ignuda ha intesa per la giustitia; & quella ch'ha la testa, & le braccia armate, & che con la sua uesta animosamente lo cuopre, & che sdegnosa si uolta in dietro; hà intesa per la forteza. N. Che ha egli uoluto dire per questo? B. Che i giouani che si gettano alle uirtù, impongano freno a loro appetiti, & diuentano prudenti, temperati, giusti, & forti; che sono le quattro uirtù principali, delle quali tanto dottamente parla Aristotile nel sesto dell'etica, & le quali come potete uedere rendono l'huomo sicuro da tutte le perturbationi dell'animo; che gli potessino nuocere: per lequali perturbationi, ha egli intese quelle freccie che si ingegna di tirare inuerso questo giouane quella vecchia, che uoi uedete colà da lontano infra quell'acqua torbi-

Giouani uirtuosi.

Prudẽtia come uestita.

Tẽperanzia come fatta.

Giustitia come dipinta.

Fortezza come dipinta.

Freccie p le perturbationi.

da, & quel fuoco; che egli ha significata per la ignoranzia; uolendo mostrare, che dalla ignoranzia. nascano tutte le nostre perturbationi, tutti i nostri pensieri cure, dispiaceri, & affanni; da quali siamo solamente liberati dalle quattro dette uirtù, & principalmente dalla fortezza, che con la sua uesta da quelle ci difende. N. O quanto mi piace questa sua inuentione; ma io ueggo poi questo medesimo Giouane poco piu là salire in mezo a due altre Donne uestite di bianco in uerso il monte; l'una delle quali gli porge un bacino d'oro, con due alie dentroui, delle quali la una, e bianca, & l'altra gialla; & l'altra tenendolo per la mano sinistra lo conforta. a camminare accennandogli la uia del monte, di cima del quale, par che scenda con un certo luminoso raggio, & che come uenisse di cielo allumi il tutto all'intorno. B. Quella, che essendo dalla mano destra gli porge, come uedete, il Bacino, & che ha la sua stessa mano sinistra coperta dalla sua uesta, ha egli intesa per la Fede; & l'altra che conduce il Giouane, & a piedi della quale si uede un Agnellino Bianco, che con esso loro cammina inuerso il monte, ha presa per l'Innocentia. M. L. Et perche questo? B. Poiche gl'homini hanno fatto l'habito delle quattro uirtù principali; & che essi hanno creduto loro si come uoi uedete, che egli finge, che ha fatto questo giouane, il quale mediante le loro persuasioni, e smontato da Cauallo, cio è ha deposto l'appetito delle scientie terrene, & cominciato a conoscere se stesso, & il suo Creatore; nel quale ponendo ogni sua fede, diuenta innocente. M. L. Si ma quel Bacino con quell'alie, che uuol dire? B. Gli antichi per l'alia d'argento intendeuano l'intelletto, et per quella d'oro la uolunta, & per il Bacino la memoria: egli ha finto che a gl'huomini, poiche eglino hanno fatto l'habito delle uirtù; & oltre a questo, poiche egli hanno deposto l'appetito delle scientie terrene, è loro fatto dono di queste tre cose dalla fede; cioe considerano mediante l'intelletto la natura delle cose celesti, & di Dio; & consideratole, se le imprimono nella memoria; & impresse, desiderano, & fermamente uogliono godere della Celeste Patria; La onde guidati & dalla fede, & dalla Innocentia, cercano di salire al monte; cioe con lo Intelletto poggiare al Cielo; dal qual luogo uedendo: Dio le persone prudenti, temperate, giuste, & forti, innocenti, & fedeli; porge loro il lume della sua gratia; il quale egli hà inteso per quel raggio, che uoi uedete, che scendendo dal Cielo illumina il tutto. N. Grandissima allegreza mi porge certo questa pittura, nella quale non saprei che piu desiderarmi; anzi mi sento tanto commouere, ch'io confesso d'hauere acquistato molto piu hoggi in uederla, ch'io non ho fatto in molti, che molti anni,

Fortezza come dipinta.

Fede come dipinta.

Innocentia come dipinta.

Smontar da cauallo che significhi.

Alia dargento per l'intelletto.

Alia doro per la volonta.

Bacino p la memoria.

Salire al mõte che sia.

Come dio da illume della gratia.

anni, in uedere, ò udire qual si uoglia cosa, che potesse giouare alla edificatione dell'anima mia, quanto al riconoscere me stesso, & Dio. M. L. Passiamo hormai à uedere quest'altra. B. Voi sapete, che in quell'altro quadro di là noi lasciammo quel Giouane in mezo alla fede, & all'innocentia che camminauano uerso il Monte; hora uedete qui questo medesimo gia diuenuto alquanto piu uecchio, che dalle medesime, e condotto insino a mezo del monte; doue riscontrandosi tutti a tre, fanno reuerentia alle due matrone, che scendendo dall'alto del monte gli uengono incontro; l'una delle quali, e uestita di lucidissimo, & purissimo oro, & l'altra. d'un drappo di candidissimo & purgatissimo argento; & hanno ambe due coperto il capo con un lembo delle loro proprie uesti, talche di loro si discerne solamente i bellissimi uolti & le bianchissime mani. N. Chi son queste per uostra fe? B. Quella uestita d'oro, e la Religione, & quell'altra la Pietà. M. L. A questo modo pare che egli habbia uoluto mostrare, che l'huomo, poiche, e diuentato fedele & innocente, diuenta ancora mediante la religione deuoto, & mediante la pietà misericordioso. B. Poiche da uoi stessi hauete inteso tanto bene quel ch' gl' hà uoluto dimostrare, non accade, ch'io m'affatichi in dichiararuelo. N. Si, ma io ueggo poco piu la questo medesmo Giouane, uestito in un'altro modo; quasi ch'un sacerdote all'antica, che cosa, e questa? B. Egli condotto da quaste due matrone inanzi quell'Ara che uoi uedete, spogliatosi delle uesti sue ordinarie, & riuestitosi d'altre spoglie, porge deuoto il suo sacrificio a Gioue. N. Che uuol dir questo? B. Che gl'huomini quando si son dati alla pietà, alla religione, non si curando piu delle cose del mondo, sene spogliano, & si riuestono d'un altro abito: mediante ilquale fanno sacrifitio di loro stessi, & della uolontà loro a Dio; come uoi uedete che fa horamai questo nostro huomo, per non lo chiamare piu Giouane; il quale alzando reuerentemente le mani, pare che porga quell'alia d'oro, che egli haueua nel Bacino, inuerso il Cielo, & posatala poi sopra dell'altare la bagna d'acqua, & di uino; & odoratola di mirra, & d'incenso quiui la lascia; & pigliata di poi l'altra alia & il Bacino, con le due Matrone sene parte. N. Io so che l'Alia d'oro, significa come poco fa diceste, la volunta; ma non intendo gia cosi bene questo resto. B. Gl'huomini diuentati d'animo religiosi, fanno sopra l'altare di Dio guidati dalla religione, dalla pietà, sacrifitio dell'alia d'oro, cio e della uolontà loro; la quale poiche hanno tutta uolta a Dio, bagnano d'acqua cioe, di lacrime della compunzione; & di uino, cioe d'allegrezza

Religione come dipinta.

Pietà come dipinta.

La religione fa l'huomo diuoto.

La Pietà fa l'huomo misericordioso.

Habito sacerdotale che significhi.

Sacrifitio della uolontà.

Acqua i. lacrime

Vino alle grezza.

Odoricio è calde orationi.

infinita che cosi sentono trouandosi uniti con Dio; & mediante gli odori la profumano di incenso, & di mira, cioe di calde orationi; che continuamente porgono a Dio, pregandolo, che gli conserui nella sua gratia. M. L. Eccoci horamai all'ultimo Quadro di questa pittura, il quale io ueggo assai diuerso da gli altri. B. Noi lasciammo quel nostro huomo, ch'hauea fatto il sacrifitio, & che in compagnia della Religione, & della pietà & della fede, & della Innocentia, hauendo preso il suo Bacino sene partiua: uedete hora il medesimo quasi che fatto canuto, salire con questa medesima compagnia per quella strada, che uoi uedete stretta, che si parte di cima del monte; & che cosi erta poggia inuerso il Cielo. N. Oime che questa, e una grande altezza doue cerca di salire questo huomo: cosi stretta, & repente strada; ch'io dubiterei, se io mi trouassi nel grado suo, di non cadere ben presto da tanta altezza, giu a terra; & tanto piu che a me pare che questa strada sia di uapore, o di nebbie. B. Non dubitate Messer Niccolo, che uoi ancora alcuna uolta salite detta strada, & la sarrete quando che sia, sicurissimo del non cadere ogni uolta che piacerà al Creatore dell'uniuerso. N. Io so bene che a Dio non, e impossibile cosa alcuna, ma io non intendo gia quello che uoi uogliate dire. B. Poiche gl'huomini diuentati Religiosi, & Pij hanno unita la voluntà loro con Dio, discorrendo con l'intelletto tutte le cose di questo nostro Mondo terreno, & trouandole tutte come ombre delle cose uere, cominciano contemplando ad immaginarsi anzi per meglio dire a conoscere la debolezza di esse; & con questo loro discorso che altro non, e che quella strada erta, & stretta che ui pareua di uapore, o di Nebbia; si solleuano da terra; & montano, con si fatta compagnia, come fa questo nostro huomo a considerare le cose celesti, & eterne; di maniera, che si conducono mediante la religione, & la pietà, & l'altre due compagne insino al conspetto del sommo Gioue; doue uoi uedete costui, il quale hauendo tenuto poco conto del basso Mondo, che per tutta questa historia uedete a guisa d'una grandissima palla dipinto; & pieno di infinite azzioni humane, si truouaua infra tanto splendore, & infra tanta chiarezza, che uestito ancora della spoglia della carne humana, non puo fiso sguardare nel uolto, & nella faccia di Gioue; il quale come uedete a sedere in quel trono, par che abraccia aperte l'aspetti; & egli hauendo posato il Bacino, che haueua in mano a pie del Trono, e aiutato dalla religione, & dalla pietà, come uedete, a spogliarsi delle sue uesti, le quali prese dall'innocenzia, sono gittate giu nel mondo, & egli rimasto totalmente ignudo, giunte le mani insieme, alza horamai

Strada erta cio, e discorso.

ramai libero, lo sguardo a rimirare la faccia del sommo Gioue. M. L. Che ha egli per uostra fe inteso per questo? B. Ha inteso quella spoglia per il corpo, il rimanere ignudo per l'anima, conciosia, che quando l'anima dell huomo si spoglia relligiosamente & piamente del corpo, ella è riceuuta dal suo Creatore, come quella ch'hauendo tenuto in esso corpo il supremo grado, & che, e stata sempre, prudente, temperata, giusta, forte, fedele, innocente, pietosa, & relligiosa, e accettata in quello splendore, & in quella chiarezza, la bellezza del quale non poteua cosi bene discernere, mentre che ella era uestita del Corpo, ne godere interamente, della faccia, & del uolto, del sommo Gioue; doue spogliata gode tutta lieta la somma beatitudine, & la intera felicità, trouando in quella ogni suo contento, ogni sua pace, & ogni sua quiete; come debbono sperare d'hauere a trouare, & a godere eternalmente tutti i fedeli a Dio. N. Certamente egli ha fatto fare un' opera degna di quel Prelato, che egli, e & che sempre è stato tenuto da ogniuno, cio e da bene, & uirtuoso, & religioso. B. Questo, e trppo, basta, che egli si ua passando il tempo in questa sorte di piaceri, & di studij, & da che ogni homo in questo mondo singanna, chi in un modo, & chi in un' altro, a lui tocca a ingannarsi in questa maniera. M. L. Se il discorrere a questo modo le cose del mondo si chiama ingannare, che chiamerete uoi adunque l'operare di coloro, che camminano dietro al senso senza ricordarsi mai del esser loro, & di Dio. B. Io chiamo ingannarsi quanto all'essersi dilettato di far dipignere questa loggia. M. L. Anzi mi pare che hauendola Monsignore suo zio lasciata non fornita egli habbia presa una occasione in finirla di questa maniera, non solo di mostrare il bello animo suo, ma di giouare grandissimamente a chiunche la uede, o la uedrà mai & io per uno n'ho hauuto tanto piacere, & presane tanta utilità; ch'io non fò buono per questa uolta sola: ma ci uoglio ritornare altre uolte. N. Veramente che questa opera m'è parsa tanto bella, & mi ha dato tanto piacere che non mi parra fatica a farui tal uolta compagnia; quando ci uorrete ritornare, ma digratia andiamocene un poco a sedere cola giu da quella uerzura, che io sono stato tanto in piede, che non posso piu; & Messer Bernardo che hoggi ci hà dato tanto piacere, si degnerà trattenerci questo resto del tempo, con qualcuno de suoi dolci, & utili ragionamenti. B. Purche io sia bastante, ma uoi sapete ch'io non uaglio molto. N. Deh lasciamo da parte di gratia queste cerimonie, & queste scuse; che hora mai siate & da noi, & dal mondo cognosciuto. Sedete digratia ch'io ui farò a questo modo compagnia uolentieri. B. Messer Lorenzo sedete

Come si possa risguardare nella faccia di Gioue.

Anima come debba essere.

ancor

ancor uoi. M. L. Eccomi, ma che ragionamenti saranno i nostri? B. Quelli che piu ui piacciono si mettino in Campo. N. Io non so, se M. Lorenzo si fù all'ultimo discorso che fece il Bartolo nella Accademia? M. L. Io non mene ricordo, anzi dico male, che so certo ch'io non ui fui, perche mi sentij in quei giorni alquanto indisposto. N. non hareste uoi dunque caro d'udirlo? M. L. Veramente si? N. Preghiamo dunque un poco M. Bernardo, il quale so che ui si trouò, che gli piaccia di raccontarcelo, & a questo modo passeremmo lietamente questo resto del giorno. M. L. Di gratia che a me non puo accadere per al presente cosa piu grata. N. M. Bernardo uoi siate forzato a farci questa gratia? B. Io farò per quanto io saprò, tutto quel che ui piace, purche le cose, delle quali egli trattò mi souuenghino. N. Io intesi da lui che egli haueua parlato della Creatione del mondo sopra quei uersi di Dante che dicono.

„ *Non per hauere à se di bene acquisto*
(Ch'esser non può) ma perche suo splendore
Potesse risplendendo dir subsisto,
In sua eternità di tempo fuore
Fuor d'ogn'altro comprehender', come piacq;
S'aperse in nuoui amor' l'eterno Amore.

B. Voi hauete ragione. N. Hor ditemi un poco che occasione prese egli in trattare di questa materia sopra questi uersi. B. Voi sapete che la intentione di Dante quando egli piglia per guida la sua Beatrice, è che egli intende essa Beatrice per la Teologia, della quale in tutto il suo Poema si serue, perche ella gli dimostri qualle cose che non possono esser conosciute, senon per fede; perche di molte altre che naturalmente si posson cognoscere perche l'intelletto nostro con il discorrere ui arriua, gli bastaua per guida Vergilio. Volendo adunq; Dante in quel suo vigesimo Canto del Paradiso intendere in che modo & quando, & perche fusse creata da Dio la Natura angelica; poiche di questo n'ha ricerco essa Beatrice; finge che ella risponda quelle parole, che poco fà uoi raccontaste, accioche egli sapesse che Dio optimo, & grandissimo non per procacciare a se alcun' bene, creò gl'angeli, & questo uniuerso; atteso che egli non si può arrogere cosa alcuna al perfettissimo; si come egli chiaramente dice che esser non può; ma perche cosi gli piacque, & perche cosi fu sua uolontà; laqual uolontà, dice Beatrice, fù perche egli dimostrasse se stesso, & palesasse il suo splendore, la sua essentia, & la sua Diuinità, risplendendo nelle cose create. M. L. Et quando dice ella che fusse questa creatione. B. Fuor di tempo nella sua eternità; fuor di comprendere alcuna altra cosa, saluo che il uolersi far conoscere da

Dante Beatrice cio e Teologia.

Angeli p che furono Creati da Dio.

Mondo p che creato.

tutte

tutte le cose che egli creaua, ilche chiaramente si uede quando dice.

,, *In sua eternità di tempo fuore*
,, *Fuor d'ogn'altro comprender, come piacque*
,, *S'aperse in nuoui Amor, l'eterno Amore.*

M.L. Hor qui mi nascono piu dubbij, i quali io harei hauuto caro d'hauere uditi risoluerli. N. Diteli che ui gli risoluera M. Bernardo? B. Si forse. N. Io so che uoi non mancherete. B. Io son contento dite su M. Lorenzo. M.L. Io so pure, che Aristotile, et gl'altri che seguitano la sua dottrina, tengono che questa miracolosa macchina del mondo, nella quale ci ritrouiamo, sia eterna; & dicono, se il Mondo non fusse eterno, chiaro sarebbe che Dio in quel atto d'hauerlo creato si sarebbe mutato da quel essere, nel quale egli si trouaua auanti che egli cominciasse a crearlo; et che per questo caderebbe in lui la Mutabilità, cio e si mouerebbe d'oppinione ò di uolontà, come un'huomo; ilche non si puo atribuire a Dio, che, è immutabile. secondo gl'Aristotelici. B. Troppo hauete ragione se uoi uolete considerare questa creatione come naturale, ma Dante hà lasciate le ragioni naturali, accettandole le ragioni Teologiche; & non Fisice; & hauete a sapere, che la Teologia ci insegna che in Dio sono due proprietadi (che cosi credo si possino chiamare) una che s'aspetta alla infinita, immutabile, eterna, & immensa Diuinità sua; & l'altra che s'aspetta alle cose nostre, & à tutte l'altre cose che son fuori della sustantia diuina. Proprietà due i Dio

In quanto alla prima proprietà, Dio, è etterno, immenso & immutabile; cioè nelle cose sue, nella sua Diuinità, nelle sue ricchezze, nella altissima, & profondissima sapientia sua; la quale non si puo mutare in modo alcuno. Percioche il suo regno, è ampissimo, et marauiglioso che abbraccia tutte q̃lle cose che sono, & tutte quelle che possono essere; Pelago di tutti beni; nube altissima nella quale nõ, è alcuno che possa tenere gl'occhi fissi, q̃sta sua sustãtia dico nõ si può mutare, ne uariare in maniera alcuna. Proprietà di Dio prima.

In quanto poi alla altra proprietà, che si troua in Dio, & che si aspetta alle cose create, et alla administratione di quelle. Dico che Dio, e non solamente mutabile, ma che egli non, e possibile che ei non sia mutabile; anzi, è di necessità che gli muti le dispositioni secondo le mutationi delle cose nostre; per che se egli non si mutasse, errando noi, doue sarebbe la sua Iustitia? & se mai adirato per i nostri errori non si lasciasse placare da i nostri prieghi, ò uincere dalle nostre lacrime, non sarebbe la sua una somma crudeltà la quale non che in Dio, che, è somma Giustitia, et sõma pietà, è abominevole ne Tiranni del Mondo: è, di necessità adunq; che Dio si muti secondo i meriti, et i demeriti delle nostre operationi; Oltre che la sacra scrittura, e piena di infinitissimi esempli dello essersi adirato Proprietà di Dio seconda. Dio si muta secõdo i meriti & i demeriti nostri.

Dio, &

Dio, & placato ancora uerso la generatione humana; lequali cose mal uolentieri possono ancora negare i Philosophi naturali; se essi non uogliano essere tenuti impij: conciosia che essi esempli risguardano alla prouidentia diuina, la quale non fu mai da nessuno buon filosofo tolta uia. Mutasi Iddio adunque quanto alle cose nostre, ilquale dice, penitet me fecisse hominem, essendosi da prima rallegrato sommamente d'hauerlo creato. Oltre a questo egli è, chiaro che Dio desiderò che tutta la generatione humana hauesse da salire in Cielo: il qual desiderio nõ ha però hauuto effetto del tutto: In questo medesimo modo creò Idio il mondo, non si mutando punto quanto alla sua diuinità: stante il suo Regno incolume: ne mutandosi niente la gratia della sustantia & della Diuinità sua; ne lo creò per accrescere pure un Iota alle cose sue; ma solamente per sua infinita bontà, & clementia: la quale sola in lui eccelle; sola appresso di lui si ritroua; & sola li piace; & se uoi considererete, che cosa sia il Mondo a comparatione della maiestà diuina; conoscerete che questa maiesta ogni uolta che ella uolesse potria fare infiniti mondi; & conoscendo questo, non ui persuaderete che la creatione di esso Mondo, habbia potuto generare, ò causare mutatione in Dio; ilche ui auuerrà ogni uolta che uoi considererete separatamente quella proprietà che s'aspetta alla diuina sua essentia, dalla altra che s'aspetta alle cose nostre; perche in quanto a quella, e immutabile, & in quanto a quest'altra, e mutabile. M. L. Diciamo che uoi habbiate ragione quanto all'hauere risoluto questo dubbio, ma come mi risoluerete uoi quest'altro; come, e possibile che questa Machina del Mondo fusse fatta da Dio fuori di tempo come dice Dante, atteso che tutte le cose che si fanno, si fanno in tempo. Se Dio ritrouandosi in quel parere nel quale egli fù ab eterno; uenne una fiata alla Creatione del Mondo, questa azzione della Creatione, e di necessità che egli mouendosi da quel parere di prima, la facessi in tempo: ò ueramente uoi direte che il tempo fusse fatto nel tempo, ilche, e impossibile, & absurdo. Pero che se come dice Platone il tempo fù generato insieme con il Cielo, ei non, e dubbio che il Cielo non potete esser fatto in tempo, Il tempo ancora non e egli quello che e instante, & presente? B. E vero. M. L. Ditemi un poco non, e egli ancor uero che tutte le cose, che sono presenti, hanno sempre in lor compagnia il passato, & l'auuenire. B. Hannolo. M. L. Il tempo adunque non hebbe mai principio alcuno, poiche egli ha sempre in compagnia il passato & lo aduenire. Per la qual cosa a me pare che esso tempo con il cielo, & con lo uniuerso ancora sieno eterni. B. Di questa uostra openione sono stati molti; iquali come uoi si sono ingannati, perche quando

Che la creatione del Mõdo nõ causò mutabilità in Dio.

Mondo creato fuor di tempo.

Tẽpo che sia.

eglino

eglino hanno considerato il tempo, & diffinitolo, hanno detto che il tempo non, è altro che un diuidere i numeri i moti del Cielo; & chiamano tempo uniuersale, una gran moltitudine d'anni; & particulare quello d'una hora; & che delle hore si fanno i giorni, de giorni i mesi de mesi gl'anni, & gl'anni del moto del Cielo: Ma io ui dico che se uoi considerarete bene, uoi uedrete che in essa natura delle cose possono trouarsi, & esser ueramente altri tempi; & che quel tempo che si piglia dal moto del Cielo, e una sorte sola di tempi; si come interuiene ancora del moto; che non ogni moto, e per questo, moto del Cielo; ma esso moto del Cielo, è solamente una sorte di moto; conciosia che molti mouimenti accaggiono fuori del moto del Cielo. M. L. Io non intendo ancora queste uostri ragioni. B. Ditemi un poco non potrebbe, egli interuenire, che alcuni, ò molti abitassero tutto il tempo della uita loro in profondissime Cauerne, & che ei piacesse loro standosi in quelle, non hauendo mai ueduto il Cielo, diuidere in tempo le loro operationi? M. L. Potrebbe accadere certo. B. Conche moto distribuirebbono questi tali le loro operationi? chiaro e, ò che ei farebbono instrumenti di mettallo che si mouessino continuamente; ò diuiderebbon queste loro operationi, con candimenti d'acqua, & con questi moti annouererebbono le loro hore, i loro giorni, & i loro anni; & non misurerebbono cosa alcuna, secondo il moto del Cielo; si che uoi uedete che il tempo, è uno annouerare, & misurare il moto, ma non quello del Cielo solamente. Et se bene mediante il moto del Cielo sono i giorni, & le notti, non, e questa la cagione; ma procede da un'altra necessità; Perche se bene Dio fermasse per qualche poco di spatio il Cielo, sarebbe pur non dimeno il tempo, ne leuato il Cielo, saria per questo leuato il tempo, & il moto; ma si leuerebbe bene il moto, & il tempo, ogni uolta che del mondo si leuassero, i uiuenti, che lo considerano, & che lo misurano. La qual cosa conobbe benissimo Aristotile, che nel decimoquarto del quarto della Fisica disse. Impossibile est cum anima non sit, tempus esse. ma ui uo dire piu oltre, che se fusse possibile che le cose che hanno l'anima potessino uiuere senza la luce, & senza il calore del Cielo, sarebbe non dimeno il tempo, & il moto. M. L. Adunque non, e in uitta la ragione di coloro, che dicono che il tempo, & il moto del Cielo sono congiunti insieme inseparabilmente. B. Non ueramente. M. L. Questo torna contra a Dante. B. Perche? M. L. Perche a questo modo auerra che il Cielo, & questo mondo sia stato fatto da Dio in tempo? B. Fu fatto in tempo senza subbio, ma non di quella sorte tempo, che uoi & gli altri simili si pensano. M. L. Dite di gratia. B. Ongn'uno sà che in anzi al Moto del Cielo, & dell'uniuer-

Non ogni tempo si piglia dal moto del Cielo.

I motti sono diuersi

Tẽpo considerato da uiuẽti Aristotile del Tẽpo.

Tẽpo non era auãti al mondo

so, era un certo interuallo, il quale ò chiamisisi Eternità, ò godessi di qual si uoglia altro nome, era, & ,e quello; del quale Aristotile disse, che sopra ò fuori del Cielo non, e tempo alcuno; & in oltre che doue sono le cose de beati, e ogni cosa diuinità, uenendouisi un' Euo felicissimo. Questo Euo che dice Aristotile, e quello, secondo santo Tomaso, Boetio, & altri, che, e mezzano infra l'Eternità, & il tempo. Qui tempus ab euo ire iubes, disse Boetio. M. L. A questo modo faranno costoro, differenzia infra lo euo, & il tempo? B. Essi dicono che la eternità non hà ne principio, ne fine; l'euo ha principio, ma non fine; & il tempo ha principio, & fine: Dante che sapeua tutte queste cose, disse che le cose eran create fuor di tempo, Trouandosi Dio in questo esser dello euo: Ancorche molti potrebbono dire, & direbbon bene che Dio non lo creasse in tempo, ma in uno instante, con una operatione subita, & momentanea; come quello a cui tutte le cose obediuano ad un tratto, & il tempo, e una misura continua, che si può diuidere in molte parti; Ne crediate che Dio creasse il mondo in un anno, ò in un dì, ò in un'hora, ma in un subbito con azzione inuisibile, senza tempo alcuno di moto del Cielo, percioche nel creare delle cose non haueua di bisogno che prima fusse la materia, & poi di indurui dentro la forma, per farne il composto; come hanno di bisogno i Naturali. Ma a Dio, à cui, e instante & presente ogni cosa, obedirono ad un tratto la materia, & la forma senza dilazione alcuna di tempo; & per questa ragione quando Mosè parlò di essa creatione, usò dire creò & non fece, perche come sapete, quelle cose si fanno, in le quali concessa la materia, si imprime, ò si scolpisce poi la forma; onde ne risulta il composto; ma il creare solamente si attribuisce a Dio; il quale di niente crea le cose mediante la diuinità sua; la quale non ha bisogno come ho detto che prima sia la materia, & dintrodurui poi la forma; ma a lui, e sempre ogni cosa presente; talmente che la materia la forma, & il composto, senza alcuna dilatione di tempo obediscono in uno instante alla uolontà sua. N. Io certo sono della opinione di M. Bernardo; perche oltre alle ragioni, che egli ha allegate, io mi persuado che se questo nostro mondo fusse eterno, che, e si douerebbono uedere alcune rimembranze, o alcune memorie, o nelle muraglie o nelle historie, o in qualche altra cosa, senon di cento mila anni, di quaranta mila di uenti mila, o di dieci mila almeno. Et da alcune coniecture si doueria cognoscere che guerre fussero state fatte in quei tempi, quali Re fussino piu de gl'altri stati potentissimi, che Nationi haueßino soggiogate l'altre; Percioche se il mondo fù sempre egli è di necessità che sempre sieno state le guerre, sempre i Re. sempre i Potentati; sempre le arti, sempre chi habbia filosofato,

Euomezano fra la eternità, & il tēpo.

Aristotile Tomaso, Boetio.

Eternità nō ha principio ne fine.

Euo ha principio ma non fine.

Tēpo ha principio & fine.

Mondo creato in instanti.

Materia & forma ubi disco ī instanre à Dio.

Mose Creare che sia fare che sia.

Mōdo nō è eterno.

losofato, & sempre alcuni che in tutte le discipline sieno stati eccellenti, & nelle arti ancora, & se cio e stato? doue sono i nomi di questi tali da semila con tanti anni adietro, che fu il uero principio, & cominciamento del mondo? B. Chiaro, e che non ci sono in lingua alcuna ne si troua scrittura che ne parli. Ne mi, e capace la ragione d'alcuni, che dicono queste memorie di si lunghi tempi sono spente, perche sempre sono stati alcuni diluui, che hanno guasto il mondo; & spento del tutto l'antiche memorie; perche o costoro uogliono che questi diluuij sieno stati uniuersali, o particulari; se e uogliono che sieno stati uniuersali, e par uerisimile che egli ne sia stato uno incerto tempo, nel quale si spegnesse del tutto la generatione humana; & che egli non rimanesse pur un solo che potesse raccontare a posteri una tanta rouina. Et se egli non fù tanto uniuersale che ui morisse pero ogni huomo, siami detto in che modo scampassero coloro, che non andarono male; se non in quello stesso modo che descriue Mose; il testimonio del quale se, e uero, sarà ancor uero che il mondo come dice egli sia stato alcuna uolta creato. Et se costoro dicessino questi diluuij sono stati particulari? adunque le nationi conuicine, che non hanno sentita tal rouina, fariano alcuna testimonianza di tali diluuij, & dariano notitia di migliaia di secoli passati, mostreriano le arti, le discipline le guerre fatte, i Re, i Potentati: le qual cose non si trouando; hassi egli pero a pensare che tutte le cose in un medesimo tempo, & tutte le memorie sieno state mute? egli non, e uerisimile che poi che in quattromila anni da hoggi, si sono fatte tante gran cose, delle quali s'ha notitia, sono apparite tante arti, chiariti tanti ingegni di filosofi, fattosi tante gran guerre degne di memoria, che in tanti secoli, & in tante migliaia d'anni prima, non si sia fatta cosa alcuna? Io uorrei che questi tali mi dicessino per qual cagione non ci, e stato chi habbia descritti, o racconti i diluuij particulari, & le particulari rouine; mediante lequali si sia spenta alcuna parte de gli homini in quei tempi; si come da quel tempo in quà si troua scritto quali sieno quelle città, che sieno state summerse dalle acque, quali disfatte da tremoti, e quali consumate dal fuoco. Perche egli non, e uerisimile, che in tanti secoli gli ingegni de gli huomini non hauessino trouate le littere, & il modo di descriuere le azzioni humane; & che non fusseno stati desiderosi di lasciare a posteri memoria delle cose loro.

Diluuii uniuersali o particulari.

M. L. Ma ditemi uoi un'altra cosa, non sarebbe una gran testimonianza di questa cosa, cioe, che il mondo fusse stato eterno, & non creato come dice Mose, se noi sapessimo una prouincia che trahesse il nome suo da uno di coloro che fussino stati insieme con il Mondo eterni, & non doppo quella creatione che descriue esso Mose, & non dimeno non

Prouincie sortirono i nomi da Noe & da suoi.

Diuersi dieronno me a diuerse Prouincie.

Zenone.

Egitto gia Miscerin.

cene sappiamo pur una? anzi tutte le prouincie che nel principio del mondo furono habitate sortirono i nomi loro parte da Noe, & parte da figliuoli di esso, & da suoi descendenti. B. Troppo hauete ragione perche ei si troua che Gōmero diede nome a Gordiei, Madae alla Media; Iauane alla Ionia; Tyrao a Tyro; Aram alla Armaca; Babel à Babilonia; Casdim a Caldea Assur alla Assiria; Elam a gli Elamiti, Zidon a Sidonij; Pelesti à Pestini; Città in Cypro; onde Zenone fù chiamato Zenone Cittieo; Lud, diede nome à Lydria; Saba à Sabei: Nabaiot, a Nabatei; nel qual luogo il primo habitatore fu Nabaiot, & gli Arabi chiamano ancor hoggi l'Egitto, non Egitto, ma Miscerin: ritenendo questo nome dalo antichissimo Mizarain lor' primo Principe: usanza antica di quei primi habitatori del mondo; del mantenere il nome alle loro prouincie, impostoli da quei loro primi Principi, & capi, che cominciarono ad habitarle; per le qual cose mi pare che chiaramente si ueggha, che il mondo non, è eterno ma creato; & in quei tempi che descriue esso Mose antichissimo piu di tutti gl'altri scrittori, de quali ci sia memoria. poiche non si sà Prouincia, Città, o luogo alcuno che non sia denominata da poi in qua che fu Noe, ò suoi descendenti. Ma io credo che quelli che poneuano la Eternità del mondo lo faceßino, non perche essi la credeßino ueramente cosi, ma per corroborare le belle scientie, & inuentioni trouate dalli ingegni loro: ma non conobbono forse ancora gli incomennienti grandißimi, che sarieno stati, & che sarebbono ancora, se il mondo fusse eterno, che se eglino haueßino bene considerato la gran rouina, la extrema miseria, le inaudite scelleratezze, & la infinita confusione di tutte le cose, che ne sariano successe; non harebbono forse tanto attribuito alle loro inuenzioni, che haueßino acconsentito a tale, & tanta rouina: percioche chi dice che il mondo non, e stato creato da Dio; ma che egli, e eterno toglie uia la pietà, & la religione; non solamente christiana, ma di qual si uoglia sorte che sia nel mondo. M. L. Si perche chi dice che il mondo fu sempre, dice anche, che sempre furono gl'huomini, essendo stati sempre non hebbono dunque principio alcuno, & non hauendo hauuto principio, ne chi l'habbi dato loro; non hanno a chi ricorrere o a chi far capo nelle cose loro: anzi chi diremo noi che di esse sia stato autore? Ilche mi pare cosa molto fuor di ragione, & empia: peroche in chi potremmo noi nelle nostre tante angustie, dalle quali, e tormentata questa nostra vita, porre speranza alcuna? ò a chi potremo noi chiedere aiuto, o soccorso alcuno ne nostri affanni? ò dirizzare a cui i nostri lacrimosi occhi? chi ne risguarderebbe da alto il giusto in mezzo alle lacrime, & alle aflizioni? ò lo impio mentre

Inconuenientiche nasceriano se il mōdo fosi eterno.

tre che bestemmia, in uolto ne suoi crudeli desiderij? B. Certo, e che non sarebbe animale alcuno fatto dalla natura, piu infelice del homo; di maniera che a ragione potremmo esclamare uerso di lei, che ella fusse stata uerso di noi tanto efferata, & crudele; che nel farci ella hauessi accumulati in noi soli piu che ne gli altri animali tante miserie, tante offuscationi di errori, & tanto abondantissimo. fonte di pensieri peruersi, & maligni. Percioche coloro che posono il mondo Eterno, per corroborare le loro ragioni, furon forzati a dire o che fusse una sola anima grandissima la quale fusse per tutto, nella quale si risoluessino l'anime nostre, doppo che elle si separano da nostri corpi; o ueramente che queste anime nostre son mortali, & muoiono insieme con essi corpi; la prima opinione di queste, e cosa monstruosa; l'altra empia, & errore in remissibile: perche poiche essi diceuano che il mondo era Eterno, ei bisognaua che confessassino, che il numero delle anime fusse infinito, & che di esse n'andasse una infinita moltitudine attorno, uscite gia de corpi morti; & che tutto il Cielo, & tutto il mondo ne fusse pieno, Et per l'una, & per l'altra di queste cose, si rouina totalmente la uita humana; perche si getta per terra ogni religione; scacciasi la giustitia fuori della generatione humana; dassi infamia alla filosofia. N. O perche questo? B. Perche la filosofia debbe essere inuestigatrice, & inuentrice di cose, buone, & utilissime alli huomini; Et quelle opinioni, & positioni son false, & cattiue dalle qualli risultano cose false, & cattiue; & quelle sono migliori, & piu uere, dalle quali risultano cose migliori & piu uere: la Natura ha con ragione ordinato che le cose migliori conuenghino, & si affaccino piu alla uerità, come à quella piu propinque, di Natura; percioche in tutte le cose certe, e stato sempre al disopra quello che, e il meglio. Se dalla Eternità adunque del Mondo, ne seguiteria una cosi infinita moltitudine d'errori, di ribaldarie, & di miserie, chi sarà mai che si persuada che egli possa essere eterno? M. L. Nessuno certo: perche da questo, come poco fa diceui ne seguiteria ò che l'anime nostre fussino mortali; o che ei fusse un, anima sola: per l'una, & per l'altra delle quali cagioni auuerrebbe che gl'huomini si leueriano totalmente dall'amore, & dal Culto di Dio: del quale non, ci è, cosa alcuna piu honorata, piu eccellente, piu utile, ò piu necessaria per sostenimento delle cose humane; percioche questo, è quello che le regge; quello che l'accresce; quello che le difende da ogni bruttura; & da ogni sorte di rouina; l'oppinioni adunque di coloro che leuano uia questo bene, bisogna certamente, che siano false, & cattiue, & fuori di natura; perche l'oppinioni buone, naturali

Homo saria infelicissimo se il mondo fussi eterno.

Errori di chi pone il mondo eterno.

Filosofi che debbe inuestigare.

Le cose migliori son piu cõgiũte che l'altre alla uerità.

Se il Mondo fussi eterno si abbandoneria il culto diuino.

Culto diuino che faccia.

& uere

& uere, hanno seco cose buone, naturali, & uere. B. Certo uoi l'intendete bene perche se la generatione humana pensasse non esser uenuta ò non hauere hauuto principio da Dio, come penseria ogni uolta, che ella credesse che il mondo fusse eterno; deh considerate in quanto trauaglio, in quanta confusione & in quanta miseria ella si ritrouerebbe; poiche posta in tanta chiarezza in quanta ella, e delle cose diuine; ella si ritroua a tempi nostri in tanta offuscatione, & caligine d'errori. Non crederebbono certo gl'huomini la prouidentia di Dio, peroche non hauendo, ne gli huomini, ne il mondo hauuto principio da alcuno, penseriano che non ci fusse alcuno, che ne uolesse tener conto. N. Io ho pure sentiti alcuni di costoro, che confessano che questi addornamenti del mondo, hanno hauuto uno addornatore. B. Vero ma ei dicono che questo addornatore gli ha retti; & nutriti ab eterno; mescolando con questo reggimento, & nutrimento una certa continua creatione di tutte le cose; la quale essi chiamano dependentia, se ella, e dependentia ci bisogna, o che alcuna uolta ella habbia incominciato ad hauere dependentia, se gia uoi non uolete (ilche non credo) che la cosa dependente, & quella dalla quale ella depende, sia la medesima; o che elle sieno di natura uguali, perche quelle cose son sempre scambieuolmente congiunte insieme, nelle quali fu sempre la stessa, & simile possanza di essere; la grande, & suprema potestà non può dare ad altri la possanza della Eternità sua; che cosi, e impossibile, come, e impossibile che Dio faccia un' altro Dio simile a se, che sapete che non puo accadere: come dunque uogliono questi tali che il mondo sia eterno? perche ogni uolta che essi lo fanno eterno gli attribuiscono la possanza del esser sempre, & la potentissima Diuinità: la quale sola si ritroua in Dio, ne da Dio può esser data ad alcuna creatura, non per la impossibilità sua, ma perche non si troua suggetto atto a riceuerla; percio che chi hauesse questa possanza dello esser sempre; saria forza che fusse della medesima sustantia di Dio, come solamente si troua essere stato il uero figliuolo, & lo spirito, & non alcuna altra cosa, & sia qualunque, ella si uoglia. N. Io gli ho ancora alcuna uolta sentiti fare una comparatione che le cose dependono da Dio, in quel modo, che il flusso de raggi depende dal Sole, o in quel modo che le ombre dependono da i corpi. B. Si ma non considerano che i raggi del Sole furono sempre con esso sole come quegli che furono generati della medesima sustantia di esso Sole. Se essi uogliono che le cose dependino in questo medesimo modo da Dio, ei sara forza che essi dichino ancora, che elle sieno generate della medesima sustantia di Dio; & Dio, & il mondo secondo loro sara una cosa medesima. M. L. Questa conclusione se-

Prouidenzia di Dio non si crederia se il mondo fussi eterno.

Dio non puo fare uno altro Dio simile a se perche non si truouaua suggetto atto a riceuere la sua diuinità.

Se il Mondo fussi eterno harebbe la potentissima Diuinita, che, e sola in Dio.

Dio figliuolo, & Christo secondo della medesima sustantia.

Raggi del Sole sempre con il Sole.

ne seguiterebbe, ma non mi pare gia che la cosa possa star cosi. B. Hor udite si come Dio puo essere Dio senza il mondo, & senza cosa alcuna, fuor della essentia sua, siate chiari che il sole non puo gia esser Sole senza raggi: come ancora non possono essere i Riui, o le fiumare se le acque non scaturiscono fuori delle fontane. Vna naue andrebbe certo fluttuando per il mare, errando; scorrendo hora in quà & hora in là si affonderebbe dalle tempeste, se ella non fusse gouernata & retta dal suo Nocchiero, ò suo Gouernatore; ma il Gouernatore di essa, potria & essere & uiuere ancora, senza essa naue; cosi Dio può essere senza il mondo. M. L. Et quanto pei alla comparatione che essi fanno del ombra? B. Non uale cosa alcuna perche, e dissimile in infiniti modi, Percioche ditemi un poco aduiene egli che le ombre siano però sempre con essi corpi? M. L. Non certo. B. Che dunque dicon questi tali? ma meglio ditemi che cosa, e ombra? certo che ella non, e altro che un manchamento di luce: dunque ella non, e cosa alcuna; & i corpi pure sono qualche cosa, siche come uoglion far questi tali una si disconueniente comparatione; uoglion dunque che le cose che sono fatte da Dio sieno nulla come le ombre? Non sanno costoro che Dio, e cosa optima; onde, e di necessità che tutte le cose che uengono, o son rette da lui, sieno qualche cosa. M. L. Come dunque stà la cosa. B. Io ui dico che il deriuare delle cose da Dio, e una subita operatione precedente da una potentissima, & sapientissima uolontà in uno instante, senza tempo ò cosa alcuna fuori della mera uolontà stessa diuina. Et di

Dio puo esser senza il mondo.

L'ombre nò son sẽpre con i corpi.

Ombra che sia.

Dio, e cosa optima

» *questa medesima opinione fu ancora Filone, il quale disse coloro che*
» *affermano il mondo essere eterno, non si accorgono, che essi leuano uia*
» *tutte quelle cose che son potissime a stabilire la Pietà; peroche si come*
» *la ragion naturale ci insegna che ciascuno, e guardiano, & custode delle*
» *cose sue proprie, & a quelle che non habbiamo fatte, o che non sono*
» *nostre, non habbiamo amore, ne beneuolentia alcuna; se il mondo non*
» *fusse stato creato da Dio, non ci sarebbe chi n'hauesse cura; si neghe-*
» *rebbe adunque la prouidentia di Dio; leuata la prouidentia, si leua la*
» *pietà regina principale di tutte le uirtuti, di maniera che tolta essa pie-*
» *tate, non sariano uirtuti alcune, & la generatione humana non saria*
» *in cosa alcuna differente dalle bestie, & da gli animali bruti; Et, e*
» *cosa insolita, dice il medesimo Filone, & del tutto aliena dal uero, il*
» *non uedere in qual si uoglia cosa ò luogo, un' capo che la guidi ò gouer-*
» *ni, perche in uero in tutte si troua; il uoler pensar' poi che la maggio-*
» *re, & la piu bella di tutte l'altre: si come, e questo mondo, habbia à*
» *ritrouarsi senza capo, ò guida che lo gouerni; atteso che non, è Na-*
» *ue, ne casa non città alcuna, che non habbia il suo gouernatore, che la*

Filone.

guidi, ò

guidi, ò che la gouerni, Dalla Creatione del Mondo posta da Mosè, dice Filone che noi imparammo molte cose eccellenti & optime.

Che cose si impariro dalla creatione del mōdo

Primieramente, che egli era; & si trouaua infra la Natura delle cose, alcuna Deità, ò alcuna diuinità a confusione de gl'impij: secondariamente che, Dio, ò questa diuinità, e una sola, a confusione di coloro che dissono gli Dij essere infiniti.

Di poi che questo mondo, e creato a confusione di coloro che lo reputano eterno.

Oltre à questo che esso mondo, e un solo, a confusione di coloro che pensano che possino esser piu. percioche uno solo, e il Creatore di quello.

Vltimamente che Dio come quello che l'ha fatto, lo gouerna & regge; & doppo queste cose, soggiugne, colui che terrà per ferme queste cose; che Dio sia; che egli habbia creato il mondo; & creatolo solo; si come egli ancora si truoua esser solo; & che hauendolo creato, egli ne habbia cura, come di cosa sua; costui dice hauerà uita beata, & felice. M. L. Si ma ditemi un poco, poi che noi habbiamo da tenere che il Mondo sia stato creato da Dio; qual cagione, e quella, che egli non lo creasse parecchi secoli prima? atteso che egli poteua pure anticipando detta creatione far questo benefitio molto tempo inanzi alla generatione humana? B. Se uoi considererete che Dio, e sempiterno, & che in lui non si troua, & non ha luogo il prima, o il poi; ma che tutto gliè presente, & che questo prima, & poi, e una delle cose che si considera, quanto a noi, che habbiamo esso prima, & esso poi; & non quanto a Dio, che hà ogni cosa presente; conoscerete che se bene il mondo fusse stato creato da Dio una infinità d'anni, o di secoli prima, i quali anni, o secoli si considerano in quanto a noi, che ci si potrebbe pur sempre dire il medesimo; cio è perche non lo creò egli prima? & con questo tempo, & con queste parole procederemo in infinito; percioche chi uolesse procedere con questo ordine sarebbe come il uolere cercare del principio in Dio: ilquale non ui si trouerebbe mai, per esser come sapete sempiterno, & saremo forzati uolendo trouar' questa cagione, di confessare, che Dio alcuna uolta hauesse hauuto principio, ilche, è fuori d'ogni ragioneuol discorso, & sano intelletto; si che lasciate questa uana superstitione, di uolere ritrouare i secreti di Dio a piu curiosi; & conformateui con l'oppinione di Mose che attribuisce al mondo la Creatione; & quietateui con Paolo Apostolo che de segreti misterij di Dio. dice Non plus sapere, quàm opportet sapere; Tenendo per certo insieme con infiniti altri, anzi con tutti coloro che non sono impij, che Mose gia sono 3580. anni, hauesse hauuta la creatione del mondo, o per reuelatione da Dio, ò in qual si uoglia altro modo, detta

Perche Dio non creassi prima il Mōdo.

A Dio, e ogni cosa presente.

In Dio nō si da principio.

Paolo Apostolo. Mose.

Creatione

Creatione fusse peruenuta per qualche altra uia nella cognitione sua, da quei primi secoli che egli racconta. M. L. Si ma ditemi questa creatione del mondo e ella approuata ò descritta da altri che da Mose? B. L'afferma Platone; la consente Mercurio, il gran Trimegisto; Empedocle, Eraclito; Esiodo; Orfeo; Talete; Pittagora; Hierocle, Auicenna Arabo; Algazel Saracino; Beroso, Caldeo, Mainetto Egizzio; Hieronimo Tenicio; Dario Re; Tolomeo; & una infinita moltitudine d'homini prudentissimi, & studiosissimi della verità; i quali sono stati sempre nel mondo come ardentissime faci; prodotte da Dio per dimostrare la uerità a gli altri homini; de quali se io mi uolesse ricordare di tutti, bisogneria altro tempo che questo, che hoggi ci, e concesso che uedete gia l'hora esser tarda; Basti ui che di questa opinione come la piu uera, & la piu stabile, fu ancora, come per i suoi uersi hauete udito il nostro Dante, mostrando non solamente che il mondo fu alcuna uolta creato da Dio; ma che i motori delle sfere celesti, cio è essi Angeli furno sue creature; si che dalla maggiore uoi potrete argomentando dire, a confusione di coloro che non possono, & non sanno con ragion naturali dar principio al moto. Se i Motori cio è gl'Angeli che muouono queste Sfere celesti, sono creati da Dio; tanto maggiormente fù creato il resto del'mondo; dico intendendo non solo del mondo Sullunare ma di tutta questa uniuersal machina che al senso dello occhio ci si apresenta; & douete credere che questo stesso mondo fusse creato da esso Dio, stando egli nella sua Eternita, in quello Euo che ui si, è dimostro fuor di tempo; & fuor di comprendere nessuna altra cosa, saluo che di uolersi dimostrare nelle cose create; & de le cose create l'hauessino à conoscere; non perche egli n'hauessi bisogno alcuno; percioche essendo egli perfettissimo, non se gli poteua arrogare cosa nessuna di bene; & godeuasi auanti la creatione, come ancora al presente si gode della sua Eternità, diuinità, & essentia; ma lo creò solamente per sua mera, & sincera benignità, & clementia; il che quando uoi considererete diligentemente, douerrete ringratiarlo, & di quore; che si sia degnato di crearui tali che conosciutolo admiratolo, & adoratolo, lo possiate ringratiare, di un tanto, & tale benefizio; ne douerrete essere tanto alteri, ò arroganti che uogliate troppo curiosamente inuestigare i secreti della Natura nello attribuire al Mondo, cioe a uoi stessi la Eternità, & far uostro quello che, e solo di Dio: & questo con piu sano intelletto considerrete, quando uoi ui uolterete per l'animo, ricercando tutta la natura delle cose; se mai per tempo alcuno si è trouato infra

Platone
Mercurio
Trimegisto.
Empedocle,
Ereclito
Esiodo,
Orfeo
Talete
pittagora
Hierocle
Auicēna
Algazel
Beroso
Mainetto
Hieronimo,
Dario
Tolomeo
Dante.

Creatione del mōdo come.

tutta la generatione humana alcuno; che habbia possuto creare non uò dire un mondo, ma una rana, una uespa, ò una mosca mediante le sue forze ordinarie, senza la uirtù diuina; la quale fù solamente concessa à Mose in uirtù di Dio, al quale solo ancora confessano tutti i sauij, che infra gl'antichi parlasse Dio a faccia a faccia; & alla uirga del quale porgesse la sua possente destra in creare di niente le cose in un subito, come nella historia di Faraone si leggie; ma hora mai l'hora, e tarda, & io son forzato a partirmi. N. Deh diteci per uostra fede, se egli si treua infra gli scrittori inditio, in quale stagione dell'anno hauessi principio questa machina. B. Questo, e difficile: ma, è si crede di settembre, si perche gli Egizzij chiamano Thot, il loro primo mese; li Hebrei, Tisri gli Arabi Almuarano; i Persi Phordimechus, i quali tutti nomi, significano quel mese che noi chiamarno il Settembre; quasi che costoro, che furono i primi habitatori del Mondo affermino per questa uia che in quello, si aperse l'eterno amore in nuoui amori, come dice Dante; si ancora perche egli par ueristimile, che Dio optimo grandissimo, facesse questa machina del mondo, in quello stesso tempo, nel quale tutte le cose, delle quali hauessino a uiuere i uiuenti: fussino in perfettione; percioche di Settembre come sapete sono sopra la terra in perfettione tutti i frutti, che ella produce; ne so per al presente daruene altra ragione; altra uolta sene potra fra noi ragionare siate contenti di darmi licentia, che io non posso piu badare? perdonatemi. M.L. Andate che Dio ui contenti, ma diteci prima se il Bartolo trattò di tutte queste cose nella sua lezzione. B. Trattonne, & forse piu allungo che non ui ho potuto dire io al presente cosi alla improuista. M.L. Tropo ui habbian tenuto si che non badate piu che hauete pur à camminare assai. M.B. Dio ui dia la bonasera.

Creare cõcesso solo a Mose.

Creatione del Mõdo di settembre.

Settẽbre, & suoi nomi.

IL LENZONE O VERO RAGIONAMENTO QVINTO,

CARLO LENZONI. M. COSIMO BARTOLI. FRANCESCO GVIDETTI.

QVANTO hauete fatto bene a uenirmi hoggi a uedere. M. C. La nostra amicizia non ricercaua che noi passassimo mai duoi giorni che noi non uenissimo a uedere, come uoi comportaui questa uostra indisposizione, che horamai ci è pur troppo molesta. Fr. Certamente noi desideriamo horamai la sanità uostra, che lo star uoi cosi indisposto, ci dà sommo dispiacere. Car. Io desidererei piu di uoi Francesco mio il guarire, per potermi taluolta ritrouare con esso uoi, & con gli altri Amici, a quei dolci ragionamenti che siamo, soliti; ma io ne hò perduta horamai la speranza: percioche questi miei dolori mi affliggono tanto che io non posso piu. Fr. Ecco allo sbigottirsi, state di buona uoglia, & persuadeteui di hauere a guarire presto: & attendete a fare i rimedij necessarij, & non a perderui di animo. Car. M. Cosimo qui sa bene, che io non lasciò cosa alcuna indietro da farsi, per ricuperare la Sanità; & questo piu per amore de miei figliuoli, che per conto mio proprio; che sono resolutissimo, & uiuo lieto Francesco mio, ne mi perdo punto di animo; cosi mi liberassi io da questi dolori, che l'altre cose mi danno poca noia; ma questi sono si grandi, & si malageuoli a sopportare dalla complessione mia, che ella non può horamai durare molto. che hò solo alquanto di quiete quando io uegho alcuno di uoi altri amici miei perche alhora mediante la dolcezza della conuersazione uostra; pare che mi si alleggerisca ogni gran male: ma non è per que-

sto che io nõ conosca, et non senta che la uirtù a poco a poco manca; et che gli inimici crescono di maniera, che io starò pochi giorni horamai cõ esso uoi. M. C. Voi starete, poco ò assai, secondo che uorrà Dio. Fr. Deh lasciamo stare questi ragionamenti che non mi paiono punto a proposito. Car. O Francesco mio, dunque ui persuadete uoi che il ragionare della Morte, o di quel passaggio che hanno a fare le anime nostre, mi habbia a perturbare? ò a farmi stare mal contento? Fr. Non certo, ma non mi pareua che questi ragionamenti si conuenissero, trouãdoui uoi in questo termine. Car. anzi quando mai piu si conuengono? che quando altrui è uicino a passare da questa alla altra uita? il qual passaggio come sapete è di necessità che si facci per ciascuno. Fr. Troppo dite il uero, ma per amor mio ragioniamo un poco di qualche cosa piu piaceuole. Car. M. Cosimo sia quello che mettendone alcuna a cãpo ui dia questo contento; se gia uoi nõ lo disturbassi dal suo leggere, che io ueggo che molto attentamente fà quel libro che egli ha preso in mano. M.C. Nõ certo anzi hò a punto à caso, (aperto q̃sto Dãte) trouato un luogo che io gia esposi nella nostra accademia. Fr. Dite su quale è? M.C. Poi cominciò colui che uolse il sesto.

Alo estremo del Mondo, & dentro ad esso
Distinse tanto occulto, & manifesto.
Non potco suo ualor si fare impresso
In tutto l'vniuerso, che il suo Verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.

Car. Eccoui una occasione di un dolce ragionamento. Fr. Si se M. Cosimo si uolessi degnare, di dirci alcuna di quelle cose, che egli disse alhora sopra questi uersi, che per non mi ui esser io ritrouato, mi farebbe somma grazia. Car. Et à me non piccola, percioche essendo ancor io in quel tempo indisposto, hebbi certo dispiacere, di non hauer potuto udire, & pero deh M. Cosimo, riditeci di grazia alcuna di quelle cose che uoi diceste alhora. M. C. Io faro cio che ui piace, pur che la memoria mi serua. Io mi ricordo che alhora era Consolo M. Seluaggio Ghettini; il quale mediante la amicitia che io haueua, et hò continouamente seco, mi sforzò che io leggessi una lezzione; & ancora che io mal uolentieri me ne risoluessi, si per molte occupazioni che io haueua, si per fuggire la inuidia, et il carico che alcuni maligni, senza sapere forse perche: saluo che per andar solamente dietro senza ragione alcuna a quel che gli dettaua ò inclinaua la loro mala natura, dauano in quel tempo a chi tropo spesso saliua sopra quella Cattedra. pure alla fine mi deliberai che fusse meglio compiacere ad uno cosi virtuoso Amico, & ubbidire alli ordini della nostra Accademia, che lo hauere rispetto alli inuidiosi; presupponendomi che ei fusse bene lasciarli da parte, quasi non degni come disse Dante nel

seluaggio Ghettini Consolo.

te nel suo conuiuio, di gustare il pane degli Angeli; risoluendomi che quando questi tali dicessino male alcuno, che sarebbe causato dalla inuidia; atteso che lo essere inuidiato e bene; percioche egli non si porta mai inuidia a coloro che sono piu poueri, o piu da pochi di te, ma si bene a coloro che sono ò piu ricchi, o da piu dite. percioche la inuidia uà dietro al bene, non altrimenti che la Pazienzia uà sempre dietro al male. Inuidiati chi sieno.

Fr. Buona fu questa uostra resoluzione, & fondata sopra uere ragioni, ma diteci per uostra fede, quali furono quelle cose che uoi diceste alhora alli ascoltanti sopra questi uersi? M. C. Volli che e' sapessino doue si trouaua Dante, quando ascoltaua questi uersi, ilquale guidato dalla sua Beatrice, finge di essere nella Sfera del Cielo di Gioue; cio e eleuato con lo intelletto à considerare la Natura et la virtù del detto Cielo; & quegli effetti che la benigna Stella di Gioue produce sopra i Mortali: doue consideraua che da Gioue uengono gli Imperij, i Regni, le Potestati, et lo amministrare della Iustizia; et risguardando in quella splendidissima Aquila, che a lui parue che si formasse di una moltitudine di uarij spiriti beati, gli souene un dubbio nella mente, della Iustizia di Dio; ilquale haueua hauuto molti et molti anni prima, et questo era che gli pareua cosa strana, che non si hauessino a saluare se nõ coloro, che credeuano in Cristo; ne sapeua la ragione, perche quelli che erano nati una infinità di anni auanti allo auuenimento di Cristo, o quelli ancora che erano nati, o nasceuano, o nascerebbono, in quelle parti del mõdo, nelle quali non si trouasse alcuno che notificasse loro Cristo; et che per altro hauessero buonamente, buoni atti, & operazioni perfette, non si hauessero a saluare; non conoscẽdo in questi tali alcuna loro colpa propria, ò mãcamẽto, ò difetto. Ne sapeua come la Iustizia di Dio, morendo questi tali nõ battezati, potesse p questo condẽnargli. Fr. Nõ e stato solo il nostro Dante ad hauere questo dubbio, che io sono stato uno di quegli ancor io, che mi ci sono aggirato piu uolte dentro, pero haro caro seguitiate di disfinircelo. M. C. Questo ui dirò io breuemẽte perche Dante stesso in questo medesimo Canto rispõdendo al dubbio di chi nõ hara mai hauuto notizia di Cristo disse. Dante Beatrice. Sfera di Gioue. Aquila formata da uarij spiriti. Come nõ si dee ricercare i secreti di Dio.

Hor tu chi sei che uuoi sedere a scranna ,,
Per guidar da lungi mille miglia, ,,
Con la ueduta corta di una spanna? ,,

mostrando che noi non doueremmo uoler tenere Dio a sindicato, la uolontà del quale, e come egli poco di sotto soggiugne per sua propria natura sempre buona: ma come quella che non si muoue & non e tirata da cosa alcuna creata, ma dalla sua stessa & sola essenzia, laquale cagiona tutti i beni, non uuole che noi sappiamo le cagioni interamente delle cose. che al dubbio di chi hara creduto Cristo uenturo

ò uenuto

ò uenuto come sapete non accade risposta, perche questa credenza sola basta pet loro saluazione. Fr. Lasciamo per hora queste cose da parte, & ditemi di grazia che uolle dire Dante quando disse,

" *Colui che uolse il sesto*
" *Allo estremo del mondo? M. C. Sesto in questo luogo piglia egli & intende per le sesse, allo estremo del Mondo, cio è alla ultima Sfera: perche Dante in questo luogo intende per Mondo, tutto quello che è contenuto dentro alla ultima sfera. Pr. Io non ui dimando di questo, ma uorrei che uoi mi dicesse, se & Dante & i Filosofi Antichi hanno tenuto che siano piu mondi, o se pure un solo, & se uno, quale egli è, ò tutto ò parte di questo aggregato. Car. A questo uoglio rispondere un poco io Francesco si che uoltateui un poco a me. Fr. Di grazia. Car. Aristotile non solo si credette che il Mondo fusse un solo, ma che egli fusse ancora etterno, il che diede tal disturbo a suo Cittadini, parendo loro che questa sua openione fusse troppo empia, & pericolosissima da partorire malissimi effetti, che per tal conto lo cacciarono come Heretico fuori di Atene; come quegli che haueuano di gia, & da Caldei, & da gli Egizij; riceuuta per uera, santa, & buona, la creazione del Mondo; & si contentauano che le cose naturali fussero la misura del nastro intelletto; & alle altre come persone Pie & giuste; prestauano fede, contentandosi della infinita potenzia di Dio, non ne uolendo da lui altre ragioni. Fr. Lasciamo per hora da parte questa oppenione di Aristotile, perche io so che egli come quello che era di essatissimo ingegno, andaua inuestigando di prouare per ragioni naturali tutte le cose che sono; & quelle che egli conosceua di non poter prouare per tal uia, non le ametteua, & le rifiutaua faccendo come usaua dire il Beato, come quel cieco che ha per guida un bastone, che tastando con esso il cammino, quando non truoua doue poter posare il bastone, non uà piu inanzi, ilche faceua Aristotile seruendosi de il senso, in uoler prouare tutte le cose; io hò pur sentito se ben mi souuiene altre oppinioni del Mondo; & che e' ci sono stati di quegli, che hanno posto che sieno piu mondi. Car. Voi dite bene & se uoi mi starete ad ascoltare ui dirò forse alcuna di coteste oppenioni. I Platonici Assegnano tre Mondi, uno de quali chiamano Mondo intellettuale, l'altro Celeste, & lo ultimo Sensibile. Et lo intellettuale chiamano ancora Angelico, & il Celeste chiamano Sferico, cioè composto delle Sfere Celesti, & il sensibile chiamano ancora Sullunare, o uogliamo dire Elementare; cio è il composto de quattro Elementi fuoco, aria, acqua, & terra. Fr. Ei mi pare pure hauer sentito dire che ei tenghono oppenione che egli cene sia uno Vniuersale. Car. Voi dite il uero, perche essi pigliano,*

Aristotile cacciato di Atene come heretico.

Misura del mõdo intelletto son le cose naturali.

Alle cose sopranaturali si ua per fede.

Il Beato Metafisico de tẽpi nostri.

Mondi 3. asegnati da Platonici.

no, tutte a tre queste spezie de i detti Mondi insieme, & le intendono per il Mondo uniuersale, & la oppeninne loro è che Dio primieramente creasse quel Mondo che essi chiamano intelletuale ò uero Angelico, & mediante questo poi il celeste, & che da questo poi deriuasse lo Elementare. Et quello che essi chiamauano vniuerso, o Mondo uniuersale, lo diuisono ancor esso in duoi Mondi, cio è nel grande che i Greci chiamarono Cosmos, & nel piccolo cio è nel huomo, chiamato da loro Microcosmos: & credeuano che si come il Mondo grande vniuersale, e composto de gli altri tre Mondi cosi ancora fusse l'huomo. Fr. Io non ui intendo. Car. Ascoltate di grazia, Nel Mondo vniuersale si truouano Angeli, Sfere, Elementi, poi che egli è composto dello Angelico, dello Sferico, & dello elementare. Fr. Che è per questo? Car. Dicono, che nello huomo ancora è intelletto, huomori, & Membra; & che lo intelletto nello huomo è appropriato al mondo Intellettuale, conciosia che mediante lo intelletto l'huomo è capace di tutte le cose create da Dio, & di tutte le nature intellettuali. Et per i quattro humori che sono nel corpo humano intendono in quello assere il Mondo elementare sensibile o Sullunare come piu ui piace. percioche lo humore collerico lo intendono per il fuoco che è caldo & secco, Il sangue intendono per la aria, che è calda & humida, la flemma per la acqua che è humida & fredda, & lo humore melanconico per la Terra che è fredda & secca. Dicono ancora che le Membra nel hcomo sono il Mondo Celeste, o uogliamo dire lo Sferico, percioche aggiuntandosi i piedi al capo, si fa del huomo un certo cerchio Sferico simile al Cielo. Fr. Dite di grazia come cosi? Car. Questi tali applicano al corpo humano i segni celesti in questa maniera, & dicono che lo Ariete hà in protezzione il capo dell'huomo; il Tauro il Collo; i Gemini le spalle; il Cancro il Petto; il Leone i fianchi; & lo stomaco; la Vergine il ventre o corpo; la libra il sedere & i lombi; allo Scorpione attribuiscono le parti uergognose; al Sagittario le Coscie; al Capricorno le Ginocchia; le gambe allo Aquario: & i piedi a Pesci. Fr. Non mi dispiace certo questa loro oppenione. Car. Che direste uoi se io ui dicessi che essi apropriarono ancora al'huomo i sette Pianeti? Fr. Haro certamente caro di intenderlo. Car. Ei dicono che il cuore è posto nel mezzo dello huomo, come il sole nel mezo de gli altri Pianetti; & il Ceruello appropriano alla Luna; la Milza à Saturno; il Fegato a Gioue; il Fiele a Marte; i Genitali a Venere, & lo Spirito a Mercurio; come piu largamente disse il nostro Messer Pierfrancesco Giambullari in una delle sue lezioni, se per auuentura la udiste; si che in questo modo intesono gli Antichi i piu & diuersi Mondi, ma al resto,

Mõdo uniuersale.

Mõdo piccolo, e lo huomo.

Humori apropiati alli elemẽti.

Segni celesti applicati al corpo del huomo.

Pianetti applicati al corpo del huomo.

Pierfrancesco Giãbullari.

sto uoglio hora che sopperisca M. Cosimo. Fr. Io mi uolterò quando a l'uno & quando allo altro, come piu ui tornerà comodo, pur che io non ui sia importuno, hor che mi dite uoi? M. C. Le oppenioni che ui hà recitate Carlo sono belle & argute, ma non uorrei gia che per questo uoi pensassi che il Mondo effettualmente fusse piu di uno, perche realmente il Mondo è un solo, intendendosi per Mondo tutto questo aggregato, che è contenuto dalla nona Sfera; et questa oppenione è non solamente de nostri sacri Teologi; ma de Filosofi ancora: & mi souuiene che Aristotile stesso, Principe de' Peripatetici, nel dodicesimo della sua prima filosofia, al quaranta nouesimo testo parlando di questo Mondo dice, quelle cose che sono di numero piu & di specie una, è di necessità che sieno composte di materia. Il Cielo o uogliamo dire il Mondo non è composto di materia, adunque non possono essere i Cieli o uogliamo dire i mondi piu di numero, & uno di specie. Et nello ottauo della Fisica pruoua che un solo e il primo moto, alquale tutti gli altri moti si riferiscono; & per cio e di bisogno che un solo sia il primo mobile, & essendo un solo il primo mobile, è di necessità che un solo sia ancora il Mondo. Laquale oppenione e quella che tenne il nostro Dante, quando disse che Dio uolse il sesto allo estremo del Mondo, chiamandolo un Mondo solo, & non piu Mondi. Fr. Voi mi hauete ueramente satisfatto tanto che io ci non desidero piu, ma andiamo un poco piu auanti con il testo. M. C. Et dentro adesso,

Mondo è contenuto dentro alla nona sfera.

Teologi & filosofi d'accordo del mōdo.

Aristotile pruoua che il mōdo è un solo.

Dāte parla del mōdo secondo Aristotile.

,, *Distinse tanto occulto & manifesto.*

Fr. Che intese Dante per le cose occulte, & per le manifeste distinte da Dio nel mondo? M. C. Se uoi credesse che alla Natura humana, & alla Angelica ancora fussino manifeste tutte le cose del Mondo, uoi ui ingannate; perche la Diuinita, la essenzia, & la possanza, di Dio principalmente sono occulte a gli huomini; ancor che ci siano infinite altre cose medesimamente a loro non manifeste, per cioche ditemi un poco, da quelle cose in poi che noi conosciamo mediante i sensi, quale e quella che ci si manifesti? Come per esempio, ditemi di grazia noi ueggiamo il Sole, la Luna, & le Stelle, ma chi e di noi che sappia la sustanzia di che sia fatto esso Sole, Luna, o stelle? Veggiamo oltra di questo la uirtù del Cielo, & delle stelle, che quanto allo occhio ci sono in parte manifeste, per gli effetti che producano sopra di noi, ma chi e di noi che sappia il perche? Veggiamo che esse si muouano secundo i uarij moti del Cielo, & secondo i uarij orbi, ne' quali elle sono al parer nostro fisse, ma chi e di noi che uegga detti orbi? Crediamo ancora che ciascuno

Cose occulte nel mondo a gli huomini.

Cose manifeste nel mondo a gli huomini.

orbe

orbe habbia il suo Motore o Angelo che lo muoue, nella sustantia sua ancora. Mi ditemi Francesco di grazia, non sappian noi che la anima nostra, questa che ne tien uiui questi nostri corpi, e quella per cui uiuiamo? & nientedimanco per esser ella incorporea, ci e nascosa la sua sustanzia? Come cosa ueramente diuina. Ne ui persuadete che se bene le sustanzie intellettuali o uolete dire gli Angeli, che sono incorporei, ueggono molte piu cose di noi altri huomini, che per questo essi ueghino tutte le cose & tutti insecreti di Dio; che se bene non hanno di bisogno per il loro intendere, di fare quelle separazioni & diuisioni che siamo forzati di fare noi altri per intender le cose: siate certo che essi non intendono però tutte le cose talmente che ci non habbino bisogno del lume & della grazia di Dio. Fr, Che differenzia fate uoi fra lo intendere de gli Angeli, & lo interdere di noi altri huomini? M. C. In tre modi dicono i sacri Dottori che si fa il cognoscere; il primo modo e quando lo intendente o cognoscitore, conosce se stesso, per la sola presentia dello esser suo, come se la luce nello occhio suo stesso da per se si uedesse, & questa tale cognizione si attribuisce solamente a Dio. La ultima di queste tre cognizioni, e quella con laquale noi altri mortali conosciamo Dio, mediante quella sua similitudine che resulta nelle creature, che a questo modo conosciamo Dio come si conoscono le rappresentate imagini ne gli specchij. La seconda cognizione che e mezzana infra la prima & l'ultima, e quella che naturalmente e propria dello Angelo, in uerso di Dio, & si assomiglia a quella cognizione, per la quale si cognoscono le cose mediante le specie riceuute da esse cose; & perche la immagine di Dio e impressa in essa natura dello Angelo mediante il suo essere, lo Angelo conosce Dio, in quanto, o perche, egli e similitudine di Dio, cio e esso specchio in cui sono le specie uenute da Dio. Ma non conosce gia interamente essa essentia di Dio, perche nessuna similitudine creata, e sufficiente a rappresentare interamente la essenzia di Dio. Come per essempio, un ritratto fatto da un pittore, mediante i liniamenti, i colori, i lumi, & le ombre, sarà similitudine di colui che sarà stato ritratto da quel pittore; ma quei colori, quei, lumi, & quelle ombre, non son gia la uera essenzia di colui che è stato ritratto, ne conoscono ancora la uera & intera essenzia di colui, per la similitudine del quale sono stati fatti: come non conoscono ancora gli Angeli, la uera & increata essentia di Dio: che sono di quelle cose che Dante dice, che Dio distinse in questo mondo occulte; & se bene lo intelletio de gli Ange e molto piu nobile che lo intelletto nostro; atteso che noi mortali

Anime nostre inuisibili et nascose a gli huomini come cose diuine.

Angeli intēdon piu cose delli huomini, ma nō tutti i segreti di Dio.

Le cognizioni son tre.

Cognizione di Dio.

Cognizione de gli huomini.

Cognizione de gli Angeli.

Angelo Spechio di Dio.

Angeli come conoscono la vera essenzia di Dio.

Cognizione humana come si faccia.

Cognizione humana come si faccia.

quando uogliamo sapere il uero di alcuno cosa dubbia, habbiamo bisogno di fare i nostri argumenti, & i nostri Sillogismi; & nel diuider le cose, discerniamo poi il bene dal male, o il uero dal falso; il che non hanno di bisogno di fare essi, perche lo intelletto de gli Angeli, conosce gli instanti senza discorrere o argumentare, quel che e bene ò male, uero ò falso; come quelli che hanno il lume intellettuale perfetto; la qual perfezzione noi mortali acquistiamo, mediante il discorso, quel poco pero che ne acquistiamo; doue lo intelletto angelico intende in un subito la diuisione, la composizione, & il discorso de Sillogismi; percioche egli intende le cose composte, semplicemente, & le materiali immaterialmente; di maniera che la nobiltà dello intelletto Angelico, e alquanto maggiore che quella dello intelletto humano; ma non è per questo che a lui ancora non sieno molte cose occulte, come interuenne della Prouidenzia di Dio; che se quegli che caddero hauessino conosciuta interamente essa prouidenzia, non sarebbero insuperbiti tanto, che si fussero tolto quel bene, che hebbero gli altri, che humili aspettarono la grazia della confermazione? Si che horamai potete uedere che poca è la differenzia dallo Intelletto Angelico, a lo intelletto humano; come ben disse Dauid quando parlando del huomo disse, Minuisti eum paulominus ab Angelis. Car. Voi douerresti horamai Francesco mio contentarui di quel che ui ha detto M. Cosimo sopra questo dubbio. Fr. Veramente si che egli non è pero conueniente, che egli racconti qui tutte quelle cose, che forse egli disse allhora nella Accademia doue gli bisognaua soluere tutte le obbiezzioni, che gli poteuano esser fatte, da chi forse troppo curioso se li fusse uoluto contraporre; ma di grazia leggete quel che segue di quei uersi che uoi esponesti. M. C.

Angeli hanno il lume intellettuale perfetto.

Alli Angeli san molte cose occulte

Dauid

„ *Non poteo suo ualor si fare impresso*
„ *In tutto l'uniuerso, che il suo Verbo.*
„ *Non rimanesse in infinito eccesso.*

Car. Di che dubiterete uoi qui Francesco? Fr. O Carlo uoi mi date la baia è uero? Horsu io son qui per ragionare, se gia io non ui dò molestia? che a chi è indisposto, il troppo fauellare suole spesse uolte essere fastidioso. Car. Questo non interuiene gia a me, anzi ui dico, che non mi potete fare il maggior piacere, perche nel sentirui ragionare insieme, & nel godermiui che io fo ueggendoui, non so se si fugge uia quello intenso dolore che io hò ne fianchi; o se pure la dolcezza de uostri ragionamenti me lo fà parere minore; in somma io hò piu quiete assai che quando alcuna uolta mi truouo solo, si che seguitate di grazia che questa, e una spezie di rimedio al

mio

mio male, non trouata ancora da i Medici. Fr. Poi che cosi ui piace, uoltandomi a uoi Messer Cosimo che tanto sempre difendete Dante, Ditemi un poco perche dice Dante che Dio non poteo far impresso il suo ualore nel uniuerso? a questo modo pare che egli nieghi la Potenzia di Dio? come se ella fusse terminata? o che egli non fusse ommipotente? Car. Aiutateui Messer Cosimo che il nostro Dante non uadia sotto. M. C. Non dubitate Carlo. Hor per rispondere a uoi Francesco. ditemi di grazia sapete uoi che i nostri Teologi Dicono che la Potenzia è di due sorti, una che essi chiamano Potenzia Attiua, & l'altra Potenzia passiua? Fr. Troppo lo sò & che la attiua è quella che fà le operazioni; & la passiua e quella che riceue esse operazioni, & che e per questo. M. C. Ascoltate, i medesimi dicono che a Dio non si può ne deue attribuire la potenzia Passiua, ma si bene la attiua. Fr. Parlate piu chiaro. M. C. Eccoui lo esempio, poi che qui è si comodo il Sigillo & la cera: a questa cera si attribuisce la potenzia passiua, come quella che e in potenzia, a riceuere questa forma che ha il sigillo, ma al Sigillo non si può gia attribuire questa potentia Passiua, ma si bene la Attiua, percioche egli e quello, come uoi uedete che imprime ò impronta questa immagine o forma in essa cera; in questo medesimo modo i Sacri Teologi attribuiscono la Potenzia del Sigillo a Dio, & la Potenzia della cera, alle cose create da Dio. Fr. Voi non mi risoluete per questo se la potenzia di Dio e infinita, o no; come pare che dica Dante? M. C. Adagio. Fr. Ditemi un poco non dice Aristotile nel terzo della Fisica, che tutto quello che e infinito e ancora imperfetto? M. C. Dicelo. Fr. Hor se tutto quello che e infinito e ancora imperfetto. io sò pure che la potenzia di Dio non è imperfetta. M. C. Non certo. Fr. Se ella non è inperfetta, ella non e anco infinita? secondo la proposizione di Aristotile. Car. Aiutateui Messer Cosimo. M. C. Io credo certamente Carlo che Francesco uoglia hoggi meco un poco di baia. Fr. Perche? M. C. Perche uoi sapete bene che quando Aristotile parla in quel luogo dello infinito, che egli intende di quello infinito che si considera, circa a la materia, non terminata ancora da forma alcuna: & non di quello infinito che si considera circa la essenzia di Dio. dalla quale essenzia depende la sua Volontà; laquale uolontá non e altro che essa Potenzia di Dio, & si come essa essenzia di Dio è infinita, cosi, e ancora infinita la sua Potentia. Fr. Se la Potenzia di Dio è infinita, perche non si manifesta ella tutta nel suo effetto? M. C. Ei non interuiene

Potentia Attiua & Passiua.

Potentia Attiua, e di Dio.

Aristotile Infinito, e ī duoi modi.

Infinito circa la materia.

Infinito circa la essentia di Dio.

Essētia & potentia di Dio.

Dio agente uniuersale.
L'huomo puo generar solo un altro huomo.
Dio puo creare ql che uuole.

a Dio che è agente uniuersale, come ad uno huomo, o ad un Lione che sono Agenti particulari, che egli habbia a manifestare come loro la sua Potenzia per il suo effetto; perche uno huomo manifesta tutta la sua Potenzia nel generare lo altro huomo, come quello che non puo generare altro, & un Lione; un Lione & simile; Ma Dio puo generare tutto quello che egli uuole: & si come il Sole puo generare infiniti animali di putrefazzione, & per molti che ne generi, non manifesta però totalmente tutta la sua Potenzia per il suo effetto di generarne un solo, cosi Dio non manifesta tutta la sua Potenzia nel generare o creare le cose; anzi lo effetto è sempre minore della sua Potentia; & piu oltre dicono i sacri Theologi, che se la potenzia di Dio non hauesse prodotto effetto alcuno, non auerrebbe per questo che ella fusse indarno, per cio che indarno son quelle cose, che sono ordinate ad alcun fine & non ui arriuano; & la potenzia di Dio non è ordinata ad alcuno effetto come a fine; atteso che piu tosto esso Dio è il fine del suo effetto. Di maniera che per questa ragione ui si dimostra la Potenzia di Dio essere infinita, poi che ella è ordinata a fine della essenzia di Dio che è infinita. Fr. Ditemi hora una altra cosa. Tutte le cose che sono, possono esser mosse, & patire, e uero? M.C. Secondo che cose, non mi dite tutte, per cio che io ui dirò che Dio è, & che egli e immobile; & se io ui hauessi conceduta questa uostra proposizione, haresti detto, se Dio e immobile egli non puo esser mosso, & non potendo esser mosso, non puo dunque ogni cosa; ma dato che io ui hauessi pur concesso questo, ui dico che in lui non si hà a considerare la potentia passiua, laquale e nelle cose create, come da prima ui dissi, ma la attiua, che e propria del creatore. Ne sarebbe egli ueramente Dio, se egli hauesse qualcuno sopra di lui, che lo potesse far patire: perciòche il patire, o lo esser mosso, arguiscono imperfezione, et uoi sapete che in Dio non puo cadere imperfezione alcuna. Fr. Come soluerete uoi questo altro dubbio, noi sappiamo certo che Dio non puo peccare, questa priuazione in lui del non potere peccare, non arguisce alla imperfezzione? perche non potendo egli peccare certo che ei non puo ogni cosa? M. C. Non sapete uoi Francesco mio che il peccare non e fare cosa alcuna? ma e un mancare, o restare di fare alcuna cosa. Dipoi non sappiam noi che la potenzia di Dio e la stessa uolontà sua? & che esso dio come sommo bene, non puo uolere se non bene? Se cosi e egli non puo peccare perche egli non uuole. Car. Francesco mio, questi uostri dubbi si uanno assai largamente sciogliendo, ne so per ancora uedere, con quali ragioni uoi possiate piu stringere Messer Cosimo, che uoi ne

Potenzia di Dio nõ è ordinata a alcuno effetto.

Dio non ha alcuno sopra di se.
In Dio nõ cade imperfezione.
Peccare che sia.
Dio come sommo bene non uuol se nõ bene.

restiate

restiate al disopra, Fr. Pian piano si ua ben ratto Carlo, Dicami Messer Cosimo se egli sa o puo, se Dio puo fare che le cose passate non sieno state? & io starò poi cheto. M. C. A questo non ui si può rispondere, & confesso insieme con Aristotile che nel sesto della Etica dice, che egli è solamente priuato di questo, cio e che egli non può fare che le cose passate non si ino state. Et la ragione e questa che in Dio come in somma uerità, non puo cadere contrarietà; percioche tutte le cose che sono quando io dico tutte io non ne accettuo nessuna, tutte le cose dico, hanno lo essere da Dio, perche tutte in qualche modo partecipano di Dio, come primo Ente. Se adunque Dio potesse fare che quelle cose che sono state, non fussero state, egli negherebbe se stesso; & si contradirebbe, perche egli è stato quello che le ha create o fatte, et dato loro lo essere. Et la contrarietà sapete che non puo cadere in Dio, come quello che e somma uerità, si che questo non ha disputa alcuna.

Aristotile.

Dio non puo fare che le cose passate non sieno state.

In Dio nõ cade contrarieta.

Fr. Mi piace, ma ditemi di grazia, non poteua fare Dio molte cose che egli non ha fatte? M. C. Poteua ueramente perche egli e agente libero, et non determinato. Fr. Come? parlate piu chiaro? M. C. Aristotile nel nono della Metafisica dice che gli agenti sono di due sorte, o liberi, o determinati; & che gli agenti determinati non possono fare se non quegli effetti, a quali essi sono determinati, cio e essi non possono indurre se non un contrario solo. Fr. Io non ui intendo. M. C. Eccoui lo essempio, il fuoco o un agente determinato, & non puo fare altro che scaldare, un Medico e uno agente libero, & può medicare & non medicare, guarire & non guarire lo infermo; cosi Dio che e Agente libero poteua fare tutto quel che egli uoleua, cio e le cose che egli ha fatte, et quelle che egli non ha fatte. Fr. Hor ne resto io satisfatto, ma ditemi di grazia se quelle cose che egli ha fatte egli le poteua fare migliori o no? M. C. La bonta di Dio Francesco mio si considera in duoi modi; o ella considera in quanto alla essenzia delle cose, o quanto a se stessa. Se noi uogliamo considerare quanto alla essenzia delle cose? Dio non le poteua fare migliori che se le habbia fatte; perche ad uno animale, quanto al farlo animale, non poteua dar meglio che il sentire. Ma se noi uorremo considerare la bontà quanto a se stessa, et fuori della essenzia delle cose? poteua certamente Dio farle migliori; perche ad uno huomo, che quanto allo essere huomo non puo hauere cosa alcuna migliore che lo intelletto, harebbe Dio potuto, quando hauessi uoluto, darli lo esser uirtuoso, buono, & lo hauere uno spirito Profetico o Diuino, ma queste cose sono fuori della essenzia del huomo. Et mi piace che questo nostro ragionamento cade apunto a proposito sopra quel che ha detto il nostro

Dio poteua fare molte cose che nõ hà fatte.

Dio è agẽte libero Aristotile.

Fuoco è agente determinato.

Medico è agente libero.

Bontà di Dio si cõsidera in duoi modi.

L'huomo non ha cosa miglio re dello intelletto

Dante.

Dante, quando disse che Dio non poteo tanto imprimere il ualor suo in tutto lo uniuerso, che il suo uerbo non rimanessi in infinito eccesso. Non poteua certamente farlo, uolendo fare li Angeli, Angeli, gli huomini huomini, & gli Animali animali, ma poteua bene dandogli maggior lume della grazia sua, farli con lo intelletto alzare tanto alla contemplazione delle cose celesti, che conoscessero il tutto, ma non uolle, riserbandosi lo essere suo & la sua bonta in se stesso. Perche quando egli hauesse fatti o gli huomini o gli Angeli che hauessero conosciuto il tutto della Bonta, o Sapienzia, o Sustanzia o essentia di Dio; non sariano piu stati Angeli o huomini, ma sariano stati Dij; & egli harebbe fatto uno altro se stesso, o infiniti altri se stessi; & non creature create, come sono gli Angeli & gli huomini. Car. Quieta teui horamai Francesco & lasciate un poco riposare M. Cosimo. Fr. una cosa sola Carlo mio, uoglio intendere da lui, & poi porrò fine a questo ragionamento, se ui piace. Car. dite pur su. Fr. diremi di grazia che uolle dire Dante quando disse Verbo, o che intese per esso Verbo? M. C. haueuano gli Hebrei un modo di parlare nella lingua loro, & si truoua ancora ne loro scritti un modo di dire, che sempre che essi uoleuano dire, Dio creò, fece, formò, considerò, pensò, o simili cose, sempre diceuano, disse, come nel Genesi dixit deus & facta sunt. & Dauid attribuendo sempre alla parola di Dio il fare delle cose, in tutti i suoi Salmi lo usaua, come quando disse nel trentaduesimo Verbo Domini cœli firmati sunt, & nel tredicesimo, dixit insipiens in corde suo, doue questo dixit si uede che in questo luogo egli lo intese per pensò. Et Salamone nel secondo dello Ecclesiaste, Dixi ego in corde meo uadam & affluam diuitijs, di maniera che egli si uede che gli Hebrei appropriauano questo Verbo del dire, ad infiniti significati; ilche non faceuano i Greci; Percioche Platone quando parla di Dio, si serue de nomi propry, & piu comuni a Dio & agli huomini, dicendo fece, creò, uedde, considerò, & simili. I Latini seguitarono i Greci, dicendo Dio diuise la Luce dalle Tenebre, separò l'Acqua dalla Terra, distinse il fuoco dalla Aria, & simili, ma lasciamo queste considerazioni da parte. Giouanni Damasceno dice che altra è la parola del huomo, & altra quella di Dio. Le parole degli huomini dice sono accidenti & effetti de gl' huomini et uirtuti delle anime loro & essendo accidenti o effetti, non sono della medesima natura, ne della medesima sustantia degli huomini, ma la parola di Dio, è Sustantiale, & tanto è a Dio dire, sia fatto il Sole, quanto creare il Sole; tanto sarà adunque Verbo di Dio quanto Potenzia di Dio, poiche la parola sua è quella che puo

Dio come nõ potessi imprimer il valor suo in lo uniuerso che la potentia sua nõ fussi molto maggiore.

Gio. Damasceno Parola di Dio.

Parola de gl' huomini.

Verbo di Dio cioe Potẽzia.

puo il tutto. Dante adunque dicendo in questo luogo, *Verbo*, intenintende per la potenzia di Dio, come la intendeuano gli Hebrei, & come la intende ancora la nostra Sacra Teologia. Molti ancora hanno inteso per uerbo il figliuolo di Dio, perche a lui, e attribuito il creare di tutte le cose; & i Sacri dottori lo chiamano quando figliuolo, quando splendore, quando immagine, & quando Verbo. Fr. Et perche questo? M. C. Quando ei uoglion mostrare che il figliuol di Dio, e della medesima natura che il Padre, lo chiamano Figliuolo; quando ei uogliono significare che egli è eterno insieme con il padre, lo chiamano splendore; Quando che egli e simile al Padre? lo chiamano Immagine, & quando che egli, e generato senza materia, lo chiamano Verbo. come quegli che non hanno saputo, ne potuto trouare un nome solo, che con esso possino esprimere tutte queste cose insieme. Vogliate adunque uoi intendere per Verbo ò la Potenzia ò il figliuolo di esso Dio, questo, e il medesimo, perche il fare, o uogliamo dire il creare, da tutti e attribuito al figliuolo; & quando Dante disse che Dio non potette tanto imprimere il suo verbo nello uniuerso, che egli non rimanesse in infinito eccesso, intese che Dio, nel fare il Mondo, & le creature ò Angeliche o humane, non uolle che elle sapessino tutti i secreti della potenzia & del Figliuolo di Dio; perche come poco fa dicemmo, non sariano stati piu huomini o Angeli, ma sariano stati Dij. Car. Hor su Francesco uoltateni un poco di grazia à me, & lasciate riposare M. Cosimo & poi che per amor uostro io ui hò permesso di discorrere insino a qui, et forse quanto hauete uoluto, concedete un poco che io possa ancor io discorrere alquanto con esso uoi, sopra quelle cose che nel principio della uenuta uostra si incominciarono. Fr. Che cose? Car. Il ragionamento & il discorso della morte, che uoi fuggisti, pensando forse che mi hauessi à dare dispiacere, & io ui fò intendere, che uoi uene inganate di gran lunga. Fr. Perche? Car. Perche io sono uno di quelli, à cui la morte non fà paura alcuna; o uoi mi guardate cosi fiso? Fr. Carlo mio io non sò come uoi ui fate, me spauenta ella grandemente, & credo che ella faccia cosi a la maggior parte de gli huomini. Car. Se à uoi & à M. Cosimo non par fatica lo starui ancora un poco da me, Io harò sommo piacere, conoscendo horamai che io posso stare al piu al piu duoi ò tre giorni con esso uoi, di dimostrarui quanto io stimi poco la morte; ma non crediate che cio mi auuenga da naturale desiderio che io habbia del perdere lo essere, nel quale io mi truouo; che sapete bene che questo non può accadere; perche ogni cosa che e, appetisce naturalmente il suo essere: ma mi ricordo di hauer letto, & nel Fedone di Platone, & nelle Tusculane di Marco*

Tutto uno ma cõ uari signi ficati. Figliuolo Splẽdore Imagine Verbo.

Platone. Ogni esse re apperi sce natu ralmente il suo esse re.

M.Tullio

Marco Tullio, cose che mi hanno fatto interamente sicuro, & senza alcuno timore della morte. M. C. Ei mi è sommo piacere lo star sempre doue uoi, hor pensate quel che mi sarà hoggi, hauendo ad imparar' da uoi a liberarmi dalla paura della morte. laquale costoro dicono che è la ultima delle cose Terribili, & se Francesco si discosta da tale ragionamento ha certo mille torti. Fr. Il discostarmene che io facena, era perche non hauessi a dare fastidio a Carlo, che si truoua in questo termine, che in quanto a me non mi potrebbe accadere discorso che piu mi piacesse. Car. Non habbiate paura di alcuno mio dispiacere, che questo passaggio della presente uita à la altra, sapete che è di necessità & essendo così? e bene hauer sempre lo animo preparato ad aspettarlo, ad ogni hora, & ad ogni momento. Non ui souuiene egli Francesco mio che la uera beatitudine non si può per noi trouare in questa uita? Fr. Veramente si. Car. Et che molti ancora hanno hauuta tanta fede, & si ardente desiderio, di trouarla quanto piu presto poteuano nella altra, che sono iti alla morte uolontaria? & con animo inuitto & franco lasciate le miserie di questo mondo? Fr. Ei pare che uoi uogliate per questo inferire, con questo uostro discorso, che quando uno fusse tutto contemplatiuo, deuoto, & unito con Dio, & che le cose del mondo gli fussero tanto moleste, & in dispregio, che ardesse di desiderio di passare a godere nella altra uita, la uera Beatitudine, spinto solo dal souerchio desiderio, di essa beatitudine, & non da alcuna altra cagione, si procacciasse, da se stesso la Morte: che questo tale morrebbe in grazia di Dio? M. C. Morrebbe certo in grazia di Dio; ma auuertite a non ui ingannare del modo di procacciarsi la morte, perche come sapete chi se la procacciasse faccendo uiolenzia a se stesso, questo certo non morrebbe in grazia di Dio: ma infiniti sono stati quelli che per zelo di Dio, si sono procacciati la morte, che sono morti in grazia di quello; & che ciò sia uero la nostra Relligione è piena di infiniti esempi di molti che per zelo di Dio sono iti a predicare fra gente barbare, & aliene dalla nostra relligione, la uia della Salute; i quali ò da empij Tiranni, ò da altri persecutori della fede Cristiana, sono stati ammazzati; & ancorche hauessino potuto fuggire la morte, non hanno uoluto, ma spontanamente le sono iti incontro; si per zelo di Dio, si per lo inteso desiderio che hanno hauuto di andare piu presto che ei poteuano, à godere la somma Beatitudine; nella altra vita. Et mi ricordo, che questa oppenione del non esser lecito far uiolenzia a se stesso, e non solamente de nostri Teologi, ma de gli Antichi ancora, Perche Platone la recita nel suo Fedone come cosa de Tempi suoi. Fr. A questo modo non è lecito giouare a se stesso? Car. Come? Fr.

Nõ si dee far uiolẽzia a se stesso per desiderio di passar alla altra uita & goder la beatitudine.

Platone & sua openione del nõ far uiolẽzia a se stesso.

Ditemi

ditemi un poco, se la somma beatitudine non si truoua in questa uita, ma nella altra; certo è che i beni che nella celeste Patria si godono nella altra uita, son maggiori che quegli di questo mondo, non è uero? Car. Maggiori indubitatamente. Fr. & sono eterni & stabili, quanto alla fede nostra, doue quei terreni sono momentanei, caduchi, & instabili. Car. uero. Fr. o non è egli un giouare a se stesso, il cercar di goder piu presto tanta beatitudine in Cielo, & fuggire tanti fastidij quanti sono in terra? Car. ah Fr. ditemi un poco credete uoi che Dio tenga cura alcuna degli huomini? Fr. Credolo. Car. Veramente uoi credete bene, perche gli huomini sono una delle possessioni di Dio, & secondo la fede nostra figliuoli & heredi del Sommo Padre. Ditemi un poco se uno de uostri serui o figliuoli si ammazzasse senza licenzia o ordine uostro; non lo hareste uoi per male? & potendo non lo gastighereste uoi? Fr. si ueramente. Car. Poi che noi altri siamo creature & figliuoli di Dio, lasciamoci gouernare da lui, il quale quando gli piacerà, ci chiamera, & riceuera queste anime nostre, quando gli parra, in quel medesimo modo che gli piacque ancora di darcele da prima. Fr. Questo uiene contro di uoi, che parlando poco fa filosoficamente, non pareua che ui dolesse la Morte, & non la stimaui niente. Car. Io dico che non stimo & non ho paura certo del la morte, ma questo passaggio dall'una uita, alla altra, lo uoglio fare quando piace a Dio. & sono preparato ad ogni suo piacere. ma io non penso gia di esser tale che io sapessi hauere miglior cura di me, che quel la che di me si habbia chi mi ha creato. Se Dio come poco fa uoi confessaste, ha cura di noi altri huomini, chi è quello tanto insensato, o tanto sciocco, che uoglia faccendosi forza o uiolenzia discostarsi da la cura che ha Dio di lui? M.C. O quanto dice bene Carlo perche chi è sauio non giudicherà mai che sia da discostarsi non solo da quel che è bene, ma cercherà di accostarsi al meglio. Fr. Come? M. C. la cura che ha Dio di noi, indubitatamente e meglio che queda che habbian noi di noi stessi, & i Sauij debbono hauer per male, discostarsi da questo bene & da questa cura che ha Dio di loro. Fr. a questo modo è uerisimile che a sauij dispiaccia la morte, che e il contrario di quel che poco fa diceua Carlo, alquale ella non duole. Car. a me tocca Fr. questa risposta, che poco fa dissi a similitudine di Socrate che non mi doleua la Morte, & che lo auuicinarmi a lei non mi disturba niente. Se io nello hauere a fare questo passaggio, non pensassi di hauere a salire al Cielo, & godere la infinita Bonta di Dio, io harei il torto a non hauere per male la morte, ma la fede che io ho, che confermata acquista uirtu di certezza, di hauere a salire a godere la somma Beatitudine, & quiui oltre a di

Huomini sono vna possessione di Dio.

Morire qñ piace a Dio.

La cura che Dio di noi, e meglio che qlla che habia noi di noi stessi.

Fede confermata di uenta certezza.

questo ritrouare non solo la mia somma quiete, ma una infinita moltitudine di huomini uirtuosi & da bene, che non solamente sono morti a tempi nostri, ma molti & molti anni prima, migliori certo che una infinita moltitudine di quelli che uiuono hoggi, & godermi con loro in quella uita eterna, senza comparazione alcuna migliore che questa mortale, non mi fa punto dolere la morte, & siate certi amici carissimi che io uo alla altra uirtu di bonissima uoglia. Fr. o Felice uoi, che cosi ualorosamente fate questo passaggio, ma non ui duole ueramente lo hauere Carlo mio a lasciare la cara moglie, i dolci figliuoli & i soauissimi amici? Car. male si parrebbe che io hauesi atteso alla Filosofia, non sapete uoi quante uolte, & quanto amoreuolmente il nostro M. Fr. Verino ci insegnaua, che in questo uiaggio della uita mortale noi haueßimo certo, a tener cura o pensiero di queste cose, come delle piu care che noi haueßimo in uero di questo mondo? ma che noi non ci applicassimo tanto lo animo, che ci facessino sdimenticare le celesti. Ditemi un poco gli huomini prudenti come poco fa si disse, non debbono eglino amare & seguitare sempre quel che e il meglio? Fr. debbono certamente. Car. Come uolete uoi dunque che mi doglia la moglie, i figliuoli & gli amici, nella conuersazione de quali lo animo nostro non si quieta mai, anzi ne e sempre insaziabile come di cose terrene, meno perfette indubitatamente che le Celesti. Io no uo negare che la carne taluolta non faccia lo offizio suo in condolersi di hauere a lasciare una si cara compagnia quanto mi e stata la Lucrezia mia donna, un si giocondo contento, quanto mi sono i figlinoli, & una suauità cosi grande quanto mi sono gli amici, che egli e forza che tal uolta questo si riduca nella mente di chiunque pensa alla Morte; Ma dallo altro canto, questo paßo che si ha da fare e tanto certo, & indubitato, & la speranza dello andare a quella uita perfetta tranquilla, & quieta, nella contemplzaione della bonta infinita, eterna, & diuina, e di tanta possanza, che io il piu delle uolte astratto con il pensiero da queste cose caduche, & transitorie, desidero grandemente di transferirmi a quello stato; & son certo che poco tempo staranno & gli amici, & i figliuoli, & la moglie, auenire lassuso, doue spero di transferirmi io auanti che passino duoi o tre giorni, & doue la allegrezza & il contento mio, sarà senza comparazione alcuna maggiore, percioche io uedrò & loro & me quieti nel contemplare & godere a faccia a faccia la diuinita di Dio. Ma lasciamo per hora questo da parte che e come io uelo dico, io mi uolto a uoi Frā. che girate la testa, come che non lo acconsentiate, Ditemi un poco credete uoi che la morte sia cosa alcuna? Fr. una infelicita grandissima credo che ella sia, & non mene uorrei mai ricordare. Car. questa infelicita e

M. Franc. Verino.

Lucretia moglie di Carlo Lenzoni.

ta e ella secondo uoi de uiui o de morti? Francesco. & de uiui & de morti al parer mio. Car. Voi ui ingannate. Francesco. Perche? Car. perche o uoi considerate i morti secondo la fede & la religion nostra, o secondo la openione di coloro, che pazzamente hanno creduto, o credono. (sepero alcuni ce ne sono) che morto il corpo, sia ancora morta la anima, & che nulla piu di questo nostro essere rimanga doppo la morte, o resoluzione di questo nostro corpo. Se uoi considerate la morte essere infelice a costoro, dopo che essi son morti, che sentiranno essi di miseria o di infelicita, se essi nõ saranno piu cosa alcuna? risolutesi quelle loro membra insieme con la anima in cenere et in niente? certo e che la miseria o la infelicita e uno accidente, che da perse non puo stare, & ha bisogno di una sustanzia a chi appoggiarsi; se questo essere o questa sustanzia e resoluta in niente, & sparita come un lampo o un baleno, questa infelicità non haura achi appoggiarsi, dunque non saranno infelici coloro, percio che essi no saranno cosa alcuna. Se ancora uoi uolete che questa infelicita auuenga a morti secondo la religione nostra? hauete mille torti, perche uoi sapete che noi tenghiamo che le anime nostre sieno eterne, & che doppo il passaggio di questa uita mortale, elleno uadino o a purgarsi, se ne hanno di bisogno, per salire doppo la purgazione a la beatitudine eterna, et cosi auiene che non sono sempre misere & infelici, ma che quando che sia arriuano alla somma felicita. o elle uanno alla perdizione, & queste son sempre misere & infelici. & io uelo confesso. o elle uanno al Cielo doue sono sempre felici, & cosi per l'una ragione, & per l'altra potete uedere che la morte, a quegli che sono morti non arrecha sempre infelicita anzi alle due parti, arreca felicita. certa & eterna. Fra. diciamo che in questo uoi habbiate ragione, che certamente non si puo negare che ei non sia uero quel che hauete detto, o non e la morte una gran miseria, & una grande infelicita a uiui? percioche ditemi un poco, che giocondita possiamo noi mai gustare in questa presente uita, atteso che il di & la notte sempre a tutte l'hore ci si appresenta nell'animo il pensiero della morte & che hor hora puo interuenire a qual si e l'uno di noi? Car. hora ascoltate di grazia Francesco, credete uoi in fatto che la morte sia altro, che uno sciogliersi la anima dal corpo, & che lo essere il corpo da perse separato da la anima, & la anima similmente da per se separata da il corpo? certo che la morte non e altro che questo sciogimento, o uogliamolo dire separamento. Fr. Voi dite bene. Car. Ditemi un poco coloro che attendono alla Filosofia, che altro fanno eglino che cercare di separare per quanto essi possono questa anima da il corpo per poter

La Morte si considera o secondo i xpiani o secõdo lo epicuro.

Miseria, e accidẽte.

Morte nõ arreca infelicita a Morti.

Morte che sia.

Filosofi che fanno

meglio considerare le cose naturali, & le sopranaturali ancora. Ne veggo io che lo uffizio del uero Filosofo sia lo andar dietro a piaceri che si pigliano del mangiare, del bere, delle cose Veneree, del ben uestire, dello habitare bene, o del Dominare a gli altri, o di simili altre cose che seruono ad adornamento del corpo; anzi ardirò di dire che sono fastidij di esso corpo: & piu tosto mi pare che questi tali non tenghino conto alcuno di queste cose, & se pure? quel tanto solo che serua meramente alla necessità del uiuere, nella qual cosa la Natura si contenta molto del poco. Fr. Egli è uero quel che uoi dite che i Sauij attendono ad adornare la anima & non il corpo. Car. Et ci sono molti anzi la maggior parte de uiuenti che tengono che uno huomo tale, a cui non sia dolce, & cara alcuna di quelle cose che noi poco di sopra habbiamo raccontc, sia in quanto al Mondo Morto. Fr. Voi dite il uero. Car. Hor ditemi Francesco una altra cosa non è egli ragioneuole, poi che noi conosciamo di essere huomini, che noi ci ingeniamo il piu che per noi sia possibile, di discostarci dal numero di quelli, che comunemente son giudicati & sono pazi, & ci accostiamo al numero di quegli che sono tenuti sauij? Fr. Chi lo negherebbe? Car. Credete uoi che allo acquistare questa sapienzia, che non si puo acquistare senza la anima; se essa anima per far questo, piglierà per sua compagnia il corpo, nel quale ella si truoua, che egli le sia di impedimento? Fr. Credelo di molte uolte. Car. Voi dite bene, perche quale è quella cosa che gli occhi, o gli orecchi del corpo nostro ueghino o sentino da per loro stessi, senza la anima? Fr. Nessuna certamente. Car. Il simile ancora interuerra de gli altri sensi nostri, che sono di minore uirtù che i sopra allegati, non ui pare egli cosi? Fr. Veramente si. Car. La verità & la Prudenzia adunque si ritruouaua, & si acquista mediante la anima. & se cosa alcuna impedisce la anima da tale inuestigazione, o ritrouamento o acquistamento, ueramente egli e esso corpo. Fr. Voi dite il uero Car. Voi non negate adunque che se quaggiu noi conosciamo cosa alcuna uera, che noi la conosciamo, mediante il discorso che si fa con la anima. Fr. troppo dite bene. Car. & allhora si discorre bene quando la uista, lo udito, il dolore o il desiderio non perturba essa anima, & che ella in se stessa raccolta abbandona il corpo, ne comunicando cosa alcuna con esso per quanto pero ella puo, ua sola da per se dietro a conoscere esso stesso uero. Fr. Ei non puo essere altrimenti. Car. a questo modo uoi confesserete che la anima del Filosofo, sprezza granndemente il corpo, et si ritrae da quello, & cerca di uiuere secondo se stessa. M. C. Non solamente Francesco, ma io la intendo ancora in questo modo

Filosofi ī quanto al mondo sō morti.

Corpo sē za anima non uede &non sen te.

Prudentia s'acquista mediante la anima.

Discorre si bene come.

Anima del filosofo sprezza il corpo.

Car.

Car. Ei mi piace che uoi non ui inganniate, hor ditemi una altra cosa, non pensate uoi che la Iustizia, & la bontà, sieno da per loro stesse alcuna cosa? Fr. O chi ne stà in dubbio? Car. Chi è di uoi che con gli occhi, o pur mediante alcuno de gli altri sensi, habbia mai ueduta o compresa essa Iustizia, o bontà, o qual altro si sia simile bene? la sanità, la grandezza dello animo nostro, sappian noi quel che ella sia mediante alcun senso del corpo? Fr. Non ueramente. Car. Qualunche di noi adunque, si prepara a uolere comprendere sincerissimamente con la mente, quel che egli cerca di conoscere, questo tale si auuicina alla cognizione di se stesso. Fr. Indubitatamente. Car. O non interuerrebbe questo a costui piu sinceramente, & meglio; ogni uolta che con il discorso della mẽte, applicasse quello maggiormente potessi la anima a qual si uoglia cosa? ne si seruisse del uedere, ò dello udire, o di alcuno altro senso nel discorrere? ma solamente del discorso della mente secondo essa sua stessa, sincera, & pura Natura? Percioche a questo modo cercando di trouare il uero, lo conseguirebbe senza dubbio interamente, separata la anima dalla operazione de gli occhi o de gli orecchi, & per dire in breue, da tutte le altre parti del corpo; come quelle che sono atte nate a perturbare come fanno sempre la anima, ne permettono che ella possa conseguire la uerità & la prudenzia. M. C. Troppo dice il uero il nostro Carlo Francesco mio, conciosia che il corpo e cagione, di innumerabili impedimenti, quanto al conseguire quel che si è detto; mediante il necessario nutrimento di che ha di bisogno per mantenersi. Di poi le infinite passioni che di qui nascono, ci impediscono grandissimamente la uia della cognizione della verità, o della Prudenzia: percioche il corpo si empie di desiderij, di amori, di piaceri, di timori, & di molte & diuerse false immagini del uero o del bene; talche certamente si può dire, che egli non ci arrecchi altro che impedimenti; atteso che egli non e cosa alcuna, che ci desti, o inciti alle guerre, a le sedizioni, alle contese, a le inimicizie, piu che il corpo, per le sue diuerse uoglie; percioche tutte le cose che si fanno, si fanno per il desiderio de danari, i quali siamo constretti desiderare per rispetto & seruizio del corpo, che sono quelle cose che ci ritraggono da gli studij della Filosofia. La ultima et la piu importante cosa, e che se pure ci sforziamo alcuna uolta astratti in parte da esso, et da gli impedimenti preallegati, ad applicare lo animo ad alcuna contẽplazione, cercando di inuestigare alcuna cosa; egli quasi come carcere della anima, la tiene offuscata, et si ua opponendo per tutto, et tumultuariamente la mette tutta sottosopra, & quasi battendola il piu delle uolte la rende attonita, et la fà se dire si

Contemplatione come meglio si faccia.

Cose che impediscono la contẽplatione.

Corpo Carcere dell'anima.

Contẽplatione in Astratto.

può Stolida, talche impedita da questo ostacolo non puo discernere il uero. Et il fatto o la esperienzia chiaramẽte ci dimostra, che se alcuna uolta noi desideriamo di considerare puramente, & sinceramente la uerità di alcuna qual si uoglia cosa, non lo possiamo fare ne meglio, ne piu facilmente, che quando astraghiamo la fantasia nostra da il corpo; & uoltiamo la anima a pensare solamente a quella stessa cosa, che noi cerchiamo di contemplare, o di sapere; & consideriamo essa stessa cosa sola con la anima, & non con parte alcuna, per quanto però si può, del corpo; & allhora ottenghiamo quel tanto che cerchiamo, quando cosi facendo, siamo uerì amatori di quella cosa, della quale noi facciamo professione. cioè della Filosofia, o dello amore della Prudentia, & del uero. Et questo interamente ci uerrà fatto, quando saremo morti, come ci detta la ragione; perche essa anima sciolta allhora del corpo, non hara impedimento alcuno che ella non possa libera scorrere con il suo discorso, & conoscere quel che e il uero. Car. Et per queste ragioni mentre che noi uiuiamo, ci auuicineremo à la uera cognizione delle cose, allhora, che uiueremo in maniera che questa anima nostra habbia con il corpo manco commerzio che ella può & quando che ella communicherà seco quanto manco cose sara possibile, o quelle solamente delle quali saremo costretti dalla necessità; guardandola da la contagione di esso corpo, fino a tanto, che a Dio piaccia di liberarnela. Et in questa guisa puri, sciolti, & liberi da la sciocchezza, o uogliamo dire pazzia del corpo, come è ragioneuole, saremo noi giustamente fuori del numero del Vulgo, & forse non minimi tenuti infra i Filosofi, & cosi purificati da quanto si è discorso, conosceremo per quanto ci è concesso, da pernoi stessi, forse essa uerità, & purità delle cose; laquale dagli huomini impuri, & inuolti se dire si puo nel fango, non e conosciuta. Che sono quelle cose Francesco mio che io credo che si aspettino a coloro, che sono desiderosi di conoscere la uerità. Fr. Io sono della oppenione uostra. Car. Se la cosa stà cosi, coloro che si auuicinano o la morte, come al presente interuiene a me, hanno da hauere una grandissima speranza, di conseguire presto, & larghissimamente, la doue essi si troueranno, quella stessa cosa, dietro alla quale nella passata uita, (come horamai posso quasi dire io, tanto son uicino a l'altra) hanno tanto trauagliato, & con tanta diligentia si sono affaticati. A questo passaggio da la una alla altra uita, uo io certo allegrissimamente, & con tanta speranza, che horamai, la ho conuertita in certezza, per esser quella eterna & immortale, doue questa presente e momentanea & caduca;

Morto il corpo la anima cõtẽplera & discorrera liberamente.

& a

& a questa resoluzione mi giouò grandemente, il leggere molti & molti anni sono, la allegrezza che prese Catone, quando si riscontrò nella cagione & nella occasione, portali da Dio della morte. ma non manco la letizia che ne prese Socrate, certi l'uno & lo altro della altra eterna uita, lasciando indietro una innumerabile quantità, di huomini forti & uirtuosi, che secondo la nostra Relligione, son corsi mediante il martirio uoluntarij a la morte. O Dio buono quanto allegramente, chiunque e sauio, douerrebbe fare questo passaggio? et quanto gli debbono esser cari quegli ultimi & piu uicini giorni, ne quali si appressa ad essa morte? poi che egli sa certo, di hauersi a partire da tante & si oscure tenebre, per salire a cosi chiara & eterna luce, quanto & quale e quella de Beati. Et se come dice Platone, tutta la uita del Filosofo, non e altro che il pensamento & il contemplamento della morte; non è ella una cosa da ridere, che noi habbiamo a temere, o ad hauere paura, o per male quando ci ci appressa quella cosa, dietro alla quale noi in tutta questa mortal uita andauano? Fr. Veramente ci pare da ridersene Car. Coloro che sono ueri Filosofi uanno dietro a la morte, ne di lei giamai si spauentano; percioche sprezzando questi tali, per tutti i loro affari il corpo, & ingegnandosi di hauere la anima libera, & sciolta, nel suo uero, & proprio essere; non sarebbe ella una grande abusione, se quando essi truouano, o cadde loro quella cosa che essi uanno cercando, eglino se ne spauentassero, o la hauessero per male? Fr. Voi mi per uadete tanto con le uostre ragioni, che io comincerò a credere, che la Morte non pure, non sia male alcuno a chi uiue, ma che no gli accaggia cosa alcuna in questa uita mortale, migliore, che essa morte; poiche quando passeremo alla altra uita, o diuenteremo simili a Dio, o andremo ad abitare con i beati alla presenzia di esso Dio. Car. Ei non si puo fare comparazione, Francesco mio dalla infelicita della misera uita presente, a la giocondità della altra futura Beata; ma ditemi di grazia coloro che dicono che il sonno e parente, o immagine della morte, possono essi dir meglio? Fr. Come? Car. Qual giocondita gustiamo noi maggiore, che quella che ci accade quando quietamente senza sogni, simulacri, o altre cose simili, spauentose, o terribili, passiamo in questa uita una delle nostre notti? nessuna certamente, oltre a che se ad alcuno auuiene; ilche a me e accaduto spesso, che la anima allhora sciolta, da tutti i trauagli, fastidij, miserie, affanni, & impedimenti del corpo trascorra libera a contemplare le cose celesti & diuine, & si diletti & si quieti in quelle; o infelice notte, ma felicissima

Catone si allegro della cagion portali della morte.

Socrate si allegro della cagion portali della morte.

Platone & sua opinione de la morte.

Filosofi veri vanno dietro alla morte.

Sonno e giocōdo.

ueramente

Sonno, è requiede le fatiche

ueramente quella quando a me auerrà che mi arrechi quella dolce & bramata quiete & riposo eterno. Che se il sonno come e uero fu dato a gli huomini per ricreazione, quiete, & riposo, delle passate fatiche? qual sarà mai maggiore ricreazione, piu dolce quiete, o piu giocondo riposo, che quello di quella notte nella quale addormentato il corpo per sempre, non mi haro piu a risuegliare a trauagli di questa uita? o dolce Notte, o soauissima morte; ma che dico io morte? che douerrei dire sicurissima uita? che bene ammazzò la morte ueramente colui che uenuto in terra per la salute nostra dallo alto Cielo, tante & tante uolte mostro chiaramente che egli era la morte della Morte; & risuegliando quegli, che gli huomini teneuano per morti fece loro chiaramente conoscere che quei tali non erano morti, ma dormiuano: & con lo esempio suo ne mostro quale doueuamo hauer uita, che sarebbe eterna; ogni uolta che ingrazia sua ci partissimo da questa momentanea.

Scioglimẽto della anima dal corpo non si dee chiamare Morte.

Et uorremo Francesco mio con falso titolo chiamare questo scioglimento o separamento della anima dal corpo, per il quale douiamo hauere una uita quietà, tranquilla, serena, & eterna, con falso titolo dico chiamarlo Morte? dellaquale che si spauenta non e ueramente Sauio; atteso che questo passaggio o uogliamolo pur chiamar Morte, e una delle necessita della Natura, la quale sempre continouamente ci soprasta, mediante una grandissima & infinita moltitudine di accidenti, ne ci e mai troppo lontana mediante la breuissima breuità della uita nostra.

Cose mortali sõ breuissime.

M. C. Si ueramente, che noi altri Mortali non habbiamo cosa, che lunga sia, che se noi uolessimo comparare la lunghissima eta di qual si uoglia uecchissimo, a la eternita, sarebbe come far comparazione del piu minimo granelluzzo di Rena, alla infinita grandezza di questa macchina del Mondo.

Contrapporsi a lor dine di Dio e ingratitudine.

Car. Se noi siamo adunque necessitati di andare (come in uero siamo) da questa uita a la altra, non solamente sono dauero sciocchi coloro che malauolentieri fanno questo passaggio, ma sono contrarij & inimici, & si contrappongo a la uolonta & a lo ordine di colui che gli ha creati; il che è proprio difetto & errore di ingratitudine; la qual cosa non piaccia a Dio che mai caschi nello animo mio, dunque io mi contraporrò al uolere di chi mi hà dato lo essere? dunque io sarò ingrato uerso colui, che mi hà data la anima? dunque io uorrò come animale bruto prezzare piu il corpo che e mortale & caduco, che la essenzia spiritale mia, per cui io conosco il bene dal male, & la quale io credo che sia eterna? che mi giouera adunque lo essere stato fatto da lui huomo? che utilità cauerò io dal discorso & dallo intelletto che egli sua merce, & non per

merito

merito alcun mio mi ha dato? non piaccia a Dio questo giamai, che mi terrei ben di esser piu di qual si uoglia animale bruto, in felice; la uita ci, e data da Dio con la conditione della morte, & è certo cosa da stolti il temerne, perche temere si dee delle cose dubie: & non delle certe, che si debbono aspettare: pero ci dobbiamo preparare ad aspettar la morte, quando piacerà a Dio, perche nessuno si puo dolere di trouarsi in quella condizione che è uniuersale a tutti. chi non uuol morire doueua non uoler uiuere. Ma o Dio buono con quanta allegrezza, con quanta giocondità, & con quanta auidità corrò io a questo passaggio? doue oltre alla contemplazione delle cose uere, eterne, stabili, io penso, o amici Carissimi di hauere presto a gustare una dolcezza una, soauità, una giocondità tale, che per souerchia allegrezza io non sò ne posso esprimerla. Fr. Deh Carlo mio fateci partecipi di questa uostra Beatitudine, o contentezza. Car. Non sarà Francesco mio una Beatitudine & una giocondità infra le altre inestimabile la mia, quando io mi trouerrò nella Celeste Patria, & che io di nuouo mi goderò la dolcezza la dottrina, & la amoreuolezza del Nostro M. Francesco Verino? & di molti altri che noi di qua habbiamo conosciuti: ma quale si potrà comparare a la mia giocondità? quando (per non parlare de forestieri che sono infiniti) io mi trouerrò effettualmente a godere la Magnanimità del Magnifico Lorenzo de Medici, tanto uirtuoso, & dotato da Dio di tanto giudizio, che come suo Ministro fu dato da lui non solo alla Patria nostra, ma a tutta Italia, anzi ardiro di dire a tutti i Cristiani, come arbitro de Principi del mondo, per autore della Publica pace, & quiete della Cristianità? Non sarà infinito il piacere mio, se io uedrò, come uedrò ueramente il gran Cosimo suo, lieto delle sue tante, & si grandi Magnificenzie, & della sua tanta & ineffabile pietà, & degno ueramente di quel raro & honoratissimo titolo datoli da i nostri antichi di PADRE DELLA PATRIA? Non sarà infinita ancora la contentezza mia, quando io uedro M. Farinata de gli Vberti, ilquale ancorche Esule, portò non di meno tanto amore alla Patria sua & nostra, che ella solamente è in piede mediante la Bontà, la uirtù, la amoreuolezza, & la grandezza dello animo suo? non mi sarà egli carissimo il uedere che egli quanto alla fortezza & grandezza dello animo giostri al pari della Generosità di Cesare? quanto a la Prudenzia con i Fabij? quanto a la affezzione uerso la Città sua con M. Tullio. con Catone & con quale altro si uoglia buono & ottimo Cittadino Romano? Che inestimabile allegrezza sarà la mia quando io uedro Filippo Spano ornato di tanta disciplina militare che Lionardo bruno nostro historiografo diceua, che

M. Francesco Verino.

Lorenzo uecchio de Medici

Cosimo de Medici Padre della Patria.

Farinata de gli Vberti.

Filippo Spano. Lionardo bruno.

egli

egli non haueua mai hauuto da Cesare sino a tempi suoi, non pure alcuno che li hauesse posto piede innanzi, ma che di gran lunga quanto alle armi se li auuicinassi? Ma che dirò io di Bonaguisa dalla Pressa? che di Federigo Folchi? con i tre frategli & otto nipoti? che della Celerità, della diligenzia, della accuratezza, della fortezza dello animo in uitta del Caualiere Giouanni de Medici; nello entrare, aprendosi la uia con il ferro & passando per mezzo gli inimici nella Scarperia, & liberarla dallo assedio? ma che uo io annouerandoui tanti & tali che se io ue li uolessi raccontar parte non che tutti, non darei mai fine a questo ragionamento? perche de gli Strozzi, de Capponi, de gli Vbaldini, de gli Altouiti, e d'altre famiglie assai, cene sono stati infiniti, che per uia del consiglio, & delle Armi sono saliti alla Celeste Patria. Et se io uolessi anco ridurui alla memoria quegli che seguendo gli Studij & le discipline io trouerrò saliti in quel luogo, sarei senza dubbio troppo lungo: Ma per dire breuemente, non uolete uoi Francesco mio che quando io ui uedrò il nostro M. Marsilio ficino, che io non mi rallegri grandemente? di uedere in un de nostri Cittadini, tanta dottrina? & tanta & si rara bontà? Et uoi M. Cosimo quando io vedrò il uostro diligentissimo, accuratissimo, & giudiciosissimo Leonbatista Alberti, non pensate uoi che per amor uostro & suo, io non senta una inestimabile allegrezza? Volete uoi che io gli dica forse cosa alcuna per uoi, insino a tanto che uoi tarderete a uenire lassù ancor uoi? Ma egli è tempo horamai di impor fine a questo ragionamento, che io uegho comparire i lumi, ne uoglio che uene habbiate a ire di notte. Fr. Per mia fe sia pur buio a sua posta, che uoi ci hauete hoggi aperto si chiaro sole, che io non temo piu di Notte. M. C. Cediamo horamai alla uoglia di Carlo, & diamo luogo a la Lucrezia sua donna, che io ueggo che uiene in quà con i rimedij ordinati da i Medici per la cura del corpo di quello, & pigliamo da lui licenzia. Car. Andate che Dio ui accompagni, & se questi ultimi miei ragionamenti ui sono stati dolci & cari, teneteli a mente, che ui ho fatti partecipi del maggiore Tesoro che io habbia mai prouato in questa presente vita, A, Dio?

Bonaguisa della pressa. Federigo folchi. Gio. de Medici.

Strozzi Capponi Vbaldini Altouiti.

Marsilio ficino.

Leon batista Alberti.

IL FINE.

ERRORI OCCORSI NELLA STAMPA.

A car. 1,b,versi xxix. muro, leggi ministero.
11.b,versi vij.quasi,leg. quali.
18. a, versi xxvij. seruisse il, leg. seruisse per il
19.a,versi xxxvij.ello,leg.ella
19.b,versi xxxviij.Francesco,leg.Iacopo
20.b,versi iij.Ellena,leg.Eccellentia
14. b, versi xviij. amorzerebbono, leggi amorzerebbe
16.a,versi xxxix. impetrassi, leg. interpetrassi
16.b,versi xxxvij.di quiui poi cene, leg. di quiui uiene
22.b,versi xx.dunchi,leg. dunche
23.a,versi.j,occhi chi,leg.ochi
23.b,versi vij.furo,leg.stato
24.a,versi xxxj.interra,leg intera
2 .b,versi xxxix.delle,leg.le
25.a,versi x.lantita,leg.altra vestita
25.a,versi xj.testa alzaua,leg.testa che alzaua
26.b,versi xxviij.summo,leg.somma
30.a,versi xxliij.& allo,leg.& dal figliuolo voi ci hauete addotte di sopra infinite autorità quanto allo
30.a, versi xxxiiij.petræq; leg. pictæq;
30.b, versi xiij.si ministrano, leg. si nutriscono
31.a, versi xvj.mondo quello, leg. mondo, dice che Platone chiama del mondo
31.b,versi ij.ladornauano,leg.l'adornauano
31.b,versi xxxvj. che vna voce, leg. che e vna
32.b,versi xxx.e nostri,leg.i nostri
33.a,vers.xxxiiij.restituisse,leg.restituisce
33.b,versi xvi.ci,leg.si
40.a,versi xxvii.giorni,leg.Gironi
51.b, versi j. sioccamente, leggi sciocca-mente
56.a,versi iii.qualli,leg.quelli
56. b, versi j. passeggiando, leggi passeggiando
57.b,versi xl.molti che molti, leggi molti & molti
58.b, versi xiii. homo cosi, leg. homo per cosi
60.a,versi xvii.accettandole le,leg.accettando le
61.a,versi ii.i numesi,leg.in numeri
61.b,versi iiii.vendouisi,leg. vincendouisi
62.b,versi vii.Cita in Cipro,leg. Citta in Cipro
63.b,versi viii.Lidria,leg.Lidia
63.a,versi xxvii.certe,leg.certo
65.a.versi vii.Tenicio,leg.Fenicio
65.a,versi xxvii.de,leg.che
67.a,versi xxxiii.guidar,leg.giudicar
68.a,versi xiii.huomore,leg.humori
68.b,versi xxij.ci non,leg.non ci
69.a, versi i. muoue, ne la, leg. muoue ma non veggiamo pero esso motore o angelo,ne la sostantia sua ancora
69.b,versi v.gli,leg.in
71.a,versi xxix.ella considera,leg.ella si considera
72.a,verso i.inten intende,leg.intende
73.b,versi vii.virtu,leg. vita
74.b,versi xxxvi.si ritrouaua, leggi si ritroua
75.a,versi xii.quello.leg.quanto
76.a,versi xxii.cadde,leg.accade
76.a,versi xl.infelice,leg.felice
76,b,versi xviii.che,leg.chi.

PACE.